

Dopo l'ostruzionismo dei radicali

Il decreto sulla editoria recepisce in larga misura il disegno di legge che la Camera stava discutendo

E' stato ieri reso noto il contenuto del decreto-legge sull'editoria. Come avevamo anticipato, esso recepisce in larga misura il testo del disegno di legge che era in discussione alla Camera (dove trovava difficoltà nel suo iter a causa dell'ostruzionismo dei radicali) con l'aggiunta di alcuni emendamenti sui quali vi era già convergenza tra le forze politiche. Il governo di suo ha fatto un'aggiunta e operato qualche taglio.

L'aggiunta riguarda l'articolo 25: interventi finanziari straordinari per la stampa quotidiana. In pratica il famoso emendamento «cancellare i debiti» richiesto dagli editori, ma in forma ridimensionata rispetto alle loro pretese. E pare infatti che i grossi editori non ne siano entusiasti. Questo in sintesi il contenuto dell'articolo: per un biennio gli istituti di credito «possono accordare alle imprese editrici di giornali quotidiani finanziamenti agevolati connessi a programmi di risanamento finanziario e di ristrutturazione economico-produttiva». Per ciascuna impresa il finanziamento può essere concesso una sola volta «e non può superare l'ammontare dell'80% dei ricavi netti delle vendite,

Cuminetti giudica positivo il «decreto» per l'editoria

Per il sottosegretario il Governo ha portato a termine il 70 per cento della riforma - Soddisfazione del presidente degli editori Giovanni

logico e il consolidamento finanziario delle imprese del settore, nonché contributi sul prezzo della carta e sostegni per la stampa italiana all'estero e per nuove iniziative editoriali».

Il comunicato sottolinea poi la rilevanza delle norme che introducono e disciplinano quella mobilità aziendale indispensabile per permettere l'attuazione dei processi di ristrutturazione.

«Precise garanzie sono prestite al fine di evitare che interventi finanziari creino situazioni di disparità fra impresa e impresa ed inoltre sono dettate norme per assicurare la trasparenza della proprietà, la chiarezza dei bilanci aziendali ed evitare possibili concentrazioni delle testate giornalistiche».

Soddisfazione è stata espressa dal presidente della Federazione Editori, Giovanni Cuminetti, che ha tenuto a sottolineare come il decreto «pur nel massimo sforzo di sintetività salda le posizioni e nella sostanza quanto più possibile dei contenuti innovatori della proposta di legge di riforma».

Dopo aver affermato che le misure previste «non solo per l'attività anche per minimizzare le ripercussioni sulla occupazione, non possono non essere giudicate nel modo più positivo». Cuminetti ha concluso: «Anche se modesto rispetto ad analoghe misure in altri settori, l'insieme dei provvedimenti di sostegno comporta un onere non trascurabile per lo Stato. E' un sacrificio ammissibile, se e soltanto se finalizzato ad un pronto rifiorire della stampa, col rapido ritorno all'autonomia finanziaria».

impresе e i bilanci e per evitare le concentrazioni (non possono superare il 20 per cento delle copie complessivamente tirate in Italia); è istituito il registro nazionale della stampa per l'iscrizione obbligatoria degli imprenditori del settore; il prezzo dei giornali viene stabilito dal comitato interministeriale prezzi (è possibile un prezzo diverso per un solo giorno a settimana) e le imprese che non vi si uniformano perdono il diritto alle provvidenze; lo stesso avviene per le imprese che non rispettano gli orari di lavoro (non prima delle 6 e non oltre le 24); sono previste integrazioni al prezzo della carta e riduzioni alle tariffe telefoniche, telegrafiche, postali e dei trasporti; saranno concessi mutui agevolati per la ristrutturazione delle imprese; è stabilito un trattamento straordinario di integrazione delle imprese; è stabilito un trattamento straordinario di integrazione salariale per i giornalisti e il pensionamento per i poligrafici e giornalisti; resta affidata all'INPGI la gestione della previdenza per i giornalisti.

Gi. M.

AVANTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL PROBLEMA DELLA STAMPA ITALIANA PER GLI EMIGRATI E DELL'ASSOCIAZIONISMO
ALL'ESTERO

La stampa per gli emigrati all'estero è chiamata a riflettere di continuo su se stessa, a ridiscutere il proprio ruolo, i propri limiti, le proprie funzioni. Essa penetra infatti nell'ambito di realtà estremamente mobili diversificate, in cui i fattori psicologici, culturali, politici e strutturali interagiscono in modo molto problematico ed a volte drammatico.

Funzione prima della nostra stampa è quella di favorire, tramite quel tipo d'azione che è l'informazione, l'inserimento attivo dell'emigrato nella nuova realtà sociale, senza che ciò comporti una rinuncia alla cultura di origine. Non mancano larghi esempi in linea con tale proposito e non possiamo non sottolineare come tale caratteristica si rifletta nel circuito giornalistico che fa capo anche a questa Agenzia.

Accade però sovente che una parte della stampa italiana per emigrati contribuisce, al di là dei buoni propositi, a consolidare dei ghetti culturali, venendo incontro a quell'atteggiamento di autoemarginazione che caratterizza comunità nazionali, regionali e perfino cittadine all'estero. Ciò avviene per lo più quando la preoccupazione prevalente è quella di dare una risposta a sentimenti di tipo nostalgico: dialetto, carrozzelle e mandolini, "aria casa" sono gli ingredienti preferiti e sicuri a tale scopo. Intendiamoci, la nostalgia è una componente ineliminabile e, oserei dire, necessaria nella vita dell'emigrato.

Essa è infatti uno dei fattori che impediscono la disgregazione dei modelli culturali d'origine e mantengono desto il senso d'identità personale e della comunità nazionale di appartenenza. Occorre tuttavia fare molta attenzione a non creare, per l'emigrato, una campana di vetro protettiva che, se da un lato lo gratifica dall'altro può contribuire ad isolarlo dal contesto sociale generale in cui è chiamato ad inserirsi.

Il diaframma è sottile: necessita estrema attenzione per non oltrepassarlo. Ciò darebbe infatti nuovo spazio al "male oscuro" che tormenta tante nostre associazioni all'estero nell'ambito delle quali, custodendo le memorie del passato, si assumono spesso atteggiamenti di rifiuto irrazionale nei confronti delle istituzioni del paese ospitante.

Molti emigrati si lamentano in quanto le cose vanno male, però le persone che si lamentano parlano molto spesso genericamente di malgoverno e, pur sembrando critiche nei confronti di una situazione o del sistema, in effetti non fanno altro che piagnucolare senza scopo, e quel che è peggio col costituire una base molto facilmente strumentalizzabile ad opera delle istituzioni costituite e dei cosiddetti capi. Queste persone, infatti, non si rendono conto che sarebbe possibile, se realmente lo volessero, modificare, almeno in parte, le situazioni che non vanno. Spesso infatti le insoddisfazioni e le frustrazioni, invece di essere canalizzate verso i vertici, si riversano contro i propri compagni di sventura e si perdono completamente di vista gli obiettivi che si dovrebbero raggiungere.

Finché gli emigrati di alcune comunità non cominceranno a chiedersi che cosa veramente vogliono, sarà facile per essi cadere in atteggiamenti puramente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Altra missione del giudice americano

Altri 1500 documenti su Sindona volano negli Stati Uniti

MILANO — Un giorno è durata la missione in Italia dei giudici americani per il processo contro il bancarottiere Michele Sindona: dopo la deposizione del commissario istruttore professor Vittorio Mack (per conto anche degli altri due commissari Dolmet-Ruboli), sono stati acquisiti altri 1500 nuovi documenti.

Quanto si è appreso la storia è stata tutt'altro che pacifica e il giudice istruttore Galati ha avuto il compito di fare per tenere sotto controllo le parti processuali. L'aggressivo è apparso il giudice americano che è venuto a rappresentare la pubblica accusa; si tratta del procuratore distrettuale per Mack. L'aggressività pubblica accusa, evidente, è da mettere in relazione con quanto sta avvenendo a New York, nel processo per la bancarotta di Sindona è chiara in difficoltà. Ad accusare in modo inequivocabile aver svuotato le banche italiane (Banca Unione e Banca Privata Finanziaria), scoprire i buchi in quella americana, è Carlo Bordonio suo tempo strettissimo procuratore di Sindona.

Il corso della rogatoria si è ieri davanti al giudice Galati si sono avuti i documenti di scontro, con il giudice Mack impegnato a cercare sul nascere le manifestazioni di Sindona. Il detto dell'interrogatorio è stato una serie di operazioni riguardanti i movimenti di denaro effettuati sulle società-sigla di Sindona, ad essere scandagliati i rapporti intercorrenti fra la Franklin Bank e la Banca Privata Italiana.

La deposizione del professor Mack ha completato storicamente quella resa, poco tempo fa, da Giordano Ambrosoli che fornì proiezioni e chiare ai giudici americani sul giro di capitali innescato da Sindona per acquistare la Franklin Bank. Il denaro,

« pompato » fuori dalle banche italiane, veniva fatto comparire sotto la voce dei profitti nei libri contabili della Franklin con falsificazioni degli stessi registri.

Ambrosoli, nel corso della sua deposizione, aveva fornito numerosissimi documenti a dimostrazione di quanto affermava: infatti un fascicolo di seimila pagine venne riportato negli Stati Uniti e allegato agli atti di accusa contro Sindona. Dopo l'assassinio di Ambrosoli altre carte sono state inviate negli Stati Uniti. E' stato lo stesso giudice istruttore Galati, in qualità di giudice addetto alle rogatorie, a provvedere all'invio di circa venticinquemila documenti, un vero e proprio archivio delle banche milanesi di Sindona.

La rogatoria, conclusa ieri, dovrebbe essere l'ultima: in totale ne sono state compiute sette. E' stata respinta la richiesta della difesa Sindona (avvocato Steven Stein) di sentire come teste il giudice istruttore Ovidio Urbisci.

Maurizio Michelini

società estere, Sindona riuscì a far saltare i titoli delle aziende italiane, realizzando in tal modo cospicui profitti e rastrellando nuovi capitali

Ugo De Luca perché fra il settembre del '70 e l'aprile del '71, le azioni di due società, la Manifatture Pacchettini e la Talmone, cui l'affarista era « interessato », avevano inspiegabilmente conosciuto una « vertiginosa ascesa » proprio « in un periodo nel quale l'andamento della Borsa milanese segnava un ribasso pari al 10% ».

Il rialzo apparve il frutto di operazioni d'acquisto effettuate da società estere e precisamente la Stellinvest Holding e la Filama Holding del Lussemburgo e la Administrator Bank di Zurigo. Senonché il giudice istruttore non riuscì a raccogliere prove decisive e così assolse Sindona e De Luca per insufficienza di prove.

L'affarista allora ricorse, voleva stravincere. Invece gli è andata buca perché nel frattempo la sezione Istruttoria ha potuto stabilire che quelle società estere esercitavano un controllo azionario sulla banca Pacchettini sia sulla Talmone. Il giuoco così parve chiaro: attraverso gli acquisti effettuati tramite le

John Kennedy sostiene l'accusa al processo in corso a New York) si sono presentati all'ufficio Istruzione, il giudice Giovanni Galati, incaricato come già le altre volte dell'esecuzione della rogatoria, ha accettato solo di porre domande a uno dei liquidatori della Banca Privata Italiana, il professor Vittorio Coda, e di consegnare 1500 documenti. A quanto pare la rogatoria non è stata del tutto tranquilla per ripetuti scontri fra il procuratore e l'avvocato americani.

Comunque Coda ha completato le informazioni che il precedente liquidatore avvocato Ambrosoli stava fornendo lo scorso anno agli stessi americani, quando fu assassinato da killer mafiosi. Ed eccoci all'accusa di agiotaggio contro Sindona. Questi era stato imputato insieme col suo collaboratore

I due episodi sono in qualche modo collegati perché si cerca di sapere con quali soldi Sindona abbia acquistato illegalmente in America la Franklin National Bank.

E' la settima (e pare l'ultima) volta che magistrati e avvocati statunitensi vengono a Milano sempre su richiesta della difesa Sindona. Questa infatti sta cercando di ottenere il maggior numero possibile di informazioni e documenti sui rapporti fra la sindoniana Banca Privata Italiana e la Franklin (entrambe, com'è noto, colate a picco). Senonché la nostra legge, a differenza di quella Usa, stabilisce che alcuni dati dell'accusa debbono rimanere segreti. Così, quando uno dei patroni di Sindona, l'avvocato Steven Stein, e il procuratore distrettuale Walter Mack (che col collega

MILANO (P.L.G.) — Auto-goal di Michele Sindona in Italia. Aveva presentato rogatoria contro una sentenza del giudice istruttore milanese che lo assolveva per insufficienza di prove dell'accusa di agiotaggio, per ottenere il proscioglimento con formula piena. Invece la sezione istruttoria non solo ha respinto la richiesta ma ha rinviato a giudizio l'affarista proprio per agiotaggio. Così Sindona verrà processato, purtroppo in contumacia, dalla IV sezione del tribunale nel maggio prossimo. Ieri intanto uno dei suoi difensori americani e un magistrato di quel paese sono venuti a raccogliere nuovi dati sulla sua attività fra le due sponde dell'Atlantico. Risultato: le copie di altri 1.500 documenti, raccolti in Italia, andranno a raggiungere i 32 mila già inviati Oltreoceano.

Il finanziere sarà processato di nuovo in Italia

Un giudice Usa è a Milano vuol scoprire come Sindona acquistò la Franklin Bank

P. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **V.A.R.I.**

del..... pagina.....

SERA p. 20

Per il fallimento della Franklin Bank Giudice Usa a Milano per il caso Sindona

Interrogato uno dei commissari liquidatori

di SANDRA
MIGLIORETTI



Il legale americano di Sindona si intrattiene con il vice-procuratore distrettuale di New York

MILANO, 19 - L'invio del procuratore distrettuale statunitense, pubblica accusa al processo contro Sindona per il fallimento della Franklin Bank, si è fermato a Milano per un giorno soltanto. Ha interrogato per rogatoria nell'ufficio del giudice istruttore Giorgio Galati, uno dei commissari liquidatori della Banca Privata Italiana, Vittorio Cosa. È stata una «chiaccherata» movimentata perché il vice procuratore Walter Mack avrebbe più volte zittito e polemizzato con il difensore del bancarottiere di Patti, Steven Stein. L'avvocato di Sindona con intenzioni neppure troppo mascherate di accertare che cosa abbiano scoperto tutti coloro che hanno avuto per le mani l'inchiesta sulle speculazioni e gli intralazzi del suo cliente, non ha esitato a porre la magistratura italiana richieste non consentite dai nostri codici. Ad esempio l'interrogatorio in veste di testimone del giudice Olivio Urbisci che ha appena ceduto l'inchiesta ad un altro magistrato, oppure del direttore dell'Interbanca a proposito di un grosso investimento di capitali tra la Franklin e la Amincor Bank, un istituto di Zurigo controllato da Sindona. Entrambe le richieste sono state respinte.

Perché la magistratura americana ha voluto ascoltare i liquidatori della Banca Privata Italiana? Per chiarire alcuni passaggi di una operazione finanziaria che si concretizzò nell'acquisto della Franklin Bank. Sindona si sarebbe cioè servito di due società, la Pacchetti e la Zitrop, per pompare denaro dalle banche italiane riciclandolo in uno dei fiori all'occhiello

del suo impero finanziario, la Franklin, appunto. Questa ricerca è stata completata solo ora, perché le indagini vennero troncate in luglio a suon di rivoltellate, con l'assassinio di Giorgio Ambrosoli il precedente commissario della Banca Privata Italiana.

Ieri il giudice americano avrebbe dovuto sentire proprio Ambrosoli. È toccato invece ad uno dei suoi eredi, Vittorio Coda che ha mostrato al magistrato americano 1.500 documenti, ad integrazione di altre migliaia di incartamenti già esibiti dal suo predecessore. Mentre il processo in America procede senza interruzioni, Sindona ha saputo in carcere di essere stato rinvitato a giudizio anche in Italia.

In questi giorni gli è caduta addosso un'altra accusa, quella di agiotaggio societario per avere gonfiato i titoli azionari della manifattura Pacchetti e della Talmone. Sarà processato in maggio con Ugo De Luca, già direttore generale della Banca Unione. I fatti risalgono al periodo tra il settembre 1970 e l'aprile '71. Pochi mesi, sufficienti al bancarottiere per imbastire uno dei suoi tanti giochi di prestigio. Sindona faceva parte del consiglio di amministrazione delle due aziende quando il valore delle azioni (fino a quel momento trascurate in borsa) subì un aumento vertiginoso grazie agli acquisti da parte di società anonime estere: le lussemburghesi Steelinvest e Filana Olding e la svizzera Amincor Bank guarda caso controllate da Sindona. Da un rapporto della guardia di finanza risultò per la sola Pacchetti il passaggio di quasi un miliardo in pochi mesi. Gli inquirenti dei titoli si accorsero ben presto del raggio quando le azioni cominciarono a calare a picco. Un operatore romano, Alberto Mendola, denunciò l'agiotaggio. La prima indagine si concluse con una assoluzione per insufficienza di prove.

Sindona si è risentito di quel dubbio non sciolto ed è rimasto vittima della sua arroganza. Ha cioè preteso una assoluzione piena. Ed è così che la sezione istruttoria della Corte di appello non solo ha riaperto l'inchiesta, ma ha acquisito nuovi elementi proprio dai liquidatori della Banca Privata Italiana. Elementi che hanno messo in luce i meccanismi dell'operazione speculativa e quindi la parte recitata da Sindona e De Luca nella «resistibile» ascesa delle quotazioni in borsa di Pacchetti e Talmone.

LE INDAGINI SUL «CASO SINDONA» Interrogato uno dei liquidatori

MILANO - Il viceprocuratore distrettuale di New York, Walter Mack, ha interrogato ieri presso l'ufficio istruzione del tribunale di Milano il prof. Vittorio Coda, uno dei tre liquidatori della « Banca Privata Italiana » che hanno assunto l'incarico dopo l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli che fu per quattro anni liquidatore dell'istituto di credito di Sindona, fallito verso la fine del 1974.

La missione del magistrato americano è coincisa con una temporanea sospensione (ieri negli Stati Uniti era festa) del processo per il crack della « Franklyn Bank » che vede imputato il finanziere siciliano. La rogatoria era stata chiesta dalla difesa americana di Sindona il 12 settembre scorso, ma la sezione istruttoria della corte d'appello, nell'accettarla, aveva limitato la sostanza dell'atto istruttorio al punto riguardante i rapporti tra la « Banca Privata Italiana » e la banca « Franklyn » relativamente all'acquisto ed alla vendita delle azioni della « Zitropo » (una società del gruppo Sindona).

Parere negativo invece a molti altri punti indicati nella motivazione della rogatoria tra cui quello in cui si chiedeva di poter interrogare come testimone Olivio Urbisci, che per quattro anni fu giudice istruttore nell'inchiesta relativa ai risvolti penali della liquidazione coatta dell'istituto di credito di Sindona.

L'interrogatorio del prof. Coda è durato circa due ore ed è avvenuto nell'ufficio del giudice istruttore Giovanni Galati, incaricato delle rogatorie internazionali, alla presenza dell'avv. Steven Stein, legale americano di Michele Sindona.

Ritorna la «pista del deserto» (tramite un libraio di Zurigo)

Dello svizzero Giorgio Bellini si parlò durante i 55 giorni della prigionia di Moro - La confessione, poi ritrattata, di un giornalista della televisione elvetica - La vicenda di Pisetta, « spia » del SID

di MARCO NOZZA

MILANO, 19 febbraio
Ritorna in ballo — fantapolitica? — la « pista del deserto », che partirebbe dall'Italia e arriverebbe a Beirut, passando da Zurigo e dal Cairo. È stato Carlo Fioroni ha accennarne, sia pure indirettamente, durante l'ultimo interrogatorio del 12 febbraio scorso, nel carcere di Matera. Le domande glielne faceva il giudice istruttore di Torino, Giancarlo Caselli. Il « brigatista pentito » stava raccontando fatti avvenuti nel '74, allorché le Brigate rosse di Renato Curcio progettarono l'assassinio di Marco Pisetta, il trentino che il Sid era riuscito a « comprare », per farne un testimone a carico dei terroristi. Fioroni, in pratica, ha detto di essersi recato a Zurigo e di avere contattato la locale « rete logistica » dell'Autonomia Organizzata (organizzata, secondo Fioroni, da Toni Negri). Quella « rete » era tenuta, in territorio svizzero, da due personaggi: Gerard De La Loi (si tratta di un nome di battaglia?) e Giorgio Bellini. Quest'ultimo porta lo stesso nome di un libraio di Zurigo che ha avuto l'onore della cronaca durante i 55 giorni della prigionia di Moro.

Accadde il 27 aprile 1978. Quella mattina il quotidiano del Cairo in lingua francese, « Le Journal d'Egypte », pubblicò sulla prima pagina un articolo esplosivo, nel quale si parlava, apertamente, di contatti tra terroristi arabi e Brigate rosse. Il fatto ebbe immediatamente strascichi giudiziari in Italia, tanto che due magistrati che stavano indagando sul rapimento Moro, Priore e Imposimato, prenotarono, ipso-facto, due camere all'Hotel Meridien del Cairo.

Una ventina di giorni prima, nel corso di un'operazione della polizia egiziana, sei persone erano state arrestate, tra queste un ex giornalista della televisione svizzera, Sergio Mantovani, di 34 anni,

studente di arabo al Cairo, da tre anni accessissimo sostenitore della causa palestinese. In Svizzera, era ritenuto di idee « anarchico-libertarie ».

Fino al '77, Mantovani era stato collaboratore del gruppo moderato di Al Fatah. Poi si era legato ad una frazione più estremista, chiamata dagli egiziani « gli avanguardisti », diretti da Abdel Karrel. Rientrato in Svizzera per motivi di lavoro, Mantovani si era incontrato con un suo compagno, titolare della libreria Echos di Zurigo. Questo compagno era, appunto, Giorgio Bellini. Il quale gli disse che le Brigate rosse intendevano stabilire un dialogo con le organizzazioni palestinesi ultrà. Tornato in Egitto, Mantovani parlò, di quel progetto, ad Abdel Karrel. Abdel Karrel si mise in contatto con Aref Hussein el Mussa, capo di un altro movimento palestinese dissidente chiamato « La corretta linea di Al Fatah ». Mussa si entusiasimò all'idea di far lega comune con le Brigate rosse. Il giornalista svizzero, allora, scrisse al Bellini, confermandogli il contatto.

Bellini piombò al Cairo nel febbraio del '78, insieme con l'amica Elena Egli, anche lei svizzera e simpatizzante dell'ultrasinistra. I tre passarono ore e ore con Aref el Mussa a discutere i particolari dell'alleanza Br-Al Fatah corretto ».

Più avanti, Mantovani ritrattò le confessioni che in un primo momento aveva fatto, mentre il libraio Bellini ammise, sì, di essere « amico di vecchia data » del Mantovani, ma di non avere mai tentato progetti di alleanza tra Brigate rosse e frange estremiste palestinesi. « Non sono mai stato un organizzatore del terrorismo », protestò il Bellini.

Adesso, però, Carlo Fioroni fa tornare in pista il libraio di Zurigo, riproponendo certi aspetti internazionali del terrorismo. Come reagirà Giorgio Bellini?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del... 19 FEB 1984 ... pagina...

p. 5

UN COLPO DI PISTOLA ALLA TESTA: DELITTO O SUICIDIO?

Una Bentley sugli scogli in Costa Azzurra con dentro il cadavere d'un regista italiano

CANNES — Mistero sulla morte di Fabrizio Pozzi-Attico, 38 anni, regista, originario di Bologna e residente a Roma, il cui cadavere è stato trovato da alcuni pescatori in un'auto Bentley, color blu, targata Roma S 49010, fracassatasi su una scogliera a pochi metri dal mare, in località Anthéor del comune di Saint-Raphael, sulla Costa Azzurra.

Pare che la vettura, dalla strada, sia stata spinta nel vuoto, in una zona dove non poteva essere vista dall'alto: infatti, è stata scorta soltanto da alcuni pescatori che stavano tirando le reti. L'uomo al volante, a quanto hanno accertato i gendarmi, era stato ucciso con un colpo alla testa sparato da un arma calibro 38. La morte risale alla notte fra venerdì e sabato scorsi.

Colpito all'improvviso dalla rivoltellata sparatagli da chi era con lui in auto, Pozzi non ha fatto in tempo ad estrarre la pistola che gli è stata trovata addosso assieme a una cospicua somma di denaro.

L'assassino (o gli assassini) ha quindi spinto la Bentley nel precipizio sperando che si inabissasse in mare. Ma le rocce, 30 metri più in basso, hanno bloccato il volo.

La polizia è convinta si sia trattato di un regolamento di conti, sebbene il nome di Pozzi-Attico risulti sconosciuto sia ai servizi di polizia sia a quelli di dogana (a Roma risulta fosse incensurato). Resterebbero però da stabilire le cause del supposto regolamento.

Altre ipotesi sono d'altra parte possibili: da quella del suicidio (la meno fondata) a quella di un delitto passionale.

Si fa notare che il cognome di Pozzi-Attico era stato citato in occasione della caduta in mare di un aereo italiano nell'agosto 1978 dinanzi ad Anthéor: la persona si salvò, ma non si sa se è la stessa trovata ora morta. Altro dettaglio: il contattachilometri giornaliero dell'auto indicava, al momento della scoperta, 83 chilometri e 700 metri, il che fa pensare agli

inquirenti che il Pozzi avesse un domicilio sulla Costa Azzurra.

Si sa che Pozzi-Attico frequentava gli ambienti cinematografici romani e pare fosse autore di numerosi soggetti e sceneggiature che sarebbe stato in procinto di portare sullo schermo come regista. Non è quindi escluso che frequentasse anche il mondo cinematografico della Costa Azzurra.

Nella «Bologna-bene» la morte di Fabrizio Pozzi ha suscitato viva impressione. Il giovane scenografo era noto per la sua raffinatezza (andava sempre a spasso con due magnifici levrieri afgani). Frequentava il bar «Zanarini», lungo le logge del Pavaglione, davanti al quale era solito posteggiare la sua «Bentley» blu. Suo padre, Aldo, è titolare di un noto studio fotografico. Gli amici di Fabrizio, che amava la solitudine, la poesia e la musica, propendono per la ipotesi del suicidio.

A. M.

SERA p. 1

Reagan razzista contro italiani polacchi e negri

L'ASPIRANTE candidato repubblicano alla presidenza Usa, Ronald Reagan, ha pronunciato nel New Hampshire un discorso infarcito di concetti e frasi razziste, specie contro gli italiani, i polacchi, i negri. Sua moglie, che parlava a Chicago, ha raccontato le stesse barzellette razziste. I due Reagan sono stati rimbeccati dal deputato Mario Biaggi: «Simili scemenze, degne di film di serie B, fanno pietà sulla bocca di un candidato alla presidenza Usa».

p. 12

voce di *Giornale* - *Parsons* 3-9/2/80 p. 1

Sindacalisti italiani a Pechino

Sette esponenti della CISL, CGIL e UIL sono giunti ieri a Pechino per la prima visita in Cina di una delegazione dei tre sindacati confederali.

Del gruppo fanno parte il segretario aggiunto della CISL Franco Marini, il segretario confederale della CGIL Bruno Trentin e i segretari confederali della UIL Ruggero Ravenna e Lino Ravecca. Trentin è il primo esponente sindacale comunista dell'Europa occidentale invitato in Cina da oltre due decenni.

La delegazione italiana è ospite della federazione cinese dei sindacati, riorganizzata un paio d'anni fa dopo essere stata pressoché dissolta all'epoca della rivoluzione culturale e poi relegata a una funzione di secondo piano.

Sono quasi 11 milioni e mezzo gli italiani in America Latina

ROMA, (ASCA). - Sono quasi undici milioni e mezzo gli oriundi italiani che vivono nei Paesi dell'America Latina, mentre sono due milioni gli emigrati che hanno conservato la nazionalità italiana. Il maggior numero di emigrati italiani, cioè 1.325.000, vive in Argentina; segue il Venezuela, dove gli italiani sono 210.000. Gli oriundi italiani - figli o nipoti di emigrati - vivono prevalentemente in Argentina e Brasile, dove sono rispettivamente sei milioni e cinque milioni. Nel fornire questi dati, l'agenzia Migrant-Press rileva che per l'assistenza agli italiani vi sono in America Latina, oltre ad una cinquantina tra parrocchie nazionali e punti specifici di assistenza oltre ottomila operatori pastorali italiani tra sacerdoti, religiosi e religiose e laici, duemila dei quali sono passati dal 1962 ad oggi attraverso il CEIAL (Centro Ecclesiale Italiano America Latina).



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

100000
p. 10

Un ferito e danni agli edifici

Tornano in azione gli armeni in via Bissolati: due bombe contro «Swissair» ed «El Al»

Come il 9 dicembre gli ordigni sono esplosi quasi insieme



Ancora due bombe, con danni fortunatamente meno gravi di quelli dell'Eur. La dinamite stavolta ha fatto saltare gli ingressi di due compagnie aeree in via Bissolati, la «El Al» e la «Swissair», disintegrando vetri e cornicioni lungo la strada. Sembra la copia dell'attentato di due mesi fa rivendicato dagli armeni, anche se ieri sera c'è stato soltanto un ferito in maniera non grave. Ed infatti, puntualmente, è arrivato il messaggio telefonico dell'«esercito clandestino per la liberazione dell'Armenia». Un uomo, con un inglese stentato, ha dettato un incomprensibile comunicato — nel quale vengono citati in un unico «calderone» paesi e stati — dove «spiegava» i motivi dell'attentato.

«Questo è l'ultimo avvertimento al governo svizzero — ha detto l'armeno —, non deve ripetere i suoi errori e incarcerare cittadini armeni innocenti». Poi ha proseguito: «Abbiamo colpito la Lufthansa (ma ad andarci di mezzo è stata la "El Al" - ndr) per punire il governo tedesco che aiuta il

fascismo tedesco e contribuisce così a spellire la nostra causa».

«Non dobbiamo dimenticare — ha proseguito — il ruolo del sionismo con il fascismo turco nel genocidio degli armeni nel 1915. Il nostro prossimo bersaglio sarà un colpo doloroso nel cuore della Turchia».

Come le bombe del 9 dicembre, anche quelle di ieri sera sono esplose a poca distanza l'una dall'altra, rischiando di provocare nuovi ferimenti tra i passanti che affollavano quel tratto di strada.

Almeno mezzo chilo di dinamite è stata piazzata sotto una cassetta delle lettere davanti alla «Swissair», mentre meno potente era l'ordigno lasciato davanti al portone della «El Al». Oltre a distruggere le vetrate sono rimasti danneggiati anche gli uffici. Anche i vetri degli stabili vicini sono andati in frantumi e molti cornicioni pericolanti rischiano di cadere da un momento all'altro. Per questo i vigili del fuoco hanno transennato un tratto di via Bissolati

Chi sono gli armeni

L'Armenia è una patria dimezzata: nel senso che oggi esiste soltanto, con relativa autonomia e libertà, la metà incorporata nell'Unione Sovietica costituente la Repubblica socialista sovietica armena, con tre milioni di abitanti, mentre non esiste più l'altra metà anatolica dopo il genocidio a opera dei turchi in seguito al quale gli armeni passarono da quattro milioni a zero. Il massacro avvenne tra il 1917 e il 1920, un milione e mezzo di armeni furono massacrati, gli altri dovettero scappare rifugiandosi in gran numero nel territorio sovietico.

Gli armeni rimproverarono allora agli Stati Uniti di Wilson e alle potenze occidentali — Inghilterra soprattutto, poi Francia e Italia — di non essere intervenuti a loro difesa dei turchi avvennero anche nel secolo scorso — sono oggi circa tre milioni, in gran parte negli Stati Uniti (400.000) e nel Medio Oriente (500.000). Dei 250.000 residenti in Europa, la comunità più grossa risiede in Francia (150.000). In Italia sono 2.500, di cui 500 a Milano.

Gli armeni dispersi per il mondo sono «risentiti», perché l'opinione pubblica internazionale ignora il loro problema ma quasi tutti sconfessano il terrorismo svolto dall'Esercito segreto di liberazione dell'Armenia (E.L.A., con venature marxiste, comitati a Londra, Parigi, Roma, Germania) e da altre minuscole pattuglie terroristiche che a volte sorgono spontaneamente per poi scomparire.

Nella diaspora esistono anche tre partiti politici armeni (più quello comunista della Repubblica sovietica armena). Il più antico è il partito Hitechak, fondato a Ginevra nel 1888, presente negli Stati Uniti e in Siria. Poi c'è il partito Dachnakspution fondato nel 1890, filo-occidentale come il precedente, presente un po' dappertutto, ordinatore di pacifiche organizzazioni culturali e sportive, di associazioni femminili e della Croce Blu Armena. Infine c'è il Ramkavar, partito di ideologia socialdemocratica fondato a Costantinopoli nel 1908 dopo l'ascesa dei «Giovani Turchi», presente oggi in Europa, negli Stati Uniti, nel Libano, nella Siria, con finalità comportanti la costituzione di scuole e attività assistenziali e caritative.

Questi tre partiti non vanno però confusi con le organizzazioni terroristiche, anche se il loro fine istituzionale è la rivendicazione di quella mezza patria armena, in Turchia, oggi abitata soprattutto da curdi.

Giulio Licata

p. 2



Viaggio nella regione meridionale, al confine con Israele

Tra le forze Onu-italiane in Libano
lungo il fronte sempre incandescente

Recentemente un elicottero è stato colpito da guerriglieri palestinesi: per fortuna l'equipaggio italiano non ha subito danni - La difficile vigilanza su Nabatia, terminale della cosiddetta «pista di Arzfat»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAQOURA (Sud Libano) — Le baracche dell'Italair, il reparto elicotteristico italiano inquadrato nelle forze dell'Onu, sorgono al centro del quartier generale dell'Unifil, su una striscia di spiaggia lunga mezzo chilometro, a quattro chilometri dalla frontiera israeliana. Alle spalle, oltre la strada maestra, su una collina c'è il villaggio di Naqoura.

I miliziani di Haddad, l'ex maggiore dell'esercito libanese degradato e radiato, passano sulla strada armati fino ai denti e si fermano a mangiare nelle osterie sistemate in baracche di lamiera, sorte some funghi intorno al quartiere dell'Onu. Può capitare, com'è accaduto a me, di mangiare accanto ad un gruppo di guerriglieri armati di «Kalashnikov» che scortavano Haddad durante una delle sue frequenti visite al villaggio. Oltre la fila dei chioschi, sotto una quercia, si vede una postazione di mitragliatrici dei miliziani: le armi di Haddad sono sempre puntate sul campo dell'Unifil.

aveva portato alcuni tecnici del governo centrale a riparare le linee elettriche nel territorio occupato dai palestinesi, a Nord del fiume Litani. La missione era stata decisa d'accordo con le due parti in lotta ma al ritorno, forse per mancanza di collegamenti fra i vari gruppi palestinesi, l'elicottero era stato mitragliato dai fedain. Il pilota per sfuggire alle pallottole era atterrato dietro una collina; controllati i danni, era ripartito mentre incominciavano a cadere i primi colpi di mortaio.

«Quella zona — precisa il colonnello D'Auria — è una delle più pericolose del Libano meridionale». A Sud c'è Chateaubault, il castello crociato tra le cui rovine resistono da due anni i fedain che controllano un lungo tratto della valle del Litani e l'alta Galilea (il «dito d'Israele», infilato tra Libano e Siria) e difendono Nabatia, terminale della cosiddetta «pista di Arzfat», lungo la quale arrivano i rifornimenti da Damasco.

«Siamo in zona di operazioni — prosegue il comandante — ed è evidente che si possano correre dei rischi». Da quando ha preso il posto del contingente norvegese (che in seguito ad un bombardamento da

parte dei miliziani di Haddad aveva perso tre elicotteri), lo squadrone italiano ha affettuato centinaia di voli. «Le nostre missioni — spiega il colonnello D'Auria — sono di tre tipi: i collegamenti con Beirut, più volte al giorno. I rifornimenti e la distribuzione della posta ai battaglioni dell'Unifil di stanza nell'interno e l'evacuazione dei feriti, in cooperazione con i norvegesi che dirigono l'ospedale militare di Naqoura».

Il contingente italiano è formato da 34 militari, il ruolo degli undici piloti non è facile: tutta la zona sulla quale volano è, staccamente in guerra e, a complicare maggiormente le cose, sotto il controllo di forze diverse. Da Naqoura a Sidone il controllo aereo spetta agli israeliani che devono essere avvisati prima di ogni volo. Da Sidone a Beirut è ufficialmente il governo libanese a gestire lo spazio aereo, ma in realtà la zona è controllata dalla Resistenza palestinese e dal movimento libanese di sinistra. Mesi fa, dopo che da terra erano stati sparati alcuni colpi contro gli elicotteri nella zona a Nord di Tiro, la rotta dei voli per Beirut è stata spostata verso il largo, a cinque chilometri dal-



Maqera (Sud Libano). Il comandante delle forze Unifil, maggior generale Enskine, decora con la medaglia della pace il comandante dell'Italair, colonnello Filippo Neri d'Auria (Telefoto)

la costa, e gli elicotteri sono stati dotati di galleggianti.

Anche le rotte verso l'interno, dove sono dislocati i sette battaglioni dell'Unifil — nepalese, norvegese, senegalese, figiano, ghaniano, irlandese e olandese — sono fisse e prestabilite, per evitare di sorvolare i palestinesi a Nord e Haddad a Sud. «Le missioni di evacuazione dei feriti sono le più pericolose — dice il col. D'Auria — perché in genere avvengono mentre sono in corso i combattimenti».

Per i nostri militari questa

è la prima esperienza in zona di guerra. Sono tutti volontari, soldati di carriera e specialisti delle tre armi. «Sono venuto per spirito d'avventura — racconta il sergente Marioni, 22 anni, il più giovane del contingente — ma adesso mi rendo conto di quanto sia utile quello che facciamo. Noi e gli altri settemila Caschi Blu che si trovano nella zona».

«Sono qui da sette mesi — dice il tenente di vascello Carlo Noce — ho chiesto di restare per un anno. I rapporti con la popolazione sono ottimi: pri-

ma erano un po' incerti, adesso ci trattano come amici. Hanno capito che siamo qui per aiutarli». La missione all'estero comporta qualche vantaggio economico: un'indennità che varia, secondo il grado, da 1160 a 1600 dollari al mese. Del Libano i nostri Caschi Blu sinora non hanno visto granché. «Ci sono ancora le tracce di quello che dev'essere stato — dice il tenente Vito Indelicato — ma ormai è un paese in rovina».

Tiro, la città libanese più vicina al campo, è un ammasso

di macerie fra le quali si aggirano gli abitanti smarriti ed è presidiata dai fedain (nella zona c'è un grande campo di profughi palestinesi), perciò è meglio non andarci perché in teoria fra i Caschi Blu e le varie fazioni che albergano in Libano non dovrebbero esserci rapporti. A Beirut hanno passato qualche ora, ma raggiungere la capitale non è facile, le strade sono disseminate di posti di blocco e del resto Beirut non offre l'atmosfera più adatta per trascorrere le serate libere: qualche ristorante è aperto, cinema e night-club funzionano, ma sovente di notte si sente sparare per le strade.

Confinati a Naqoura, i soldati dell'Onu non possono neanche attraversare la strada ed entrare nel villaggio. Le loro giornate di libertà le trascorrono a Naharya, la prima città ad una quindicina di chilometri al di là del confine, in Israele. Alcuni giorni fa in un teatro di questa città, organizzato dallo Stato Maggiore Italiano, è stato allestito uno spettacolo per tutte le forze dell'Unifil presenti in Libano. Un gruppo di artisti (Awana Gana, Gilda Giuliani, Don Backy, Bruno Lauzi, Little Tony, Edoardo Vianello, Violetta Chiarini, Anna Rusticano) hanno accettato di esibirsi gratuitamente per i Caschi Blu e sono arrivati in volo da Roma su un aereo militare per offrire un paio d'ore di distensione ai soldati che rischiano la vita per difendere la pace in questo paese travagliato da una guerra senza fine. **Francesco Fornari**

LA STAMPA p. 5

Sergente italiano ferito in Kenya da scippatore

NAIROBI — Un sergente maggiore dell'aeronautica militare italiana addetto al poligono spaziale «San Marco», ancorato al largo del Kenya, Giovanni Bazza, è stato ferito a coltellate mentre tentava di opporsi ad uno scippo ai danni di una turista a Malindi. E' ricoverato all'ospedale di Mombasa.

Approfittando di una interruzione della corrente elettrica, un uomo ha tagliato con un coltello la cinghia della borsa della turista, Giovanni Bazza ed un collega, il maresciallo Ubaldo Procacci, hanno bloccato il malvivente.

LA STAMPA p. 7

Due tedeschi arrestati a Trieste con 1 chilo d'eroina

TRIESTE — Due cittadini tedeschi, Rolf Friedrich, 38 anni, e Jürgen Breitbarth, 29, sono stati arrestati perché trovati in possesso di 950 grammi di eroina.

I due provenivano dalla Turchia e, dopo una breve sosta a Roma, avevano raggiunto Trieste per piazzare lo stupefacente. Nel capoluogo giuliano sono stati contattati da alcuni spacciatori che erano in realtà agenti specializzati.

Breitbarth, che era munito di un falso documento di identificazione, è ricercato in Germania per reati contro la famiglia Friedrich, a sua volta era ricercato dalla polizia italiana in relazione alla ricettazione di una Mercedes rubata a Milano nel giugno scorso.

Dopo l'incursione fallita contro Gafsa il Marocco lega i suoi destini a Tunisi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RABAT — In questi giorni Hassan non è a Palazzo, sta girando per le capitali del Medio Oriente. Era un viaggio previsto da tempo. Ma dopo il colpo di Gheddafi a Gafsa le visite del re finiscono per prendere un altro significato, di una richiesta concreta di aiuti. Con le notizie che quella domenica di fine gennaio arrivavano da Tunisi, anche Hassan s'era presa una brutta paura; ha detto avanzati, a Riad, dopo l'incontro con il suo collega Khaled: «*Io e Gheddafi ci odiamo reciprocamente, solo che il mio è un odio platonico mentre invece Gheddafi fa di tutto per rendere il suo assai concreto.*»

Se la Tunisia fosse finita davvero sotto l'influenza politica del «colonnello», per la monarchia alauita sarebbero venuti giorni assai difficili. E anche per questo, certamente, che il Marocco è stato il solo Paese arabo a intervenire subito: insieme alle cannonate di Gafsa e alle navi militari americane in «visita» a La Golete, da Rabat sono arrivati un Transal e due elicotteri dell'esercito marocchino. «*Un aiuto soltanto logistico,*» spiega il portavoce della difesa, ma intanto l'aereo e gli elicotteri sono lì, in Tunisia, a segnare in modo tangibile una alleanza di fatto.

In questo Maghreb percorso dalle inquietudini e dalle tentazioni messianiche di Gheddafi, si fanno da ogni parte grandi dichiarazioni di principio; però, dietro, ognuno fa i suoi giochi privati, e questi poi finiscono per essere legati in un intreccio inestricabile con la presenza e i «consigli» delle grosse potenze. Prendiamo il Marocco. La faccenda di Gafsa è stato un avvertimento preoccupante: ma passata la paura, Hassan ha subito cercato di trasformarla in uno chéque politico, da farsi pagare a caldo e in contanti. E ha fatto un paio di

mosse da gran maestro diplomatico.

Dice però un anziano dirigente del partito socialista marocchino: «*Non è sempre facile distinguere tra gli interessi nazionali e l'analisi della realtà, tutti ne possiamo essere influenzati in qualche modo, anche sua maestà. Ma le scelte del re sono, oggi come non mai, le scelte dell'intero Paese.*» In questo gioco al rialzo, sua maestà ha dietro di sé parlamento, sindacati e forze armate. E' un corteo imponente, con una gran voce; ed è anche la carta rischiosa che Hassan sta presentando sul banco per cercare d'uscire da una crisi che potrebbe travolgerlo.

La guerra del Sahara si mangia qualcosa come un milione e mezzo di dollari al giorno, l'inflazione supera già il 20 per cento, un marocchino su cinque cerca inutilmente lavoro. E il prezzo dei fosfati è ormai precipitato alla metà dei 68 dollari che pagava nel 1975. La situazione appare molto difficile, però il sovrano è riuscito a chiamare tutti i partiti sotto la grande bandiera del nazionalismo, coinvolgendo l'opposizione in questa gestione di emergenza. La lotta per difendere i confini del Sahara è diventata così un impegno politico comune, che tiene con maggior tranquillità la situazione interna e

ha trovato uno straordinario consolidamento nella decisione americana di concedere nuovi aiuti militari, aerei ed elicotteri antiguerriglia «*da poter usare ovunque.*» Ciò è anche in Sahara.

La reazione di Algeri è stata aspra ed amara. Carter aveva mandato lo stesso Brzezinski a spiegare al presidente Ben Jeddid che le armi servono a facilitare il negoziato, che sono soprattutto un aiuto politico; ma non sembra che il consigliere americano sia riuscito nel suo scopo, se ancora venerdì scorso *El Mujahid* ha pubblicato un editoriale di tono molto duro dove si segnala la conseguenza che avrebbe questa consegna di armi: «*Porrebbe fine alla neutralità relativa di Washington e scatenerebbe una profonda destabilizzazione della regione.*»

Non pare esservi dubbio, in questo momento, che l'inten-

resse nazionalistico del Marocco coincida in molti punti con gli interessi strategici degli Stati Uniti nel Maghreb: il mantenimento del controllo sulla porta dell'Atlantico e il consolidamento del regime marocchino palano una risposta obbligata al dinamismo sahariano di Gheddafi. E tentano di restituire alla regione gli stessi equilibri che aveva cinque anni fa. Ma sono ancora una risposta, diciamo, di tipo difensivo. Tra gli uomini politici incontrati durante questo viaggio nel Maghreb, abbiamo però raccolto alcuni segnali preoccupanti: che forse si sta preparando anche un'altra risposta, di tipo diciamo offensivo. Forse è nata a Gafsa, forse era già allo studio. Non si sa nulla di preciso, nel mondo arabo tutto è fatto di sfumature, accenni, vaghezze; ma attenzione al Maghreb.

Mimmo Candito





Più inflazione, meno crescita nei paesi industrializzati

PARIGI — Gli aumenti del prezzo del petrolio decisi a Caracas hanno peggiorato le prospettive per l'economia mondiale quest'anno: nell'80, infatti, secondo l'Ocse, i maggiori paesi industrializzati registreranno una crescita zero, il disavanzo delle partite correnti toccherà il livello record di 65 miliardi di dollari, la disoccupazione salirà, l'inflazione supererà il 10 per cento. Sono queste le previsioni aggiornate che non tengono conto, però, degli ulteriori aumenti del prezzo del petrolio decisi a gennaio dalla gran parte dei paesi Opec. Le previsioni sono pubblicate nell'ultimo numero dell'«Observer», la rivista dell'Ocse.

Le stime contrastano con quelle di una crescita dell'1 per cento e di un deficit delle partite correnti di 31,5 miliardi di dollari formulate dall'organizzazione a fine dicembre. Successivamente le stime erano state

notificate, prospettando uno sviluppo dello 0,3 per cento e un disavanzo delle partite correnti di circa 50 miliardi di dollari.

Le cifre formulate in dicembre si basavano sul presupposto che i prezzi del petrolio fino al dicembre 1979 sarebbero rimasti invariati rispetto ai livelli di novembre, mentre nel 1980 sarebbero aumentati di circa il 10 per cento, ossia nella stessa misura dei prodotti manifatturieri esportati dall'Ocse.

Le ultime previsioni, invece, presuppongono un rincaro del greggio di circa il 30 per cento rispetto al 1979. Tuttavia anche queste stime sembrano destinate a risultare eccessivamente ottimistiche: dagli ultimi aumenti dei prezzi, infatti, è possibile desumere che il rincaro del petrolio sarà quest'anno più vicino al 50 che al 30 per cento.

ROMA — Per l'industria italiana il 1980 sarà un anno magro: nel primo trimestre di quest'anno per quasi tutti i settori produttivi ci sarà un rallentamento della congiuntura che si estenderà poi, nel secondo trimestre a tutta l'industria. Sono queste le previsioni formulate dal centro studi della Confindustria secondo il quale nella media dell'anno la produzione industriale dovrebbe registrare un incremento del 1,5-2 per cento (il 2,9 nel trimestre tra gennaio e marzo e 2,3 tra i tre mesi seguenti).

Anche l'occupazione risentirà di questo andamento e rimarrà in sovrastanza stazionaria. La Confindustria prevede una riduzione consistente degli occupati nel settore delle fibre chimiche, nel tessile e nell'abbigliamento. In parte queste saranno compensate dall'aumento dei posti di la-

vorò nelle aziende siderurgiche e meccaniche.

Quasi tutti i settori industriali saranno toccati da quest'andamento produttivo calante. Si salvano, in qualche misura le industrie legate alle produzioni belliche che risentono della tensione internazionale. Nel secondo trimestre dovrebbe ampliarsi il numero delle classi manifatturiere, la cui produzione dovrebbe risultare stazionaria (chimica, carta e cartone) o in lieve diminuzione (fibre chimiche, tessili, alimentari). Le industrie meccaniche, dopo la prevista attenuazione della fase espansiva tra il quarto trimestre dello scorso anno ed il primo del 1980, dovrebbero "levere" abbastanza bene, facendo registrare un tasso di incremento nettamente superiore alla media manifatturiera. Per l'industria siderurgica è previsto un aumento produttivo di rilevante ampiezza: + 10,9 per cento.

Lo studio di un istituto di ricerca privato esprime giudizi negativi sui vari aspetti della nostra economia

L'industria italiana è la meno efficiente d'Europa

BRUXELLES, 18 (F.P.) — Dopo di noi in Europa ci sono solo Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo. La graduatoria della competitività dell'industria europea ci vede al dodicesimo posto, ottavi nella Cee, dopo Germania, Svizzera, Francia, Svezia, Olanda, Gran Bretagna, Belgio e Lussemburgo, Danimarca, Austria, Finlandia e Norvegia. La classifica è opera di European Management Forum ed è accompagnata da certo pagine di analisi e commento. La competitività è stata valutata, precisano gli autori, « in base a criteri normalmente non qualificabili o raramente utilizzati in questo genere di analisi ». Si va dal « dinamismo dell'economia » al « ruolo dello stato », al « consenso socio-politico ».

La voce « efficienza industriale e costi di produzione » vede la nostra industria buon ultima al sedicesimo posto. Molto meglio andiamo in « dinamismo dell'economia » dove arriviamo quarti dopo Spagna, Germania e Francia. Per « consenso socio-politico e stabilità » arriviamo, nondimeno, alle Brigate rosse, al decimo posto distaccando nell'ordine Irlanda, Gran Bretagna, Francia, Grecia, Spagna e Portogallo. Molto male (undicesimi) ci vedono le voci « fattori dinamici del mercato » e « ruolo dello stato » mentre anche la « dimensione infrastrutturale » (dodicesimi) è nettamente insoddisfacente. Gli « orientamenti verso l'estero » (settimo posto) e « verso il progresso » (ottavo) ci vedono in posizione piuttosto

mediante. Per « risorse umane » e « dinamismo finanziario » siamo però solo al decimo posto. Ad ogni paese European Management Forum attribuisce tante palline nere quanti sono i suoi difetti. Il record è ovviamente della Germania che arriva solo a sfiorare i 28 punti mentre la Svizzera li supera di poco. Segue un gruppo di paesi (Francia, Svezia, Olanda, Gran Bretagna, Belgio e Lussemburgo, Danimarca e Austria) che si collocano fra i 62 e gli 84 punti. Un terzo gruppo, fra i 102 e i 106 punti, comprende Finlandia, Norvegia, Italia (106), Spagna e Irlanda. Grecia e Portogallo chiudono con 128 e 145 punti.

Il cattivo risultato registrato dall'Italia esce temperato

Preoccupa sul piano della stabilità interna della Cee, l'enorme distanza che separa paesi come Irlanda e Italia dalla Germania con un rapporto da uno a quattro in fatto di competitività industriale. Fra Grecia e Germania, poi, il rapporto è quasi di uno a cinque. Cosa che non incoraggia certo l'ottimismo sulle possibilità di successo del prossimo ampliamento della Comunità anche a questo paese.

Lo studio, opera di un organismo privato, ha destato molto interesse a Bruxelles.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
19 FEB. 1980
del.....pagina.....**INFORM-EMIGRAZIONE**LA FILEF SOLLECITA UNA DECISIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER I CONTRIBUTI AI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO.

Una nota apparsa sull'ultimo numero di "Emigrazione-Filef-Notizie" segnala una riunione, che ha avuto luogo il 14 febbraio, del comitato per le pubblicazioni della FILEF, istituito con decisione del Consiglio. Dopo aver preso atto - è detto nella nota - della positiva espansione delle riviste e dei giornali editi da organizzazioni federate alla FILEF, le quali sono oggi il più qualificato punto di riferimento per la politica dell'emigrazione e per la conoscenza dei problemi esistenti nei diversi Paesi, il Comitato ha confermato l'impegno, già assunto nell'estate scorsa, di contribuire al successo del primo Congresso della CISDE (Confederazione italiana stampa democratica dell'emigrazione).

Passando a trattare le questioni dei finanziamenti statali a giornali, il Comitato rivendica una decisione urgente del Ministero degli Esteri in merito all'assegnazione dei fondi del capitolo 3533 del bilancio. Questi fondi sono stati portati, per il 1980, a 2.800.000.000, con un aumento rispetto al 1979 di 1.810.000.000 di lire. Negli anni scorsi - prosegue la nota - il Ministero degli Esteri ha erogato contributi a giornali all'estero, ma i tempi e i criteri di tali erogazioni non sono mai stati concordati, né con gli interessati e né con il Parlamento. Da varie parti è stato richiesto che per il 1980 la Farnesina assegni contributi applicando la stessa tabella decisa dalla Commissione che assegnò i fondi della legge 172, in ragione di 1 miliardo per anno (alla tabella, secondo il Comitato FILEF, vanno apportati ritocchi concordati con le parti sociali). Si deve precisare - afferma infine "Emigrazione-Filef-Notizie" - che il capitolo 3533 prevede il finanziamento nella forma di "abbonamenti o acquisti e spedizione di riviste, libri, giornali e pubblicazioni da distribuirsi all'estero", e che esso è stato aumentato proprio per lo scopo di intervenire nell'attesa che venga definitivamente approvata la nuova legge di riforma dell'editoria. (Inform)

VARATO DALLA REGIONE LAZIO IL PROGETTO PER IL RECUPERO LINGUISTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI. - L'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio ha varato il progetto di un intervento a favore dei figli dei lavoratori laziali emigrati e del nucleo familiare, per un inserimento nell'ambiente originario ed il recupero linguistico. Il progetto, che si avvale del contributo del Fondo sociale europeo, prevede una spesa di quasi duecento milioni di lire per corsi di studio, sussidi didattici ed acquisto di materiale di supporto allo studio. I corsi avranno la durata di cinque mesi e si articoleranno in dieci ore di lezioni settimanali.

L'Assessore regionale alla Cultura, Cancrini, ha ricordato che il progetto deriva dall'indagine conoscitiva condotta dalla Regione nelle scuole, dalla quale sono emersi i dati relativi all'inserimento nella scuola e nella società dei figli degli emigrati e dei loro familiari, una volta tornati in Patria.

I comuni interessati al progetto sono situati soprattutto nelle zone del basso Lazio, e particolarmente nelle fasce montuose della provincia di Frosinone e sul litorale costiero della provincia di Latina. (Inform)



L'IMPEGNO DELL'ASSEMBLEA DEI QUADRI CISL PER IL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. - Il numero 23 di "Corrispondenza Italia", il quindicinale che l'INAS-CISL pubblica ad uso della stampa di lingua italiana all'estero, apre con un editoriale di Giuseppe Ulivi che si sofferma sulle conclusioni della IV Assemblea dei quadri CISL, con riguardo alle tematiche relative all'emigrazione. La linea emersa - dice Ulivi - è stata quella di muoversi col massimo di concretezza, nel sostanziale rispetto dell'egualitarismo, aumentando l'impegno nei rapporti coi sindacati dove i nostri emigrati lavorano e con un'azione parallela presso il Governo italiano perché perfezioni gli accordi con i Paesi interessati e si muova con una strategia più decisa di tutela dei concittadini all'estero.

"Contemporaneamente - conclude Ulivi - l'impegno del sindacato e del patronato si svilupperà nel senso di una spinta e di un incoraggiamento ai nostri emigranti affinché entrino e si integrino nelle associazioni e nei sindacati locali dei Paesi ospitanti. L'organizzazione per la quale lavoriamo infatti dovrà essere uno strumento non di fredda burocrazia, sia pure efficiente, bensì e sempre di più veicolo di partecipazione, di promozione sociale, di crescita umana e civile". (Inform)

RIUNITO A ROMA IL COMITATO DIRETTIVO DEL CENTRO UNITARIO PATRONATI SINDACALI. - Presieduto dal Presidente dell'INCA, Francisconi, si è riunito nella sede nazionale di via Torino, a Roma, il Comitato direttivo del Centro unitario patronati sindacali. La relazione introduttiva è stata svolta dal Presidente dell'INAS, Baldini. Egli ha sviluppato questi problemi: il processo di omogeneizzazione dell'attività di patrocinio, la funzione di direzione e di stimolo del Centro unitario nazionale e i suoi rapporti con le strutture periferiche, le trattative in corso con il Ministero del Lavoro per il riordino del sistema di attività dei patronati, i rapporti con la Federazione CGIL-CISL-UIL e le strutture sindacali ad ogni livello, l'emigrazione e gli uffici all'estero, stampa e informazione, programma di attività per il 1980.

Al termine del dibattito - al quale hanno partecipato Mazzi per la Puglia, Poesio per la Toscana, Tisselli Vice Presidente ITAL, Chioffi per il Lazio, Puglisi per la Sicilia, Ruggeri per l'Emilia, Vicinelli per la Lombardia, Cesare del Comitato esecutivo dell'INPS, Bonazzi per la Federazione dei pensionati, Nicosia Vice Presidente INCA, Adinolfi per la Campania, Battisti per la Lombardia - è stata approvata la relazione Baldini ed è stato dato mandato alla Presidenza del Centro unitario di riassumere in un documento le conclusioni operative. (Inform)

CONFERMATO PER L'8 E 9 MARZO IL CONVEGNO DI ASSISI SULLA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI NEI PAESI DI ACCOGLIMENTO. - Si è avuta definitiva conferma che nei giorni 8 e 9 marzo prossimo avrà luogo presso la Pro Civitate Christiana di Assisi il convegno sulla partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accogliimento. Il convegno è stato indetto, come è noto, dalla Giunta regionale dell'Umbria e dal Consiglio umbro dell'emigrazione con la collaborazione dell'AICCE, sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa.

La relazione di base del convegno sarà svolta dall'on. Franco Foschi, Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei Deputati, mentre saranno svolte comunicazioni da parte di Daniel Colin Vice Sindaco di Tolone, Jean Pascal Delamuraz Sindaco di Losanna, W.A. Kieboom Sindaco di Vlaardingen, Lucien Harmegnies Sindaco di Charleroi e Franco Meloni Sindaco di Sassari. (Inform)



15

P-4

La DC sensibile interprete delle istanze degli emigrati

ROMA — Per iniziativa dell'ufficio emigrazione della DC si sono riuniti i rappresentanti degli emigrati democristiani presenti al XIV congresso nazionale con la partecipazione del dirigente Moser, dell'on. Foschi, presidente del Comitato emigrazione della Camera, dell'on. Pisoni, presidente dell'Unaid e del dr. Battamio, segretario generale del gruppo parlamentare dc al Parlamento europeo.

I rappresentanti del Belgio, della Germania, della Francia, del Lussemburgo, della Svizzera e dell'Inghilterra hanno dibattuto — informa un comunicato — i problemi posti dalla presenza della DC nel mondo dell'emigrazione e dai cambiamenti intervenuti nell'emigrazione italiana. In particolare, i partecipanti, prendendo atto dell'avvenuto riconoscimento statutario della presenza della Democrazia Cristiana tra gli italiani all'estero, hanno sollecitato un maggior spazio ed

una maggiore considerazione sul piano politico ed organizzativo di tale presenza all'interno del partito e delle sezioni democristiane tra gli emigrati.

In tale ottica, è stata anche sollecitata una concreta presa di coscienza della preziosa attività delle associazioni degli emigrati che operano nell'area sociale-cristiana quale strumento di sensibilizzazione e di preparazione politica e di sostegno degli emigranti.

I partecipanti hanno chiesto infine un effettivo impegno della Democrazia Cristiana per la soluzione dei problemi più urgenti che emergono dal mondo dell'emigrazione con priorità per quelli relativi alla costituzione degli organismi partecipativi, ai diritti civili ed amministrativi alla scolarizzazione dei figli degli emigrati, alla diffusione dell'informazione e della cultura italiana nei paesi stranieri.

Iniziative a favore dei figli di emigranti

Il progetto di un intervento a favore dei figli dei lavoratori emigranti e del loro nucleo familiare, per un inserimento nel loro ambiente originario ed il recupero linguistico, è stato varato dall'assessorato alla cultura della Regione. Si tratta di un finanziamento, in accordo con gli organismi comunitari, di quasi duecento milioni di lire per organizzare corsi di studio, distribuire sussidi didattici e acquistare materiale di supporto allo studio. I corsi, secondo il programma, avranno la durata di cinque mesi e si articoleranno in dieci ore di lezioni settimanali.

I comuni interessati al progetto sono situati soprattutto nelle zone del Basso Lazio, con una particolare incidenza nelle fasce montuose del Frusinate e sul litorale costiero della provincia di Latina.

Esperti OCSE sempre più pessimisti Previsti 20 milioni di disoccupati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Gli specialisti dell'OCSE si sono mostrati ancor più pessimisti di quanto lo erano stati meno di due mesi fa nelle loro previsioni per il 1980. Evidentemente l'accelerazione degli eventi economici è tale da rendere rapidamente caduco qualsiasi pronostico. Nel primo numero del loro trimestrale «L'Observateur» essi prevedono reazioni sempre peggiori da parte dei grandi indicatori dell'economia mondiale. La disoccupazione, per esempio, si aggraverebbe progressivamente per raggiungere, la fine dell'anno, i venti milioni di persone, vale a dire circa il 6,25 per cento della popolazione attiva dei venticinque paesi membri.

L'aumento dei prezzi, tenuto conto di un certo recupero dei salari, supererebbe una media del 10 per cento (invece del previsto 9,25 per cento). Il deficit della bilancia delle operazioni correnti toccherebbe i sessanta-cinque miliardi di dollari per l'intera area.

Nelle loro previsioni dello scorso dicembre gli specialisti del segretariato avevano pensato a un possibile sviluppo dell'1 per cento per il 1980 (contro il 3,2 per cento del 1979). Ma dopo la riunione dei paesi produttori di petrolio a Caracas, e sulla base di un pezzo del greggio valutato ventisei dollari il barile a partire dal 1 gennaio 1980, avevano già

provveduto a correggere una prima volta, naturalmente in ribasso, tale pronostico, prevedendo un aumento medio dello 0,3 per cento, «nella migliore delle ipotesi», del prodotto nazionale lordo nei ventiquattro paesi dell'OCSE. Ora si mostrano ancora più sicuri circa il rischio di una assenza totale di espansione economica.

Tutte queste correzioni sono state fatte sulla base delle informazioni disponibili il 13 gennaio scorso. Dopo tale data il prezzo del petrolio è aumentato ancora, raggiungendo attualmente i 29 dollari il barile. Gli stessi specialisti osservano che le loro correzioni «non tengono conto né degli effetti secondari degli aumenti del petrolio sulla fiducia delle aziende e delle famiglie, né delle ripercussioni possibili sui mercati internazionali dei prodotti di base». I calcoli sono stati effettuati in base all'incidenza puramente meccanica degli aumenti di prezzo del petrolio.

Per quanto concerne le previsioni per l'Italia, il tasso di inflazione potrebbe raggiungere il 16,5 per cento (contro il 14,75 nel 1979 e il 12,1 nel 1978), con conseguente aumento della disoccupazione, del deficit della bilancia commerciale e del calo della crescita del prodotto nazionale lordo.

Lorenzo Bocchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Il Cittadino Canadese 20.2.80

IL MITO DELL'ESTERO

"Beato te che vivi in Canada!", "guaiscono" molti Italiani all'ospite che viene a visitarli dal lontano "Polo Nord". L'esterofilia, questo dato distintivo della psicologia italiana, ha modo di esercitarsi, negli odierni tragici tempi di incursioni terroristiche, non più sui semplici prodotti esteri di consumo - vini, profumi, automobili - bensì sul posto dove vivere felici e contenti dopo essere scappati dal Bel Paese. In altre parole, il mito dell'estero risorge in Italia sotto forma di ultima spiaggia dove rifugiarsi lasciando agli altri, i meno fortunati, l'arduo compito di continuare a vivere nell'"incasinato" paese. Adesso ci si è messo anche un ministro - uno dei pochi a non detenere un portafoglio - certo Massimo Severo Giannini che recentemente ha dichiarato "e io riprendo sempre più in considerazione la vecchia idea di andarmene dall'Italia: che speranze ha ormai questo paese?". Si è trattato di una nuova versione sonora del tradizionale lamento: "Beati voi che vivete all'estero!". Un tempo negli autobus, nei tram e nei treni del sud si sentiva dire da quelli che avevano fatto il servizio militare al Nord: "Queste cose a Milano non succedono!" Adesso che a Milano succede di tutto il mito dell'estero, luogo ideale come la Itaca di Ulisse, idealizzato da chi non ci è mai andato oppure vi si è recato con la ventiquattr'ore, in comitiva e cenando nei ristoranti italiani, rifugge più che mai. La frase del Ministro ha suscitato molto scalpore, certamente più scalpore che una delle solite incursioni terroristiche di azzoppamento. "Eh, sì!" hanno fatto eco in molti, riscoprendosi con piacere una vena patriottica deamicisiana che sembrava irrimediabilmente spenta. "Troppo facile! Anche noi vorremmo andarcene, però rimaniamo per carità di patria. Adesso che le cose vanno male il signor ministro impacca e se ne va. Non si abbandona una nave in difficoltà, per raggiunger in scialuppa l'isoletta tentatrice, piena di piante di cocco, e perché no, di indigene dalla pelle ambrata".

I giornalisti, custodi della dignità italiana, hanno voluto interrogare un campionario di italiani sull'idea della fuga all'estero. La totalità ha risposto con insospettabile spirito patriottico facendo capire

che l'estero - cioè nel loro subconscio l'Eldorado - è certo una grande tentazione, ma che il dovere impone di non abbandonare la nave. In verità qualcuno tra gli interrogati ha cercato di dire che l'estero non è poi quel paradiso che l'italiano medio crede, ma i giornalisti hanno accolto una tale messa in guardia come una *boutade*, nata dal gusto del paradosso. L'estero infatti, per gli Italiani, è l'estero (non so se mi spiego), punto e basta. Nessuno si sognerebbe nel Bel Paese di affermare che il dato prodotto è "super" perché fatto *in loco*, ed è quindi da preferire alle mediocri imitazioni che ci provengono dall'estero. Un tal tipo di pubblicità sarebbe non solo controproducente ma autolesionistica. Nella Belle Province invece la pubblicità ci ricorda - pateticamente - che la data birra "si beve da noi", viene fabbricata dalle meravigliose mani di lavoratori nostrani ed è quindi capace di soddisfare il gusto super-raffinatissimo della particolarissima razza autoctona. "All'italiana" è invece diventato il marchio di fabbrica che identifica i prodotti e le situazioni che rivelano sì un certo ingegnaccio, ma sempre un po' specioso e travisato, sostenuto più dall'ammiccante furbizia che dalla pura intelligenza. Si cominciò, se ben ricordo, con "Divorzio all'italiana", e l'etichetta, adesso che anche l'Italia al pari di altre nazioni "superiori" ha il divorzio, è rimasta. Ma i giornalisti stranieri alla ricerca di tutto quanto avviene nella penisola di particolare - "all'italiana" per intenderci - sono rimasti affezionati all'etichetta. Gli italiani poi che da sempre glorificano tutto quanto proviene dall'estero (bandiera inclusa) non hanno mai fatto nulla per togliersi di dosso l'autoadesivo masochistico.

Che poi dalle edicole dei giornali, al salame, al provolone, ai film geniali, alle scarpe che tutti ci invidiano, alla Ferrari, agli appartamenti, all'arredamento, alla cucina - e chi più ne ha più ne metta - tutti questi prodotti siano "all'italiana" e non temano il confronto con il prodotto estero, non sembra far riflettere nessuno.

"Beato te che vivi all'estero!" La prossima volta, anche se si tratta di un ministro, rispondete con una parolaccia.

C. Antonelli

**La rendita di passaggio per i lavoratori colpiti da silicosi****E' CONCESSA ANCHE A CHI RIENTRA DALL'ESTERO**

Al nostro servizio di consulenza in materia di assicurazioni sociali, è stato chiesto se i lavoratori italiani che rimpatriano dall'estero per abbandono di una lavorazione esposta al rischio della silicosi, viene corrisposta dall'INAIL la «rendita di passaggio» prevista per chi attua lo stesso abbandono in Italia.

La risposta è senz'altro affermativa, in quanto le norme relative alla «rendita di passaggio» e contenute negli artt. 150 e 151 del testo unico (italiano) delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, emesso con D.D.R. 30 giugno 1965 n. 1124, si applicano anche ai lavoratori italiani che rientrano dall'estero a causa di abbandono delle lavorazioni silicotigene PER MOTIVI PROFILATTICI CIOE' PER EVITARE L'AGGRAVARSI DI UNA SILICOSI IN ATTO.

Ciò premesso è necessario spiegare cosa è la «rendita di passaggio», poiché sono molti quelli che, pur essendo interessati, non sanno cosa sia.

Quando un lavoratore adibito a lavorazioni esposte al rischio della malattia professionale denominata silicosi, (possiera o pussiera in dialetto) si accorge di essere stato colpito da tale malattia e, PER EVITARE L'AGGRAVARSI DELLA STESSA, abbandona quelle attività che l'hanno causata e si rioccupa in altre lavorazioni non morbigene o rimane temporaneamente disoccupato, ha diritto a percepire — per un anno — una indennità che è denominata «rendita di passaggio» per indicare appunto il passaggio da una occupazione silicotigena ad una non silicotigena, oppure dallo stato di occupazione a quello di disoccupazione.

Come viene calcolata la rendita di passaggio

La «rendita di passaggio» è corrisposta in misura pari ai due terzi della differenza in meno fra la retribuzione giornaliera percepita dall'interessato nei trenta giorni precedenti l'abbandono della lavorazione silicotigena e quella che gli viene corrisposta nella nuova occupazione.

Se dopo l'abbandono di cui sopra il lavoratore rimane temporaneamente disoccupato, la «rendita di passaggio» è corrisposta in misura pari ai due terzi della retribuzione giornaliera percepita negli ultimi trenta giorni di lavoro nella

lavorazione silicotigena abbandonata. La rendita viene corrisposta indipendentemente dalla eventuale indennità di disoccupazione che l'interessato abbia diritto a percepire.

In ogni caso l'importo costituito dalla somma della rendita di passaggio con la nuova retribuzione, o con l'indennità di disoccupazione, non può superare l'importo della retribuzione che l'interessato percepiva nella lavorazione silicotigena abbandonata.

Condizioni

- Come detto sopra, deve risultare che il lavoratore ha abbandonato la lavorazione morbigena per motivi profilattici, cioè per evitare l'aggravarsi della silicosi.
- L'interessato deve risultare affetto da tale malattia professionale, con inabilità permanente di qualsiasi grado, anche minimo, ma non superiore all'80 per cento.

Modalità per ottenere la rendita

L'interessato deve inoltrare domanda (preferibilmente a mezzo di un Ente di Patronato) al competente Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) entro i 180 giorni dalla data in cui ha abbandonato, per evitare l'aggravarsi della silicosi, la lavorazione silicotigena.

La domanda deve essere accompagnata dalla seguente documentazione:

- Dichiarazione del datore di lavoro attestante l'avvenuto abbandono della lavorazione e la misura dell'ultima retribuzione percepita.
- Dichiarazione del nuovo datore di lavoro (nel caso in cui l'interessato passi ad un'altra attività lavorativa non pericolosa per la silicosi) attestante la natura della nuova lavorazione e la misura della relativa retribuzione.
- Dichiarazione del competente Ufficio di collocamento (nel caso in cui l'interessato rimanga temporaneamente disoccupato) attestante tale stato di disoccupazione e la misura dell'eventuale indennità di disoccupazione.

50 VIAGGI GRATUITI PER GLI EMIGRANTI INDIGENTI REALIZZATI DALLE RAPPRESENTANZE IN ARGENTINA

ROMA (AISE) - Sono partiti dall'Argentina a bordo di un jet dell'«Ae Rolineas Argentinas», 50 nazionali di modeste condizioni che, prescelti da sei consolati generali, si sono recati in Italia con viaggi gratuiti messi a disposizione dal Governo Italiano. Di essi, 27 sono stati scelti dal Consolato di Buenos Aires, 12 da quello di La Plata, 5 da quello di Cordoba, 3 da quello di Bahia Blanca e 3 da quello di Mendoza.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *Emigrasocial*... *L'Espresso*
del... *20-2-80*... pagina.....

al massimo) sui due problemi il Parlamento europeo dovrebbe dire una parola definitiva, fatto questo che «agirebbe positivamente» e queste sono pure parole del comunicato congiunto — anche in Svizzera». È vero, hanno risposto gli emigrati, ma il Parlamento deve concretizzare, deve andare al di là delle buone intenzioni, non può dimenticarsi che la Svizzera è membro del Consiglio d'Europa, che in questo Paese è stata proposta una nuova legge sugli emigrati che fa a pugno con troppe delle risoluzioni europee sui migranti, che in Svizzera non è ancora stata ratificata la «Carta sociale» europea. Tutto ciò, è stato ulteriormente aggiunto, mentre nel Paese gli emigrati chiedono il diritto di voto e con essi lo domandano i sindacati tramite il noto documento della Confederazione sindacale europea (CES), mentre esiste l'iniziativa «Essere solidali» e dopo che il popolo svizzero, in ben quattro occasioni elettorali, ha inequivocabilmente respinte tutte le teorie e proposte degli stranieri al nostro indirizzo. In quanto parlamentari italiani — ha detto anche la delegazione degli emigrati — vi chiediamo particolare impegno perché di mezzo ci sono milioni di connazionali, e ve lo chiediamo anche in riferimento alla politica nazionale verso di noi: nulla o ben poco infatti è stato realizzato delle promesse fatte alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e ciò anche in riferimento delle contrattazioni con i Paesi importatori di manodopera. A Berna, è stato informato, è in corso una nuova fase di trattativa su di noi: datevi da fare, premete anche oltre il termine dei suoi lavori: l'ANAG, non dimenticatelo, condizionerà il nostro futuro per almeno altri vent'anni. Il discorso sembra sia stato recepito. Se è senz'altro presto per dire una parola definitiva sulla puntata, resta il fatto che l'iniziativa v'è stata e che finalmente il «problema emigrazione in Svizzera» comincia ad essere posto anche a livello internazionale.

La politica svizzera verso gli emigrati portata in seno al Parlamento europeo

A Berna prolungate le trattative!

Da Berna giunge notizia che le trattative italo-svizzere sugli emigrati, iniziate lo scorso 11 febbraio e che dovevano concludersi il 15, continuano mentre già andiamo in macchina. E martedì 18 febbraio è il fatto, come non poteva non accadere, ha suscitato in ogni ambiente interessato notevole scalpore. Cosa è accaduto? Perché questo supplemento di lavoro? Quali gli argomenti, il senso dei contenuti che hanno portato le discussioni tanto in là? Come è da interpretare la novità? Al momento in cui scriviamo non abbiamo purtroppo spiegazioni da dare: sulle notizie, come è comprensibile, è stato posto l'embargo. Vi è però chi afferma che il prolungamento dei lavori sia da interpretarsi in senso positivo per noi emigrati. Scontato è però che è meglio non azzardare. Appuntamento per tanto alla prossima settimana.

trattanto vero che la Comunità europea è uno dei principali partners economici della Confederazione, che la Svizzera con la CEE ha in vigore un patto commerciale, che la stessa Svizzera è membro del Consiglio d'Europa come tanti altri Paesi rappresentati in seno al Parlamento europeo, che le realizzazioni europee verso gli emigrati non potranno non influire anche sulla Svizzera. Di senso, il passo, dunque ne ha avuto e come.

Chi la delegazione ha incontrato e cosa è stato detto? Come informa il comunicato congiunto parlamentari-emigrati diffuso al termine dei lavori, la Commissione affari sociali del Parlamento europeo (la struttura che cioè si occupa specificamente della questione emigrazione) era rappresentata addirittura dal suo Vice-presidente, l'italiano on. Didò (PSI), cui si sono aggiunti tutta una serie di altri parlamentari: gli on. li Cassanagnano (DC), Castellina (PDUP), Ceravolo (PCI), Chergo (DC), Lezzi (PSI), Orlandi (PSDI) e Squarcialupi (Indipendente, lista PCI). Per parte della delegazione degli emigrati il discorso s'è mosso sulla traccia d'un documento che pregnantemente ha illustrata la nostra situazione e che, in traduzione francese, «è stato ufficialmente presentato» — dice il comunicato — per essere trasmesso a tutti i deputati dei vari paesi facenti parte della Commissione affari sociali». Se «l

La «spedizione» al Parlamento europeo — voluta dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI) assieme a sindacalisti e lavoratori frontalieri — s'è conclusa. Nei giorni 12 e 13 febbraio infatti — mentre a Berna, Svizzera e Italia discutevano della nostra problematica nel quadro della Commissione mista prevista dall'Accordo d'emigrazione in vigore tra i due Paesi — una folta delegazione ha raggiunto la Francia: Strasburgo. Quale il lavoro compiuto e il senso del passo?

Sul senso del passo già abbiamo scritto nelle scorse edizioni: richiamare l'attenzione del Parlamento europeo anche nei confronti della condizione dell'emigrazione italiana in Svizzera; premere sul Parlamento per la realizzazione di quanto promesso da anni all'indirizzo dei migranti (in particolare la realizzazione del diritto di voto, dello status europeo dei migranti proposto dalla Filef ed anche da altre organizzazioni, delle direttive CEE in materia scolastica); sollecitare, incontrando parlamentari italiani, l'impegno governativo e parlamentare italiano per tutto quanto v'è d'insoluto al nostro indirizzo e che è di esclusiva competenza italiana; esternare le preoccupazioni dell'emigrazione per i destini della patria nel mondo. Ma, si dirà, la Svizzera non è parte integrante del Parlamento europeo. È vero. E però al

deputati — afferma altresì il documento — hanno espresso la massima comprensione ed impegno a lavorare nella direzione degli obiettivi esposti» dagli emigrati anche perché in Svizzera «una certa legislazione tende ad andare oggi in senso contrario» (leggi ANAG), il discorso s'è ora spostato appunto a livello di tutta la Commissione affari sociali per espresso impegno di tutti i parlamentari incontrati. Gli on. li Ceravolo e Didò in particolare hanno convenuto che ormai non è più tempo di mezze misure, che è indispensabile procedere a tappe forzate verso l'affermazione del diritto al voto degli emigrati nei paesi di accoglimento, che la realizzazione dello statuto e quindi l'affermazione della parità di trattamento con i cittadini dei paesi di immigrazione è passaggio obbligato e nei confronti del quale è inderogabile procedere. Al Parlamento europeo per i prossimi sei mesi la presidenza sarà italiana il che può avere conseguenze positive. Ormai fissati sono in ogni caso i relatori sulle questioni del voto e dello statuto e ciò sta a dire — è stato aggiunto — che nel giro dei mesi più prossimi (due o tre

Commissione affari sociali». Se «l



Prestazioni sociali

Anche in Francia gli emigrati discriminati

Gli operatori dei patronati ACLI-INAS-INCA-ITAL, in Francia, riuniti a Lione il 24 e 25 gennaio in un Seminario unitario per studiare le tematiche relative alla condizione dei lavoratori emigrati alla fine della loro carriera lavorativa, hanno proceduto a un attento e approfondito esame dei diritti dei lavoratori italiani e delle loro famiglie nel quadro delle legislazioni italiana e francese e della normativa comunitaria in materia di sicurezza sociale.

Dal dibattito è emersa la constatazione che alcuni diritti derivanti dalle legislazioni suindicate non vengono rispettati e che, in particolare, vengono disattese le norme in materia di prepensionamento, calcolo e liquidazione delle pensioni e delle prestazioni concesse, cui si aggiunge il danno derivato dagli enormi ritardi nell'espletamento e nel pagamento delle competenze.

Gli operatori hanno constatato la preoccupante tendenza delle Istituzioni comunitarie a interpretare in senso restrittivo le disposizioni dei regolamenti CEE.

Hanno rilevato altresì come a livello nazionale permangono le discriminazioni contrarie ai principi dell'uguaglianza di trattamento e che le sentenze della Corte di Giustizia favorevoli ai lavoratori non vengono completamente rispettate.

Riferendosi al sistema di prepensionamento stabilito dalla normativa francese è stata rilevata la inaccettabilità del divieto di trasferire tale prestazione in altro Paese della CEE. Infatti esso risulta in contraddizione con i principi della libera circolazione della mano d'opera stabiliti dal trattato di Roma. D'altra parte — nel rispetto dei diritti acquisiti — tale prestazione deve essere considerata cumulabile con l'acquisizione della pensione italiana.

Gli operatori in base alla loro esperienza professionale hanno denunciato le gravi carenze riguardanti le procedure di liquidazione e di pagamento delle prestazioni che comportano notevoli ritardi nel riconoscimento effettivo dei diritti pensionistici con pregiudizio morale e materiale dei lavoratori emigranti.

In particolare, per quanto riguarda il sistema previdenziale italiano, si è

rilevato che, oltre alla esiguità delle prestazioni pensionistiche concesse, si verificano insopportabili tempi di espletamento nell'esame delle domande, nel collegamento con i corrispondenti organismi esteri, nella liquidazione e nella messa in pagamento delle prestazioni. Appaiono addirittura incomprensibili e ingiustificabili le procedure relative al riconoscimento dei diritti di reversibilità. A questo si aggiunge un ulteriore e discriminatorio pregiudizio nel mancato rispetto delle scadenze di adeguamento annuale delle prestazioni.

È stato ancora una volta ribadito il diritto per i cittadini residenti all'estero di godere la pensione sociale prevista dalla legislazione italiana.

Di fronte al dibattito in corso sulla riforma del sistema pensionistico italiano, si ribadisce l'indirizzo generale del riconoscimento di una effettiva uguaglianza dei diritti dei cittadini, residenti in Italia o no.

All'interno della riforma e al fine di mettere fine alle attuali carenze si ritiene necessaria una radicale ristrutturazione dell'INPS sulla base del potenziamento in termini di personale e di attrezzature, di decentramento e di responsabilizzazione degli uffici centrali e periferici.

È auspicabile inoltre lo snellimento dei meccanismi di collegamento tra gli organismi di Paesi diversi per ridurre i tempi di risoluzione delle richieste prestazioni.

I patronati, organizzati nel Comitato nazionale di coordinamento, esprimono la volontà comune di uscire da questa situazione impegnando le loro strutture nazionali e periferiche al fine di ricercare e promuovere le iniziative più adeguate nei confronti delle istituzioni francesi, italiane e comunitarie.

I patronati si impegnano soprattutto a promuovere la consapevolezza che i problemi relativi al sistema pensionistico — come tutti gli altri problemi — devono essere presi in carica in prima persona dagli emigrati stessi e dalle loro organizzazioni attraverso e all'interno delle Centrali Sindacali.

Tale impegno di responsabilizzazione e di mobilitazione rifiuta ogni forma di delega alle istituzioni pubbliche che sino ad ora hanno disatteso le aspettative degli italiani emigrati.

C.N.C. Francia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *ITALIA - Informazioni Italiane*
del. *20*...*2*:*8*... pagina.....

URUGUAY /- IL PUNTO DELLA FARNESINA SUI DETENUTI POLITICI E LA LINEA DI CREDITO DI 15 MILIONI DI DOLLARI.

Roma, 20 (*ital*) - Sui connazionali detenuti politici e sul rinnovo della linea di credito, il sottosegretario agli esteri on. Giorgio Santuz ha riferito alla Camera dei deputati. In particolare, informa l'agenzia *ital*, ha detto che "i casi dei connazionali detenuti politici in Uruguay vengono continuamente seguiti con ogni possibile cura da parte dell'Ambasciata d'Italia in Montevideo, la quale sta da tempo conducendo una continua azione presso le competenti autorità di quel paese, al fine di ottenere, nel minor tempo possibile, una positiva soluzione di tutti i casi degli italiani o italo-uruguayani detenuti, prestando loro, nel contempo, tutta la possibile necessaria assistenza. Tale azione ha finora portato alla liberazione di 17 connazionali dal 1977 ad oggi. Al momento permangono ancora in stato di detenzione 30 connazionali, di cui tre in possesso della sola cittadinanza italiana, ed in favore dei quali, in particolare, si concentrano gli sforzi e le pressioni della nostra rappresentanza diplomatica. I detenuti politici italiani o italo-uruguayani vengono regolarmente visitati dalla nostra rappresentanza diplomatica in Montevideo, secondo la quale essi si trovano, salvo casi particolari, in buone condizioni di salute e ricevono, ove occorra, una sufficiente assistenza medico-sanitaria. Tale azione di assistenza, che si concreta altresì in ulteriori forme pratiche (erogazione di sussidi, assistenza legale gratuita, ecc.) e per la quale è stato necessario superare notevoli resistenze da parte delle autorità uruguayane, viene assicurata in misura sufficiente nonostante l'organico della nostra ambasciata non risulti completamente coperto." Circa la concessione del prestito di 15 milioni di dollari all'Uruguay, l'on. Santuz, informa l'agenzia *ital*, ha osservato che non si tratta in alcun modo di un'operazione a sostegno delle finanze di quel paese, bensì del rinnovo, attualmente in corso di perfezionamento, di una linea di credito, concessa sin dal 1973, ad uso esclusivo di esportatori italiani, che ne sono i primi beneficiari. "Qualora tale credito non venisse rinnovato - ha concluso l'on. Santuz - numerose piccole e medie imprese uruguayane, che importano macchinario italiano, verrebbero duramente penalizzate. Del pari, sarebbero piccole e medie imprese italiane e quindi lavoratori italiani a sopportare le conseguenze negative di una cancellazione di commesse legate al credito indicato." (*ital*)

EMIGRAZIONE / CENSIMENTO DEGLI ITALIANI NEL MONDO - SONO CIRCA 24 MILIONI - ALIMENTANO IL "TURISMO DI RITORNO" SECONDO UNA INDAGINE DELL'ENIT.

Roma, 20 (*ital*) - Alla Farnesina sono stati calcolati in circa 24 milioni, riferisce l'agenzia *ital*, i componenti le comunità italiane all'estero, che hanno legami con la madrepatria (compresi gli oriundi) e prescindendo dallo status giuridico (passaporto ecc.). Di essi, 2 milioni e 200 mila (emigrati e no) stanno in Europa, un milione e passa in Australia, oltre 4 milioni nell'America del Nord e ben 16 milioni nell'America latina. Ebbene, tutti costoro vorrebbero rivisitare i luoghi dove sono nati e, perciò, sono potenziali "turisti di ritorno". E l'Enit, come ha annunciato il suo direttore generale Claudio Bonvecchio, tiene nel dovuto conto questo dato di fatto, nella sua attività promozionale all'estero. In altre parole gli "italiani" sparsi nel mondo, che raggiungerebbero circa 100 milioni se si calcolassero quelli della terza e quarta generazione e, in genere, tutte le ramificazioni generazionali, sono potenziali turisti nel nostro Paese e verso di essi si indirizza l'azione promozionale dell'Enit. (*ital*)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....20.Feb.1981.....pagina.....

Mezzo milione di clandestini vive di espedienti, di malavita e di terrorismo Stranieri senza «visto» ma con le bombe

Roma, 19 febbraio
«Ci sono sintomi di xenofobia, per la prima volta nella storia del nostro Paese. La gente, sempre tollerante, ora applaude quando la polizia fa retate di stranieri». E' il commento che abbiamo colto a Palazzo Chigi. Vi si riflette preoccupazione per il crescente sdegno popolare, riesposto dopo l'attentato di ieri sera in via Bissolati, che ha distrutto gli uffici della Swissair e della Lufthansa.

Nonche ai terroristi e agli «autonoma» romani, scesi in piazza al tempo del suicidio dei loro compagni tedeschi nel carcere di Stammheim, era riuscito di colpire la sede della compagnia aerea tedesca. E' riuscito agli armeni. Ora cresce la richiesta della gente che il governo faccia qualcosa per frenare e respingere la progressiva arreante aggressione straniera. Ne abbiamo già troppi di terroristi e di delinquenti indigeni per dover sopportare anche quelli del Terzo Mondo.

Stanno scontentando il lussismo degli anni permittisti. Tutti i movimenti rivoluzionari asiatici, africani e latino-americani hanno trovato nel nostro Paese ospitalità e aiuti. Il popolo italiano è stato espropriato perfino di alcuni beni, come le case dello studente, trasformate, in molte

università, in sordidi covi per «studenti» e «professori» di tutte le rivoluzioni.

L'attentato di ieri ha confermato elementi che convulsano l'unicità degli schiemi per tutti i movimenti eversivi, evidentemente ispirati, istruiti e armati da un'unica supercentrale. Uno di questi elementi è la molteplicità delle sigle di cui si servono i guerriglieri.

La sigla adottata per rivendicare l'attentato di ieri è «Esercito clandestino di liberazione dell'Armenia». Il 23 dicembre scorso erano stati compiuti altri tre attentati, contro l'Air France, la Twa e contro la pensione «Diana», che ospita armeni in transito verso gli Stati Uniti. Allora la sigla fu «Esercito segreto armeno».

Il 9 dicembre era stato un «Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia» ad attentare alle sedi della El Al e della British Airways. Infine, l'uccisione dell'ambasciatore turco presso la Santa Sede, Karim Tahiq, che inaugurò il 9 luglio 1977 la serie degli attentati, fu siglata da «Vendicatori dell'eccidio del popolo armeno». Nulla di diverso, insomma, dagli schiemi dei terroristi italiani.

Gli armeni, ultima delizia del nostro Paese dopo cileni, greci, palestinesi, uruguayani, argentini, tedeschi, eritrei, somali, li-

bici, nordafricani, iraniani, centroamericani, non sono molti, soltanto 400. divisi tra Roma e Milano, ma quasi tutti hanno la cittadinanza italiana e perciò non possono essere soggetti a particolari controlli. Il problema potrà essere meglio affrontato dopo che il Parlamento, ap-

IL CICLO...

provando il progetto Rogmont che mette disciplina nel caos delle presenze straniere in Italia, ne ridurrà il numero e la pericolosità e consentirà filtri più stretti e controlli più severi.

L'anno scorso, sono entrati in Italia 120 milioni di stranieri, prevalentemente onesti e graditi turisti. Ma nessuno è in grado di dire quanti ne siano rimasti clandestinamente in Italia. Si può solo dire che il loro numero aumenta di anno in anno, via via che lo Stato si fa più evanescente.

Oggi, gli stranieri censiti, con permesso di soggiorno, sono circa 300 mila. Ma gli abusivi sembrano essere molti di più. Il Census parlò, un anno fa, di 200-300 mila abusivi, ma le autorità ammettono, in privato, che non sono meno di 500 mila. Insomma, su 800 mila stranieri, ce n'è mezzo milione di cui i poteri pubblici non sanno niente, e che si sommano ai molti italiani di cui non sanno niente.

Purtroppo, non sono pochi i contrabbasti che speculano su questo esercito di poveri tra cui si annidano i malintenzionati. Nell'area podana, prevalgono i sudamericani, interessati a lavorazioni industriali sgradite ai disoccupati italiani (ma qualcuno anche al terrorismo, come dimostrò il cileno saltato a Torino sulla bomba che portava in mo-

toxicletta). A Roma e a Napoli prevalgono afro-asiatici dell'area equatoriale, dediti ai lavori domestici. Nel Mezzogiorno i nordafricani, occupati in agricoltura e nella pesca.

Ma gli altri, quelli che non trovano lavoro nell'economia «sommersa» o che non sono venuti da noi per cercarlo, si dedicano alle attività criminose. I denunciati sono, ogni anno, decine di migliaia. Attualmente ce ne sono duemila in carcere. Quanti collaborano col terrorismo italiano è difficile dire, ma l'interscambio di esperienze, di armi e di complicità è fitto.

Come ci difendiamo? Poco e male, anche se le cifre in sé sono impressionanti. Nel '78, la polizia ha decretato 2171 espulsioni e 6830 «respingimenti» alla frontiera. Nel '79, le espulsioni sono salite a 6363 e i «respingimenti» a 8622. E' stato costituito lo sche-dario nazionale elettronico per il controllo degli stranieri. Rogmont ha elevato a «servizio» gli uffici del Viminale per gli stranieri, e, da ultimo, ha presentato un disegno di legge che il Parlamento, tra una pausa congressuale e l'altra, avrà forse la possibilità di esaminare. C'è chi dice che però i buoi sono fuggiti dalla stalla: ma è già un miracolo che qualcuno se ne sia accorto e che voglia chiudere la porta.

Federico Orlando

la stazione di Bologna Centrale, i due sono stati consegnati agli agenti della polizia ferroviaria che li hanno arrestati per furto aggravato. Sono stati identificati per il trentenne Med Cherif Boumaizza, algerino, ed il trentacinquenne Mohammed Jamal, palestinese. Sono entrambi a San Giovanni in Monte.

DUE STRANIERI SUL MILANO-ROMA

Rubano sul treno e vengono arrestati

L'accesso di fiducia in se stessi ha tradito la scorsa notte due ladri che erano al «lavoro» a bordo del convoglio 325 Domodossola-Milano-Roma. I due, un algerino ed un palestinese, dopo avere controllato a lungo tutte le carrozze del treno, hanno preso di mira uno scompartimento nel quale sta-

giatrice straniera, l'americana Jean Anthony Ardis.

Aperta la portiera, i due si impossessavano di una borsa entro la quale si trovavano valuta straniera, lire italiane e documenti personali. Usciti, non visti dallo scorporamento, si dirigevano verso un'altra carrozza e qui, entrati in uno

sciavano tutto il contenuto della borsa per dividerlo. Ma la sicurezza di farla franca è costata loro la libertà. Infatti un viaggiatore che passava per il corridoio si avvedeva di quello che stava accadendo ed informava gli agenti di scorta al treno, i quali piombavano nello scompartimento e bloccavano i due, recuperando la borsa dell'americana.

Quando il treno è arrivato al-

RESTO DEL C...

103



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

QUANDO L'ITALIA DIVENTA UN BERSAGLIO INDIRETTO DELL'ESERCITO RIVOLUZIONARIO

L'attentato di Roma nasconde il sogno di una patria armena

La diaspora di un popolo che assiste al suo lento genocidio - Gli episodi d'intolleranza sono sempre condannati dalla minoranza etnica - Ma c'è anche chi dice: «Il mondo si accorge dei nostri problemi soltanto quando scoppia una bomba»

Gli attentati dell'altra sera a Roma, firmati dall'«Esercito clandestino per la liberazione dell'Armenia», sono gli ultimi episodi di intolleranza di un gruppo rivoluzionario che ha scelto anche l'Italia come bersaglio indiretto. Ma chi sono gli armeni? Perché si battono contro il lento genocidio? Ecco la storia di un popolo (6 milioni di persone) che ha conosciuto il dramma di una diaspora silenziosa.

Se un giorno, in un qualsiasi angolo del globo, qualcuno proclamasse: «Sono sumero»? Perché esiste ancora qualche discendente della popolazione che diede al mondo la prima civiltà conosciuta. Ma diciamo la più semplice. Se qualcuno vi dicesse: «Sono assiro»? Sopravvivono infatti sparsi nei cinque continenti 50.000 assiri, adesso etichettati alle mappe geopolitiche con diverse e sovrapposte nazionalità, ma pur sempre discendenti diretti e incontaminati (antropologicamente, culturalmente) di quei civilissimi individui che mille anni prima Cristoforo Colombo scoprì nell'Asia minore.

Lo scrittore armeno William Saroyan racconta in *«Che ve ne sembra dell'America?»* d'averne incontrato uno a San Francisco che faceva il barbiere. E allora, circa il 1935, si calcolava che gli assiri sparsi nel mondo fossero 70.000. Senza contatti tra loro. Senza rimpianto della perdita patria. In attesa di una riscossa, dopo i grandi sfortuni dovuti ai genocidi e ai massacri dei secoli e millenni scorsi, della definitiva estinzione; come accadde ai cartaginesi, agli etruschi, agli incas, e come accadrà ai pellissos dell'America.

E' gente che è stata a lungo nella storia da protagonista (paragonabile) e di importanza a ciò che oggi sono gli americani e i sovietici) e che però, usciti, non ha più trovato la voglia di rientrarvi; che neppure è riuscita a rimanervi di sgancio per assimilazione, come accadde, invece per fare esempio, ai longobardi e ai bizantini che vivono attraverso i caratteri e le culture e il sangue delle popolazioni sottostesse alle quali si mescolarono lasciandosi assorbire.

Però ad altri popoli — prendiamo gli ebrei, prendiamo gli armeni — nonostante i pogrom, i genocidi, la riduzione in schiavitù e la forzata dispersione lontano dalla patria in diaspora ripetute attraverso i secoli, è invece accaduto d'aver conservato la propria identità, pur sparsi nel mondo e spesso integrati nelle regioni nelle quali erano approdati. Vedremo perché.

Una patria sempre sognata, anche se spesso mai vista. Gli ebrei — quando questa patria non l'avevano ancora toccata e perfino mentre il genocidio hitleriano «volatilizzava» 6 milioni del loro — usavano la formula augurale. «L'anno prossimo a Gerusalemme».

Gli armeni non conoscono una corrispondente formula augurale; ma ciò non vuol dire niente perché tutti sognano l'Armenia, questi 6 milioni di armeni (tre milioni in terra armena, tre milioni della diaspora).

Quanto agli armeni, l'ultimo genocidio del quale furono vittime risale al 1917: a opera dei turchi ne furono massacrati un milione e mezzo e altri due milioni e mezzo di sopravvissuti dovettero lasciare i villaggi nei quali i loro avi erano vissuti da 27 secoli; allora abbandonarono gli invasori anche il sacro monte Ararat, quello sul quale andò a posarsi dopo il diluvio l'Arca di Noè, in terra armena.

Oggi gli armeni della diaspora sono in gran parte negli Stati Uniti (circa 400.000) e nel Medio Oriente (circa 500.000). Dei 250.000 che risiedono in Europa,



Nella cartina di Mellone i confini della patria degli armeni

la comunità più grossa è quella stabilitasi in Francia (150.000). In Italia sono 2500 di cui 500 a Milano che è sede dell'unica parrocchia della Chiesa apostolica armena, nonché dell'Unione armeni d'Italia (mentre il centro culturale, con i monaci mechitaristi di San Lazzaro, è dal 1717 a Venezia). Ce ne sono finanche in Estremo Oriente, ma il più che di diaspora si tratta di insediamenti per motivi mercantili risalenti soprattutto al 1600. Altri sono nell'Unione Sovietica, lontano però dalla Repubblica socialista armena. Altri in Africa, in Australia e in India.

E 50.000 vivono addirittura a Istanbul, con una certa apprensione, tra i discendenti di coloro che tradizionalmente sono stati i trucidatori del loro popolo (lugubre ruolo che, bisogna dirlo, non fu mai ricoperto dai russi, i quali invece se la presero sempre con gli ebrei).

Quanto agli armeni non in diaspora, ossia quelli residenti in Armenia — e premesso che l'Antica Armenia è divisa da oltre mezzo secolo in due parti, una incorporata all'Unione Sovietica e una alla Turchia — possiamo dire che sono quasi tutti (2.900.000) nell'Armenia sovietica, la più piccola tra le 15 repubbliche dell'URSS (capitale Erivan); e che li tendono a crescere, infatti erano l'1,07 dell'intera popolazione dell'Unione nel 1928 mentre oggi sono l'1,50 frattanto gli ebrei sovietici sono scesi dall'1,82 del 1926 allo 0,80 di oggi).

Dopo la «soluzione finale» operata durante la prima guerra mondiale dall'esercito turco al quale i curdi diedero una mano), nella parte di Armenia che adesso è territorio turco gli armeni passarono da 4 milioni a zero. Ora lì, al posto degli armeni che vi avevano dimorato per 27 secoli, stanno i curdi e qualche greco, oltre ai funzionari turchi. Era un Eden, oggi è terra desolata. Ma i 6 milioni di armeni di tutto il mondo sognano anche questo desolato angolo di mondo come parte integrante della loro patria.

Uno scrittore austriaco, Franz Werfel, raccontò alcuni episodi di quella «soluzione finale» in un romanzo apparso nel 1933, *I quaranta giorni del Mussa Dagh*. Non si tratta del primo genocidio nella trimillennaria storia degli armeni, ma fu il più «perfetto». Altri massacri c'erano stati al tempo dei mongoli di Tamerlano (1387), e via via nei secoli fino a quelli del 1895-1896 e del 1909.

E sempre gli armeni avevano resistito, risorgendo dalla terra bruciata, e trovando il fattore dell'unità più che nella identità antropologica e culturale, in quella religiosa: la Chiesa apostolica armena, i cui capi furono sempre, oltre che capi ecclesiastici, capi della resistenza politico-militare contro la Sultania Porta.

Questa Chiesa cristiana (autonoma dal 508 da

quella di Roma per divergenze teologiche, ma non «avversaria») fu quindi il catalizzatore nazionale, anche fomite d'orgoglio specifico. Basti dire che gli armeni si vantano d'essere stati i primi, con Tiridate III nel 301 d. C. a proclamare il cristianesimo religione di Stato. Insomma il popolo armeno imparò ad avere coscienza di sé, e mantenne integrità di costumi, lingua, arte, letteratura, musica, architettura; e conseguentemente la tipologia fisica e carattere.

Il fatto nuovo, dopo i massacri a opera dei turchi fu che la Repubblica armena promessa nel 1920 dal presidente americano Woodrow Wilson fece la fine che più tardi avrebbe fatto la Cecoslovacchia con Hitler: fu sacrificata. Per difenderla non mossero un dito gli Stati europei (Inghilterra, Francia, Italia, ecc.) che l'avevano patrocinata. Insomma, l'Armenia invasa dai turchi morì tra l'indifferenza dell'opinione pubblica mondiale.

Vani sono stati, perfino in questi ultimi anni, tentativi presso l'ONU per rivendicare quella metà di patria perduta. L'altra metà, abbiamo detto, è in territorio russo e gode di una certa autonomia. Faticosissimo è stato perfino il tentativo di farla ammettere ufficialmente, in sede internazionale, che il milione e mezzo di armeni trucidati fu un genocidio.

Sicché gli armeni — ovunque nel mondo — continuano a sognare l'Armenia: ma sono risentiti nei confronti dell'opinione pubblica internazionale che a tutti i costi li ignora. Essere risentiti non vuol dire, però, per gli armeni, accettare i metodi del patriottismo estremista. Infatti tutti indistintamente sconfessano il terrorismo: non per vocazione a fare la parte dell'agnello o per amore di pace, ma per un motivo più intelligente: ritengono sterile e antistorico il terrorismo, oggi. Anche se i primi comitati clandestini rivoluzionari armeni sorsero tra il 1890 e il 1900.

Pertanto quando si verifica qualche «azione» dell'Esercito segreto di liberazione dell'Armenia (ELA, con venature marxiste, comitati a Londra, Parigi, Roma), gli armeni di tutto il mondo scuotono la testa; e si affrettano a sconfessare questi «terrorismo» (esiguo, forse non più di un centinaio di guerriglieri) pur partorito dal loro amore per patria.

Qualcuno però aggiunge, più o meno sottovoce, condannando il terrorismo, ma devo ammettere a denti stretti che il mondo si accorge della questione armena soltanto quando scoppia una bomba armena.

Se per comune ammissione il terrorismo è antistorico, l'attuale problema degli armeni è quello di conservare e tramandare la propria identità attraverso i giovani di oggi.

A tale scopo, oltre ai Congressi internazionali di cultura armena — il primo si svolse a Bergamo nel 1976, il secondo a Erivan nel 1978 — hanno organizzato, sotto la guida dell'architetto Herman Vahramian, una serie di simposi internazionali per interrogarsi sulla loro identità, col tema: «Bilancio critico della consistenza culturale della diaspora».

Il primo di tali convegni si tenne a Milano nel 1978, il secondo a Parigi nel 1979, il terzo sarà a Venezia (che con Vienna, per merito dei frati mechitaristi, e con Erivan è una delle tre capitali della loro cultura trimillennaria) nel prossimo luglio.

Frattanto tutti — i tre milioni della diaspora e tre milioni della Repubblica socialista sovietica armena — continuano a sognare la grande patria comprendente anche la terra, e i fantasmi di essa fagocitata dalla Turchia.

Glauco Licat



Le bombe armene: almeno sei i terroristi

Due micce a lenta combustione con i tempi calcolati alla perfezione, messe da un gruppo di almeno sei terroristi. Sono queste per ora le uniche conclusioni cui sono potuti arrivare gli investigatori dopo gli attentati di ieri l'altro sera alla El Al e alla Swissair firmati dall'«Esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia». Come si sa, le due bombe sono scoppiate a un minuto di distanza l'una dall'altra e solo il fatto che a quell'ora ci fossero pochi passanti, ha evitato qualcosa di ben più grave dei danni alle vetrine. Questo è il nono attentato compiuto dagli armeni da quando è cominciata la lotta armata.

Perché la lotta armata

L'«esercito di liberazione dell'Armenia» è stato costituito il 20 gennaio 1975 a Beirut ed è presumibilmente sovvenzionato ed armato dai palestinesi. I suoi associati sono rappresentanti della comunità armena nel Libano e l'organizzazione mira alla liberazione dei territori armeni usurpati dalla Turchia sin dal 1915. In quella circostanza, al fine di smembrare la popolazione, il governo di Ankara non esitò a ricorrere a massacri e a persecuzioni. Di conseguenza, la popolazione armena in Turchia è di appena 100.000 persone di fronte ai 4 milioni che erano in origine. Il resto è disperso nei vari paesi del mondo (in Italia ve ne sono circa 500 in modo stabile ma alcune centinaia fluttuano periodicamente: Roma è infatti la tappa obbligata degli armeni che lasciano la terra di origine per andare esuli in altri Paesi dell'Occidente).

L'obiettivo immediato che gli armeni si prefiggevano era quello

di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale affinché le Nazioni Unite prendessero in esame la questione. Ma l'Onu, alcuni anni fa, decretò che la questione armena non esiste in quanto essa rientra nella sfera della politica turca. Perciò, con la constatazione che si trattava di «affari interni del governo di Ankara», l'Onu se ne lavò le mani come Ponzio Pilato. Ed incominciò la lotta armata.

Nel novembre 1978, di fronte alla insensibilità del mondo, l'«esercito per la liberazione dell'Armenia» tenne una conferenza stampa a Beirut, nel corso della quale vennero annunciate «nuove operazioni militari contro il governo fascista turco», da colpire ove esso è presente nel mondo. In quella occasione, il rappresentante armeno dell'«Ela» precisò che il movimento ha stretti legami con la resistenza palestinese e con altri movimenti armati in Asia e in Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

II TEMPO p. 16

Crociani estradato forse tra 50 giorni

Si è aperta la fase dibattimentale del processo davanti al giudice messicano

Città del Messico, 19 febbraio

Tra una cinquantina di giorni, più o meno (perché in teoria dovrebbero essere 48 a partire da oggi 19 febbraio), si saprà se il Governo messicano concederà o no l'estradizione di Camillo Crociani.

Ieri si è aperta la fase dibattimentale del processo durante il quale il giudice federale José Mendez Calderon ha notificato a Crociani la richiesta di estradizione del Governo italiano e i documenti che accompagnano tale richiesta. Gli avvocati di Crociani hanno ora a disposizione 72 ore per presentare la memoria della difesa che, in base all'articolo 25 della legge messicana in materia, dovrebbe riguardare soltanto i seguenti punti: eccezioni sulla correttezza e completezza formale della richiesta italiana e sull'identità della persona da estradare.

Entro cinque giorni dalla presentazione scritta delle motivazioni della difesa, il giudice deciderà sulla loro ammissibilità chiedendo, in caso affermativo, una documentazione probatoria. Ricevute le prove, il giudice en-

tro venti giorni restituirà al Ministero degli Esteri la pratica corredata della sua opinione giuridica. Il Ministero degli Esteri, a sua volta, ha venti giorni di tempo per comunicare al Governo italiano la sua decisione. L'ANSA ha potuto raccogliere negli ambienti giudiziari la sostanza delle eccezioni che saranno presentate dalla difesa di Crociani.

1) La richiesta italiana sarebbe inammissibile perché presentata, per la legge messicana, quando l'azione penale per i fatti imputati a Crociani era già prescritta. In Messico tale prescrizione è di tre anni.

2) Il Crociani risulta essere stato condannato in contumacia, procedura questa non ammessa dalla legge messicana.

3) La sentenza della Corte Costituzionale non prevede appello ed è quindi contraria ai principi giudiziari generalmente accettati.

4) Il Crociani, comunque, non poteva essere giudicato da una corte prevista per reati commessi «dal presidente della Repubblica e da ministri».

RESTO p. 5

Crociani si oppone all'estradizione

CITTA DEL MESSICO — Tra una cinquantina di giorni, più o meno (perché in teoria dovrebbero essere 47 a partire da oggi) si saprà se il governo messicano concederà o no l'estradizione di Camillo Crociani. Lunedì si è aperta la fase dibattimentale del processo durante la quale il giudice federale José Mendez Calderon ha notificato a Crociani la richiesta di estradizione del governo italiano e i documenti che accompagnano tale richiesta. Gli avvocati di crociani hanno ora a disposizione 72 ore per presentare la memoria della difesa.

Le eccezioni addotte sarebbero le seguenti:

1) - La richiesta italiana sarebbe inammissibile perché presentata, per la legge messicana, quando l'azione penale per i fatti imputati a Crociani era già prescritta. In Messico tale prescrizione è di tre anni.

2) - Il Crociani risulta essere stato condannato in contumacia, procedura non ammessa dalla legge messicana.

3) - La sentenza della Corte costituzionale non prevede appello ed è, quindi, contraria ai principi giudiziari generalmente accettati.

4) - Il Crociani comunque non poteva essere giudicato da una corte prevista per reati commessi «dal presidente della Repubblica e da ministri».

IL MESSAGGERO p. 16

Caso Crociani

Estradizione:
il Messico
non deciderà
prima
di 50 giorni

Tra una cinquantina di giorni si saprà se il governo messicano concederà o no l'estradizione di Camillo Crociani. Il giudice federale José Mendez Calderon ha notificato a Crociani la richiesta di estradizione del governo italiano e i documenti che accompagnano la richiesta.

Gli avvocati di Crociani presenteranno queste «eccezioni»: 1) la richiesta italiana sarebbe inammissibile perché presentata, per la legge messicana, quando l'azione penale per i fatti imputati a Crociani era già prescritta. In Messico tale prescrizione è di tre anni; 2) Crociani risulta essere stato condannato in contumacia, procedura questa non ammessa dalla legge messicana; 3) la sentenza della Corte costituzionale non prevede appello ed è, quindi, contraria ai principi giudiziari generalmente accettati; 4) Crociani comunque non poteva essere giudicato da una corte prevista per reati commessi «dal Presidente della Repubblica e da ministri». «Come per arte di magia sono sparite le accuse contro Crociani, che resta in Messico», commenta il giornale pomeriggio di Città del Messico «Ovaciones».

Processo Sindona. Udiienza calda

Bordoni fa altre gravi rivelazioni La difesa annaspa

principale si accorgesse di niente: a sostegno di tali tesi il Frankel aveva esibito alcune ricevute bancarie da cui risultavano versamenti ingenti fino a quattordici milioni di dollari effettuati su conti intestati al Bordoni.

Nella movimentata udienza di martedì è stato compito del pubblico ministero John Kenney inficiare una tesi del generale dimostrando come fosse stato facile per il Bordoni accumulare ingenti fortune personali con la benevola approvazione o l'assistenza del bancarottiere siciliano. Ha pertanto interrogato a sua volta il teste Italia che avevano permesso al testimone, a cavallo degli anni sessanta-settanta, di abbandonarsi impunemente a sistematiche operazioni di aggrottaggio, di trasferimenti illegali di capitali, di speculazioni in Borsa senza corresponsioni dei «margini» di legge, di giochi al rialzo sulle valute estere basati in quegli anni sulla stabilità del dollaro e su altre lucrose imprese finanziarie che in altri paesi occidentali vengono giu-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

NEW YORK — Con espressioni attonite ed incredule diplatee sul viso i dodici giurati ed i loro sei sostituti del processo Sindona hanno appreso dalla viva voce del teste a carico Carlo Bordoni quanto sia facile per un banchiere italiano commettere macroscopici illeciti finanziari, evadere costantemente il fisco, trasferire illegalmente capitali all'estero ed in genere andare contro gli interessi dell'economia nazionale del nostro Paese. Il candore espresso dal teste non era certo fine a se stesso o l'equivalente di un tardivo «mea culpa», bensì l'unica maniera per dimostrare di non essere un

ladro come aveva sostenuto l'avvocato Marvin Frankel, il difensore di Michele Sindona: arrampicandosi sui vetri di prove indiziarie e dei «sentiti dire» Frankel aveva cercato di porre in luce durante il controinterrogatorio del Bordoni come quest'ultimo all'insaputa del finanziere di Patti si fosse appropriato di ingenti fondi della «Franklin National Bank», sia della «Banca Unione», sia degli altri istituti di credito controllati da Sindona. La bancarotta della «Franklin», secondo la tesi della difesa, sarebbe stato il risultato delle malversazioni e dei furti veri e propri perpetrati dal teste a carico senza che il suo



Michele Sindona

Il processo per il fallimento della Franklyn

Bordoni ripete, senza dar prove i nomi di chi sapeva su Sindona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Alla riapertura del processo Sindona dopo il «ponte» della festa di Washington, il super testimone Bordoni ha nuovamente fatto dei nomi. Ma, ancora una volta, non si è trattato né di uomini politici, né di finanziari coinvolti nelle manovre del banchiere di Patti. I nomi sono quelli — già sentiti la settimana scorsa — dei membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto di Sindona, la Banca Unione, ai correnti, secondo Bordoni, dei trasferimenti di capitale per l'acquisto della Franklyn.

Il super testimone li ha ripetuti: Massimo Spada, Luigi Mennini e Salvatore Magri, uomini molto noti nel sistema bancario e industriale italiano. Non ha addotto prove, né fatto commenti, né ha escluso che altri membri del consiglio di amministrazione «sapesse» la scorsa settimana, l'avvocato difensore di Sindona, Frankel, aveva nominato anziché Giovanni Bocchieri, Vittorio Forte, Imbriani Longo, Antonio Merzagora e Alberto Mignoli.

Ieri, al tribunale federale di Manhattan, Bordoni, che è comparso col banchiere di Patti per la bancarotta fraudolenta della Franklyn, ha reso la sua testimonianza nel controinterrogatorio del sostituto procuratore Kenney. La settimana scorsa, Frankel aveva svelato che il super testimone ammassò in Svizzera una fortuna di oltre 14 milioni di dollari, oltre 12 miliardi di lire. L'avvocato difensore di Sindona aveva anche tentato di dimostrare che si trattava di soldi sottratti al suo cliente.

A parere di Frankel, infine, Bordoni era stato costretto a testimoniare a carico del suo ex padrone per «cavarsela» con una condanna mite. Kenney ha chiesto il supplemento di interrogatorio e ha demolito tutte le tesi di Frankel. Bordoni ha detto di aver ammesso la propria fortuna con speculazioni in Borsa, e di essersi consegnato spontaneamente alla giustizia americana.

La fase più dura del dibattito è stata quella iniziale, avvenuta in assenza della giuria. Il sostituto procuratore ha chiesto di allegare agli atti una nuova documentazione pervenutagli durante il «weekend» sulla Amincor, la società svizzera del banchiere di Patti che è al centro di tutte le fughe di capitale dall'Italia agli Stati Uniti. La difesa si è opposta. È scoppiato un alterco stroncato dal presidente del tribunale, il giudice Grisesa, che si è riservato la decisione e ha fatto entrare la giuria. Durante il «weekend», un collega di Kenney, Walter Mack, e uno degli avvocati della difesa, Steven Stein, si sono recati in Italia e in Svizzera, per delle rogatorie, e sono tornati lunedì sera.

Affari Esteri
ELL'EMIGRAZIONE
SOCIALI

MA STORIA
p. 4

Il...
p. 17



STAMPA p 2

R. N. ... p. 15

Delegazione argentina in Italia

Con la finalità di stabilire un rapporto permanente con gli ambienti accademici, culturali ed economici è giunta in Italia una delegazione della FEPA, fondazione per lo studio dei problemi argentini, guidata dal suo vice presidente dottor Joaquin Rafael Ledesma. Il primo obiettivo italiano è stato raggiunto con la creazione a Roma di una rappresentanza della FEPA che svilupperà i programmi della fondazione nel nostro Paese.

La FEPA è un organismo privato con personalità giuridica, nel cui consiglio d'amministrazione sono presenti in prevalenza docenti universitari, che ha realizzato una struttura scientifica a livello interdisciplinare per lo studio dei problemi di quel paese. La FEPA ha filiali e gruppi di studio in tutta l'Argentina e corrispondenti centri in tutti gli altri paesi dell'America latina.

La fondazione crede nella necessità che i popoli latino americani sviluppino un progresso di integrazione continentale che considera l'unica risposta adeguata ai gravi problemi del momento. Per questo, durante l'ultimo congresso della FEPA a Buenos Aires, si è data vita alla FEPAL, la fondazione per lo studio dei problemi dell'America Latina, che si riunirà nel prossimo aprile a Cochabamba in Bolivia.

Sia la FEPA sia la FEPAL considerano necessario promuovere la fondazione anche in Europa di un ente simile per sviluppare la collaborazione ad ogni livello tra i due continenti. Questa iniziativa partirà appunto dall'Italia in considerazione dei particolari legami storici, culturali, religiosi ed economici che legano i due paesi. La delegazione della FEPA, che in precedenza aveva visitato Gran Bretagna, Francia e Spagna, ha incontrato in Italia, tra gli altri, rappresentanti del PISIC, politecnico internazionale di sviluppo industriale ed economico, e della FIRIM, fondazione italiana ricerca medica.

Altre polemiche per il tedesco negli asili dell'Alto Adige

BOLZANO — Si accentua in Alto Adige la pressione di forze politiche e gruppi di genitori per indurre la Svp a rivedere il suo atteggiamento e a consentire l'introduzione sperimentale dell'insegnamento del tedesco fin dalle scuole materne: il comitato di genitori che da diversi mesi si batte contro l'interpretazione restrittiva dello statuto d'autonomia da parte della Svp (lo statuto prevede la seconda lingua a partire dalla seconda o terza elementare) ha organizzato per domani una astensione dalle lezioni di scolari e alunni delle scuole italiane.

Stampa 2

p-12

Gruppo di 18.000 Indios chiede aiuto al Piemonte

Da Torino parte un appello per salvare gli Indios Yanomami: 18.500 individui che vivono nell'Amazzonia sul confine tra Brasile e Venezuela. Lo lanciano, in accordo con l'organizzazione romana «Centro appoggio del Parco Yanomami», due missionari della Consolata: padre Testa e padre Romeo. Il primo è noto in tutto il mondo: ha passato quattro anni nelle carceri argentine per aver appoggiato le rivendicazioni dei lavoratori della foresta.

Condannato a 7 anni in un processo al quale non è stato ammesso, espulso dopo che per anni non si seppe nulla sulla sua sorte, è tornato in Italia e ora si dedica a quest'opera. Che è una raccolta di firme (presso le sedi Acli, via Perrone 3; Sviluppo e pace, via Magenta 12 bis; Missioni Consolata, corso Ferrucci 14) perché il governo brasiliano conceda l'istituzione del promesso Parco Yanomami dove questa razza possa sopravvivere.

Altrimenti è destinata all'estinzione: la cessione di terreni a grosse società industriali li smembra ed essi, divisi in piccoli gruppi, non possono sopravvivere.

«Sono individui che usano armi di legno, una civiltà distante 20 mila anni dalla nostra epoca dei computers», dice padre Testa; «noi abbiamo portato agricoltura e allevamento del bestiame, ma quest'ultimo stenta ad attecchire, perché gli Indios Yanomami non possono cibarsi di quel che allevano. Quindi non hanno interesse a curare il bestiame».

Il Piemonte appoggia questa campagna. «La Regione da quando è nata — dice il suo presidente Viglione — ha sempre fatto propri i temi della libertà, del diritto, dell'emancipazione dei popoli. Non può abbandonare questi 18 mila, anche se vivono all'altro capo del mondo».

L'Europa a scuola

Partendo dalla struttura del libro di Ferdinand Kinsky, che già ha ottenuto una ampia diffusione in Francia e Germania Luigi Cal ha elaborato «L'Europa» (Borla, 102 pagine, 4.000 lire). Uno studio, promosso dal Cife (Centro italiano di formazione europea) per includere nei programmi scolastici la «conoscenza» dell'Europa.

Il libro è diviso in tre momenti una parte di informazione, una seconda di «riflessione», una terza dedicata al dibattito.

LA NAZIONE p-2

(ROMA).

E' italiano il segretario europeo dei giovani liberali

ROMA — Al termine dei lavori del congresso dei partiti liberali e democratici europei, svoltosi a Parigi nei giorni scorsi, si è riunito l'esecutivo del movimento dei giovani liberali e radicali della comunità europea, movimento che durante il congresso è stato tra i più attivi nei lavori per la redazione della carta europea dei diritti umani e sociali.

L'esecutivo ha nominato segretario Francesco Giubilei, responsabile internazionale della gioventù liberale italiana.

IL GIORNALE p-14

Italiano arrestato con tre chili di eroina in Thailandia

Bangkok, 19 febbraio

Un italiano, Franco Bagiacchi, di 46 anni, è stato arrestato all'aeroporto di Bangkok questa mattina perché trovato in possesso di tre chilogrammi di eroina.

Secondo quanto rende noto il «Bangkok World Evening», Bagiacchi si apprestava a prendere l'aereo per Roma dopo un soggiorno di alcuni giorni nella capitale thailandese.





Presentato a Bruxelles in una commissione del Parlamento europeo

«Rapporto Brandt» sulla fame nel mondo

Un programma di riforme strutturali e di interventi urgenti per evitare una catastrofe mondiale - Necessario un trasferimento di risorse per uno sviluppo accelerato del Terzo mondo

BRUXELLES — La riforma e la globale ristrutturazione degli equilibri e delle relazioni internazionali sono essenziali per evitare un «disastro»: questa in sintesi la connotazione fondamentale del rapporto della « commissione indipendente sulle prospettive internazionali dello sviluppo » presentato ieri a Bruxelles, in occasione dell'udienza del parlamento europeo sulla fame nel mondo dal presidente della commissione, Willy Brandt. Quattro temi essenziali, fra di essi interdipendenti, sono al centro delle prospettive «prioritarie» della commissione Brandt: il petrolio, l'alimen-

tazione, il trasferimento di risorse da nord a sud e la riforma delle istituzioni internazionali. Alla stesura del rapporto, il cui titolo è « Nord-Sud: un programma per la sopravvivenza », hanno collaborato con Brandt esperti di 20 diversi paesi, prevalentemente del Terzo mondo.

Sul trasferimento delle risorse, per uno sviluppo accelerato del Terzo mondo, e per sradicare la fame, il rapporto della commissione Brandt prevede stanziamenti supplementari di 4 miliardi all'anno per i prossimi decenni, il cui finanziamento dovrà essere suddiviso fra i

paesi occidentali ed i paesi produttori di petrolio che dispongono di grandi riserve monetarie. Gli stanziamenti per lo sviluppo dei paesi emergenti dovranno essere concentrati su progetti infrastrutturali di base, prosegue il rapporto, come pure su un aumento del consumo alimentare e dunque della produzione locale.

Parallelamente — osserva il documento — deve essere rilanciata la produzione alimentare mondiale. Il proseguimento della tendenza attuale alla stagnazione avrebbe per conseguenza, oltre ad un aumento delle « vittime della fame », un rilancio del

processo inflazionistico dei mercati alimentari mondiali, come già è avvenuto all'inizio degli anni 70.

Per rendere efficace la lotta contro la fame è inoltre necessario — prosegue il rapporto Brandt — costituire riserve alimentari mondiali sulla base di accordi internazionali sui cereali. Infine il rapporto Brandt propone la convocazione di un « vertice » mondiale fra i principali rappresentanti del Terzo mondo e del mondo occidentale.

Questo per i due capitoli resi pubblici ieri. I suggerimenti contenuti nelle altre voci del rapporto insistono u-

gualmente sulla necessità di un ripensamento degli attuali rapporti economici di predominio occidentale. In particolare il rapporto Brandt critica il funzionamento del sistema monetario internazionale, il superconsumo energetico occidentale e la corsa sfrenata agli armamenti. Quest'ultima — ha detto il cancelliere — se proseguirà al ritmo attuale, porterà il « mondo ad armarsi fino alla morte ». Il testo dell'intero rapporto, che è stato consegnato al segretario generale dell'ONU una settimana fa, dovrebbe essere reso pubblico nei prossimi giorni.

— I M. J. —



VARI

PRASSE SERA p. 7

Intervista con Alberto Tridente dell'ufficio esteri FLM

«Tutta la Turchia nella morsa di una repressione spietata»

ANKARA, 20 — Il Consiglio per la sicurezza nazionale ha deciso di proclamare anche a Smirne e a Hatay la legge marziale, già in vigore in tredici province della Turchia.

di CLAUDIO MOFFA

CARRI armati e migliaia di soldati e poliziotti contro una fabbrica tessile occupata a Smirne; più di mille operai arrestati; vere e proprie epurazioni in altri stabilimenti industriali del paese, nel quadro di un disegno governativo e padronale volto a «liberare» le fabbriche della presenza di operai di sinistra, e a rimpiazzarli con elementi fascisti: sono gli ultimi dati della grave crisi attraversata dalla Turchia, e della sterzata repressiva imposta a tutto il paese dal governo di centro destra di Suleyman Demirel, accusato dallo stesso ex premier Bulent Ecevit di «impiegare i metodi della Gestapo».

Sulla situazione turca, abbiamo raccolto alcune dichiarazioni di Alberto Tridente, responsabile dell'Ufficio Esteri della FLM.

«L'assalto alla fabbrica occupata di Smirne — dice Tridente — si inserisce in una catena impressionante di episodi repressivi delle ultime settimane; basti pensare che all'inizio di quest'anno, alcuni operai aderenti alla Disk (il sindacato maggioritario di sinistra, ndr) sono stati arrestati per aver cantato l'Internazionale. La situazione della Turchia è dunque gravissima e il disegno di Demirel è ormai evidente: minoritario in Parlamento, dove è sostenuto grazie all'appoggio

esterno dei fascisti, egli cerca di consolidare i suoi ristretti margini di iniziativa ricorrendo alla più spietata repressione contro l'opposizione operaia più radicale e di sinistra. In questo quadro, rientrano organicamente le recenti sortite dei vertici militari, come quella del capo di stato maggiore Evren del 3 gennaio scorso: esse fanno pensare verosimilmente a un intervento di tipo sudamericano» delle Forze armate turche nella vita politica del paese, che ha lo scopo di restringere sempre più i margini di libertà per le forze di sinistra e sindacali, e di criminalizzare le azioni legittime di lotta, come può essere appunto l'occupazione di una fabbrica a seguito di licenziamenti in massa e in difesa del posto di lavoro. Perfino la più «innocua» attività sindacale viene talvolta impedita: una visita alla Fim del presidente del sindacato metalmeccanico turco Madeni è saltata, tempo fa, perché fra le altre cose il governo non ha concesso i visti alla delegazione».

— Intanto, Demirel bussa alle porte e alla casa della Cee... «Qui potrebbe svolgere un grosso ruolo il governo italiano così come i governi democratici della Cee. Si dovrebbe in sostanza dire a Demirel che non è con un governo fascista autoritario e repressivo che si possono avere rapporti di sostegno e di cooperazione. Lo può fare il Fondo Monetario Internazionale; lo «possono» fare altri enti e istituti, ma la Comunità, che è una Comunità di paesi democratici, e che ha condizionato l'entrata nel Mercato Comune di Portogallo, Spagna e Grecia, al cambio dei rispettivi regimi, non può in questo caso concedere aiuti a un governo come quello di Demirel».

SONO QUELLE DEL BELGIO E DELLA DANIMARCA

Occupate due ambasciate dai contadini in Messico

CITTA' DI MESSICO — Un gruppo di «campesinos», braccianti agricoli del «Fronte unico democratico popolare», affiliato al partito socialista dei lavoratori, ha occupato ieri le ambasciate del Belgio e della Danimarca a Città di Messico. Un portavoce dell'ambasciata belga ha dichiarato che gli occupanti non sono armati e non impediscono di entrare o uscire dalla sede diplomatica, mentre un portavoce della missione danese, in una conversazione telefonica subito interrotta, ha detto che gli occupanti tengono oltre dieci persone in ostaggio, incluso l'ambasciatore Hoelgaard e impediscono l'uscita dall'edificio. Secondo alcune fonti, il «commando» che ha occupato l'ambasciata belga sarebbe costituito da 27 persone, del «FNDP», che avrebbero chiesto asilo politico per sfuggire alle «persecuzioni dell'esercito», mentre gli occupanti della sede diplomatica danese sarebbero 33. Oltre alla liberazione dei 150 detenuti politici, gli occupanti chiedono notizie riguardo a 500 persone che sa-

rebbero state arrestate per motivi politici nel corso degli ultimi anni. Il governo messicano ha sempre smentito recisamente che vi siano detenuti politici. Nel Salvador i militanti della «Leghe 28 febbraio» hanno ieri sera evacuato la sede dell'ambasciata di Spagna nel Salvador, che occupavano dal 5 febbraio scorso. Continuano però ad essere occupati da vari gruppi di sinistra la cattedrale, due chiese, edifici pubblici come l'istituto del commercio estero, istituti di insegnamento e la banca per lo sviluppo agricolo. Centinaia di persone si trovano come ostaggi nelle mani di questi gruppi, mentre all'interno del Paese gruppi di guerriglia intensificano le loro attività. In tale situazione la più importante personalità della Chiesa del Salvador, monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, in una omelia ha aspramente attaccato la giunta di governo affermando che essa «manca dell'appoggio popolare».

Per Italia e Romania occorre rimuovere le cause che hanno provocato la tensione

Il sottosegretario italiano agli esteri, on. Zamberletti, è rientrato ieri in nottata a Roma da Bucarest, dopo una visita di nemmeno 12 ore. Un'ora e mezza di colloquio con il presidente Nicolae Ceausescu ed oltre tre ore con il ministro degli esteri Stefan Andrei e con il vice ministro Aurel Duma ne sono il contenuto. Ceausescu e Zamberletti hanno passato in rassegna i principali aspetti dell'attuale situazione internazionale: dall'Afghanistan al Medio Oriente, al sud est Asiatico, alla politica di distensione nel mondo, alla sicurezza europea. L'Afganistan è stato naturalmente al centro di questa panoramica. A questo proposito — ha detto l'on. Zamberletti in una dichiarazione fatta ai giornalisti al momento di partire dalla Romania — «nell'attuale delicato momento, occorre riannodare i fili della distensione; e per far ciò occorre rimuovere le cause che hanno provocato la situazione di tensione».

PRASSE SERA p. 5

AVVENIRE p. 6



p 6

p-20

Poligrafici e cartai sul decreto per l'editoria

ROMA — La segreteria nazionale della Federazione unitaria dei lavoratori Poligrafici e Cartai, in un suo comunicato, ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo per il varo del decreto legge sull'editoria.

Tale provvedimento — si legge ancora nella nota sindacale — si era reso ormai indilazionabile di fronte alla gravità del dissesto in cui versa il settore dell'editoria nel nostro Paese.

«Il provvedimento varato dal Governo, che riproduce largamente il testo della proposta interpartitica di legge sulla riforma dell'editoria che era oggetto di discussione alla Camera dei deputati, in effetti configura un quadro sufficientemente organico delle condizioni giuridiche finanziarie indispensabili per l'avvio di una politica di risanamento e di sviluppo dell'editoria italiana, quale in primo luogo le norme sulla titolarità delle imprese contro le operazioni di concentrazioni e sulla trasparenza dei bilanci.

«E vero, altresì — conclude la nota — che il decreto, oltre che introdurre apprezzabili elementi di novità rispetto alla predetta proposta, presenta pure talune omissioni che non possono essere sottaciute ai fini di un rafforzamento del processo di espansione della stampa».

In particolare a parere della Fulpc si pone l'esigenza di recuperare i criteri che erano stati fissati per una riorganizzazione della rete di vendita e del sistema di distribuzione, magari anche attraverso uno specifico provvedimento legislativo».

Convegno a Brescia sulla libertà di stampa

Brescia, 19 febbraio

Organizzato dalla Gioventù liberale si è svolto a Brescia un incontro dibattito sul tema «Pluralismo di testate, libertà da difendere». Al dibattito, presieduto da Marco Vitale, partecipavano i direttori dei due quotidiani locali, Gianbattista Lanzani e Sergio Milani e l'editore della «Gazzetta del Popolo» Lodovico Bevilacqua, oltre al professor Mascilli Migliorini, docente di sociologia delle comunicazioni.

Il confronto si è vivacizzato con interventi sul decreto legge per la riforma dell'editoria, sul ruolo della stampa locale, sull'attualità dell'Ordine dei giornalisti, sulla gestione cooperativa delle testate, sui grossi monopoli industriali della carta.

L'approvazione del decreto legge sull'editoria è stato comunque il momento portante della giornata. «Di fatto — è stato detto durante il dibattito — si viene ad affidare alla mano pubblica il diritto all'informazione controllandola e pilotandola a suon di milioni».

Una affermazione che ha trovato concorde Marco Vitale, moderatore e provocatore della serata, ma soprattutto animatore del dibattito. «Una legge, quella dell'editoria — ha detto Vitale — che nella sostanza viene a penalizzare i migliori amministratori per premiare chi invece gestisce i giornali e le combinazioni editoriali con scelte avventurose».



Iniziativa culturale tra Argentina e Italia

ROMA — Con la finalità di stabilire un rapporto permanente con gli ambienti accademici, culturali ed economici è giunta in Italia una delegazione della Fepa, Fondazione per lo studio dei problemi argentini, guidata dal suo vice presidente dottor Joaquin Rafael Ledesma. Il primo obiettivo italiano è stato raggiunto con la creazione a Roma di una rappresentanza della Fepa che svilupperà i programmi della fondazione nel nostro Paese.

IL GIORNALE p. 8

Premiato il libro sull'Europa di Paolo de Domenico

Il volume «Il pianeta degli anni Ottanta» del giornalista Paolo de Domenico è stato premiato ieri, alla Terrazza Martini, come «libro dell'anno» dal Giornale italiano d'Europa. La presentazione del libro è stata compiuta dal prof. Hartmut Ulrich della Cee.

p-2



VARI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI21
NELL'AMBITO DELLA COMUNITA'

Alle imprese italiane record delle commesse

Bruxelles, 19 febbraio
L'Italia non sembra temere una mancanza di commesse alle sue industrie, è quanto appare da una rassegna congiunturale CEE ora pubblicata, relativa al mese di gennaio, dalla quale risulta che, nelle industrie manifatturiere del «Nove», gli ordini già acquisiti permettono una normale attività produttiva per 3,7 mesi in media.

La cifra italiana, la più elevata della CEE, è di 4,5 mesi. Francia e Olanda hanno ordini per 4,1 mesi, la Germania per 3,4 e la Gran Bretagna per 3 mesi.

Circa le prospettive di evoluzione dei prezzi, le aziende italiane sono, tra quelle comunitarie, le più pessimiste in fatto di rincari futuri. Tale tendenza è tuttavia un po' meno marcata di quanto non lo fosse negli ultimi tre trimestri dello scorso anno. Gli altri Paesi in cui si temono forti aumenti di prezzo sono

Francia e Gran Bretagna.

Tra i «Nove», l'Italia si trova in una posizione superiore alla media per quanto riguarda le previsioni di aumento della produzione di beni di consumo e, in minore, di quelli di investimento.

Zamberletti parla del colloquio con Ceausescu

ROMA — Il sottosegretario agli esteri Zamberletti è rientrato a Roma da Bucarest, dopo una visita di nemmeno dodici ore. Un'ora e mezza di colloquio con il presidente Nicolae Ceausescu e oltre tre ore con il ministro degli esteri Stefan Andrei e con il vicesegretario Aurel Duma ne sono il consuntivo.

Zamberletti ha dichiarato di aver passato in rassegna con Ceausescu i principali aspetti

dell'attuale situazione internazionale. Sull'Afghanistan si sono trovati d'accordo sulla necessità che l'Unione Sovietica ritiri le proprie truppe dall'Afghanistan, senza che però ciò abbia come conseguenza ingerenze da parte degli Stati confinanti, o potenze che li appoggino, negli affari interni dello stesso Afghanistan.

Riaffermando che la posizione del governo italiano è che «la distensione è globale ed indivisibile», argomento che ha trovato d'accordo l'interlocutore romeno, Ceausescu e Zamberletti hanno quindi affrontato gli altri temi di politica internazionale nei vari scacchieri geografici dove esistono stati di tensione.

In modo particolare, nell'ambito della prosecuzione della politica di sicurezza europea, le due parti hanno concordato che, nonostante il fatto che l'intervento militare sovietico in Afghanistan abbia rappresentato un elemento di blocco della politica e di distensione in Europa e nel mondo, occorre ben preparare la prossima conferenza di Madrid, che deve rispettare il calendario previsto e che dovrebbe svolgersi in un clima che le assicuri il maggior numero di possibilità di successo.

Concludendo la sua dichiarazione, Zamberletti ha dato un giudizio molto positivo dei suoi colloqui. A Bucarest — ha detto — «è stato possibile parlare con interlocutori estremamente sensibili al problema dell'autonomia degli Stati, dell'autonomia del loro processo politico di sviluppo, attenti ad evidenziare la necessità che nessuna controversia venga regolata con l'uso della forza».

REPUBBLICA p. 13

SAN SALVADOR, 19 — L'ambasciata di Spagna è stata evacuata dagli occupanti. L'ambasciatore italiano Adriano Righetti è stato protagonista attivo della mediazione che ha consentito di risolvere, due settimane dopo l'occupazione, un «caso» che si trascinava fra crescenti difficoltà d'intesa. Righetti ha accompagnato il comando delle Leghe popolari 28 febbraio fuori dalla sede diplomatica fino all'Università. In cambio dell'evacuazione i militanti delle Leghe hanno ottenuto la liberazione di tre loro compagni arrestati dalla polizia.

Restano occupate numerose altre sedi di edifici pubblici, ma la Giunta non osa agire con la forza contro gli occupanti.



A dieci anni dall'approvazione

Statuto dei lavoratori: un bilancio critico

di GUIDO ZANGARI

GIA' DUE ANNI orsono, su Il Popolo, avevo criticato la tendenza del ceto imprenditoriale e di una parte delle forze politiche a presentare un progetto di «Statuto dell'impresa»: che, proprio perché così formulato ed anche semanticamente prospettato, avrebbe assunto l'immediato aspetto di una rivincita o di una legge comunque contrapposta allo «Statuto dei Lavoratori», andando incontro all'inevitabile opposizione del mondo del lavoro e dei sindacati.

Avvertivo allora — e ripeto oggi — che il problema di restituire all'impresa ed all'imprenditore quella posizione di «centralità» agli stessi riconosciuta dalla Costituzione (v. art. 41, 1 c.) non avrebbe potuto esser correttamente impostato ed avviato a risoluzione con un progetto di siffatta ispirazione.

Il «decennale» — ormai prossimo — della legge 20 maggio 1970, n. 300 (lo «Statuto dei lavoratori» per l'appunto) suggerisce che si proceda ad un inventario o ad un bilancio consuntivo critico, anche se non dominato da critica ottusa e preconcetta, in vista della predisposizione, non già di uno Statuto dell'impresa, che gli faccia da contraltare, ma di un più ambizioso progetto di riforma organica del «Libro-V. Del Lavoro» contenuto nel nostro Codice Civile del 1942; una riforma nel cui ambito potrebbe esser completato l'edificio, di certo incompleto e non sempre equilibrato e coerente, fornito dalla legge n. 300/1970, ed allo stesso tempo esser rinnovata dalle fondamenta tutta la normativa sul lavoro nell'impresa e, quindi, sull'impresa stessa.

Qui non è possibile soffermarsi sulle originarie «lacune di previsione» dello Statuto (v. ad es., nel Titolo I, l'omesso riferimento innovatore, che pure è necessario ed era stato da me suggerito in quell'epoca, del «periodo di prova» anacronisticamente regolato ancor oggi dall'art. 2096 c.c.); né sulle implicazioni, anche distorte ed eccessive, di certe sue norme, contenute nei Titoli II e III (per non parlare dell'art. 28 sulla repressione della «condotta antisindacale», situata nel Titolo IV o delle restrizioni in materia di collocamento ex artt.

33-34), che si sono in tempo successivo determinate, anche per l'interpretazione erronea che ne ha dato la giurisprudenza.

Basterà in sintesi ricordare che, se in complesso la legge del 1970, e specie nel suo Titolo I (sul rapporto individuale di lavoro e sui diritti della personalità del lavoratore), ha rappresentato una svolta fondamentale in direzione di una maggiore «civiltà» nelle relazioni di lavoro, facendo assurgere il nostro ordinamento ad una posizione di primato verso gli altri paesi (v. ad es. l'art. 18 che ha fissato il principio della «reintegrazione» nel posto di lavoro per il lavoratore ingiustamente licenziato), per molti altri aspetti la legge si è limitata — a voler usare la felice espressione del compianto Kahn-Freund — a creare in azienda un «social countervailing power» a favore dei lavoratori e dei sindacati. Ma è anche noto come questo «contro potere», creato dalle norme statutarie, abbia finito molto spesso (ed anche per il modo in cui i sindacati l'hanno «usato»), per ridursi ad un «potere di rifiuto ad un «deterrente», che ha determinato l'ingovernabilità specie nelle medie e grandi società azionarie.

Per quest'ultima ragione ho affermato in passato — e lo ripeto adesso — che l'appuntamento del 1980, al quale le forze politiche non possono mancare, è quello di un bilancio seriamente

critico, e non superficialmente trionfalistico, dei primi dieci anni dello Statuto dei lavoratori; per trarre, in via ricostruttiva e propositiva, da questa cangiante ma sempre importante esperienza applicativa, tutte le indicazioni possibili ed utili ad orientare il Legislatore (e, per la loro parte, le forze sociali) nella predisposizione di un progetto organico di riforma che crei condizioni di equilibrio e di governabilità, e quindi di economicità, nelle imprese, senza per questo far regredire le conquiste ottenute dai lavoratori con la storica legge del 1970.

Personalmente sono convinto che si debbano porre le premesse per una maggiore partecipazione dei lavoratori (che potrebbe esser prospettata, in termini di ingegneria istituzionale, sulla base del «modello» offerto, nel loro insieme, dal Rapporto Bullock e dal successivo Libro Bianco laburista); credo che, per questa via i lavoratori e i sindacati accrescerebbero ancora la loro forza, ma potrebbero allo stesso tempo indirizzarne l'esercizio in direzione costruttiva, in una felice «simbiosi» con gli interessi del management e del ceto imprenditoriale e proprietario, così come si conviene — e conviene — ad una vera democrazia industriale, che non voglia ricadere nel corporativismo statale o rifugga dall'alternativa del collettivismo marxista e comunista.



La contingenza agli statali aumenta di oltre 19 mila lire

Con lo stipendio di aprile saranno pagate ai dipendenti pubblici le maggiorazioni relative a tre mensilità per 57.336 lire in totale

AVVENIRE p. 2

Statali verso una serie di scioperi

ROMA — La segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori statali ha deciso di proporre ai componenti dell'attivo delle strutture di categoria, che è stato convocato per il 25 febbraio a Roma, l'attuazione di una serie di scioperi articolati per settori e per territorio a partire dai primi giorni di marzo. L'azione sarà attuata se, entro la fine di febbraio, non sarà approvata la legge 737 che deve regolare l'applicazione dei contratti di lavoro del settore per il periodo 1976-1978. « Di fronte alla gravità dell'atteggiamento del governo — ha detto il segretario del sindacato statali della UIL, Vecchione — il sindacato di categoria si troverà nella condizione di proclamare forme di lotta che provocheranno disagi agli utenti quali, ad esempio, il blocco articolato dell'attività degli aeroporti (con gli scioperi regionali dei vigili del fuoco) ed il ritardato pagamento delle pensioni ».

L'immediata ripresa del negoziato per il contratto dei lavoratori degli enti locali è stata sollecitata dal segretario confederale della CISL Romei, intervenuto alla manifestazione svoltasi ieri a Roma in coincidenza con lo sciopero della categoria. Il sindacalista ha affermato che « è sbagliato interpretare lo sciopero dei lavoratori degli enti locali come finalizzato esclusivamente a risolvere il contrasto sui livelli retributivi ». Dopo aver giudicato « del tutto inaccettabili » le offerte economiche avanzate dalle controparti, Romei ha ricordato che la « rivendicazione fondamentale che il sindacato pone è quella di affrontare con la contrattazione l'adeguamento dell'organizzazione produttiva al fine di rendere l'azione pubblica corrispondente alla domanda delle comunità territoriali dove la maggior parte dei servizi pubblici deve essere efficacemente prestata ». Nel settore dei trasporti le acque sono sempre agitate: dal 21 i controllori di volo rallenteranno il traffico aereo; gli autoferrotranvieri sciopereranno il 27; i ferrovieri attendono l'esito dell'incontro del 22 con il governo prima di passare agli scioperi che sono stati minacciati anche dagli autonomi della FISA.

Scattano per gli statali i benefici effetti della trimestralizzazione della scala mobile. Con lo stipendio del mese di aprile prossimo, i dipendenti pubblici avranno la corresponsione di 57.336 lire in più rispetto agli stipendi attuali. Si tratta della indennità integrativa speciale relativa a febbraio, marzo ed aprile, che verrà pagata tutta insieme appunto alla fine di quest'ultimo mese. In base ai calcoli ISTAT, infatti, si è stabilito un aumento della « scala mobile » in ragione di 8 punti che, tradotti in denaro, fanno un valore mensile di 19.112 lire che, moltiplicato per tre, dà appunto 57.336. Ovviamente nella busta-paga di maggio l'aumento sarà di sole 19.112 lire, perché lo scatto successivo della contingenza pur se andrà in vigore da maggio sarà pagato con lo stipendio di luglio (con i relativi arretrati).

Come è noto, la corresponsione della indennità integrativa speciale aggiornata ogni tre mesi è stata ottenuta dai dipendenti pubblici solo di recente, insieme con una « una tantum » di 250 mila lire lorde (125 mila lire lorde per coloro che nel 1979 avevano lavorato per meno di sei mesi), onde raggiungere parità di trattamento con i dipendenti privati che già godevano degli scatti trimestrali.

La legge 609 del dicembre '79 che dà tali disposizioni, peraltro, per l'anno in corso stabilisce una sorta di « regime » transitorio, nel quale le variazioni di « scala mobile » vengono pagate ad aprile per i mesi di febbraio, marzo ed aprile; a luglio per maggio, giugno e luglio; a ottobre per agosto, settembre e ottobre. Inoltre, a gennaio 1981 sarà pagata la variazione per novembre e dicembre 1980 e per gennaio 1981, compresa la quota relativa alla « tredicesima ». A partire dal primo febbraio 1981, quindi, si giungerà al « regime » normale, nel quale le variazioni saranno pagate come per i dipendenti dell'industria, del commercio e dell'artigianato, i quali hanno sempre avuto la « trimestralizzazione » della scala mobile: e cioè nei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre.

Per quanto riguarda la « una tantum » succitata questa è stata corrisposta in parecchi settori, incluso quello della scuola che com-

prende oltre un milione di dipendenti (peraltro suscitando polemiche per la cifra da versare ai supplenti che nel 1979 avevano fatto meno di sei mesi o anche pochi giorni di lavoro), mentre in alcuni altri sarebbe in arrivo.

Lo scatto di otto punti della contingenza, rilevato nel primo trimestre del 1980, si ripercuoterà ovviamente, pur se in misura minore, anche sui trattamenti dei pensionati, i quali, con il provvedimento già approvato dal Senato, ma non ancora esaminato dalla Camera, hanno ottenuto la semestralizzazione della scala mobile; pertanto i lavoratori in quiescenza usufruiranno dell'aumento della contingenza soltanto nella seconda metà dell'anno, ed anche per loro scatterà il ricorso al pagamento degli arretrati.

La segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori statali ha deciso di proporre ai componenti dell'at-

tivo delle strutture di categoria, che è stato convocato per il 25 febbraio a Roma, l'attuazione di una serie di scioperi articolati per settori e per territorio da farsi a partire dai primi giorni di marzo.

L'azione di protesta sarà attuata se entro la fine del mese di febbraio non sarà stata approvata la legge 737 che deve regolare l'applicazione dei contratti di lavoro del settore per il periodo 1976-1978.

« Di fronte alla gravità dell'atteggiamento del governo — ha detto il segretario del sindacato statali della UIL, Vecchione — il sindacato di categoria si troverà nella condizione di proclamare forme di lotta che provocheranno disagi agli utenti quali, ad esempio, il blocco articolato dell'attività degli aeroporti (con gli scioperi regionali dei vigili del fuoco) ed il ritardato pagamento delle pensioni ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....INFORM.
del...20...2...82....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

IMPEGNO DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ PER I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE IN UN INCONTRO CON I DELEGATI DELLE SEZIONI ALL'ESTERO AL CONGRESSO DC.- Durante i lavori

del XIV Congresso della Democrazia Cristiana, svoltosi a Roma nel Palazzo dei Congressi all'EUR, il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha incontrato i delegati dc delle sezioni all'estero, per la prima volta rappresentate al Congresso nazionale.

Nel corso dell'incontro l'on. Santuz ha riaffermato il totale impegno suo personale, e del partito, nei confronti dei problemi dell'emigrazione.

In primo luogo - segnala l'Inform - ha ribadito il rilievo prioritario dato al settore dell'emigrazione nell'ambito della politica estera del Governo italiano. In particolare, per quanto si riferisce alle condizioni dei nostri lavoratori sul piano dei diritti civili e politici, dell'assistenza sociale, della formazione e promozione socio-culturale, scolastica e professionale, dell'informazione e partecipazione degli emigrati alla formazione delle scelte che li riguardano, l'azione dell'Amministrazione Cossiga ha ottenuto risultati soddisfacenti.

Il modo spedito con cui il Parlamento procede all'esame dei testi sui Comitati consolari, il numero degli accordi di sicurezza sociale già sottoscritti e i negoziati in corso, l'impegno assunto nell'applicazione delle direttive comunitarie sulla scuola; la presentazione in Parlamento del decreto sull'editoria - di cui si auspica la rapida conversione in legge -, del disegno di legge sulla tutela della nuova emigrazione cantieristica e di quello sulla costituzione del Consiglio degli italiani all'estero, sono elementi probanti da non sottovalutare e di cui la DC si farà carico in tutte le sedi.

"E' nostra speranza che per il futuro la DC continuerà a stimolare il Governo e le altre forze politiche - hanno detto i delegati delle sezioni all'estero al Sottosegretario Santuz - affinché l'azione di tutela e di valorizzazione degli italiani nel mondo continui a svilupparsi sulla linea della solidarietà e della salvaguardia della dignità umana". (Inform)

APPROVATA AL XIV CONGRESSO DELLA DC UNA MOZIONE CHE CHIEDE DI POTENZIARE

LA PRESENZA DEL PARTITO TRA GLI EMIGRATI.- A conclusione dei lavori del XIV Congresso della Democrazia Cristiana è stata approvata per acclamazione una mozione in cui si impegna il partito a potenziare la sua presenza tra i connazionali emigrati sul piano politico e organizzativo, in considerazione dell'ormai avvenuto riconoscimento statutario delle sezioni dc all'estero.

Nella mozione la DC viene altresì impegnata a svolgere un'azione efficace per la soluzione dei problemi dell'emigrazione, che vanno dalla creazione degli organismi partecipativi a livello nazionale e dei singoli Paesi d'immigrazione (Consiglio dell'emigrazione e Comitati consolari), al riconoscimento dei diritti civili ed amministrativi nei Paesi di residenza e alla realizzazione di una efficace politica sul piano della scuola e della cultura.

A nome dei delegati delle sezioni dc all'estero è intervenuto nel corso del dibattito congressuale il Segretario della DC in Belgio, Marco Piccarolo. Egli ha recato al Congresso il saluto degli italiani residenti all'estero. E' la prima volta - ha detto - che, superata una lunga serie di ostacoli, i delegati dell'emigrazione possono partecipare ai lavori con dignità pari a quella di tutti gli altri delegati. (Inform)



Ritaglio del Giornale..... **AISE**
 del.. **20**...**2**...**80**.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

80/7/7. CONVEGNO AD ASSISI SUI DIRITTI DEGLI EMIGRATI

Sulla "Partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei paesi di accoglimento" si discuterà per due giorni ad Assisi, l'8 e il 9 marzo prossimi, in un convegno appositamente organizzato in collaborazione tra l'AICCE (Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa), la Giunta Regionale dell'Umbria e il Consiglio Regionale dell'Emigrazione.

Il diritto degli emigrati a partecipare alla vita amministrativa e politica, almeno a livello di enti locali, dei paesi di accoglimento è un tema che più volte è stato sollevato, recentemente, non solo dalle istanze della emigrazione organizzata ma anche da autorevoli personalità italiane ed europee. E quello di Assisi è, infatti, un incontro europeo: è prevista la partecipazione di moltissimi sindaci di vari comuni d'Europa ed hanno annunciato comunicazioni Daniel Colin, vice sindaco di Tolone, Jean Pascal Delamuraz, sindaco di Losanna, W.A. Kieboom sindaco di Vlaardingen, Lucien Harmegnies sindaco di Charleroi e Franco Meloni sindaco di Sassari.

Saranno presenti sindaci della Repubblica Federale Tedesca, un rappresentante della Confederazione Europea dei Sindacati e un rappresentante del Comitato dei Lavoratori Emigrati in Europa. Per la FILEF parteciperanno il presidente Claudio Cianca e il segretario Gaetano Volpe, Atti e Quarta dalla Germania, Zecchinon dal Belgio, Lana dalla Francia, Russo dalla Gran Bretagna, D'Amato dall'Olanda, Luppi dalla Svizzera, Peruzzi dal Lussemburgo. La relazione introduttiva sarà svolta dall'on. Franco Foschi, deputato ex sottosegretario all'emigrazione e membro del comitato esecutivo dell'AICCE.

80/7/5. IL CONSIGLIO DEI FRONTALIERI DECIDE IL CONGRESSO

Sabato 23 febbraio, alle ore 9,30, si riunirà a Domodossola il Consiglio dell'Unione Italiana Lavoratori Frontalieri (UILF) per decidere le linee programmatiche, le modalità di svolgimento, la data e il luogo del Congresso dell'organizzazione come contributo specifico al dibattito più generale che prepara il Congresso nazionale della FILEF. E' assicurata la partecipazione dei delegati di Como, Varese e Novara. Per la FILEF centrale sarà presente Paolo Cinanni, della segreteria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DEFINITA LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI LAZIALI ALLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE.- Presso la Regione Lazio ha avuto luogo una riunione cui hanno preso parte le forze associative e sindacali presenti nella Consulta regionale dell'emigrazione, in vista della prima Conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, che è stata indetta, come già comunicato, per i giorni 21-22-23 marzo.

Nel corso della riunione sono stati definiti i criteri di partecipazione dei delegati degli emigrati laziali presenti nei vari Paesi europei ed extraeuropei.

E' stato deciso che i delegati dall'estero saranno complessivamente 160, di cui 140 dai Paesi europei, 20 dai Paesi extraeuropei, più altri 10 per i quali la Regione si è riservata di effettuare direttamente gli inviti, che potranno essere estesi eventualmente anche a personalità straniere vicine al mondo dell'emigrazione.

Questo, diviso per Paese, il numero dei rappresentanti diretti dell'emigrazione laziale che saranno presenti alla Conferenza: 30 dalla Svizzera, 30 dalla Germania, 30 dalla Francia, 15 dal Belgio, 15 dall'Olanda, 15 dalla Gran Bretagna, 5 dal Lussemburgo, 4 dall'Argentina, 4 dal Brasile, 4 dal Venezuela, 4 dall'Australia, 2 dagli Stati Uniti e 2 dal Canada.

Nella riunione è stato anche deciso di intensificare il lavoro preparatorio delle 4 Commissioni incaricate di redigere i documenti di base per la Conferenza. La prima Commissione esamina gli aspetti istituzionali: modifiche alla legge regionale sull'emigrazione n.68, rapporti Regioni-Governo, rapporti Regioni-Enti locali, Consulta regionale dell'emigrazione. La seconda Commissione cura invece gli aspetti economici: sicurezza sociale, cooperazione, casa, lavoro, rimesse. Alla terza Commissione è stato demandato l'esame dei problemi relativi ai servizi sociali e scolastici, problemi culturali, informazione, associazionismo. La quarta Commissione, infine, si occupa del fenomeno dell'immigrazione. Le quattro Commissioni si riuniranno nell'ordine, presso la Regione Lazio, il 27-28-29 febbraio e 1° marzo. (Inform)

AVVIATA LA PREPARAZIONE DELL'INCONTRO SINDACALE CHE PRECEDERÀ IL "VERTICE" DEL 22-23 GIUGNO A VENEZIA.- Si è riunito nei giorni scorsi a Roma il comitato preparatorio italiano per l'incontro sindacale dei sette Paesi occidentali più industrializzati che precederà, secondo una prassi ormai consolidata, il vertice dei Capi di Stato e di Governo in programma quest'anno a Venezia il 22 e 23 giugno.

Il Comitato, costituito dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, è costituito da Militello, Ceremigna, Merli Brandini, Gabaglio, Sambucini, Fabretti ed ha l'incarico di affrontare i problemi politici ed organizzativi che la preparazione dell'incontro sindacale dei sette comporta, così come di elaborare il contributo italiano alla costruzione delle posizioni sindacali che, sui temi economici del vertice, saranno sottoposte già nella fase preparatoria ai rappresentanti dei Governi interessati e poi, alla vigilia dell'incontro di Venezia, al Presidente del Consiglio italiano, in quanto Presidente del "vertice".

Il movimento sindacale dei sette Paesi ha assunto iniziative analoghe in occasione dei precedenti vertici di Londra, Bonn e Tokio. Come per il passato l'organizzazione dell'incontro dei leaders sindacali è compito dei sindacati del Paese ospitante, mentre l'elaborazione della piattaforma sindacale avverrà in sede TUAC (la Commissione sindacale consultiva presso l'OCSE). Il comitato preparatorio italiano curerà quindi anche i necessari rapporti con il TUAC. (Inform)



80/7/1. COMMISSIONE ITALO-TEDESCA PER LA SCUOLA: QUALCHE
PROGRESSO MA ANCHE DIVERGENZE DI FONDO E PREVISIONI DI TEMPI
LUNGI

La commissione mista italo-tedesca per i problemi scolastici si è riunita a Roma dal 6 all'8 febbraio 1980, preceduta da riunioni in sede di Ministero degli esteri con i sindacati e le associazioni degli emigrati. Il comunicato emesso al termine della riunione italo-tedesca informa che la delegazione italiana, diretta dal sottosegretario Santuz e dall'ambasciatore Angeletti, ha sottolineato che i problemi scolastici vanno visti nel quadro della direttiva CEE del 1977. La direttiva prevede - come è noto - che la lingua e cultura italiana sia compresa nelle ore normali di insegnamento nelle scuole comunitarie, e che entro il mese di luglio 1981 siano esaminati i provvedimenti presi. La delegazione tedesca, guidata dal sottosegretario di Stato Helmut Ducker, ha dato informazione circa le spese che sostiene la Germania per le iniziative scolastiche; è stato citato, tra gli altri, il caso dell'Assia, dove 100 insegnanti italiani sono stati assunti dai tedeschi e quello del Land Baden Wuerttemberg che ha versato al Consolato italiano, nel 1979, la somma di DM 1.700.000. Tuttavia i programmi esposti dalla delegazione tedesca sono apparsi frammentari e non collegati con la reale attuazione della direttiva CEE. Evasive posizioni vi sono state a proposito delle cosiddette "classi speciali" in cui i bambini stranieri sono emarginati e trattati come minorati psichici, dopo esser stati sottoposti a tests che nulla hanno a che vedere con la didattica e con la cultura. E' un falso problema l'inserimento di personale italiano nelle commissioni che preparano e attuano i tests cosiddetti psicologici, essendo questi tests da abolire come estranei alla didattica e alla scuola. I tests sono stati difesi tenacemente, e se ne riparlerà tra un anno in Germania. In risposta, la delegazione italiana ha fatto presente che una percentuale di ragazzi pari all'8 per cento, e in alcuni Länder del 12, nelle classi speciali costituiscono un problema di grave entità umana e sociale. Non è stata accettata un'altra proposta italiana per gruppi misti in ogni Land.

80/7/4. LA FILEF E' ESTRANEA ALLA VICENDA DELLA F.M.S.I.E.

Sono destituite di ogni fondamento le illezioni secondo cui la FILEF avrebbe partecipato ad un accordo con organismi della DC per favorire la nomina di Massimino Del Prete a segretario della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero. La FILEF - si precisa in una nota - si è sempre tenuta estranea alla F.M.S.I.E. e alle vicende che hanno portato recentemente al rinnovo delle sue cariche dirigenti perché ritiene che in questa organizzazione alcuni interessi particolari prevalgano su quelli veri e concreti della emigrazione e della stampa italiana all'estero. E' proprio in considerazione di ciò che la FILEF si è fatta a suo tempo promotrice, insieme ad altre forze che operano nella emigrazione, della costituzione della Confederazione Italiana Stampa Democratica dall'Emigrazione (CISDE) alla quale hanno subito aderito numerosi periodici italiani di varie parti del mondo.

Le notizie diffuse, anche recentemente, da alcuni organi di stampa italiani, su operazioni politico commerciali di Massimino Del Prete e su operazioni non chiare al vertice della FMSIE confermano l'avvedutezza della FILEF e l'opportunità di una organizzazione della stampa italiana all'estero che si faccia interprete delle reali esigenze di informazione seria e completa dei lavoratori italiani emigrati nel mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **AISE**del..... **20 FEB. 1980** pagina.....

aise - Il decreto un passo molto importante, non dimentichiamo però il funzionamento della commissione per il riparto

Roma (aise) - Il testo del decreto sull'editoria varato dal governo ha tagliato la testa al toro. Tutte le polemiche, infatti, che sembravano si dovessero addensare sul sostegno dello stato ai giornali italiani all'estero (c'era chi lo voleva in una maniera, chi in altra, tutti, generalmente, condizionati da una visione unilaterale del problema), cadono nel momento in cui il governo ha deciso di creare un ponte contributivo del secondo semestre del '77 a tutto il 1982. Una volta tanto la fretta non è stato un elemento negativo. Al contrario.

Rimane tuttavia, il problema della ripartizione: il decreto si affida alle condizioni e le modalità a suo tempo stabilite nell'ambito della legge 172 sulla stampa. Resta, comunque, la possibilità, da parte della presidenza del consiglio, di intervenire in questo senso con un ulteriore decreto. Quello che però, alla luce dell'esperienza passata, andrebbe rivisto non è tanto la composizione della commissione, né i criteri con i quali essa procede alla distribuzione, quanto il funzionamento stesso della commissione. In pratica, al carenza maggiore della legge 172 fu proprio nell'incapacità di far giungere i contributi statali ai giornali in un margine di tempo accettabile. Alcuni pagamenti, addirittura, sono giunti ai giornali nel corso del 1979. È evidente che tale funzionalità della commissione non si potrà determinare che con il comune impegno di tutti coloro che ne faranno parte, nessuno escluso. Il discorso sui ritardi del passato coinvolge, in ogni caso, anche, e forse in maniera maggiore, tutti gli adempimenti che vengono dopo le decisioni della commissione. Vale a dire quelli collegati con l'ufficio cambi, con il ministero del commercio con l'estero e con l'ente erogatore. Forse, proprio a questo proposito non sarebbe sbagliato che il governo prevedesse con un decreto un iter semplificatore rispetto al passato. Altrimenti, è inutile stanziare nell'80 finanziamenti che poi arriveranno a destinazione nell'83 nella migliore delle ipotesi. (aise)

aise - Decreto editoria: soddisfazione della federazione mondiale della stampa italiana all'estero

Roma (aise) - Il presidente della fmsie, in riferimento al decreto di legge approvato dal consiglio dei ministri il 13 febbraio scorso, sui problemi della stampa, si ritiene soddisfatto dello stanziamento di 5 miliardi e mezzo a favore della stampa italiana all'estero, soprattutto per il recupero delle provvidenze dal 1° luglio 1977 e per quelle riconosciute per i prossimi 2 anni. Questo permetterà - ha dichiarato il presidente - a molti giornali italiani all'estero di attuare investimenti e miglioramenti per i propri periodici, nonché ripianare i debiti contratti in questi anni. Resta tuttavia in attesa di poter leggere - ha continuato - la legge nella sua globalità per formulare un giudizio più esteso e definitivo. Comunque rimane un risultato positivo per la fmsie e i suoi associati che in questi ultimi mesi hanno prodotto notevoli sforzi con incontri con le forze politiche e associative dell'emigrazione. In particolare, con il governo, a seguito dei preziosi contatti avuti con l'on. Cuminetti, sottosegretario alla presidenza del consiglio per i problemi della stampa e con Santuz sottosegretario al ministero degli affari esteri, ai quali va il suo ringraziamento per l'opera svolta e per il loro costante appoggio. (aise)



aise - I nostri lavoratori emigrati leggono poco

Roma (aise) - I Frutti delle discriminazioni cui sono sottoposti gli immigrati nei paesi d'accoglienza non si limitano al settore economico, ma abbracciano anche il settore culturale (diretta conseguenza del primo). Un'indagine svolta dal movimento popolare delle famiglie di Ginevra - e pubblicata sul settimanale "l'eco" di San Gallo - ci offre un quadro piuttosto dettagliato della situazione presso i nostri immigrati in Svizzera. I dati...circa la metà delle famiglie campione sono in possesso di almeno cento libri in casa; questa percentuale scende ad 1/4 nelle case di operai non qualificati ed ad un terzo in quelle dei qualificati. Delle famiglie della sfera degli impiegati, al contrario, posseggono più di cento libri: questo vuol dire che la lettura va con il guadagno. Ma di che libri si tratta? Il 23% dei libri degli immigrati dal sud sono romanzi politici, il 17% sono romanzi saggi o poemi ed il restante 14% sono libri di scienze umane. Inoltre il 18% dei libri posseduti da immigrati dal sud sono enciclopedie varie ed il 10% libri generici sullo sport. Se ad un primo esame si potrebbe dire che sembrano essere i dati di un livello sottoculturale, si può anche dire che risultano essere anche i dati della ricerca di una conoscenza globale: una ricerca di strumenti di apprendimento dell'intera sfera delle cose. Anche per quanto riguarda la lettura di pubblicazioni settimanali i dati sono contrastanti: contro una quota del 28% che non ne legge affatto, c'è una quota del 38% (eguale a quella degli svizzeri) che ne legge almeno uno ed una quota del 13% che ne legge almeno tre. Di questi settimanali il 42% sono di carattere generale, il 14% di carattere professionale e sindacale, il 14% informazione comunale e parrocchiale, l'11% pubblicazioni d'opinione (ovvero settimanali politici). Per quanto riguarda i quotidiani soli il 49% degli immigrati italiani dal sud ne legge uno al giorno. Contrariamente alle aspettative, per quanto concerne la frequenza di sale cinematografiche, i nostri immigrati dal sud ne frequentano meno degli elvetici. Da ultima, la televisione, fa trascorrere ben cinque sere su sette al 66% degli immigrati presi a campione, (aise)



Presentata una proposta di legge da Martinat, Valensise, Abbatangelo, Sospiri e Staiti per adeguare la legislazione ai dettati della CEE

Le norme sull'avviamento al lavoro violano la carta costituzionale

La legislazione vigente in Italia in materia di avviamento al lavoro è in netto contrasto con i principi della Costituzione e gli orientamenti dei Paesi della CEE. Infatti sia la legge del 1949 che lo Statuto dei lavoratori e la legge sull'occupazione giovanile sanciscono che la richiesta di lavoratori agli uffici di collocamento, di regola, deve essere numerica per categoria e qualifica professionale; la richiesta nominativa è ammessa solo in via eccezionale per i componenti il nucleo familiare del datore di lavoro, per i lavoratori di concetto e per quelli appartenenti a categorie altamente specializzate. Di contro la Costituzione sancisce fra l'altro il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione dell'azienda, oltre a tutelare il lavoro in ogni sua forma e applicazione. Inoltre nei Paesi della Comunità economica vige la regola che l'avviamento al lavoro è fatto non sulla base di richieste numeriche ma nominative.

Alla necessità di adeguare la nostra legislazione in materia sia al dettato costituzionale che ai principi ai quali si ispirano le leggi degli altri Paesi della CEE provvede la proposta di legge presentata dagli onorevoli Martinat, Valensise, Abbatangelo, Sospiri e Staiti di Cuddia delle Chiuse. Osservano i parlamentari del MSI-DN nella relazione che «il sempre più completo inserimento dell'Italia nella Comunità Europea comporta la necessità di una progressiva e costante re-

visione della nostra legislazione per adeguarla ai principi e ai criteri che presiedono agli analoghi istituti negli altri Paesi europei». Dopo aver riportato le diverse norme vigenti in Italia e che sanciscono il principio dell'avviamento al lavoro in base a richiesta numerica e non nominativa fatta dal datore di lavoro, gli onorevoli Martinat, Valensise, Abbatangelo, Sospiri e Staiti di Cuddia delle Chiuse osservano che tale sistema è in aperto contrasto col dettato costituzionale, specie con le norme sulla tutela del lavoro, e sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda. Ora, tutelando il lavoro, osservano i presentatori della proposta di legge, «sia quello dell'imprenditore che del lavoratore ed elevando quest'ultimo a collaboratore dell'azienda» la Costituzione «pone inequivocabilmente il principio del rapporto personale, e non numerico, fra imprenditore e prestatore d'opera».

Il sistema vigente in Italia si presta anche a poco edificanti manovre; la richiesta numerica — osservano gli onorevoli Martinat, Valensise, Abbatangelo, Sospiri e Staiti di Cuddia delle Chiuse, «è oggi regolata e controllata dagli uffici di collocamento che in moltissime zone d'Italia sono diventati veri e propri centri di potere mafioso e politico» per cui è avviato al lavoro chi è nelle buone grazie di colui che gestisce le liste di collocamento.

Ed ecco la proposta nelle sue

linee essenziali così come poste in evidenza nella relazione:

— il datore di lavoro può fare richiesta nominativa;

— la richiesta nominativa determina in ogni caso l'automatico passaggio del lavoratore al primo o al secondo oppure al terzo livello della categoria cui appartiene, con le relative mansioni e retribuzioni;

— quando sia fatta richiesta nominativa di un lavoratore già appartenente al primo o al secondo oppure al terzo livello della categoria sua propria, questi non può essere impiegato in mansioni inferiori a quelle del livello di provenienza.

«Come si vede, "osservano i presentatori", la proposta contiene anche un valido incentivo al miglioramento professionale del lavoratore che può elevare la propria condizione e, nello stesso tempo, viene incontro alle necessità, soprattutto delle medie e piccole aziende che, specie in un momento congiunturale pesante come l'attuale potrebbero in tal modo offrire un notevole assorbimento di personale oggi disoccupato».



VARI

21 FEB. 1981

PROSEGUE IL PROCESSO DAVANTI ALLA CORTE DI NEW YORK

Bordoni replica a Sindona: «Nessuno mi ha minacciato»

New York, 20 febbraio. E' continuato dopo la pausa festiva del « Washington Birthday » il processo contro Michele Sindona per il crack della Franklin Bank.

Il superteste e coimputato Carlo Bordoni è stato sottoposto al supplemento di interrogatorio da parte del rappresentante della pubblica accusa John Kenney per il riesame degli argomenti trattati dal difensore di Sindona avv. Marvin Frankel nel controinterrogatorio concluso venerdì scorso.

Kenney è partito dal periodo venezuelano di Bordoni (1976-78) successivo al crack della Franklin Bank ed ha formulato domande dirette a chiarire se l'imputato si era consegnato volontariamente alle autorità americane e se aveva deciso volontariamente di collaborare con il governo federale. Bordoni ha risposto di non essere mai stato forzato a prendere queste decisioni da nessun ente USA ed ha quindi chiarito tutti i punti che l'avv. Frankel aveva messo in dubbio quando aveva fatto capire che Bordoni fosse stato costretto a consegnarsi perché minacciato. Bordoni ha anche detto che nel 1972 tre membri del

Consiglio di amministrazione della Banca Unione controllata da Sindona erano a conoscenza del piano e delle modalità di acquisizione della New York Franklin Corporation, la Holding della Franklin Bank. Secondo Bordoni le persone che «sapevano» erano: Massimo Spada, Luigi Mannini e Salvatore Magri.

Nell'udienza pomeridiana, il sostituto procuratore John Kenney ha continuato il supplemento di interrogatorio esaminando gli argomenti che riguardavano i depositi personali di Bordoni sulle banche svizzere e sulle banche italiane. Bordoni ha detto che le somme attribuitegli dalla difesa di Sindona (14 milioni e mezzo di dollari sulla filiale di Swissbank di Chiasso ed un altro milione e mezzo di dollari su altre banche in Italia e Svizzera) e da lui confermate nel controinterrogatorio, gli provenivano da speculazioni compiute sul mercato azionario di Milano e sul trasferimento di valuta estera. Circa questi trasferimenti, Bordoni ha citato ancora una volta la banca del Vaticano sostenendo che l'istituto di credito riceveva somme in li-

re dalla Banca Unione o dalla Banca privata finanziaria, entrambe controllate da Sindona e le restituiva in dollari alle due banche che le facevano poi partire per le banche estere (Amincor in Svizzera e Continental Bank negli Stati Uniti).

Il teste ha anche parlato delle operazioni che aveva condotto con le banche italiane - Banco di Roma, Banca d'America e d'Italia - affermando che si trattava di transazioni di contenuto e modalità diverse da quelle compiute per la acquisizione della Franklin Bank e della Talcolt.

Durante il supplemento di interrogatorio, il difensore di Sindona avv. Marvin Frankel aveva presentato un'obiezione sostenendo che il sostituto procuratore nelle sue argomentazioni, aveva insinuato che le operazioni compiute da Bordoni erano state favorite da manovre di agiotaggio di Sindona sul mercato azionario di Milano. Dopo uno scambio di battute fra accusa e difesa, il giudice ha fatto continuare l'interrogatorio chiedendo che non si facesse accenno a presunzioni di agiotaggio.

NUOVE RIVELAZIONI AL PROCESSO SINDONA

Bordoni per esportare valuta usava la banca del Vaticano

NEW YORK — E' ripreso dopo la pausa festiva del « Washington Birthday » il processo contro Michele Sindona per il « crac » della Franklin Bank. Il superteste e coimputato Carlo Bordoni è stato sottoposto al supplemento di interrogatorio da parte del rappresentante della pubblica accusa John Kenney per il riesame degli argomenti trattati dal difensore di Sindona, avvocato Marvin Frankel nel controinterrogatorio concluso venerdì.

Kenney è partito dal periodo venezuelano di Bordoni (1976-78) successivo al crack della Franklin Bank ed ha formulato domande dirette a chiarire se l'imputato si era consegnato volontariamente alle autorità americane e se aveva deciso volontariamente di

collaborare con il governo federale. Bordoni ha risposto di non essere mai stato forzato a prendere queste decisioni.

L'ex braccio destro del finanziere siciliano è stato poi interrogato sui depositi personali nelle banche svizzere e in quelle italiane.

Bordoni ha detto che le somme attribuitegli dalla difesa di Sindona (14 milioni e mezzo di dollari sulla filiale della VBS di Chiasso e un altro milione e mezzo di dollari su altre banche in Italia e Svizzera) e da lui confermate nel controinterrogatorio, gli provenivano da speculazioni compiute sul mercato azionario di Milano e sul trasferimento di valuta estera.

In questi trasferimenti, Bor-

doni ha citato ancora una volta la Banca del Vaticano sostenendo che l'istituto di credito riceveva somme in lire dalla Banca Unione o dalla Banca Privata Finanziaria, entrambe controllate da Sindona, e le restituiva in dollari alle due banche che le facevano poi partire per le banche estere (Amincor in Svizzera e Continental Bank negli Stati Uniti).

Il teste ha anche parlato delle operazioni che aveva condotto con le banche italiane - Banco di Roma, Banca d'America e d'Italia - affermando che si trattava di transazioni di contenuto e modalità diverse da quelle compiute per l'acquisizione della Franklin Bank e della Talcolt National Corporation.

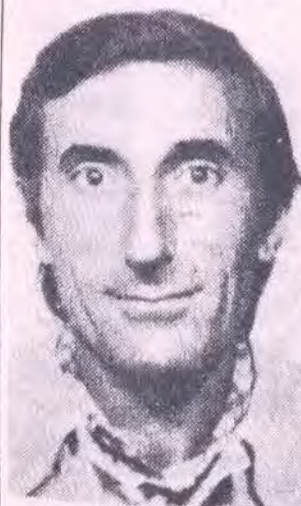
LA NAZIONE

p. 17



Erano partiti per una vacanza nei Paesi dell'Est

Quattro amici commercianti di Mondovì arrestati in Polonia per contrabbando

Fermati alla frontiera con la Germania dell'Est, sarebbero accusati di traffico di pelli
Richiesti 40 milioni di cauzione - Tutta la città ne parla, ma nessuno ha notizie sicure

Lelio Genola



Pierino Giusta



Mario Peretti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONDOVI — Quattro noti commercianti monregalesi sono stati arrestati in Polonia per contrabbando di pelli. Il fatto risale a circa una settimana fa, ma soltanto ieri la notizia è stata confermata dal nostro ministero degli Esteri. I protagonisti della spiacevole avventura sono Pierino Giusta, 37 anni, titolare di un negozio di tendaggi, pelli e tappeti in piazza Martiri della Libertà; Guido Lovera, 38 anni, gestore con i fratelli di un selfservice di alimentari in via Marconi; Mario Peretti, 40 anni, gommista, proprietario di un'officina di via Sant'Anna 23; Lelio Genola, 46 anni, artigiano, domiciliato a Carassone via Momigliano 23.

Secondo le prime notizie, i quattro sarebbero stati fermati alla frontiera fra la Polonia e la Germania dell'Est; sembra che per il loro rilascio sia stata richiesta una cauzione di quaranta milioni. Tutta la vicenda è ancora da chiarire, anche perché parenti e amici degli arrestati affermano di non sapere che cosa sia accaduto. In compenso, a Mondovì non si parla d'altro: la notizia è sulla bocca di tutti ogni nuovo pettegolezzo aggiunge qualche frangia al racconto. C'è addirittura chi accenna a un epocale traffico di droga, ma, richiesto di fornire spiegazioni, si affrettava a precisare di averlo «sentito dire in giro».

«Sono tutti pronti a gettarci la croce addosso, anche se non sanno niente», dice Marisa Peretti, moglie del gommista arrestato. Anche lei, però, è reticente, il suo racconto è infiorato di «non so, non me l'ha detto». Suo marito era partito una quindicina di giorni fa con gli amici, «per fare una vacanza dopo un inverno di gran lavoro. Era molto affaticato». Sembra che quella di fare un viaggetto insieme, ogni tanto fosse una abitudine dei quattro amici. «Hanno scelto la Polonia perché mio marito e qualcun altro non c'erano mai stati. E poi perché nei Paesi dell'Est la vita costa meno».

Con loro, alla partenza, c'era anche Ubaldo Sciorato, 39 anni, un commerciante d'auto che abita in frazione Castellino, ma che per motivi di lavoro trascorre gran parte del suo tempo nella Germania dell'Est. E' stato proprio Sciorato a portare la notizia dell'arresto ai familiari. Ma è stato molto vago. Marisa Peretti, infatti, afferma di non sapere perché il marito è incappato in questo guaio.

Che cosa le ha detto Sciorato? «Che era successo qualcosa, avevano avuto un guasto all'auto». Nell'ultima telefonata, tre giorni prima dell'arresto, anche il marito aveva accennato a un incidente, dicendo che si erano rotte le sospensioni di una delle vetture. «Ma era tranquillo, senza preoccupazioni», aggiunge la donna. Per lei è inconcepibile anche soltanto pensare che «Mario sia coinvolto in qualcosa di losco. Non è il tipo da fare cose di questo genere. E' una persona onestissima. Come gli altri».

so». Ma cosa è accaduto, perché li hanno arrestati? «Non so, non me l'ha detto». E su queste ultime parole il suocero del commerciante d'auto chiude la porta.

Secondo alcuni conoscenti, che Piero Giusta importasse pelli dalla Polonia non è una novità. «Ha sempre detto di poter vendere a prezzi speciali — dice uno dei clienti — perché riusciva a importare direttamente le pelli senza passare attraverso grossisti e intermediari». Quel che è accaduto è ancora avvolto nel mistero. Partiti per un viaggio di piacere, almeno secondo le dichiarazioni dei parenti i quattro amici sono finiti in prigione.

«Se mio marito ha commesso uno sbaglio — dice Marisa Peretti — lo ha fatto in buona fede. Forse voleva farmi un regalo e ha comperato qualche pelle». Quando le facciamo notare che per poche pelli non si finisce in prigione ribatte: «Magari hanno avuto la stessa idea tutti e quattro».

Insomma un incidente dettato, forse, dal desiderio di fare un regalo alle mogli. La notizia continua a essere al centro delle chiacchiere di tutta la città. «Malignano tutti e non si rendono conto del male che ci fanno», dice Marisa Peretti scuotendo la testa. «Pensare che stavano già tornando. Se non si fosse rotta l'auto». Già forse tutto è incominciato proprio così, con un banale incidente di viaggio.

f. for.

La moglie di Pierino Giusta afferma addirittura di non aver saputo che il marito era andato in Polonia: «Abbiamo avuto qualche diverbio ultimamente e non mi ha detto che partiva», risponde seccamente e non aggiunge altro. Anche i fratelli di Guido Lovera si trincerano dietro frasi di comodo: «Non sappiamo, non abbiamo niente da dire». L'ultima speranza per cercare di sapere qualcosa di più è Ubaldo Sciorato. A casa, però, non c'è. Il suocero, restio a rispondere alle domande, dice che è tornato in Germania. «E' partito lunedì». Perché? «Per i suoi affari». Cosa sa degli amici che sono stati arrestati? «Che cosa vuole: gli altri sono in prigione, naturale che lui voglia fare qualcosa per tirarli fuori». Ha portato i soldi della cauzione? «Non lo so, di queste cose io non mi interes-

Ormai ci sono le prove: l'Imam è stato rapito o ucciso a Roma

Chi è
Moussa
El Sadr



Moussa El Sadr è nato nel 1928 a Qom, in Iran. Nel 1960 si trasferì in Libano presso uno studio per completare gli studi e ricambiamente, grazie anche all'aiuto della famiglia, particolarmente ricca e potente, divenne il capo indiscusso della comunità sciita, una delle più forti del mondo islamico, tanto che si calcola che circa il 20 per cento della popolazione libanese vi appartenga.

La sua posizione, data anche le vicende libanesi e iraniane, lo proiettò sulla scena politica e fu allora che sorsero i primi contra-

sti tra l'Imam e Gheddafi. Moussa Sadr infatti mal tollerava certe interferenze dei libici nei problemi libanesi e in più c'erano anche divergenze strettamente religiose che non contribuivano certo a una reciproca comprensione: i sunniti, la setta più importante della religione musulmana, considerano gli sciiti eretici.

I seguaci di Moussa Sadr accusano apertamente i libici di tenerlo prigioniero anche perché Komeini, andato al potere in Iran chiese senza ottenere, spiegazioni a Gheddafi sulla sparizione dell'Imam.

Cinque mesi fa per protesta fu dirottato un aereo Alitalia

«Tutto il mondo sa dove si trova l'Imam ma nulla è stato fatto da un anno, cioè dal momento in cui è sparito perché il presidente libico Gheddafi compra la coscienza dell'intero mondo con un po' di dollari e barili di petrolio».

È il proclama letto a Teheran il 9 settembre dell'anno scorso dai tre giovani libanesi che dirottarono un aereo dell'Alitalia con 141 passeggeri a bordo «per attirare l'attenzione di tutto il mondo sul grave episodio». Il «De-10» dell'Alitalia era partito il giorno prima alle 11,30 da Beirut quando all'altezza di Cipro i tre giovani, sotto la minaccia delle rivolte, intimarono al comandante dell'aereo di dirigersi a Cuba. Facendo presente di non avere l'autonomia necessaria il comandante li convinse ad atterrare a Roma e solo dopo sei ore di trattative i tre si convissero a rilasciare i passeggeri. Alle tre del mattino l'aereo ripartì per Teheran e i giovani si consegnarono agli uomini di Komeini.

di UGO CUBEDDU

La storia è da intrigo internazionale, con spie, agenti segreti, forse anche sicari. Il 31 agosto del '78 parte da Tripoli, proveniente da Beirut, una delegazione composta da due persone e dall'Imam Moussa Sadr, un capo religioso sciita molto vicino a Komeini. Sono diretti a Parigi, con scalo a Roma, ma in Francia non ci arrivano mai. Quando cominciano le ricerche il quadro è molto confuso, c'è chi dice che sono i libici a trattenerlo, i libici affermano che tutto invece è successo a Roma, si parla anche di un sequestro da parte della Savak, la polizia segreta dello scia, di cui l'Imam era un nemico dichiarato. Fatto sta che le indagini in Italia sembra che non approdino a nulla, tanto che dopo una serie di interrogatori la Procura archivia la pratica.

Ma «perdere» un Imam non è una cosa così semplice. La Libia, accusata velatamente di essere entrata nell'affare, improvvisamente si presenta alla Procura con un pacco di documenti e testimonianze dicendo in sostanza: qui ci sono le prove che l'Imam è partito da Tripoli ed è arrivato a Roma, quindi sta a voi, autorità italiane, accertare cosa sia successo, noi non c'entriamo niente. E così le indagini riprendono, con l'Italia che si trova per le mani la seconda volta questa patata bollente. Il fatto è che i libici hanno ragione almeno sotto l'aspetto formale e il magistrato, il dott. Sica, l'ha confermato, anche se non ufficialmente.

Proviamo a ripercorrere, con l'aiuto di documenti e testimonianze, questo viaggio dell'Imam. Prima però due premesse. Moussa Sadr è inconfondibile; alto più di due metri, centodieci chili circa, vistosa barba grigia, 50 anni, non è difficile ricordarselo e descriverlo. L'Imam è stato tolto di mezzo, rapito o addirittura ucciso, ma da chi? Probabilmente non non lo sapremo mai, ma alcuni fatti li conosciamo. Eccoli.

25 agosto '78. Arriva a Tripoli, proveniente da Beirut e in visita ufficiale, la delegazione sciita. Dovrà partecipare a una parata alla presenza del colonnello Gheddafi che si svolgerà il primo settembre. L'accoglienza è ottima ma quasi immediatamente sor-ge una complicazione solo apparentemente formale: l'Imam vuole un posto a fianco di Gheddafi ma questi invece risponde secamente che il protocollo non lo prevede e che quindi non se ne fa niente. L'importanza politica di questo rifiuto sta probabilmente nella linea mantenuta dalla Libia nella questione iraniana e dello scarso favore di cui gode, in quel momento, Komeini, di cui l'Imam è invece amico.

31 agosto. L'Imam, contrariato, decide di anticipare la partenza per Parigi, secondo quanto previsto inizialmente, per raggiungere Komeini, lì in esilio.

31 agosto, ore 19,20. Un autista, Elmarghami Eltoumi: «Mi ricordo benissimo, ho accompagnato tutti e tre all'aeroporto e appena arrivato ho consegnato i loro passaporti all'ufficio addetto alla partenza».

31 agosto, ore 20,00. Il responsabile del cerimoniale all'aeroporto, Ahmed Elhattab: «Ho preso i passaporti dall'autista e mi sono dato subito da fare per ottenere tre biglietti di prima classe sul volo AZ 881 per Roma che avrebbe decollato poco dopo.

Uno solo era libero, ma ho parlato con quelli dell'Alitalia chiedendo loro se potessero fare qualcosa, dato che si trattava di personaggi importanti».

31 agosto, ore 20,10. Il responsabile del controllo movimento dell'Alitalia, Elhadi Essadaoui: «Per facilitare la delegazione ufficiale ho chiesto al signor Alessandro Valentè, un direttore amministrativo dell'Alitalia, se poteva cedere alla delegazione il suo posto e quello della moglie e loro hanno acconsentito».

31 agosto, ore 20,10. Un funzionario del Controllo uscita: «Si, ricordo di aver timbrato i passaporti delle persone di cui mi avete mostrato le foto».

31 agosto, ore 20,20. L'aereo dell'Alitalia decolla. I libici si sono preoccupati di fornire tutte queste testimonianze, più altre ancora, dirette a comprovare l'avvenuta partenza dell'Imam. Tutti i testi hanno dichiarato di riconoscere nelle foto il capo sciita. C'è anche un'altra conferma autorevole: l'ambasciatore della Mauritania, Mahamud Uld Dadi, amico dell'Imam, dice di averlo visto salire sull'aereo a Tripoli.

31 agosto, ore 20,40. Dopo un'ora e mezza di volo l'Az arriva a Fiumicino. In Italia vige l'ora legale, quindi venendo dalla Libia si guadagna un'ora. L'Alitalia, ora, e particolarmente quanto inspiegabilmente reticente, ma nel periodo delle indagini vennero interrogate le hostess e gli steward che confermarono la presenza di Moussa Sadr sull'aereo. I tre scendono, prendono le valige e escono dall'aeroporto. Da quel momento buio, non si sa cosa facciano.

1 settembre, ore 11 circa. Albergo Holiday Inn. Il direttore, il sig. Scrocchi: «Ero nella hall e ho visto entrare tre persone, una particolarmente alta rispetto alle altre due. Il più alto si è seduto su una poltrona, mentre gli altri due sono andati al bureau per fissare le stanze e consegnare i passaporti. Ho saputo successivamente — perché ero in partenza per le vacanze — che avevano pagato anticipatamente per tre giorni».

4 settembre, mattina. L'amministrazione dell'albergo si accorge che il credito dei tre libanesi è finito. Breve consultazione, un fattorino si ricorda di averli visti uscire mezz'ora dopo essere saliti in stanza, il primo settembre, e di non averli più visti. Dati i passaporti diplomatici, viene avvertita l'ambasciata libanese, 4 settembre, pomeriggio. Arriva l'addetto militare libanese, controlla i passaporti e comincia a interrogare il personale dell'albergo. Tutti sono concordi: l'uomo più alto era circa un metro e 80-85, barba nera e vistosa, età sui 42 anni, peso sui novanta chili. Quando viene mostrata loro la fotografia dell'Imam confermano tutti che la figura è simile ma non uguale.

Quindi un sosia che a un esame superficiale poteva anche passare per l'Imam, si è presentato all'albergo. E allora tutto è successo quella sera del 31, all'uscita dall'aeroporto e per ritardare le indagini, per non destare subito sospetti, si è anche provveduto a sostituire l'Imam. Chi? Perché? Ne sanno qualcosa i nostri servizi segreti? L'Imam è un'ombra scomoda, un capo che non è stato dimenticato e qualcuno alla fine dovrà rispondere di questa scomparsa. Cosa dirà allora l'Italia

Un dossier
dell'ambasciata
libica ha fatto
riaprire
l'inchiesta
e molti dubbi
sono caduti:
Moussa El Sadr
è sicuramente
sbarcato
nella capitale

Ritaglio del Giornale.....
del..... 21 FEB. 1980..... pagina..... 5



Mentre permangono la tensione

San Salvador: si estende l'opposizione alla Giunta

Attentati della destra contro varie sedi cattoliche
Liberati gli ostaggi alla Banca del credito agricolo

SAN SALVADOR — Oltre 4 mila aderenti al Blocco rivoluzionario popolare — la principale organizzazione di estrema sinistra del paese — sono sfilati l'altro ieri per il centro di San Salvador chiedendo le dimissioni della giunta al potere. La dimostrazione — svoltasi in un clima di tensione — si è conclusa senza incidenti.

Durante la manifestazione un gruppo di dimostranti ha raggiunto la sede della Banca del credito agrario — che il Blocco aveva occupato due settimane fa — liberando gli ultimi 75 ostaggi rimasti prigionieri all'interno dell'edificio.

Un esponente del Blocco, ha affermato che il rilascio degli ostaggi è diventato automatico in seguito alla positiva conclusione delle trattative con il governo che ha ceduto a tutte le richieste degli occupanti (maggiori facilitazioni di credito agli agricoltori e scarcerazione di detenuti politici).

Lunedì scorso era terminata pacificamente l'occupazione dell'ambasciata spagnola nella capitale salvadoregna. L'ambasciata era stata occupata per due settimane da militanti delle Leghe popolari '28 feb-

braio (L.P.'28), che avevano preso in ostaggio il personale diplomatico. I militanti delle L.P.'28 hanno rilasciato tutti gli ostaggi dopo una mediazione condotta dagli ambasciatori dell'Italia e del Messico. La mediazione è stata facilitata dal fatto che un tribunale salvadoregno aveva assolto tutti i diciannove detenuti in seguito alla occupazione della sede della Democrazia cristiana salvadoregna.

Proseguono intanto le azioni terroristiche dell'estrema destra. Nella notte tra lunedì e martedì sono stati compiuti due attentati dinamitardi contro altrettante sedi cattoliche: gravi danni sono stati inferti all'emittente dell'Arcidiocesi e alla libreria dell'Università cattolica. Gli attentati non sono stati ancora rivendicati, ma fanno seguito alle recenti dichiarazioni dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, il quale ha denunciato le violazioni dei diritti dell'uomo da parte della polizia e l'attività dei gruppi paramilitari operanti nel paese.

Stando alla polizia, un numero ancora imprecisato di persone sono rimaste vittime di un'esplosione nella città di Sa-

Il primo atto del comitato interparlamentare per la Cambogia è la richiesta di un incontro urgente con l'ambasciatore del Vietnam a Roma. La richiesta è contenuta in una lettera all'ambasciatore del compagno sen. Fabio Fabbri, promotore della costituzione del comitato, ed è motivata in modo molto chiaro: «Chi, come chi le scrive, partecipò al vasto movimento di solidarietà con il popolo vietnamita, quando il vostro Paese era invaso da truppe straniere, oggi è profondamente colpito dalla tragedia della Cambogia. Allora voi avete sperimentato quanto sia importante il sostegno dell'opinione pubblica libera e democratica. Proponendoci di aiutare le marciolate popolazioni cambogiane, noi siamo animati dai medesimi sentimenti che ci spinsero a sostenere pochi anni fa la vostra causa».

La lettera, che richiama le risultanze del dibattito sulla Cambogia svoltosi recentemente al Senato a seguito dell'interpellanza presentata dal compagno Nenni e gli impegni assunti dal governo i-

taliano per partecipare agli sforzi cambogiani, chiarisce così gli scopi che si ripropongono con la delegazione del comitato: «Intendiamo spiegarle più diffusamente le ragioni, condivise da milioni di cittadini italiani, della nostra azione e della nostra richiesta di immediata cessazione della occupazione del territorio cambogiano. E siamo anche desiderosi di conoscere quali sono le vostre risposte e i vostri propositi: specialmente in ordine alla necessità di avviare le iniziative umanitarie in atto, nei confronti delle quali sarebbe comunque ingiustificato un atteggiamento di insensibilità; mentre è evidente che una vostra collaborazione potrà assicurare che i soccorsi internazionali possano raggiungere le popolazioni bisognose che li attendono».

E' evidente l'importanza, sul piano umanitario, di ri-muovere gli ostacoli che le autorità e l'esercito vietnamita frappongono all'afflusso degli aiuti internazionali ai campi dei profughi. E sarà interessante conoscere al riguardo la proposta del rap-

presentante del Vietnam. L'iniziativa di dar vita al comitato per la Cambogia ha incontrato intanto adesioni estremamente qualificate. Oltre ad un folto gruppo di senatori socialisti, hanno aderito Francesco Paolo Bonifacio e Giuseppe Branca (ex-presidenti della Corte Costituzionale), Carla Ravaioli (Sinistra indipendente), Lazzari Elia (Sinistra indipendente), Giuseppe Fasino (PLI), Nicola Mancino, Adriano Bormpani, Saverio D'Amelio, Giancarlo De Carolis, Codazzi Sandra, Rosa Jerolovino Russo, Giovanni Spezia (DC).

«Abbiamo precisato nella nostra richiesta — ha detto il compagno Fabbri — che non è nostra intenzione interferire nei rapporti fra i nostri Stati, che devono continuare a svolgersi secondo i normali canali diplomatici. Siamo però convinti che un contatto diretto della delegazione del comitato con l'ambasciatore vietnamita in Italia potrà essere estremamente utile. Confidiamo pertanto che questa opportunità non ci venga ne-

Dal comitato interparlamentare per la Cambogia Chiesto un incontro con l'ambasciatore vietnamita





Le conseguenze del trattato di Osimo

'Fabbrica' di falsi italiani

Non passa giorno senza che qualche nuovo fatto o scoperta venga a meglio dimostrarci la stupidità e la vergogna della Capitolazione di Osimo; che in tutto e per tutto si risolve ogni volta a danno dell'Italia.

È ora, infatti, il turno di una sempre più preoccupante immissione in Trieste di slavi fraudolentemente trasformati in cittadini italiani (di carta). Infatti nell'allegato VI di detta Capitolazione (Articolo 3, comma 2°) i due Governi si impegnavano «a concedere lo svincolo della cittadinanza» a quei cittadini che avendo stabile residenza nei rispettivi territori statali alla data di entrata in vigore degli accordi, avessero richiesto di volersi trasferire nello Stato confinante prescelto e di volerne assumere la cittadinanza. E la richiesta cittadinanza i due Governi si impegnavano a concedere.

Tale disposizione derivava dall'art. 3 di detto «Trattato», e concerneva non solo i cittadini citati ma anche tutti i loro discendenti nati dopo il 10 giugno 1940; i quali avevano così la facoltà di trasferirsi anch'essi, rispettivamente, nel territorio italiano o in quello jugoslavo.

Termine massimo per l'accoglimento delle richieste: «Un anno, a partire dal giorno dell'entrata in vigore del Trattato di Osimo». Ora: essendo detta «Capitolazione» del 19 novembre 1975, e le rispettive ratifiche del dicembre successivo, il concesso termine di un anno è largamente trascorso e superato. Ma ecco che, invece, si verifica lo strano fatto che da parte slava continuano a venire accolte, esaminate ed effettuate, le richieste rinunzie alla cittadinanza jugoslava in favore di quella italiana...; e che da parte di dette autorità della confinante repubblica comunista continuano a pervenire a quelle italiane comunicazioni di svincoli di cittadinanza jugoslava, alle quali corrispondono altrettante concessioni della nostra cittadinanza... Questo, a oltre tre anni dal preciso estremo limite concesso.

Ora: siccome dal 1945 ad oggi sono passati 35 lunghi anni, durante i quali s'è visto il drammatico, massiccio esodo di ben 350.000 italiani, esuli pur di non rimanere soggetti agli slavi, e l'assassinio ed in-foibamento di oltre 20.000 altri di quei nostri connazionali, si potrebbe sapere di qual razza son mai queste «conversioni» dell'ultima ora all'italica fede, tanto larga-

mente fuori dai precisi limiti di tempo fissati dagli accordi?

Se a Trieste continua così l'immigrazione di questi ex cittadini iugoslavi fatti italiani (fasulli sì, ma a tutti gli effetti e con tutti i diritti) non risulta per contro che nessun cittadino italiano della minoranza slovena abbia invece richiesto d'avvalersi dell'eguale diritto per trasferirsi nella vicina repubblica comunista a goderne le gioie; e liberarsi così dall'oppressione alla quale da noi è notoriamente soggetto.

Sarebbe un offendere i nostri lettori l'insistere nello spiegar loro lo scopo vero di questa fraudolenta trasmigrazione a senso unico; e lo scandalo offerto da coloro che tali illegalità consentono o favoriscono. (O si tratta di un'altra «ciausola segreta?»).

Un settimanale triestino, nel denunciare e documentare tale mercato, invita giustamente chi di dovere ad intervenire tempestivamente prima che Trieste si riempia di tal gente balcanica, dei loro bagagli e parentadi; e conclude auspicando che ciò avvenga «prima che una eventuale quanto non augurabile invasione sovietica (stile Afghanistan) possa far affluire a Trieste centinaia di migliaia di profughi. Questa volta muniti della cittadinanza italiana... attraverso moduli prestampati in base all'art. 3 del Trattato di Osimo».

Giorgio Gozzi



Riunita a Roma la commissione mista

Si sviluppa la cooperazione italo-ungherese

L'UNITA'

P. 17

Firmato un protocollo dal vice ministro Török e dal sottosegretario Antonio Baslini

ROMA — Si è riunita a Roma la commissione mista italo-ungherese che ha sottoscritto alla fine dei suoi lavori un nuovo protocollo il quale riflette l'impegno di entrambi i paesi di sviluppare e approfondire le reciproche relazioni economiche.

Le delegazioni dei due paesi erano presiedute dal vicesegretario ungherese per il Commercio con l'estero Istvan Torok e dal sottosegretario italiano agli Esteri Antonio Baslini.

L'interscambio tra l'Ungheria e l'Italia ha dimostrato negli ultimi anni uno sviluppo dinamico. Il suo valore ha raggiunto, nel 1979, 550 milioni di dollari. Circa la metà delle esportazioni ungheresi verso l'Italia è rappresentata da prodotti agro-alimentari, con forniture ormai tradizionali di carni (il 60 per cento circa delle importazioni italiane di ovini vivi è coperto dall'Ungheria) e semilavorati.

Fra le esportazioni italiane verso l'Ungheria un ruolo prevalente è dato dai prodotti chimici, siderurgici, materie prime per l'industria tessile e dalla carta. L'Ungheria è fra gli acquirenti abituali di agrumi italiani.

Ambedue i paesi attribuiscono un ruolo importante alle cooperazioni economiche. Contatti durevoli fra ditte ungheresi ed italiane nella produzione, nella ricerca, nella commercializzazione, mentre da un canto rendono più stabili i rapporti economici fra le due parti, dall'altro rappresentano il mezzo principale per l'aumento dell'interscambio e per il rinnovamento e l'ammodernamento della sua struttura.

Per uno sviluppo ulteriore della cooperazione sono stati recentemente istituiti dalla commissione mista due gruppi di lavoro. L'uno avente lo scopo di promuovere la collaborazione nell'industria meccanica, l'altro di individuare i settori ed esaminare le condizioni delle forniture in comune sui mercati terzi, in particolare nei seguenti settori: costruzione ed attrezzatura di ospedali e di istituti scolastici per la formazione professionale, fornitura di autotrici Diesel e di loco-

motive, progetti per l'agricoltura e l'irrigazione.

Sono in sviluppo i rapporti delle ditte ungheresi con alcune grandi industrie italiane. Sono stati realizzati accordi-quadro fra gruppi di ditte ungheresi interessate e società italiane quali la Fiat, la Montedison, l'Eni e la Pirelli. Una delle preoccupazioni della commissione mista è l'inserimento delle aziende italiane piccolo-medie e delle cooperative ungheresi nell'interscambio e nell'attività di cooperazione. In questo quadro si inserisce fra l'altro l'accordo di collaborazione concluso di recente dal Consiglio nazionale delle cooperative ungheresi con la Lega nazionale delle cooperative e mutue.

Collaborazione italo-iraniana in agricoltura



L'Italia, attraverso le sue aziende più qualificate, tra cui la Montedison, ha maturato una valida esperienza tecnologica e produttiva nei settori dell'agroindustria e della chimica e può e vuole mettere le sue conoscenze e le sue produzioni al servizio dello sviluppo dell'economia iraniana. Lo ha dichiarato il presidente della Montedison, sen. Medici rivolgendosi al presidente della repubblica islamica iraniana, Bani, Sadr, nel corso di un colloquio televisivo realizzato tra Roma e Teheran via satellite dai servizi speciali del Tg1.

Medici ha detto fra l'altro che, gli industriali italiani guardano con speranza alla possibilità di intensificare gli scambi con l'Iran con indipendenza, condizione questa che è necessaria per la concreta realizzazione di tale sviluppo.

Il presidente Bani Sadr ha accettato la proposta del sen. Medici offrendo a sua volta la cooperazione del suo paese, che è ricco di materie prime ad alto contenuto energetico, ma che al tempo stesso sente il bisogno di rafforzare le proprie strutture economiche per garantire una maggiore occupazione.

450 milioni di dollari l'interscambio

Il mercato cinese apre alle aziende italiane

Si stanno concretizzando più ampie prospettive allo sviluppo del commercio fra Italia e Cina. L'aumento era già stato era già stato più che sensibile nei due anni scorsi; poi sono venuti due accordi fondamentali che hanno propiziato l'ampliamento, il maggiore dei quali accordi prevede concessioni di crediti quinquennali a Pechino per l'acquisto in Italia di impianti completi e di altri prodotti italiani. Nel 1979 il volume commerciale tra Italia e Cina ha raggiunto 450 milioni di dollari, ossia un terzo in più rispetto ai risultati raggiunti l'anno precedente. Va tenuto presente che nel commercio della Cina con i paesi della Cee, l'Italia occupa il quar-

to posto, dopo la Germania Occidentale, la Gran Bretagna e la Francia.

Le esportazioni italiane verso la Cina sono costituite per lo più da prodotti industriali, fertilizzanti chimici, fibre sintetiche, materie prime per l'industria chimica, laminati di acciaio, lingotti di alluminio, prodotti meccanici, camion e impianti completi.

Fra gli impianti completi forniti dall'Italia figurano quelli elettrogeni da 25.000 fino a 320.000 chilowatt, ed impianti di polipropilene e di etilbenzene. Inoltre la Cina ha acquistato dall'Italia la licenza di produzione di compressori. I camion italiani a cassone ribaltabile da 20-30 tonnellate trovano ec-

cellente impiego, per stessa ammissione dei cinesi, nello sfruttamento delle miniere. Varie società italiane stanno inoltre negoziando con i dirigenti cinesi la fornitura di impianti per l'industria petrolchimica ed elettronica, per la produzione di trattori e per l'industria leggera, tra cui quelle per la fabbricazione di elettrodomestici e per l'industria alimentare.

Per contro, la maggior parte delle esportazioni cinesi in Italia è costituita da prodotti agricoli, zootecnici ed artigiani, ma dalla Cina vengono anche la seta greggia, prodotti tessili e materie prime industriali, tra cui petrolio e carbone.



A ROMA DA BUCAREST

Rientrato l'on. Zamberletti dai colloqui italo-romeni

ROMA, 20.

Il sottosegretario italiano agli esteri, on. Zamberletti, è rientrato ieri a Roma da Bucarest, dopo una breve visita. Un'ora e mezza di colloquio con il presidente Nicolae Ceausescu ed oltre tre ore con il ministro degli esteri Stefan Andrei e con il vice ministro Aurel Duma ne sono il consuntivo.

Mentre i problemi bilaterali sono stati esaminati dal sottosegretario italiano con il vice ministro Duma (fra i quali importantissimi per l'Italia quelli economici e commerciali), i temi internazionali erano stati l'oggetto dei colloqui nella mattinata e durante un pranzo di lavoro con il ministro Andrei e nel pomeriggio dell'incontro con il presidente Ceausescu.

Ceausescu e Zamberletti hanno passato in rassegna i principali aspetti dell'attuale situazione internazionale: dall'Afganistan al Medio Oriente, al Sud Est asiatico, alla politica di distensione nel mondo, alla sicurezza europea.

L'Afganistan è stato naturalmente al centro di questa panoramica. A questo proposito — ha detto l'on. Zamberletti

in una dichiarazione fatta ai giornalisti al momento di partire dalla Romania — «nell'attuale delicato momento, occorre riannodare i fili della distensione, e per far ciò occorre rimuovere le cause che hanno provocato la situazione di tensione». Fra i temi del colloquio, anche uno molto a cuore alla Romania e cioè i suoi rapporti con la Comunità economica europea. A questo riguardo l'on. Zamberletti ha assicurato al presidente Ceausescu che l'Italia, nazione che esercita attualmente la presidenza del consiglio comunitario, appoggerà per quanto possibile le richieste romene.

Concludendo la sua dichiarazione, il sottosegretario italiano agli esteri ha dato un giudizio molto positivo dei suoi colloqui bucarestini, affermando che la sua visita in Romania è stata «importante», perché a Bucarest — egli ha detto — «è stato possibile parlare con interlocutori estremamente sensibili al problema della autonomia degli Stati, dell'autonomia del loro processo politico di sviluppo, attenti ad evidenziare la necessità che nessuna controversia venga regolata con l'uso della forza».

Incontro Ruffini-Simonet

ROMA, 20.

Il ministro degli esteri Attilio Ruffini si è incontrato a Roma, prima dell'inizio della riunione di cooperazione politica dei «nove», con il suo collega belga Henry Simonet. Il colloquio, definito alla Farnesina «cordiale», ha permesso uno scambio di idee sui problemi della convergenza delle economie e del bilancio della comunità, con particolare riferimento alla questione del contributo britannico e alla mancata approvazione del bilancio 1980 da parte del Parlamento europeo. Ruffini e Simonet si sono trovati d'accordo sulla necessità di adoperarsi affinché i «nove» possano al più presto trovare soluzioni adeguate che tengano conto degli interessi di tutti i paesi membri. Proprio per contribuire alla ricerca di queste soluzioni il ministro Ruffini, come presidente di turno del Consiglio dei ministri degli esteri della CEE, si recherà nei prossimi giorni a Bonn, L'Aja, Copenaghen e Dublino per incontrarsi con i ministri degli esteri tedesco, olandese, danese e irlandese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
21 FEB. 1986
del.....pagina.....4.....

Un saggio dell'ex ministro degli Esteri **Malfatti: questa è la replica coerente all'URSS**

Un'Europa unita che « dialoghi » con
gli Stati Uniti d'America e dia all'Al-
leanza atlantica un contenuto preciso

dalla nostra redazione

ROMA, 21 febbraio

Il « rosario di condanne » delle ingerenze sovietiche in diversi continenti che hanno contribuito negli ultimi anni a degradare la distensione non rappresentano una risposta coerente, che può venire solo da un ruolo unitario dell'Europa in un « dialogo continuo » con gli Stati Uniti, che dia all'Alleanza atlantica un contenuto preciso ed aggiornato. Questo è il concetto di fondo espresso da Franco Maria Malfatti, ministro degli Esteri nel governo Cossiga fin quando motivi di salute l'hanno costretto a dimettersi, in un saggio su « Prospettive nel mondo ».

Malfatti parte dalla premessa che gli Stati Uniti sono « parte costitutiva e fondamentale » di alleanze liberamente stabilite, nell'ambito delle quali l'Europa deve peraltro « crescere » assumendosi dirette responsabilità sulla scena mondiale, afflitta da focolai di crisi, dal Medio Oriente all'Afganistan e al Golfo Persico, che invariabilmente interessano anche il nostro continente. La Comunità Europea ha oggi una grande potenzialità, contando due membri dotati di armamento atomico (Francia e Gran Bretagna) e Paesi industrialmente molto avanzati, in prima linea la Repubblica Federale Tedesca. Per valorizzare questa potenzialità, è imperativo ricercare una posizione comune europea.

A sua volta, questa unità faciliterebbe un dialogo costante con gli Stati Uniti, indispensabile anche per evitare che divergenze di impostazione portino danno all'equilibrio mondiale.

Nel saggio si esprime in sostanza quella accresciuta consapevolezza europea che le scosse nella distensione — provocate dall'intervento sovietico in Afganistan e dalle reazioni americane spesso non precedute da consultazioni con gli alleati — hanno diffuso in molte cancellerie europee. Una consapevolezza sfociata fra l'altro nella proposta unitaria per la neutralizzazione dell'Afganistan partita dal « vertice » di martedì dei ministri degli Esteri dei Nove riuniti a Ro-

ma, Malfatti conclude osservando che una situazione internazionale gravida di rischi richiede più che mai « il massimo della coesione, del realismo, del coraggio e della prudenza insieme », nella coscienza che la politica estera coinvolge il destino degli uomini, i loro diritti, la loro dignità e personalità.



Un convegno sugli intellettuali USA

Criticare o servire il potere

Vi è stata una grande risciocata di panni a Venezia negli scorsi giorni sul ruolo dell'intellettuale nella società italiana, e l'avvenimento non ha ancora cessato di provocare reazioni e commenti. Forse perché il problema meritava d'essere trattato, forse perché gli intellettuali parlano volentieri di se stessi. Si potrebbero dire di loro ciò che un vecchio ambasciatore diceva molti anni fa della diplomazia italiana: che l'unica politica capace di appassionarli è quella del « personale ».

L'intellettuale italiano ha adottato molti simboli negli ultimi 60 anni: il libro e il moschetto, la Croce e il Vangelo, la falce e il martello. Ma quello che gli si addice maggiormente è la penna e lo specchio. Lo specchio gli restituisce l'unica immagine che gli sta a cuore, lo specchio lo tranquillizza fornendogli la prova della sua esistenza. Forse non v'è altra « professione » che oscilli a tal punto fra l'esaltazione e lo scoramento, fra l'illusione della propria grandezza e il timore della

tuto Brookings di Washington uno dei maggiori centri di ricerca del mondo. Appartiene dunque a quel gruppo di intellettuali americani che servono il partito repubblicano o democratico, a seconda delle loro affinità elettive. Se si accetta della parola « intellettuale » una definizione assai larga, essi sono numerosi. Nei due rami del congresso, ad esempio, i rappresentanti e i senatori, sono assistiti e consigliati da 20 mila persone che li aiutano a legiferare e a tener d'occhio il governo. Tutti intellettuali? Non tutti, naturalmente; ma molti di essi cadono certamente in una delle categorie elencate da Nicola Matteucci nell'articolo pubblicato dalla *Nazione* del 17 corrente. Non ve ne sono invece nel mondo degli affari perché — ha osservato Sonnerfeldt — esso deve tener conto di due criteri, il rischio e il costo, che sono estranei alla loro natura.

Presenti o assenti, la loro influenza, per ammissione di Sonnerfeldt, è comunque modesta: nel legislativo hanno

una parte marginale e al dipartimento di Stato non sono ascoltati. Vi sono eccezioni come quella di Kissinger, ma in generale, secondo il suo consigliere, l'intellettuale americano che passa il Rubicone per avventurarsi nel labirinto del « governo » (la parola nel lessico politico americano definisce sia l'esecutivo, sia il legislativo) incide solo marginalmente sulle scelte politiche dell'amministrazione e del parlamento.

Nessuno ha chiesto all'oratore perché tanti intellettuali americani lascino gli studi per un'attività in cui hanno poche possibilità di dare un contributo originale. Ma egli ha in parte anticipato questa domanda osservando che l'intellettuale « aux affaires » deve rinunciare a quella funzione di critico irresponsabile che svolge quando giudica gli affari dall'esterno. Attraversare la soglia che divide l'analisi intellettuale dall'esercizio del potere significa misurarsi quotidianamente coi fatti e assumere verso di essi una precisa responsabilità. Se ho ben

capito il discorso di Sonnerfeldt v'è un mondo delle idee e un mondo delle cose, separati e distinti. Coloro che scelgono di abitare in uno di essi non possono andare avanti e indietro come pendolari, scegliendo quello che più si conviene ai loro umori del momento. Potranno tornare nel mondo delle idee dopo aver trascorso un certo periodo in quello delle cose, ma la frontiera non può essere attraversata a cuor leggero ogni giorno come certi mariti che pranzano con la moglie e dormono con l'amante.

Secondo Francesco Alberoni invece l'intellettuale italiano vive a cavallo della frontiera e alloggia dove gli torna più comodo. Il suo rapporto con il potere è sempre duplice: lo critica e lo lusinga, gli serve da oppositore e da accompagnatore. Nell'esercizio del suo « magistero » indossa una maschera che nasconde un volto che nasconde una maschera che nasconde un volto.

Anche Alberoni non l'ha detto esplicitamente questa duplicità autorizza i peggior so-

spetti. Quando attacca il « sistema » è lecito chiedersi se non lo faccia per meglio puntellarlo, sulla base di un'intesa segreta. Quando lo appoggia è lecito chiedersi se non abbia la segreta intenzione di distruggerlo. Ascoltando Alberoni mi tornavano alla mente certi intellettuali che parteciparono ai littorali fascisti della cultura di cui abbiamo parlato su queste colonne qualche giorno fa recensendo un libro di Giovanni Lazzari. Erano « talpe » o antifascisti di sinistra? Dietro le maschere che nascondono volti e i volti che nascondono maschere s'apre uno squarcio in cui la verità rimpicciolisce fino a scomparire. Di tanto in tanto un intellettuale paga con la scomunica, con l'isolamento o con la morte il prezzo delle sue parole. I più si limitano a cambiare volto o maschera. Sapeva Gramsci, mentre teorizzava il ruolo dell'intellettuale organico, quali e quante varietà l'Italia fosse capace di produrre?

Carlo Maurizi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **AISE**
del... **21-2-80** pagina.....

aise - La Filef prende le distanze dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero

Roma (aise) - Con una nota che appare sul numero di oggi del notiziario "Emigrazione notizie", la filef ha costituito di ogni fondamento le notizie, pubblicate da alcuni organi di stampa, secondo le quali l'associazione avrebbe partecipato ad accordi con altri gruppi, in particolare gruppi di ispirazione democristiana, per concordare le nomine di alcuni dirigenti della federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

"La filef - precisa la nota - si e' sempre tenuta estranea alle vicende della Fmsie ed a quelle che hanno portato al rinnovo delle sue cariche dirigenti perche' ritiene che in questa organizzazione alcuni interessi particolari prevalgano su quelli veri e concreti dell'emigrazione".

Come si ricordera' la Filef si era fatta promotrice nell'ultimo scorcio dello scorso anno della creazione della confederazione italiana stampa democratica dell'emigrazione (cisde), alla quale hanno aderito sinora testate di ispirazione marxista.

In effetti l'equivoco e' nato dal ruolo di fiancheggiamento del pcisvolto sia dalla filef che dalle edonie libere, le cui testate hanno aderito pienamente alla fmsie tanto che uno dei maggiori esponenti delle stesse, Pietro Bresadola e' entrato a far parte dell'esecutivo della Fmsie. (aise)

aise - Gli ostacoli alla pensione sociale per gli emigrati - Nostra inchiesta

Roma (aise) - Si e' parlato molto spesso di estendere il diritto della ~~pensione sociale~~ anche ai lavoratori emigrati, ma ancora nulla si e' fatto per raggiungere tale scopo. Prima di cercare di scoprire i motivi del perche' questa forma assistenziale non possa essere estesa anche ai nostri connazionali all'estero, l'aise ha fatto un rapido esame dei punti sui quali si articola il diritto di ricevere la pensione sociale. La pensione sociale spetta ai cittadini italiani che hanno compiuto il 65° anno di eta' ed hanno residenza effettiva ed abituale nel territorio nazionale. Il richiedente non deve possedere redditi propri o possedere redditi di importo inferiore a quello della pensione sociale; inoltre, il reddito proprio, cumulato con quello del coniuge, non deve superare il determinato limite di legge. Pertanto al cittadino non coniugato la pensione sociale spetta in misura ~~intera~~ se non ha redditi ed in misura ridotta se ha redditi di importo non superiore a L.939.250 annue (se il reddito supera questa cifra la pensione sociale non verra' corrisposta). Al cittadino coniugato spetta in misura ~~intera~~ se non ha redditi propri ed il coniuge non ha redditi di importo superiore a L.2361.000 annue; spetta invece, in misura ~~ridotta~~ se non ha



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **AISE**
del.... **21-2-80**pagina.....

redditi propri ed il coniuge ha redditi compresi tra L.2.361.000 e 3.300.250, oppure se ha redditi propri di importo non superiore a L.939.250 che sommati con i redditi del coniuge non superano L.3.300.250 annue (ai cittadini coniugati non verra' corrisposta se il richiedente non ha redditi propri ed il coniuge ha redditi di importo superiore a L.3.300.250 annue; oppure se ha redditi propri di importo inferiore a L.939.250 che sommati con quelli del coniuge superano L.3300250 oppure se ha redditi propri che superano L.939.250 qualunque siano i redditi del coniuge). nel caso in cui il richiedente sia legalmente separato, ai fini del diritto e per la determinazione della natura della pensione sociale, non si prendono in considerazione i redditi del coniuge. I limiti di redditi sopraindicati sono validi per il 1979 e variano di anno in anno a seconda dell'aumento dell'indice del costo della vita. Il cittadino ha diritto ad ottenere la pensione sociale anche se non ha mai lavorato e non e' mai stato iscritto ad assicurazioni obbligatorie per l'invalidita', per la vecchiaia e per i superstiti ed anche se e' a carico di altri familiari che percepiscono per lui assegni familiari. Hanno, inoltre, diritto alla pensione sociale i mutilati, gli invalidi civili, i sordomuti (in sostituzione della pensione di inabilita' o dell'assegno assistenziale, dal primo giorno del mese successivo al compimento del 65° anno di eta', su comunicazione del ministero dell'interno) ed anche i cittadini della repubblica di San Marino residenti in Italia.

Gia' da questi primi dati puo' saltare agli occhi una evidente discriminazione nei riguardi dei non abbienti ultrasessantacinquenni che risiedono all'estero per motivi di lavoro ma che non hanno abbandonato la cittadinanza italiana. Le forze governative hanno spesso detto, da qualche anno a questa parte, che il problema si sta vagliando, ma nulla ancora e' approdato a degli elementi reali. Le parti che sono coinvolte nella possibilita' di istituire le pensioni sociali anche ai residenti all'estero, oltre ad un decreto legge parlamentare, sono il ministero del lavoro, il ministero degli esteri, il ministero del tesoro, il ministero del bilancio, il ministero degli interni e quello delle finanze. Ad ogni modo le vicende sono contraddittorie; notiamo, infatti, che in un documento redatto dal censis nel 1976 "il numero presumibile degli aventi diritto oscillerebbe tra le 70.000 e le 240.000 unita' e l'onere relativo in base alle nuove rivalutazioni (legge del 15.4.1974 n.114) ammonterebbe annualmente tra un minimo di L.23.253.500 ed un massimo di 80.652.000 milioni". Lo stesso documento, pero', riporta al contrario dati piu' ridotti desunti da una indagine del ministero degli esteri: "le persone non coperte da alcuna forma pensionistica non dovrebbero superare il numero di 55.000-60.000 ed il relativo onere finanziario annuale sarebbe di un ammontare compreso tra L.18.812750.000 e L. 19.983.000.000". Come si vede le idee non sono molto chiare da parte governativa nonostante si faccia un gran



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....AISE.....
del...21...2...80.....pagina.....

- 3 -

parlare dell'argomento. Stando ad un'altra indagine del ministero degli esteri, comunque, le persone che avrebbero diritto alla pensione sociale sono così suddivise: 11.736 in Europa, 25 in America Centrale, 43.179 in America Latina, 1.795 in Africa, 363 in Asia, 900 in Australia; il tutto per un totale di 57.993 unità. Sembra non serva a nulla, quindi, che il vicedirettore dell'emigrazione, ministro Angeletti, in occasione del suo viaggio in Argentina nel mese di marzo ed in vista del convegno dell'emigrazione italiana nell'America latina, faccia ancora riferimento alla pensione sociale, comunque interessa soprattutto i nostri connazionali in America Latina in quanto nessun'altra forma analoga di previdenza sociale esiste in Argentina e nella gran parte dei paesi latino americani ed anche per che tale situazione di mancanza di previdenza per il lavoratore italiano è limitata quasi esclusivamente al contesto di questo continente. Non bisogna dimenticare a questo proposito, le parole che la dott. ssa Pirrone, direttrice dell'ufficio internazionale del ministero del lavoro, ha detto in un'intervista rilasciata all'aise: Ella ha sottolineato la necessità di istituire la pensione sociale ai nostri emigrati in Argentina tenendo presente la difficile situazione politica di quel paese. Una situazione che (sconvolta dall'inflazione e dalla crisi occupazionale) rende sempre più necessaria l'elargizione di questa forma assistenziale. Inoltre ha ribadito che il ministero del lavoro ha più volte sollecitato il ministero del tesoro su questo argomento, ma non ha ancora trovato disponibilità soddisfacenti. A sua volta il ministero del tesoro dice di non poter fare nulla al proposito occupandosi esclusivamente delle pensioni statali ed ha rimandato il problema all'inps. Per quanto riguarda l'inps il dott. Siniscalchi, direttore dell'ufficio affari generali, ci ha detto che l'istituto nazionale per la previdenza sociale funge solo da "mezzo" per pagare le pensioni e nulla può a livello decisionale. A suo avviso spetterebbe al ministero delle finanze dire chi ha diritto e chi no a ricevere la pensione sociale, ma non credo esso sia attrezzato a farlo per i residenti all'estero. Pertanto, sempre stando a quello che pensa il dott. Siniscalchi, dovrebbe essere il ministero degli esteri a stabilire chi è nella situazione adatta pur risiedendo fuori l'Italia. Il Ministero degli affari esteri, però, sostiene di essere anche lui solo un "tramite" tra gli emigrati e lo stato e nulla può a livello decisionale.

Il tema della pensione sociale, ci sembra, rappresenti un determinato e preciso punto della politica a favore dei nostri emigranti in modo da rispecchiare adeguatamente quello che chiedono le nostre collettività. Facendo i dovuti calcoli su quanti avrebbero diritto crediamo che certamente non sarebbero i previsti 20 miliardi (circa) a peggiorare una situazione italiana che tanto denaro perde in enti inutili e giungle ministeriali. (Alessandro Di Giacomo) (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... AISE.....
del. 21-2-80..... pagina.....

a.i.s.e. - 21 febbraio 1980

2

aise - Per i problemi dei docenti all'estero incontro tra Valitutti, Santuz e i sindacati scuola

Roma (aise) - Unennesimo tentativo di dare una risoluzione ai problemi della scuola, in generale, e del personale insegnante, in particolare impiegato all'estero, sarà avviato nei prossimi giorni in un incontro che vedrà governo e sindacati affrontare la materia sulla base della piattaforma rivendicativa contenente le principali forme di intervento in favore dei lavoratori di questo settore. L'incontro, richiesto nei giorni scorsi dalla federazione unitaria dei sindacati scuola, è preceduto ai fatti che hanno portato alla occupazione, da parte di docenti italiani, dei consolati di India e del Belgio, scaturita soprattutto per protesta contro la mancata attuazione della piattaforma stessa. Il 20 febbraio prossimo, quindi, una delegazione formata da rappresentanti della federazione unitaria sindacati scuola e del consiglio generale del sindacato scuola proveniente dall'estero, si incontrerà con il ministro alla pubblica istruzione Valitutti, presente anche il sottosegretario agli esteri on. Giorgio Santuz. (aise)

INFORM-EMIGRAZIONE

INCONTRO SANTUZ-BASLINI SUI PROBLEMI DEL PRECARIATO NELLA SCUOLA ALL'ESTERO.

I Sottosegretari agli Esteri on. Giorgio Santuz, con delega per il personale e l'emigrazione, e on. Antonio Baslini, con delega per la cooperazione culturale, si sono incontrati alla Farnesina per esaminare i problemi relativi al personale non di ruolo in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero che, come è noto, aspira ad un inquadramento organico. I due Sottosegretari agli Esteri hanno compiuto una verifica positiva ed una messa a punto della posizione della Farnesina su tale argomento in vista dell'imminente incontro con il Ministro della Pubblica Istruzione, Salvatore Valitutti. Alla riunione, prevista per il 26 o il 27 febbraio, prenderà parte anche un rappresentante del Ministero del Tesoro. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Italia e Stati Uniti: un convegno su concordanze e dissonanze Due culture molto diverse

Universtia, intellettuali, pragmatismo e ideologia, la scienza nel passato

di Aurelio Andreoli

ITALIA e Stati Uniti: concordanze e dissonanze, è il tema di un convegno organizzato dalla sezione italiana dell'UNESCO, in collaborazione con l'Accademia dei Lincei. Vi hanno partecipato per l'Italia, Paolo Pansa Cedronio ambasciatore a Washington, Pietro Ottone, Francesco Alberoni, Giovanni Sartori, Sabatino Moscati, Sergio Romano, incaricati di case editrici, scrittori e studiosi italiani, docenti e uomini di cultura americani. Le conclusioni sono chiare dalle premesse e relazioni introduttive: il rapporto culturale Italia-USA, inteso negli anni '50 e '60, oggi langue: le due culture hanno accentuato il loro distacco negli ultimi anni attraverso strade diverse, qualche volta antitetiche. Dei quattro temi scelti dal convegno, per analizzare affinità e diversità le due culture. 1) *Universtia, formazione e/o promozione sociale*. 2) *L'intellettuale nella*

società. 3) *Pragmatismo e ideologia*. 4) *La scienza del passato*, il punto tre ci sembra utile a sottolineare maggiormente le diversità e antinomie tra le due culture.

Il carattere pragmatico della società civile americana e, al contrario l'importanza decisiva che le ideologie hanno in quella italiana, costituiscono un primo e grosso motivo di incomprensione fra le due culture. Il fatto è che, partendo da pregiudiziali reciproche, noi scopriamo nella cultura americana intrasiggenze moralistiche e puritane (per non parlare della giustificazione etica del capitalismo), e tutta una serie di principi arbitrari di un evidente fondo pragmatico, per gli americani vero e proprio cancro della cultura italiana è il propagandismo ideologico, l'avanguardismo a ogni costo, e — sempre dal loro punto di vista — altre 'superstizioni' quali lo 'scientismò freu-

diano', lo 'sperimentalismo', e così via, per esempio l'influsso della scuola di semiologia sovietica sui nostri studi di filologia e critica letteraria. «Mentre nel secondo dopoguerra e nel corso degli anni Cinquanta l'Europa è stata altamente ricettiva dell'influenza culturale americana, a partire dalla metà degli anni Sessanta il flusso si è invertito — dice Giovanni Sartori — è l'America che, più che esportare, importa».

Un altro fatto di diversità, la «scienza del passato» (tema trattato da Sergio Romano), che ha nelle due società culturali peso e fuzioni alquanto diversi. In Italia, gli studi più recenti sull'antichità romana non si propongono più di ricostruire una «genealogia» (e mitologia) da cui l'Italia contemporanea possa derivare il principio della propria legittimità nazionale. Gli storici italiani (e in genere europei) tendono a ricomporre

la realtà antica nelle sue dimensioni sociali ed economiche, con particolare riferimento agli aspetti quotidiani dell'esistenza (vedi da noi la «Storia d'Italia» e gli Annali Einaudi). Mentre la cultura americana, con le celebrazioni del bicentenario, riafferma i vincoli che uniscono gli 'States' ai padri fondatori, l'Italia sembra rinunciare a qualsiasi utilizzazione civile e morale del proprio passato.

Un altro motivo di diversità fra le culture, il ruolo degli intellettuali nella società: da noi intellettuali «organici» nei partiti e nella politica, altre volte intellettuali indipendenti come creatori di opinione; da loro l'ingresso assai limitato degli intellettuali in politica come coscienza critica e morale è iniziato con la guerra nel Vietnam. né ci vengano a contrabbandare il sionista Kissinger, monopolizzatore di 'trust', come un intellettuale.



VARI

Svalutare la lira per esportare di più?

Una tentazione che potrebbe costar cara

p. 10

E' in corso sulla stampa un dibattito circa il tasso di cambio della lira. Esso verte, mancando allo stato attuale ogni presupposto per una variazione della parità, sulla manovra della lira all'interno dei margini di oscillazione dello Sme. Se cioè sia opportuno mantenere, stante il differenziale dell'inflazione in Italia e negli altri principali Paesi concorrenti, l'opzione indicata dalla relazione previsionale e programmatica di una politica del tasso di cambio in funzione antinflazionistica, perciò almeno stabile se non crescente. O, invece, convenga riprendere la politica seguita negli scorsi anni, in condizioni interne ed internazionali peraltro molto diverse, quando la lira veniva pilotata lungo un sentiero che, pur acquisendo recuperi sul dollaro, consentiva un suo progressivo deprezzamento rispetto alle monete forti.

La discussione procede in una situazione caratterizzata da indici produttivi sostenuti, da riserve valutarie consistenti e da una tendenza al rialzo della moneta italiana all'interno dello Sme. Il tema reale è quindi quello della competitività delle merci italiane sui mercati internazionali, cui i dati relativi alla bilancia commerciale dello scorso novembre sembrano dare carattere di attualità. Essi mostrano, infatti, accanto ad un aumento del passivo nei settori dell'energia, delle materie prime e dei semilavorati, un rallentamento del tasso di crescita delle esportazioni rispetto all'andamento dei 12 mesi precedenti ed una diminuzione rispetto a ottobre. Il dato appare in realtà ancora insufficiente a trarre indicazioni significative sulla competitività, sia perché può essere distorto da fenomeni di stagionalità, sia perché al rallentamento delle esportazioni ha certamente contribuito anche la sostenuta domanda interna.

Tuttavia, poiché la concorrenza nei mercati internazionali si preannuncia piuttosto tesa, l'attenzione al problema della competitività non è certo prematura. Una sua corretta proposizione non può peraltro prescindere dalla considerazione che quella del prezzo è in realtà una competitività

di costi, e questa assume connotati diversi tra i vari comparti produttivi e tra le varie imprese in funzione della diversa combinazione dei fattori; che il prezzo è un fattore di competitività essenziale ma non unico, essendo invece la competitività funzione di un «mix» di fattori interattivi.

Sul primo aspetto il dibattito ha già chiarito che la via del deprezzamento della lira per recuperare competitività è la peggiore fra tutte quelle possibili. E' una terapia dolorosa perché peggiora le ragioni di scambio e sottrae risorse agli impieghi interni; ha pesanti controindicazioni, perché alimenta l'inflazione ed aumenta l'onere della «fattura energetica»; agisce sui sintomi, evitando, per un periodo di tempo limitato, che i prezzi delle merci espressi nelle monete rivalutate rispetto alla lira risentano dell'inflazione dei prezzi italiani, ma non sulle cause, che risiedono nell'incoerenza tra il livello del costo del lavoro, proprio di un'economia avanzata, e la struttura merceologica delle esportazioni (e quindi del sistema produttivo) più simile a quella di una fase di sviluppo inferiore.

Se il deprezzamento del tasso di cambio può rappresentare una misura necessaria quando non si riesca a risolvere per altra via un fenomeno acuto di incompatibilità dei costi con la concorrenza internazionale, esso appare strumento poco adatto a sostenere la positiva evoluzione dei problemi strutturali specifici del sistema italiano. Se è vero, cioè, che la debolezza della struttura merceologica delle esportazioni, caratterizzata da larghe quote di prodotti fortemente elastici al fattore prezzo, drammatizza il problema della competitività dei costi, è bene tenere conto che, per converso, il deprezzamento del tasso di cambio favorisce l'accentuazione di tali caratteristiche strutturali.

L'evoluzione strutturale è evidentemente legata alla crescita del tasso di innovazione tecnologica, di prodotto e di processo, a consistenti investimenti industriali nei settori «nuovi» e nella ricerca, a condizioni di mobilità dei fattori della produzione. Ad

un tale processo è funzionale un «background macroeconomico» caratterizzato da un tasso di cambio tendente all'apprezzamento.

Lo stato di salute delle riserve offre inoltre non trascurabili opportunità per sviluppare tutti i fattori di competitività «non-price», primo fra tutti quello delle «strutture organizzative per la commercializzazione all'estero dei prodotti dell'industria manifatturiera», per il quale nell'ambito della legge 675 è stato predisposto un pregevole programma finalizzato, che è auspicabile venga presto definito e realizzato.

Mentre esportare nei Paesi della Comunità Europea è ormai poco più complicato che vendere sul mercato interno (ed è verso quei mercati che si è diretto poco meno del 60% degli incrementi realizzati dalle esportazioni italiane negli ultimi due anni), la conquista di validi sbocchi nei mercati terzi richiede strutture commerciali avanzate, capaci di negoziare e gestire contratti organizzativamente complessi e finanziariamente impegnativi. In quei mercati si assisterà negli Anni 80 a una concorrenza molto aspra per la ripartizione delle quote.

Sul piano della struttura merceologica occorre tenere presente che i fattori «non-price» incidono maggiormente sulla competitività di prodotti più ricchi in termini di tecnologia, di caratteristiche intrinseche, di sofisticazione di marketing. Il loro sviluppo si traduce in un aumento di valore aggiunto e può quindi portare un utile contributo all'allentamento del tradizionale vincolo esterno. Appare anche coerente con una più generale evoluzione della posizione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro che non entri in conflitto con le esigenze di sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo ma anzi consenta una positiva partecipazione al processo di trasferimento internazionale delle tecnologie.

Romano Meloni

Dirigente dell'Ufficio
Studi dell'I.C.E.

Disinvestimento di capitali esteri

...zione ministeriale n.
2 del 28 marzo 1979

...desta Intendenza, ha
...o il parere della scri-
...ta dalla...Sa, con se-
...Bruxelles per il tramite
...o procuratore in Ita-
...tendente ad ottenere
...rizzazione al trasferi-
...all'estero dei capitali
...vestiti in Italia per ri-
...e ad attivazione di gas
...ale nel quadro dei pro-
...mi cui detta società
...cipa in quanto appar-
...e ad un Paese mem-
...ella Cee.

...evidenziare che i ca-
...di cui si chiede il disin-
...mento risulterebbero
...riori a quelli originaria-
...e investiti nel nostro
... (1.400.000.000 contro
...000.000), codesta In-
...enza sottolinea la circo-
...a che la suindicata son-
...non risulta in carico
...o il locale II Ufficio
...ste, mentre avrebbe
...sito una posizione ai
...ell'Iva ai sensi del Dpr
...3 del 1972 e successive
...ificazioni.

Fa infine presente che la società interessata, nelle vie brevi, avrebbe proposto, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 8 della legge 7 febbraio 1956, numero 43, di garantire, mediante l'apertura di una fidejussione bancaria, l'intera somma da trasferire.

Al riguardo, premesso che sull'argomento in generale concernente la portata applicativa della legge n. 43 del 1956, con particolare riferimento ai nuovi tributi in vigore dal 1° gennaio 1974, questa Direzione Generale ha già avuto occasione di pronunciarsi con circolare n. 138 del 31 ottobre 1978, per quanto concerne lo specifico caso evidenziato, si esprime l'avviso che l'indagine dell'Amministrazione finanziaria deve essere volta principalmente ad accertare se l'attività svolta in Italia dalla società istante abbia dato luogo alla realizzazione di redditi assoggettabili ad imposta nel nostro Paese ed in caso affermativo a verificare l'esistenza della condizione posta dal penultimo

comma dell'art. 8 della citata legge n. 43 del 1956, cui, com'è noto, è subordinato il rilascio o meno del certificato necessario per il trasferimento all'estero dei capitali e delle rendite.

Ciò posto, dall'esame dell'istanza prodotta dal...per conto della...si rileva che la società stessa ha ceduto in data...alla...Spa la sua quota di partecipazione nella concessione di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, ed ha offerto alla menzionata società italiana il diritto di opzione per acquisire le quote di partecipazione nei permessi di ricerca nel Mar Adriatico di cui è attualmente titolare.

Secondo l'assunto della...il ricavo derivante dalla suindicata cessione non sarebbe assoggettabile ad imposizione per acquisire le quote di partecipazione nei permessi di ricerca nel Mar Adriatico di cui è attualmente titolare.

Secondo l'assunto della...il ricavo derivante dalla suindicata cessione non sarebbe assoggettabile ad im-

posizione in Italia, alla stessa stregua dei ricavi, peraltro, inesistenti, conseguenti alla commercializzazione del prodotto estratto, in quanto essa non avrebbe quivi operato mediante una stabile organizzazione, ciò sia avuto riguardo alla normativa contenuta nei Dd.Pp.Rr. 597 (art. 19) e 598 (artt. 22, 23 e 24), sia in applicazione della vigente Convenzione italo-belga contro le doppie imposizioni.

Tale punto di vista, ad avviso della scrivente, sarebbe pienamente da condividere se fosse accertata l'effettiva inesistenza, nel nostro Paese di una organizzazione permanente della società belga. Ma poiché dalla documentazione prodotta risulta che la...ha partecipato in attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi nell'entroterra nazionale e nel mare prospiciente l'Italia, anche se in regime di contitolarità con altre società italiane ed estere, e considerato che l'art. 5 del menzionato patto convenzionale

italo-belga al punto 2, lett. g identifica fra le stabili organizzazioni, le miniere, le cave od altri luoghi di sfruttamento di risorse naturali, leggittima appare la necessità di accertare inequivocabilmente, con specifico riferimento all'attività svolta sia direttamente che per il tramite delle contitolari società nazionali, l'esistenza o meno di uno stabilimento permanente della...in Italia.

Se tale ipotesi affermativa fosse verificata infatti nessun dubbio sussisterebbe circa l'imponibilità nel nostro Paese degli utili di capitale realizzati dalla società belga nella cessione delle proprie quote di partecipazione nella...nonché degli eventuali redditi derivanti dalla commercializzazione del prodotto estratto.

Codesta Intendenza, pertanto, una volta effettuata l'indagine di cui sopra — eventualmente mediante l'ausilio degli Organi della Pti — potrà nell'ambito della propria competenza valutare se accedere o meno alla richiesta della società istante

FIGRINO p. 6

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ester

emigrazione italiana: commissione italo-svizzera

(ansaa) - ginevra, 22 feb - la commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione prevista dall'accordo del 1964 tra i due paesi ha concluso a berna, con un certo successo, una delle sue periodiche riunioni.

l'incontro - la delegazione italiana e' stata guidata dal direttore generale per l'emigrazione del ministero degli esteri, ministro giovanni migliuolo - avrebbe dovuto durare cinque giorni, ma il tempo impiegato e' stato raddoppiato data la complessita' dei temi affrontati. l'inizio dei colloqui, l'11 scorso, lasciava prevedere un risultato inferiore a quello finale in quanto il consiglio nazionale elvetico (parlamento) affronta proprio in questi giorni la discussione sulla nuova legge per gli stranieri e la delegazione svizzera alla commissione - guidata dal direttore dell'ufficio federale per l'industria jean-pierre bonny - e' appunto legata alle decisioni del consiglio.

tra i risultati piu' notevoli delle lunghe trattative e' stata la decisione di costituire un gruppo di lavoro incaricato di esaminare i vari aspetti e le possibilita' di revisione dell'accordo del 10 agosto 1964 e delle intese successive. il gruppo terra' la sua prima sessione il 19 e 20 maggio prossimi a berna e riferira' successivamente alla commissione. (segue)

(ansa) - ginevra, 21 feb - l'impegno alla ricerca di una positiva soluzione e' stato preso da parte svizzera in merito alla richiesta italiana di ridurre da 10 a 5 anni il periodo necessario ai lavoratori emigrati ed alle loro famiglie per ottenere il permesso di residenza stabile e a quella perche' lo status dei lavoratori stagionali sia sostituito da piu' stabili condizioni di vita e di lavoro.

la delegazione svizzera si e' poi dichiarata disponibile ad inserire i rappresentanti dell'emigrazione italiana nella commissione consultiva federale per i problemi degli stranieri, quali membri a pieno diritto. infine e' stato convenuto di dare un nuovo avvio al comitato per l'incremento degli investimenti di capitali svizzeri in italia.

le due delegazioni hanno convenuto, in conclusione, di incontrarsi in avvenire con maggiore frequenza. l'ultimo incontro della commissione si era svolto a roma nel luglio



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 21 febbraio 1980

aise - Per i problemi dei docenti all'estero incontro tra vari
ti Santuz e i sindacati scuola
Roma (aise) - Un'ennesima tentativo di dare una risoluzione ai problemi
della scuola, in generale, e del personale insegnante, in particolare,
impiegato all'estero, sarà avviato nei prossimi giorni in un incontro
che vedrà governo e sindacati affrontare la materia sulla base della
piattaforma rivendicativa contenuta nelle principali forme di intervento
te in favore dei lavoratori di questo settore. L'incontro, fissato per
nei giorni scorsi dalla federazione unitaria dei sindacati scuola, è
preceduto ai fatti che non si portano alla occupazione, da parte di
centi italiani, dei consolati di Londra e del Belgio, scaturiti
to per prevenire o limitare la portata dell'azione della generalizzazione
il 20 febbraio prossimo, quindi, una delegazione formata da rappresen
tanti della federazione unitaria sindacati scuola e del consiglio di
le del sindacato scuola provenienti dall'estero, si incontra con il
ministro alla pubblica istruzione, Santuz, presente anche il
segretario agli esteri, Ga. Giorgio Santuz. (aise)

a.i.s.e. - 22 febbraio 1980

aise - Il sottosegretario Santuz convoca una riunione per il pro
blema dei pagamenti delle pensioni agli emigrati
Roma (aise) - Continua l'iniziativa del sottosegretario Santuz per
cercare una soluzione al problema dei ritardi nei pagamenti delle
pensioni ai nostri connazionali all'estero. Per mercoledì' prossimo
e' prevista una riunione alla Farnesina cui sono stati invitati il
direttore generale dell'Inps, Mereu e i responsabili dell'ufficio
italiano cambi e del Banco di Napoli. Il sottosegretario Santuz sa
ra' assistito dal direttore generale per l'emigrazione e gli affa
ri sociali, ministro Migliuolo, e dal responsabile dell'ufficio ter
zo della stessa direzione del Ministero degli Esteri.
Nel corso della riunione verra' approfondito l'esame sui modi e le
possibilita' di rendere piu' snello il servizio. In particolare ver
ranno esaminati le possibilita' di intervento per evitare, oltre che
i ritardi nei pagamenti anche i numerosi casi di smarrimento dei
plichenti contenenti gli assegni di pensione. (aise)

Polemica tra ministro
Santuz sul nostro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

21 FEB 1981

del..... pagina.....

DEPENALIZZATI I «REATI» DEI FUNZIONARI DI BANCA

Pronte le modifiche alla «159»
sulle esportazioni di capitali

Vi ha lavorato per quattro mesi un ristretto gruppo di esperti e di alti funzionari ministeriali. Il risultato è uno scarso documento di poche pagine che i ministri Stamatì e Morlino intendono presentare al più presto al governo perché lo possa trasformare in una proposta di legge per la riforma della n. 159, varata nell'aprile del '76 con l'obiettivo di stroncare l'allora fiorente esportazione di capitali, attraverso sanzioni penali e amministrative molto severe.

La sostanza delle modifiche è stata anticipata nell'ultimo numero di *Mondoexport* (lettera settimanale per il commercio estero pubblicata da *Il Mondo*) e si può così riassumere: l'infrazione valutaria fino a 5 milioni, secondo la nuova proposta, sarà colpita solo con una multa. L'arresto scatterà per infrazioni comprese tra i 5 ed i 15 milioni e la reclusione per somme superiori ai 15 milioni.

I funzionari bancari addetti ai servizi sui movimenti con l'estero di beni, servizi e capitali risponderanno solo amministrativamente della frode commessa da eventuali clienti: ammesso però che abbiano agito senza dolo.

In altre parole a loro spetterà unicamente il compito di controllare se gli introiti o gli esborsi dei clienti siano in regola con la documentazione presentata all'Ufficio italiano cambi. Questa norma

modificherà quella parte della legge 159 che imponeva ai funzionari di banca di verificare la congruità dei prezzi delle merci e delle partite invisibili ed era la più osteggiata dall'Abi, l'associazione dei bancari italiani.

Per quanto attiene alle sanzioni amministrative, queste potranno essere irrogate dal giudice anche se il procedimento per l'infrazione valutaria non sarà stato avviato dalla magistratura. Il trasgressore della norma valutaria potrà quindi rivolgersi alla magistratura ordinaria, chiamandola a giudicare sul caso, anche se l'infrazione è di competenza dell'apposita commissione istituita dal ministero del Tesoro cui spetta, oggi, la decisione finale.

Su questo problema, la 159 lasciava margini di incertezza e l'Ufficio italiano cambi aveva dato al problema un'interpretazione restrittiva, assurgendo a giudice inappellabile dell'eventuale infrazione.

La proposta di modifica della 159 potrebbe diventare legge nel giro di pochi mesi: sempreché non sopravvenga una crisi di governo.

Potranno essere remunerati i depositi esteri in Svizzera

ZURIGO — Le autorità elvetiche hanno abolito il divieto alle banche svizzere di pagare gli interessi sui depositi stranieri ed hanno allentato le restrizioni sulle vendite di franchi ai non residenti. Entrambi i provvedimenti decorrono da oggi.

Un comunicato congiunto del governo e della banca nazionale spiega che i provvedimenti sono stati decisi in considerazione della debolezza espressa dal franco svizzero negli ultimi tempi, che ha portato ad un aumento dei prezzi all'importazione e quindi dell'inflazione. Sono state create inoltre le condizioni per pagare gli interessi sui depositi vincolati delle banche centrali straniere presso quella elvetica, ma per scadenze di almeno sei mesi.

I relativi saldi erano soggetti al divieto d'interesse dal 2 marzo 1978. Il divieto degli interessi rimane invece su altri conti che non siano di deposito o di risparmio.

IL MESSAGGERO p. 15

P. 92 SERA p. 6

Polemica tra ministro
e Istat sul nostro
deficit con l'estero

POLEMICA tra governo e Istituto di statistica sui dati delle importazioni e delle esportazioni. Si aggira sui 500 miliardi di lire il deficit della bilancia commerciale per l'anno 1979 e non, come risulta dai dati resi noti dall'Istat, sui 4 mila 700 miliardi, afferma il ministro per il commercio estero Stamatì.

«Le importazioni — egli dice — sono calcolate dall'Istat su base Cif, includendo cioè nel loro valore il costo dei noli e delle assicurazioni. Il confronto tra importazioni ed esportazioni, come viene comunemente effettuato a livello internazionale e come prevede la stessa relazione previsionale e programmatica, viene più correttamente fatto su base omogenea a quello delle esportazioni valutate Fob. Pertanto la bilancia mercantile dell'anno dovrebbe chiudersi con un deficit valutabile intorno a 500 miliardi di lire».

Quello che dice Stamatì è vero, però è vero anche che le spese per noli ed esportazioni esistono e in qualche modo de-

vono essere contabilizzate.

Il ministro aggiunge che i dati «non solo non si discostano sostanzialmente dalle stime fornite nello scorso mese di gennaio per il 1979 quando i dati di novembre avevano denotato un primo consistente disavanzo, ma confermano la previsione fatta circa il volume delle esportazioni che ha quasi raggiunto i 60 mila miliardi di lire. Questi dati sono coerenti, tra l'altro, con il graduale adeguamento dei prezzi all'importazione ai rincari all'origine del greggio e con la sensibilità ciclica delle importazioni che hanno segnato, in una fase di espansione produttiva, quale quelle avvenute nell'ultima parte dell'anno, un forte movimento ascensionale. Tali risultanze concorrono a formare un quadro dei nostri conti con l'estero che per il 1979 è stato complessivamente favorevole; in particolare l'insieme delle partite correnti della bilancia dei pagamenti economica dovrebbe chiudersi con un saldo attivo dell'ordine di 4 mila 500 miliardi di lire».



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DI EMIGRAZIONE
DEI RAPASCO AL

INFORMAZIONE - EMIGRAZIONE

CONCLUSI A BERNA I LAVORI DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA PER L'EMIGRAZIONE. - La Commissione mista italo-svizzera, istituita in base all'accordo

zione del 1964, si è riunita a Berna dall'11 al 20 febbraio. La delegazione italiana era guidata dal Direttore Generale dell'Ufficio per gli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni De Michelis, e dal Vice-Direttore Generale dell'Ufficio per gli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni De Michelis, e dal Vice-Direttore Generale dell'Ufficio per gli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni De Michelis.

La Commissione mista non si riuniva dal luglio del 1976. L'obiettivo della sessione appena conclusasi è stato l'esame dei problemi relativi ai lavoratori italiani in Svizzera con particolare riferimento alla loro situazione nella società elvetica. Si è trattato del più ampio giro di lavoro trattato dalla Commissione mista dal 1972 in poi.

La delegazione italiana ha avanzato varie richieste circa lo stato giuridico dei cittadini italiani in Svizzera, in particolare la richiesta di un anno per l'ottenimento del permesso di stabilimento, la cui concessione in Svizzera si è sempre rifiutata al principio della non interferenza con l'attività del Parlamento elvetico che attualmente ha autorizzato il governo svizzero a chiarita disponibile ad esaminare le richieste in vista di una positiva soluzione.

La delegazione italiana ha inoltre richiesto che lo stato delle stabilimenti fosse sostituito da più stabili condizioni di vita e lavoro per i lavoratori interessati.

Per il problema della partecipazione ai cittadini italiani in Svizzera, la delegazione delle comunità locali, la delegazione svizzera, nel far presente la competenza comunale e cantonale in tale materia per la partecipazione al piano politico, si è dichiarata disponibile a sensibilizzare le autorità competenti sulle opportunità di favorire altre forme di partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita locale.

Sul piano della partecipazione, di grande rilievo è stata manifestata dalla delegazione svizzera ad inserire i rappresentanti della comunità italiana nella Commissione federale concernente i problemi degli stranieri, quali membri di pieno diritto.

I lavori si sono svolti in una atmosfera amichevole di reciproca collaborazione e le due delegazioni hanno riaffermato l'opportunità di riaprire la Commissione mista con una frequenza maggiore, hanno inoltre deciso di costituire un gruppo di lavoro incaricato di esaminare tutti i problemi all'accordo del 1964 e alle intese successive, nonché di presentare un rapporto alla Commissione mista in vista della rivedizione dell'accordo stesso. Questo gruppo di lavoro si riunirà per la prima volta il 19 marzo 1980.

PER FERRAIO RINVIATA LA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA PER LA SICUREZZA SOCIALE

La Commissione mista italo-svizzera, stabilita in base all'accordo del 1964, si riunirà a Berna dal 3 al 7 marzo. L'obiettivo della sessione è l'esame dei problemi relativi ai lavoratori italiani in Svizzera con particolare riferimento alla loro situazione nella società elvetica. Si è trattato del più ampio giro di lavoro trattato dalla Commissione mista dal 1972 in poi.

La delegazione italiana ha avanzato varie richieste circa lo stato giuridico dei cittadini italiani in Svizzera, in particolare la richiesta di un anno per l'ottenimento del permesso di stabilimento, la cui concessione in Svizzera si è sempre rifiutata al principio della non interferenza con l'attività del Parlamento elvetico che attualmente ha autorizzato il governo svizzero a chiarita disponibile ad esaminare le richieste in vista di una positiva soluzione.

La delegazione italiana ha inoltre richiesto che lo stato delle stabilimenti fosse sostituito da più stabili condizioni di vita e lavoro per i lavoratori interessati.

Per il problema della partecipazione ai cittadini italiani in Svizzera, la delegazione delle comunità locali, la delegazione svizzera, nel far presente la competenza comunale e cantonale in tale materia per la partecipazione al piano politico, si è dichiarata disponibile a sensibilizzare le autorità competenti sulle opportunità di favorire altre forme di partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita locale.

Sul piano della partecipazione, di grande rilievo è stata manifestata dalla delegazione svizzera ad inserire i rappresentanti della comunità italiana nella Commissione federale concernente i problemi degli stranieri, quali membri di pieno diritto.

I lavori si sono svolti in una atmosfera amichevole di reciproca collaborazione e le due delegazioni hanno riaffermato l'opportunità di riaprire la Commissione mista con una frequenza maggiore, hanno inoltre deciso di costituire un gruppo di lavoro incaricato di esaminare tutti i problemi all'accordo del 1964 e alle intese successive, nonché di presentare un rapporto alla Commissione mista in vista della rivedizione dell'accordo stesso. Questo gruppo di lavoro si riunirà per la prima volta il 19 marzo 1980.



I risultati di un'indagine dei patronati sindacali

Le brutte trasmissioni della radio per l'estero

Sono stati presentati la scorsa settimana al ministero degli Esteri i risultati di una indagine sulle trasmissioni radio per gli italiani all'estero condotta dal Comitato emigrazione del Centro unitario dei patronati, di cui fanno parte i patronati INCA-CGIL, INAS-CISL, ITALUIL e ACLL. I Paesi in cui l'indagine è stata condotta attraverso appositi questionari sono stati il Belgio, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna e la Svizzera.

La Svizzera.

L'esigenza di condurre questa indagine conoscitiva sulla qualità delle trasmissioni trova motivazioni che risalgono alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, ed è stata più volte ribadita dai connazionali emigrati in occasione delle conferenze «regionali», ultima quella dell'America Latina. In tutte queste occasioni sono state denunciate le insufficienze di tali trasmissioni ma mancavano dati certi sul grado di ascolto, la loro effettiva ricezione, l'indice di gradimento e la qualità dei contenuti dei programmi.

Le conclusioni che i patronati traggono da questa indagine conoscitiva è la conferma che gli italiani all'estero non sono affatto indifferenti nei confronti delle trasmissioni in lingua italiana e quindi è necessario programmare una adeguata politica culturale che valorizzi adeguatamente questo importante veicolo informativo. Infatti emerge chiaramente dall'indagine che i destinatari non sono affatto soddisfatti delle trasmissioni. La ristrutturazione dei programmi destinati agli emigrati deve anche tener conto che l'indice di ascolto e la severità del giudizio aumentano con l'età e la permanenza all'estero. In sostanza si potrebbe identificare il destinatario-tipo delle trasmissioni nel lavoratore o lavoratrice di età media che ha già superato le difficoltà del primo impatto con le strutture del Paese di immigrazione e che tenta di inserirsi positivamente in esse senza voler tagliare i ponti con la cultura d'origine, anche se nei riguardi della stessa assume un atteggiamento più funzionale che sentimentale.



Un drammatico problema che riguarda centinaia di migliaia di nostri giovani

Emarginati da scuola e lavoro i figli degli emigrati italiani

Non è stata neppure applicata la direttiva di insegnare la lingua materna

La crisi della scuola italiana è uno degli aspetti più drammatici e preoccupanti della crisi economica, politica e sociale in cui da troppo tempo ormai versa l'Italia dopo 30 anni e più di governi dc. Il tema è all'ordine del giorno della vita nazionale sia per le lotte e la mobilitazione continua di studenti e insegnanti, sia per l'iniziativa dei comunisti che su questo problema chiave hanno richiamato la attenzione generale con la III Conferenza del PCI sulla scuola. Tra i tremila delegati vi erano anche militanti che all'estero operano in direzione della scuola per i figli dei nostri emigrati. Il tema stesso della Conferenza — rapporto tra scuola e lavoro — offre non pochi spunti di riferimento per la lotta che il PCI conduce per un radicale cambiamento nella politica dell'insegnamento scolastico per i figli degli emigrati italiani.

Nei Paesi di immigrazione il rapporto scuola e lavoro è senza dubbio molto più drammatico che in Italia. Anche nei Paesi sempre elogiati per la «funzionalità» delle loro strutture scolastiche, per i figli degli emigrati non si può neppure parlare di scuola di massa e di suoi sbocchi professionali in relazione con le esigenze dello sviluppo economico. La non frequenza registra percentuali elevatissime (dal 30 al 50 per cento); e ancora più forte contro chi frequenta interviene la falce delle bocciature. Nel 1977 nella RFT i figli dei nostri lavoratori dai 6 ai 14 anni erano circa 80.000, soltanto 37.606 hanno frequentato la scuola dell'obbligo, 4.737 la scuola professionale, 1.836 i licei e 310 le università. Non dissimile è il quadro che ci

presentano gli altri Paesi a forte emigrazione italiana.

La legge 153 del 1971 che si proponeva di favorire l'inserimento nelle scuole locali e mantenere il vincolo con la lingua e la cultura italiana ha fatto fallimento. I corsi organizzati, alla luce dei ben magri risultati, si rivelano inadeguati anche alla stessa organizzazione dell'insegnamento. La politica dei governi dc, sempre efficiente nel lasciare le cose a metà, ha puntato sulla lievitazione dei corsi senza dare ad essi organicità e rapporti effettivi con le scuole locali. Questi corsi, alla fin fine, non soddisfanno neppure gli insegnanti che da anni si vedono relegati nella condizione di precari senza prospettiva, ciò che ha determinato anche negli ultimi tempi esplosioni di proteste, scioperi e occupazioni di scuole. L'assenza di attenzione del governo Cossiga ha favorito il manifestarsi di spinte corporative, al di fuori del contesto del problema generale della scuola e della sua soluzione. Una interrogazione di deputati comunisti ha denunciato senza mezzi termini le responsabilità del governo a questo proposito, ma stando alle voci che circolano i governanti dc e il ministro Valitutti vorrebbero rispondere alle proteste tornando ai vecchi metodi clientelari.

La crisi si fa più acuta e non ci vuole molto a capire la gravità se si considera che secondo i dati del ministero degli Esteri, i figli dei lavoratori italiani in età della scuola dell'obbligo nei soli Paesi della CEE sono più di trecentomila. Le lacune erano già tali che

persino la commissione della CEE nel luglio del 1977 dovette emanare una apposita direttiva. Il livello culturale e professionale dei figli degli immigrati che si presentavano sul mercato del lavoro era così inadeguato che si ritenne necessario dare la direttiva di inserire l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine nelle scuole locali dell'obbligo frequentate dai figli degli emigrati. Sono trascorsi tre anni e mezzo e la direttiva non è stata applicata in nessun Paese aderente alla CEE. Anche le conversazioni aperte con la RFT non offrono prospettive di soluzione. Pare che nessuno sia interessato a rendere operante questa direttiva, anche se nel luglio dell'81 essa verrà a scadere.

I problemi sono complessi: diversità di tradizioni, di competenze istituzionali, di culture e di storia dovrebbero suggerire studi ap-

profonditi e serietà di intenti. Invece nessuno fa niente. Intanto si aggrava la condizione della gioventù emigrata e non soltanto in ordine all'insegnamento e al lavoro, ma anche per le tendenze a dare cronicità al suo stato di emarginazione. Ciò che è grave è che si deve persino giungere a ritenere che tra i motivi che stanno alla base di questa riprovevole inerzia governativa ci sia il calcolo di quelle forze conservatrici che non vogliono rinunciare a «gestire» i corsi della «153» e i fondi che la legge stanza per la loro organizzazione. Nel frattempo il quadro si fa sempre più fosco, ma conferma anche che la necessità di un cambiamento di fondo della politica scolastica nazionale, come indicato dalla Conferenza del PCI, parte anche dalla gravità dei problemi che presenta la scuola per i figli dei nostri emigrati.

(d. p.)



ASSUNTI COME SPECIALISTI E TRATTATI COME SCHIAVI

Una tratta degli operai alla volta della Libia?

Il reclutamento avviene attraverso una ditta italiana - Il racconto di un protagonista, minacciato di arresto se avesse parlato

Trovare un lavoro oggi non è certo facile ed è per questo che molta gente, con la speranza di trovare una occupazione, accetta anche di trasferirsi all'estero. Non sempre però questi lavoratori trovano quanto avevano sperato; spesso imprenditori senza scrupoli ne approfittano e non rispettano quanto è stato scritto sul contratto che hanno fatto loro firmare.

Sembra che un fatto del genere non possa più accadere negli anni '80, e invece è accaduto e accade ancora a parecchi lavoratori che accettano di andare a lavorare in Libia. Uno di questi, appena è riuscito a ritornare in Italia, è venuto in redazione e ci ha raccontato la sua storia, documentata da un esposto indirizzato alla Prefettura, all'Ispettorato provinciale del lavoro e all'Ambasciata libica presso l'Italia.

Era la metà di settembre dello scorso anno quando il nostro interlocutore venne a conoscenza che una ditta richiedeva personale da avviare in Libia per lavori edi-

li. Si presentò e fu assunto come elettricista, dopo che gli fu assicurato che il «campo» era il migliore di tutti quelli esistenti in Libia, con camere singole in prefabbricati confortevoli, con condizionamento d'aria e un bagno ogni due persone; la cucina era affidata ad un cuoco italiano e alle pulizie avrebbe provveduto personale ingaggiato sul luogo.

Una volta partito e giunto al «campo», vicino Tripoli, lì sono cominciate le peripezie.

«Le nostre vicissitudini - racconta il nostro interlocutore - rasentano l'allucinazione. La pavimentazione delle baracche era sconnessa. Il mio letto fu costretto a puntellarlo con dei pezzi di legno, altrimenti non stava in piedi, il locale al centro della baracca, che in origine avrebbe dovuto ospitare il bagno per le due persone a cui era riservato, era stato utilizzato per due posti letto. In sostanza dove avrebbero dovuto vivere due persone, ne erano state sistemate otto; meno di due metri quadrati a testa».

Oltre a questo nell'esposto si legge ancora che il gabinetto non funzionava, le docce neanche, l'espletazione delle più elementari norme di igiene personale erano impossibili. La cucina inoltre «poteva sopprimere alle esigenze di una coppia senza figli e mai ad un organico di oltre 20 operai».

«Per quanto riguarda poi il cuoco italiano - racconta sempre il nostro interlocutore - dovevamo accontentarci della buona volontà di un nostro compagno». Per mangiare c'erano i turni. Non è tutto dovevano essere gli stessi operai a provvedere alla pulizia delle baracche e al rifacimento dei letti.

A questo punto iniziarono le lagnanze, ma gli operai furono rabboniti con promesse che inizialmente furono prese per vere e che poi risultarono invece del tutto false. Fu chiesto ai responsabili della ditta di poter rientrare in Italia, ma fu loro negato. Se l'operaio aveva denaro suo bene, altrimenti la ditta non avrebbe sborsato un centesimo.

Una delegazione di operai si rivolse allora al console italiano ma, quando la ditta cominciò a minacciare che avrebbe fatto arrestare alcuni di loro dalla polizia libica per sciopero non poterono fare altro che sottostare alla volontà del più forte.

Questo accadeva nel campo dove era stato destinato il nostro interlocutore, ma in quello di Sebba la situazione non era molto dissimile, con gente costretta a litigarsi un tozzo di pane.

Finalmente l'odissea ha avuto termine, ma ci viene fatto notare che altri ora stanno subendo la loro stessa sorte in quanto questa ditta continua ad ingaggiare personale con lo stesso sistema.



CC. p. 9
NEL PORTO DI MILAZZO OPERAI IN AGITAZIONE

Petroliera bloccata: black out in Sicilia?

MESSINA — I lavoratori della raffineria «Mediterranea» di Milazzo, in cassa integrazione da qualche mese e minacciati addirittura di licenziamento per cessazione di attività, hanno da oltre 24 ore bloccato tutte le operazioni sui pontili dello stabilimento, per impedire l'ormeggio della petroliera sovietica «Gorovov Marshall», carica di centomila tonnellate di olio combustibile destinato alla centrale termoelettrica di San Filippo Archi.

L'impianto, sito a 20 chilometri da Messina, è il più importante del Meridione. Basti pensare che produce quotidianamente venti milioni di kilowattora, che rappresentano buona parte del fabbisogno energetico della Sicilia occidentale e della vicina Calabria. Se dovesse fermarsi per mancanza di olio combustibile (ne consuma quotidianamente cinquemila tonnellate) sarebbe inevitabile un grosso black-out con gravi ed immaginabili conseguenze.

Secondo il direttore della centrale, ingegner Domenico Rizzuto, si potrà resistere al blocco dei rifornimenti — tenendo conto delle scorte esi-

stenti — cinque o sei giorni al massimo, ma si dovrà procedere ad una riduzione del carico. Nel frattempo, si spera che gli operai della «Mediterranea» recedano dalla loro decisione.

La situazione, comunque, è giudicata allarmante e ieri sera i responsabili del compartimento Enel di Palermo hanno sollecitato l'intervento del prefetto Vitarelli, il quale ha convocato i sindacati.

MAFFIOLI PRESIDENTE IN TUTTA ITALIA
*Edicolanti
in sciopero*

IL MESSINIANO p. 16

Palermo Zizzo, boss della droga, espulso dal Canada E' in Sicilia

PALERMO — Mentre la magistratura degli Stati Uniti vuole ad ogni costo Salvatore Zizzo, 62 anni, di Salemi (Trapani) presunto boss internazionale della droga, quella canadese, alla quale era toccato il raro privilegio di pescare il fratello senior, Benedetto, 66 anni, con le mani in un sacco pieno di 82 chili di eroina, ha deciso di disfarsi del suo incomodo ospite.

Così Benedetto Zizzo, benché condannato all'ergastolo, è stato privato della cittadinanza acquisita e rinvio alla patria d'origine con un provvedimento di clemenza ed uno di espulsione.

I canadesi hanno sistemato Benedetto sul primo aereo in partenza per l'Italia e così ora uno dei personaggi più citati dai rapporti dell'antimafia gira tranquillamente indisturbato per le vie del suo paese natio. Intanto domani la Corte d'appello di Palermo si pronuncerà sulla richiesta avanzata dal giudice americano Joseph

Arcara di avere come imputato Salvatore Zizzo. Quest'ultimo, secondo l'accusa, nell'arco di

un decennio avrebbe spedito un quarto di tonnellata di eroina dall'Italia all'America del Nord. Sette anni fa Benedetto Zizzo era stato invece arrestato in aeroporto mentre attendeva un giovane studente universitario Salvatore Bellitti, di 22 anni, incensurato, partito dalla Sicilia con un carico di 90 chili di eroina pura.

Strada facendo Bellitti era stato derubato di 8 chili di droga. Il furto, con scaltrezza, era stato compiuto da Vito Adamo e Laura Favo, pedine minori dell'organizzazione che a Napoli gestivano il ristorante «O pollastello». Dopo avere fatto il bidone, Adamo e la sua amante soffiarono alla polizia italiana la partenza del carico. Bellitti fu arrestato in aeroporto insieme con Zizzo e ambedue furono condannati all'ergastolo. La notizia giunse anche alle cosche mafiose in Italia e di conseguenza Adamo e la sua amante scomparvero dalla circolazione. Solo alcuni mesi più tardi furono trovati cadavere nel pozzo nero del loro ristorante napoletano.



VARI

p. 11

Un'indagine svolta a Milano

I quotidiani italiani riservano poco spazio alle notizie estere?

MILANO — Al Piccolo Teatro stavolta va in scena l'informazione: due rappresentazioni a inviti, fra ieri e oggi, regista al posto del solito Strehler il Comitato di redazione (il sindacato dei giornalisti) del *Corriere della Sera*. Si distribuisce anche il testo della recita, che è tale del resto da consentire le più ampie libertà interpretative. Si tratta di un elegante tabloid di 56 pagine: contiene fra le altre cose le prime risposte dell'Istituto di ricerca Index a una domanda che gli ha posto il Comitato di redazione del *Corriere*: come cambia l'informazione.

L'indagine si riferisce ai cinque maggiori quotidiani a diffusione nazionale, il *Corriere*, *La Stampa*, *Il Giornale nuovo*, *la Repubblica*, *Il Giorno*, considerati in due periodi, settembre '78 e settembre '79, che convenientemente giustapposti dovrebbero appunto offrire l'immagine stereoscopica del mutamento. La ricerca viene cautamente presentata in forma di bozza: ma già ne sono emerse alcune indicazioni.

Come quella che vede lo spazio redazionale complessivamente aumentato, fra il '78 e il '79, ma più ancora lo spazio della pubblicità: così che il testo giornalistico è ormai scivolato mediamente, sia pur di poco, sotto i due terzi dello spazio totale. Come punta massima *la Repubblica* (77,6 per cento), e punta minima il *Corriere* (53 per cento).

Altro dato: il numero di «pezzi» offerto mediamente ogni giorno nel notiziario generale (che esclude sport, cronaca locale, spettacoli) è massimo ne *La Stampa* (59,7), minimo nel *Corriere* (41,3); se si considerano anche le notizie brevi non firmate le due punte estreme sono *La Stampa* (75 al giorno), e *la Repubblica* (57,6). Questa distinzione fra interventi firmati e notizie anonime ha fatto parlar di sé nella prima giornata del convegno.

Si considera infatti, più o meno esplicitamente, la notizia impastata in redazione (sulla base dei dispacci d'agenzia, del materiale d'archivio, dei comunicati eccetera), priva di quei caratteri di «informazione aggiunta» che in-

vece vengono attribuiti all'articolo o alla corrispondenza. Singolarmente è toccato proprio a una «firma» prestigiosa, Alberto Cavallari, il compito di spezzare una lancia in favore del lavoro redazionale.

Un altro fenomeno facilmente riscontrabile nei giornali italiani, non appena li si mette a confronto con gli stranieri, è la mortificazione dello spazio destinato a ciò che accade all'estero. In tre giornate consecutive di questo febbraio la *Neue Zürcher Zeitung* (di Zurigo) ha pubblicato 170 fra servizi e notizie dall'estero, *la Repubblica* soltanto 54. E al fondo della lista ci sono proprio i giornali italiani, a parte il parigino *Figaro* che è scavalcato da *La Stampa* (81 pezzi dall'estero contro 86).

Dunque l'informazione muta. Finora è mutata in meglio, dice Franco Di Bella, direttore del *Corriere*, e può ancora migliorare se soltanto si definisce con precisione quale abbia da essere il contenuto della professionalità, e anche se il sindacato sa «sfuggire al fascino segreto della cogestione». Del resto nessuno l'ha invocata, la cogestione: i sindacalisti presenti si son limitati ad auspicare «chiarezza dell'assetto proprietario». E anche «più attenzione al sociale che al politico»: ma a questo punto Gaspare Barbiellini Amidei, da buon sociologo, ha invocato a sua volta una esatta definizione di «ciò che è sociale, ciò che è politico». Parliamo piuttosto, dice Cavallari, delle nuove tecnologie produttive: non finirà che i giornali li faranno gli ingegneri?

a. v.

MARTEDÌ PROSSIMO IN TUTTA ITALIA

Edicolanti in sciopero

«Dimenticati» dal decreto sull'editoria

MILANO (F.B.) — Chiuse tutte le edicole martedì prossimo, 28 febbraio. Lo hanno deciso le organizzazioni sindacali della categoria dopo aver esaminato il decreto-legge presentato dal governo sui problemi dell'editoria.

I due sindacati che radunano i rivenditori di giornali e riviste (lo SNAG, aderente alla Confederazione generale del commercio, e lo FSU-G-CGIL, CISL, UIL) si sono trovati d'accordo nel contestare che il decreto-legge non ha tenuto conto dei problemi della rete di vendita e distribuzione, problemi che pure erano affrontati negli articoli 19, 20 e 21 del progetto di legge 377 di riforma dell'editoria in discussione alla Camera.

Ieri in una conferenza stampa nella sede milanese dello SNAG-Confcommercio, il presidente del sindacato giornalisti Angelo Azzimonti ha criticato questa « dimenticanza » del decreto governativo e ha spiegato i motivi dello sciopero di martedì, uno sciopero che potrebbe essere seguito da altre forme di protesta.

« E' particolarmente grave — ha detto Azzimonti — l'esclusione dal decreto-delegato della legge sulla riforma dell'editoria, che il governo ha varato il 14 febbraio, di ogni norma regolamentatrice in materia di ristrutturazione della rete di vendita e della distribuzione dei giornali. Nessuna legge, infatti, disciplinava questa attività e i rivenditori di giornali si erano impegnati perchè la materia trovasse una giusta regolamentazione legislativa nella legge 377 ».

In particolare gli articoli 19, 20, e 21 del progetto di

legge fissano i criteri per la concessione delle autorizzazioni ad aprire nuove rivendite; in attesa che le Regioni si forniscano degli strumenti legislativi adatti alla gestione delle concessioni, questo compito — secondo il progetto di legge — dovrebbe andare ad una commissione con rappresentanze anche dei giornalisti e degli editori.

« Il governo — ha detto Azzimonti — ha insomma lasciato una situazione di fatto estremamente carente che rischia di vanificare molti aspetti della stessa riforma dell'editoria. Da tre anni non c'è più un accordo tra giornalisti ed editori per la concessione delle licenze a nuovi punti di vendita. Noi siamo sempre stati rigidi del concedere le licenze, ma è chiaro che a questo punto siamo interessati che la materia venga regolamentata ».

E' insomma il nodo dei punti di vendita dei giornali. All'estero i punti di vendita sono molto più numerosi che in Italia ed è questo, si dice, uno dei fattori che limitano la diffusione della stampa soprattutto quotidiana. Azzimonti, nel ribadire la necessità dello sciopero di martedì, ha ribattuto a queste critiche.

« Noi garantiamo la diffusione dei giornali per 16 ore al giorno — ha detto il presidente degli edicolanti — Siamo l'unica categoria che lavora 5 mila ore l'anno con soli 14 giorni di ferie. Se liberalizzazione dei punti di vendita vorrà dire la vendita dei giornali nei supermercati, come auspicato da qualcuno, allora noi edicolanti faremo lo stesso orario dei supermercati. Non so se la diffusione ci guadagnerà ».



Convegno a Milano sull'informazione

Come e perché si diventa «manipolatori» di notizie

Iniziativa del comitato di redazione del « Corriere della sera » - Una indagine su cinque importanti giornali - Sono assenti i grandi temi sociali del paese?

MILANO — « Peró che bel giornale avete fatto... ben titolato, ben impaginato, pieno di cose interessanti... ». La frase, un po' beffarda, è rivolta da Barbiellini Amidei, vicedirettore del Corriere della Sera, al comitato di redazione e ai giornalisti del suo quotidiano. Con l'aria di agguingere: « Perché non me lo fate ogni giorno così il giornale? ». Oggetto di tanta, giustificata ammirazione un tabloid di 56 pagine che raccoglie i materiali delle ricerche sulle quali si discute da ieri al Piccolo Teatro.

L'invito spiega che tema del dibattito è: « Come cambia l'informazione ». Quest'ultima parola è tagliata a metà, sul depliant, da un pennino biforcuto che evoca subito l'immagine delle forbici censorie. Meglio: vuole suggerire immediatamente che l'informazione è cambiata seguendo un trend di preoccupante riflusso del quale il convegno vuole esaminare esiti e ragioni.

Intanto c'è un punto da sottolineare. L'iniziativa del comitato di redazione — una ricerca su basi scientifiche, con l'ausilio di uno dei maggiori istituti di analisi dell'informazione, l'Index di Bologna — di investigare sui mutamenti nella qualità dell'informazione registrati negli ultimi tre anni in 5 grandi giornali —

Corriere, Repubblica, Giornale, Stampa e Giorno — è senza precedenti. Dimostra la capacità di ripresa di un movimento di lotta — quello dei giornalisti — che ha conosciuto stasi e crisi ma che ora si ripresenta più agguerrito e più preparato per difendere e allargare gli spazi di una informazione libera e democratica. La ricerca, il convegno possono segnare una svolta: le redazioni sono ormai attrezzate per uscire dalle aziende e ricomporre un'alleanza con gli utenti, i protagonisti e i fruitori.

Sintetizza Silieto, uno dei ricercatori di Index, illustrando il confronto tra due settimane del '76 e l'equivalente periodo del '79 dei 5 giornali presi in esame: « Cresce la quantità delle notizie non firmate — apparentemente "oggettive" — ma sostanzialmente prive di sforzo di analisi — e l'utilizzazione delle risorse redazionali — ad esempio gli invii — verso avvenimenti sociali di evasione ».

Enzo Marzo, del comitato di redazione, aggiunge a ulteriore spiegazione: « I giornalisti diventano sempre più aggiustatori e manipolatori di schegge di realtà, anziché indagatori della realtà e produttori di messaggi che accrescano il livello di conoscenza dei lettori ». Il che fa dire a Ugo Stille, corrispondente da

gli USA del Corriere: « Leggo i giornali italiani a New York e mi faccio una certa idea dell'Italia. Vengo qui e scopro che la realtà è un'altra ».

Prevarica — oramai lo si sente dire in ogni dibattito, sia che si parli di giornali che di RAI — la politica dei « vertici », del « palazzo ». L'informazione paga un prezzo fatto di pesanti servitù al « potere », alla classe politica. I grandi temi sociali sono assenti e fanno irruzione sui giornali soltanto quando il cittadino infrange le norme o quando — spiega Antonio Cederna — accadono disastri.

Giornalisti incapaci? Direttori stupidi? Editori ignoranti? Cardulli, vicesegretario della FNSI, e Cesareo, direttore di Ikon, ipotizzano prime risposte. Se l'informazione oggi è quella fotografata da questa ricerca, è perché c'è un apparato produttivo organizzato per sfornare quel tipo di merce, che emargina dal controllo sul come e che cosa si produce sia i consumatori che i produttori, dalle fonti che sono legittimate e riconosciute solo se hanno alle spalle un potere politico determinato e un peso economico, alle proprietà dei giornali che possono trovarsi costrette a intraprendere iniziative editoriali soltanto per pa-

gare cambiali politiche (vedere Eco di Padova e Europeo versione Pirani).

Di questo passo l'informazione non è il prodotto di ineluttabili acquiescenze al « palazzo » o alla « classe politica », ma il frutto di determinati intrecci tra capitale finanziario, proprietà dei giornali, una certa classe politica dominante, un certo palazzo, nel quale non tutti sono uguali come si vuol far credere. Il modello produttivo e organizzativo generato da questo intreccio di interessi può ingoiare anche il lavoro più dignitoso di un serio giornalista.

Il dibattito — presenti anche esponenti del mondo politico; tra gli altri i compagni Pavolini e Quercioli, Petruccioli, condirettore dell'Unità, l'ex ministro Bucalossi — si conclude stamani. Ieri sono intervenuti anche il direttore del Corriere, Di Bella, il suo corrispondente da Parigi, Alberto Cavallari, Giovanni Russo, Maurizio Andriolo, Marco Borsa, Mario Pinzauti e Liliana Kazan: proprio il modo in cui i giornali usano le giornaliste donne e trattano i temi della donna è la riprova di una informazione ancora molto lontana dalla realtà del paese.

Antonio Zollo

IL FASCINO DELL'ALTERITA' NELLA LETTERATURA LATINO-AMERICANA

Quell'altra America

Un altro segno della vitalità degli studi italiani sulle vicende culturali dell'iberocamerica è fornito da un volume che raccoglie contributi di diversi cultori di letterature ispano-americana e brasiliana, nonché di ispanisti *stricto sensu* che hanno naturalmente probato il raggio delle loro osservazioni. *Terra America*, saggi sulla narrativa latinoamericana, a cura di Angelo Morino, riunisce una ventina di interventi che per ragioni di spazio non potremo qui elencare. Tra gli studi che interessarono non soltanto gli specialisti ma il pubblico più ampio, data la notorietà degli autori presi in esame, si segnalano quelli di C. Acutis (*Borges, scrittore coloniale*), D. Puccini (*Quattro proposte di lettura del "Pedro Paramo" di Juan Rulfo*), C. Samonà (*Gabriel Garcia Marquez, dieci anni dopo*), T. Cirillo (*La condizione umana nelle "conversazioni" di M. Vargas Llosa*), E. Melillo Reali (*L'ottimismo della ragione nella scrittura di Jorge Amado*).

Solo un cenno sui saggi del curatore, Angelo Morino, e di Carmelo Samonà, che rispondono in modo complementare alla domanda sulla fortuna di questa letteratura in Europa. Il primo parla di un'attitudine che «*Del rifiuto alla ricerca dell'alterità*, dove alla negazione europea degli anni della scoperta e della conquista — negazione variamente espressa, ma la cui variante religiosa, osservava recentemente Octavio Paz (*In me claciones*, ed. Seix Barral), è stata certo meno perniciosa di quella razionalistico-progressista — succedono un graduale riconoscimento per mimesi libresca, e un irreflessivo, esterno amore di vastità incontranti. Il momento romantico cui rispondono il primo Chateaubriand, il più noto Fenimore Cooper, e, col ritardo consueto in quest'area culturale, un modesto Magarinos Cervantes.

E' vero quel che scrive Morino intorno alla negazione, da parte della narrativa europea, della specificità culturale dell'altro americano, con protezione di proprie fantasie ideologiche, ma lo è soprattutto quando il mito

di regni cavallereschi traslati è soppiantato da fredde *savageries* « filosofiche », come succede per esempio in Defoe. Che l'America (o il Seterentrione, o l'Etiopia, o la China d'altronde) appaia come una sorta di vacanzza dai paterni europei, è pur vero, ma perché rammaricarsene se ciò, da un lato ha reso meno ingloriosa la scorreria europea e, dall'altro, ha sortito una serie di trascendimenti culturali che hanno forse ritardato l'avvento dell'età capitalistica?

A questo fascino dell'alterità (ormai veicolata dall'industria, amministrata a scadenza fissa da istituzioni create all'uopo) si richiama Carmelo Samonà nel saggio su Garcia Marquez, ma rilevandovi in più una contaminazione letteraria che insperatamente ribilita modi e disegni narrativi già considerati perenti. Un paragrafo del suo saggio si intitola «*Cien años de soledad*», ovvero *la vittoria del romanzo*. Si sarebbe avuta, in un nuovo rapporto col mito che quel libro veniva a instaurare attraverso il recupero di linee tradizionali dell'Ottocento europeo.

Lo specifico di Garcia Marquez nasce così da un convegno letterario tra genitori assolutamente diversi e forse mai incontratisi nel romanzo moderno (quello detto bizantino offriva anticipi in tal senso): da una parte l'esotismo assoluto, il porrenno antitemporale, l'anacronismo dei fatti, dall'altra un certo « riflesso ottocentesco » che si evidenzia specialmente nel carattere epico-familiare che distingue gran parte del romanzo borghese, secondo un accostamento non facilmente dimostrabile sul piano ideologico e stilistico e tuttavia reale se ci si pone dal punto di vista del vasto pubblico, notoria mente portato a ignorare o superare ostacoli critici di tal tipo.

GIOVANNI ALLEGRA
AA. VV.: *Terra America*. Saggi sulla letteratura latinoamericana, a cura di A. Morino. Edizioni La Rosa, Torino, pagine 328, L. 9.000

RESTO DEL QUOTIDIANO p. 2

Un'intensa attività è svolta nei locali di via **Baldassarzio**

L'associazione italo-americana per unire due diverse culture

Molte iniziative soprattutto per i giovani - Circa 25.000 volumi nella biblioteca - I rapporti con il mondo nord-americano

L'Associazione italo-americana ha il privilegio di essere ubicata in una vera e propria colonia americana qui a Bologna: essa è infatti ospite della sede bolognese della John's Hopkins University di Baltimora (in via Belmeloro 11), un Istituto superiore di studi internazionali che avvia i già laureati alla carriera diplomatica. Il presidente, dott. Luciano Finelli, fa notare quanto questo sia una peculiarità ed un vantaggio per l'associazione. « I nostri iscritti hanno l'ottimo occasione di trovarsi a contatto con giovani americani, di sentire il loro punto di vista, di instaurare un rapporto ed anche un'amicizia che non si limita al solito scambio studente - insegnante. Al tempo stesso noi abbiamo la possibilità di introdurre gli americani che devono vivere un anno a Bologna nella nostra cultura e nelle nostre consuetudini. In tal modo la funzione culturale di un'associazione italo- straniera come la nostra non si at-

tua solo a senso unico, come in genere si è costretti a fare. Un esempio di questa attività sono state le visite guidate con interpreti che abbiamo offerto ai giovani americani in occasione delle mostre del '700 emiliano, mostre che sono state molto apprezzate ».

Medico della John's Hopkins fin da quando questa è sorta qui a Bologna nel 1955, il dott. Finelli riuscì a realizzare nel 1964 l'idea di istituire l'Associazione Italo-Americana - Amici della John's Hopkins nei locali dell'università stessa. I corsi di lingua americana che vi si tengono si attuano solo dalle 18 in poi, quando le aule sono disponibili, e per questo motivo l'associazione può accettare un massimo di 300 studenti, numero che viene ogni anno colmato.

L'Associazione ha organizzato negli ultimi anni importanti conferenze di carattere politico, invitando anni fa l'ambasciatore John Volpe, ed il 16 novembre scorso l'ambasciatore Gardner. Inoltre essa dispone di una sala interna, l'Auditorium della John's Hopkins, dove ospitare concerti di musica classica con pianisti americani, concerti jazz e folk (Marco di Marco, Ray Lee, Guccini), musica country-western e blue gress, balletti, documentari.

Prossimamente vi sarà un secondo appuntamento con la poesia di Sylvia Plath, la poetessa suicida di cui si registra oggi una scoperta specie tra i giovani. Una ricchezza culturale importante è poi la biblioteca, ben 25000 volumi che sono stati in gran parte lasciati dall'Usis, il servizio americano di informazioni turistiche e culturali, odierno Ica, che si è trasferito a Firenze. L'Associazione italo-americana è pervasa da un clima conviviale: al termine di ogni incontro culturale è infatti offerto un rinfresco. E' questa l'attuazione della teoria del dott. Finelli, secondo il quale gli incontri più fruttuosi e le più salde amicizie nascono davanti a un bicchiere con cui brindare all'unione di due culture.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Libri di testo Italia - URSS

Egregio direttore,
nella rubrica « Giornale aperto » di « Avvenire » di venerdì 25 gennaio scorso leggo una lettera a firma di Mario Buzzi in cui si fa cenno con preoccupazione dell'accordo italo-sovietico per la revisione concordata dei libri di testo.

Mi pare opportuno accluderle il testo dell'interrogazione che sulla questione ho presentato al ministro della Pubblica Istruzione unitamente ad altri colleghi deputati.

Il problema sollevato dal lettore di « Avvenire », infatti, è reale e merita la dovuta attenzione. Sono ora in attesa della risposta che vorrà darmi il ministero, sperando che essa possa fugare le preoccupazioni.

La prego, pertanto, se lo ritiene opportuno, di pubblicare l'unita interrogazione, in modo che la questione possa venire affrontata con il conforto della pubblica opinione.

Giuliano Zoso

Il 27 novembre scorso il vice ministro dell'Istruzione pubblica dell'URSS, Kostantin Nozhko, in visita in Italia, ha tenuto una conferenza stampa a Roma insieme con il sottosegretario onorevole Armato.

In tale conferenza stampa Armato e Nozhko hanno comunicato che tra i risultati della missione è stata decisa, nel quadro degli scambi culturali in vigore tra i due Paesi, in realizzazione dell'articolo 7 dell'accordo vigente, la formazione di un gruppo di lavoro al fine di esaminare i manuali di storia e geografia in uso nelle scuole per elaborare raccomandazioni allo scopo di chiarire e di correggere aspetti inerenti alla storia e alla geografia dei due Paesi, nello spirito di amicizia e di collaborazione tra i popoli.

Il risultato di tale gruppo di lavoro dovrebbe tradursi in

raccomandazioni agli autori e alle case editrici dei testi scolastici con il coordinamento di un membro del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione.

Gli interroganti dopo questa premessa chiedono: se il gruppo di lavoro di cui sopra è già stato costituito e chi sono i suoi componenti;

quali direttive intende impartire loro il ministro;

in quale modo il ministro intende tradurre i risultati del gruppo di lavoro per quanto concerne le eventuali modifiche ai libri di testo italiani, che sono caratterizzati da diverse impostazioni ideologico-culturali che comportano differenziali valutazioni dei fatti storici;

quale ruolo è chiamato a svolgere il membro del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, incaricato del coordinamento dell'operazione e con quali criteri viene scelto;

se il ministro non ritenga assai difficile dare attuazione a un accordo del genere tra uno Stato democratico come l'Italia, che non ha strumenti legittimi per condizionare la libertà d'insegnamento, di cui la scelta del libro di testo è momento essenziale, quando essa si mantenga all'interno dei precetti costituzionali, e uno Stato non pluralistico, in cui i libri di testo sono imposti rigorosamente secondo l'ideologia dello Stato stesso.

Gli interroganti manifestano la preoccupazione che l'iniziativa cui si fa riferimento possa risolversi in un tentativo dell'Unione Sovietica di introdurre nei libri di testo italiani una lettura ideologicamente compiacente degli avvenimenti russi dell'ultimo secolo e dell'attuale realtà russa, gli uni e l'altra, profondamente caratterizzati da una precisa ideologia, quella marxista-leninista.

Sihanuk in missione negli Stati Uniti

Movimenti di truppe vietnamite al confine con la Thailandia - Accuse di Hanoi alla Cina

WASHINGTON - E' iniziata ieri e si protrarrà per oltre due settimane la visita dell'ex leader cambogiano Sihanuk negli Stati Uniti.

Sihanuk, giunto mercoledì sera a Washington, si è incontrato ieri con il sottosegretario di Stato americano Richard Holbrooke. Il colloquio con il segretario di Stato Vance è invece fissato per la settimana prossima.

Nei colloqui che avrà con i responsabili dell'amministrazione americana Sihanuk cercherà di ottenere l'assenso di Washington alla convocazione di una conferenza internazionale capace di riportare la pace in Cambogia. Secondo fonti del Dipartimento di Stato l'attuale amministrazione non ritiene che i tempi siano ancora ma-

hanno rivelato che movimenti di truppe e di mezzi bellici vietnamiti sono stati osservati nella parte occidentale della Cambogia e sembrano preludere ad una vasta operazione contro la resistenza.

Il generale Som Kattapan, portavoce del comando supremo thailandese, ha precisato che il Vietnam ha mobilitato e inviato rinforzi nella parte nordoccidentale della Cambogia dove sono stati osservati cannoni da 130 millimetri in prossimità della frontiera thailandese.

Questi movimenti preoccupano le autorità di Bangkok soprattutto in relazione al fatto che la Thailandia ospita oltre 110.000 profughi ad una decina di chilometri

Intanto a Bangkok le autorità militari thailandesi

dalla frontiera con la Cambogia.

Da Hong Kong si è appreso che le autorità vietnamite hanno dichiarato che le truppe cinesi hanno distrutto nelle loro « aggressioni » dell'anno scorso « quasi tutto quello che il popolo vietnamita aveva costruito in 29 anni nelle province di frontiera ».

L'agenzia di stampa vietnamita a Hong Kong ha pubblicato un rapporto della « commissione d'inchiesta sui crimini di guerra compiuti dagli espansionisti ed egemonisti cinesi ». Il rapporto dichiara che migliaia di civili sono stati uccisi e che i danni causati dall'« aggressione » cinese dopo il 17 febbraio 1979 potrebbero ammontare a miliardi di

dong vietnamiti (un dong è pari a circa 250 lire).

La commissione d'inchiesta dichiara che le truppe cinesi, valutate in 800 mila uomini, hanno totalmente distrutto le città di Lang Son, Cao Bang, Lao Cai e Cam Duong e 164 villaggi oltre a complessi industriali, scuole e ospedali. Secondo la commissione le truppe cinesi hanno ucciso migliaia di civili tra cui donne incinte e bambini e impiegato « le più selvagge torture del Medio Evo ». Il rapporto dichiara che anche se le truppe cinesi sono state costrette a ritirarsi » il 16 marzo, la Cina ha in seguito compiuto ogni giorno numerose violazioni di frontiera uccidendo o ferendo centinaia di civili o di guardie di frontiera.

Al PRIMI di febbraio, poco dopo aver assunto la funzione di direttore generale del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, James Grant è stato in Cambogia per verificare la consistenza degli aiuti internazionali e l'efficacia di quel programma di emergenza che dallo scorso ottobre Unicef e Croce Rossa internazionale hanno approntato per soccorrere la popolazione stremata dalla carestia e dalla fame.

L'Italia è il primo paese industrializzato che nella veste di direttore dell'Unicef — subentrato ad Henry Labouisse all'inizio di quest'anno — Grant ha avuto occasione di visitare. Fra i motivi del viaggio figurano le nuove prospettive che l'Unicef dovrà dare al proprio lavoro dal momento che, a conclusione dell'anno internazionale del bambino, le Nazioni Unite hanno affidato nuovi compiti a questo organismo internazionale affinché i suoi programmi non si realizzino più solo nei paesi in via di sviluppo ma affrontino anche i particolari bisogni indotti nei bambini dalla società industriale. La necessità di mantenere ed intensificare il flusso di aiuti alla Cambogia è stato anch'esso uno dei principali argomenti che Grant ha affrontato nei colloqui che ha avuto in Italia. Al nostro paese, uno dei maggiori produttori di riso, lo sforzo richiesto per quest'anno è di portare da 1.000 a 10 mila tonnellate di questo cereale il contributo italiano.

Della situazione in Cambogia il direttore generale dell'Unicef ha detto che il disastro totale, temuto da Waldheim quando ad ottobre convocò la conferenza sui profughi, è stato evitato. Oggi, tanto nel paese, che lungo il confinè, si dispone di cibo sufficiente, e questo sia grazie ai soccorsi — tanto quelli dei paesi socialisti quanto degli organismi internazionali — che hanno potuto regolarmente raggiungere le diverse province vincendo diffidenze e ostacoli di natura politica, sia grazie alla decisione del governo di Phnom Penh di non tassare i nuovi raccolti rendendoli tutti disponibili alla popolazione. Molti profughi — circa il 50 per cento — sono rientrati così nei villaggi. Tuttavia in estate la situazione tornerà ad aggravarsi data l'attuale mancanza di scorte; di qui la necessità di intensificare gli aiuti (circa 250 mila tonnellate di alimenti) non sottovalutando però il rischio di una progressiva dipendenza del paese dalle comunità straniere « in un momento di tempesta geo-politica ».

Due miliardi dall'Italia all'Unicef

ROMA — Ogni anno quindici milioni di bambini muoiono nei Paesi sottosviluppati. La conclusione del 1979, che fu proclamato anno « anno del bambino », non significherà certamente l'arresto di quell'impegno nel quale l'Unicef ha sempre profuso le sue migliori energie.

Lo ha precisato nel corso di una breve sosta a Roma, il nuovo direttore generale di questo organismo delle Nazioni Unite, James P. Grant, reduce da un viaggio in Cambogia. Ricordate le caratteristiche di questa « agenzia dello sviluppo dal basso », così definita per il suo approccio interdisciplinare incentrato sul bambino, la madre, la famiglia, il villaggio, la comunità, e la cui attività è sempre stata svolta da qualsiasi autorità nazionale o internazionale governativa. Grant ha espresso profonda soddisfazione per l'accresciuto contributo del governo italiano all'Unicef, contributo che ha ormai raggiunto oltre due miliardi annui.

VARI

Ritaglio del Giornale.....

22 FEB. 1980

del.....pagina.....

Dice l'Unicef In Cambogia va meglio ma si teme una carestia per l'estate

AI PRIMI di febbraio, poco dopo aver assunto la funzione di direttore generale del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, James Grant è stato in Cambogia per verificare la consistenza degli aiuti internazionali e l'efficacia di quel programma di emergenza che dallo scorso ottobre Unicef e Croce Rossa internazionale hanno approntato per soccorrere la popolazione stremata dalla carestia e dalla fame.

L'Italia è il primo paese industrializzato che nella veste di direttore dell'Unicef — subentrato ad Henry Labouisse all'inizio di quest'anno — Grant ha avuto occasione di visitare. Fra i motivi del viaggio figurano le nuove prospettive che l'Unicef dovrà dare al proprio lavoro dal momento che, a conclusione dell'anno internazionale del bambino, le Nazioni Unite hanno affidato nuovi compiti a questo organismo internazionale affinché i suoi programmi non si realizzino più solo nei paesi in via di sviluppo ma affrontino anche i particolari bisogni indotti nei bambini dalla società industriale. La necessità di mantenere ed intensificare il flusso di aiuti alla Cambogia è stato anch'esso uno dei principali argomenti che Grant ha affrontato nei colloqui che ha avuto in Italia. Al nostro paese, uno dei maggiori produttori di riso, lo sforzo richiesto per quest'anno è di portare da 1.000 a 10 mila tonnellate di questo cereale il contributo italiano.

Della situazione in Cambogia il direttore generale dell'Unicef ha detto che il disastro totale, temuto da Waldheim quando ad ottobre convocò la conferenza sui profughi, è stato evitato. Oggi, tanto nel paese, che lungo il confinè, si dispone di cibo sufficiente, e questo sia grazie ai soccorsi — tanto quelli dei paesi socialisti quanto degli organismi internazionali — che hanno potuto regolarmente raggiungere le diverse province vincendo diffidenze e ostacoli di natura politica, sia grazie alla decisione del governo di Phnom Penh di non tassare i nuovi raccolti rendendoli tutti disponibili alla popolazione. Molti profughi — circa il 50 per cento — sono rientrati così nei villaggi. Tuttavia in estate la situazione tornerà ad aggravarsi data l'attuale mancanza di scorte; di qui la necessità di intensificare gli aiuti (circa 250 mila tonnellate di alimenti) non sottovalutando però il rischio di una progressiva dipendenza del paese dalle comunità straniere « in un momento di tempesta geo-politica ».

SERA p. 9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... **22/2/80** pagina.....

aise - "Gli emigrati anni '80" - Una rivista della rivista "Critica sociale"

Roma (aise) - "Gli emigrati anni '80". Per questo titolo, la rivista "Critica sociale" dedica nell'ultimo numero uno speciale ad un fenomeno che affonda le sue radici e va di pari passo con la storia d'Italia, l'emigrazione. In questi cento anni si sono spesi torrenti di retorica e di pietismo sul povero connazionale costretto ad espatriare con la valigia legata con lo spago e con il sacchetto delle arance. In questo inserto "speciale", "critica sociale", abbandona ogni considerazione retorica del fenomeno in favore di una lucida analisi sulle cause, che ne hanno determinate le origini, l'evolversi e l'attenuazione. La stampa ideologica (quindi "critica sociale" e la rivista del socialismo italiano fondata da Filippo Turati), affronta il tema senza la pretesa, considerata la vastità dell'argomento, di dare un'idea completa dell'emigrazione degli anni passati e di quella degli anni '80: essa si prefigge di dire cosa vuol dire veramente oggi l'emigrazione: per chi emigra, ma anche per chi resta in patria. Ad autorevoli personalità della sinistra che vivono i problemi dell'emigrazione italiana, e' affidato il compito di fornire alcuni dati del passato, del presente e del futuro del fenomeno. Ed ecco che nella prima parte, Andrea Pamparera fa una breve storia del fenomeno migratorio. Libero Della Briotta, presenta il voto degli emigrati; Gianfrancesco D'Alfonso, si sofferma sui rapporti fra i servizi assistenziali dei lavoratori italiani ed i regimi autoritari con cui li affronta, invece, il difficile problema della scuola per i figli degli emigrati, con particolare riferimento all'esperienza del Belgio. Conclude lo "speciale" un articolo di Nullo Pasotti, addetto all'ufficio emigrazione del consolato generale d'Italia a Francoforte sul Reno. Pasotti esamina, nei suoi vari e contraddittori aspetti le vicende dell'emigrazione in Germania. (aise)



conclusione di accordi con la Giamaica, con Grenada, con il regime marxista della Guyana. Sui confini del Salvador, la situazione interna del Guatemala è minacciata da processi di disgregazione simili a quelli in corso nel Paese vicino.

La giunta salvadoregna ha annunciato qualche giorno fa un ambizioso piano di riforma agraria e di controlli economici, la cui effettiva realizzabilità è tuttavia oggetto di scetticismo tra gli osservatori locali. A Washington il piano è stato presentato in una dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato come ragione della ripresa degli aiuti americani. Le Nazioni del Terzo Mondo che, dopo lo choc dell'Afghanistan, hanno avuto modo di riflettere sulle conseguenze dei vuoti di potere come quello creato dalla neutralità americana in Iran, si accingono adesso a mettere «sotto processo» gli Stati Uniti nella commissione internazionale creata per la liberazione degli ostaggi di Teheran. In quella sede, i giudici potrebbero trarre da situazioni come quella del Salvador altri elementi di valutazione delle difficoltà e dei dilemmi che deve affrontare la condotta americana.

Mauro Lucentini

Alle porte degli Stati Uniti sta maturando un «secondo Iran»

Si tende anche sul Salvador la lunga mano del Cremlino

Un piano americano per fronteggiare il nuovo pericolo - I terroristi marxisti armati dall'Urss attraverso Cuba - Una parte del clero cattolico allineata con l'estrema sinistra

La Chiesa cattolica, che accanto all'Esercito e all'oligarchia agraria è uno dei principali fattori della struttura sociale, è divisa: una parte (rappresentata, secondo i rivoluzionari, soprattutto dai gesuiti) appoggia la giunta governativa e il partito democristiano che ne fa parte, ed è di conseguenza favorevole all'aiuto americano. Un'altra parte è allineata alle sinistre e, per bocca del suo esponente più illustre, l'arcivescovo Romero, eroe del Movimento per i diritti umani sotto la precedente dittatura, ha già messo formalmente in guardia gli Stati Uniti contro qualunque intervento.

Il «Blocco popolare» riceve un abbondante flusso di armi e di esplosivi di fabbricazione sovietica, probabilmente attraverso l'Honduras e il Nicaragua e con origine a Cuba. L'influenza cubana in una regione vitale per gli interessi strategici degli Stati Uniti è andata velocemente aumentando negli ultimi due anni con il trionfo della rivoluzione in Nicaragua (dove gli Stati Uniti hanno tuttavia cominciato una politica di collaborazione col governo di coalizione, nella speranza di sostenere i residui elementi di democrazia non marxista), la

misti: si tratta di una «giunta» civile-militare, sostenuta essenzialmente dal partito democratico cristiano, risultata dal rovesciamento di una precedente dittatura militare. Il suo difetto è un'evidente incapacità di affrontare a fondo la corruzione e la prepotenza delle cosiddette «14 famiglie» che controllano la vita economica e del Paese. Il suo principale avversario è una letale coalizione di gruppi anarchico-terroristici e genericamente «marxisti», il «Blocco popolare rivoluzionario», che da modelli come l'Iran ha imparato la via del successo: esso ha in mano diverse centinaia di ostaggi (oggi 220, in diverse località e luoghi di detenzione, ma fino a ieri 370 e pochi giorni fa 500, prima dei rilasci avvenuti in cambio di importanti contropartite del governo). Gli assassini politici procedono al ritmo di venti la settimana, gli scontri di piazza hanno prodotto finora 200 morti, edifici governativi e stazioni radio saltano in aria ogni giorno: l'occupazione delle ambasciate straniere è diventata abituale, cosicché molti Paesi stanno ritirando le loro rappresentanze.

dentemente ammaestrata dagli avvenimenti dell'Iran — dove la neutralità americana, e anzi la spinta finale data allo Scia, sono state ripagate nel modo che tutti sanno — la Amministrazione Carter propone per la prima delle due scelte. In questi giorni, il governo di Washington ha silenziosamente disposto la ripresa degli aiuti militari al governo del Salvador (che erano stati sospesi come «punizione» per lo scarso rispetto dei diritti umani prevalente in quel Paese) e elaborato un piano di aiuti economici d'emergenza. Secondo notizie non confermate, dovrebbero la forma dell'invio di istruttori militari.

Le analogie con la situazione iraniana sono numerose, anche se ovviamente imperfette. Il governo in carica, per quanto malvisto, è quanto di meglio il Paese ha saputo esprimere finora in forme costituzionali e con intenti riformatori.

Dal nostro corrispondente New York, 21 febbraio

Un «secondo Iran» sembra in preparazione, questa volta a non grande distanza dalla porta di casa degli Stati Uniti. La nuova crisi che allarma gli ambienti governativi americani è quella del Salvador, dove un governo impopolare e sempre più debole sta colluttando disperatamente con un gruppo di fazioni estremiste e terroriste, di sinistra e di destra, mentre un movimento comunista d'ispirazione sovietico-cubana attende il momento di affermare il proprio concetto di restaurazione dell'ordine.

Come nell'ultima fase di collasso del regime dello Scia in Iran, gli Stati Uniti si trovano di fronte a un dilemma fondamentale: se contribuire in qualche modo a puntellare l'autorità crollante, o se lasciare che le cose seguano il proprio corso per scongiurare l'accusa di interventismo. Evi-



Come esportare di più se gli altri lo vietano?

Il protezionismo abolito dal trattato della CEE in realtà è applicato sotto forma di regolamenti tecnici equivalenti a vere restrizioni - Dai garofani all'acciaio

ROMA — E' vero che consi-
nti partite di garofani ita-
ni sono state respinte dal
vizio tedesco di controllo fi-
anitario?

La domanda è stata rivolta
l'onorevole Servadei ai mi-
ri dell'agricoltura e del com-
cio con l'estero. La risposta
è stata ancora data, ma i
ofani respinti dai tedeschi
o un po' il fiore all'occhiel-
di una lunga tradizione di
acismo nei confronti del
dotto italiano e proprio nel
cato comune, l'area che ha
lito contingenti e dazi. « Se
i sono i garofani a subire
effetti di questo ritorno al
tezionismo — ricorda Ser-
ei — ieri lo sono stati (sia
e in altri paesi membri) i
ant, i pullover, le scarpe,
obilli, con l'effetto di vanifi-
e i progressi compiuti sul
no della libera circolazione
le merci e sanzionare al tem-
stesso un inizio della rottu-
della solidarietà tra i « no-
.

Aboliti, come si è detto, con-
enti e dazi, il protezionismo
so alla porta rientra dalla
stra, sotto forma di regola-
nti tecnici equivalenti a re-

strizioni di fatto.

Il 9 agosto dello scorso anno
la Francia — già colpevole del-
la guerra del vino contro l'Ita-
lia — decise improvvisamente
l'obbligo di un visto tecnico-sta-
tistico sulle importazioni di mag-
glia esterna dai paesi dell'
area CCSE. Naturalmente, i
produttori italiani di maglieria
protestarono; la commissione
della CEE ammonì la Francia
per la misura contraria ai rego-
lamenti comunitari, ma i fran-
cesi obiettarono che l'Italia si
era resa responsabile di concor-
renza sleale, perchè sfruttava il
lavoro nero.

La situazione è diversa: l'Ita-
lia ha una struttura industria-
le tra le più avanzate ed è in
grado di fare la concorrenza alla
produzione francese. La
Francia ha avuto una reazione
di paura.

Quasi contemporaneamente
c'era stata la guerra delle calze
non solo i francesi, ma i tede-
schi e gli austriaci (che sono
però fuori della CEE) hanno
adottato misure straordinarie
per contenere le esportazioni
di calzetteria italiana. Nuove
proteste da parte italiana, pole-
miche e indagini; ma intanto i

protezionisti sono riusciti ad al-
leggerire per qualche tempo la
pressione dell'export italiano.

Tra gennaio e febbraio di
quest'anno è scoppiata la «guer-
ra dell'acciaio», la più ingiu-
stificata se si pensa che l'Eu-
ropa è nata proprio dal mercato
comune carbo-siderurgico. Il
progetto di ampliamento dello
stabilimento di Bagnoli, coeren-
te con la ristrutturazione del-
l'industria siderurgica, ha susci-
tato reazioni di francesi, tede-
schi e belgi; temono che Ba-
gnoli possa aggravare lo squi-
librio del mercato. Si dimentica-
no, però, di aggiungere che
la loro siderurgia, nonostante la
crisi mondiale, continua a cre-
scere e — quel che è peggio
— continua a ricevere aiuti
pubblici: l'equivalente di oltre
4500 miliardi di lire in Francia;
500 miliardi in Belgio e prestiti
agevolati in Germania. L'In-
ghilterra, poi, segue una politi-
ca di espansione della British
steel. L'Italia, che ha già rinun-
ciato a Gioia Tauro, dovrebbe
— secondo i concorrenti — la-
sciare Bagnoli com'è.

Anche questa guerra, se non
riuscirà nei suoi intenti, avrà
contribuito a rallentare i pro-
grammi italiani, o quanto me-
no a introdurre un elemento ag-

LA NAZIONE p.13

giuntivo di incertezza del quale
non c'era proprio bisogno.

Non sempre c'è la guerra.
Può darsi, anzi è accaduto che
una ditta francese produttrice
di conserve di funghi si sia
messa d'accordo con una ditta
di Taiwan per dividersi il mer-
cato tedesco. Oppure che la
stessa società abbia praticato
prezzi differenti in Francia e in
Germania per i suoi dischi mu-
sicali, fin quando qualcuno non
se ne sia accorto. Commissione
della CEE e corte di giustizia
sono intervenute più volte, com-
minando anche multe salate, ma
in pratica i paesi in difficoltà
inventano sempre nuove misu-
re restrittive. L'Irlanda, ad e-
sempio, si è difesa una volta
imponendo ai produttori che
volevano esportare in quel mer-
cato di apporre sugli involucri
scritte in gaelico, lingua non
molto conosciuta.

L'Italia è forse il paese me-
no protezionista della comunità.
Quando i tedeschi cominciaro-
no a fare « musica nuova » in
cucina, ci furono reazioni nega-
tive negli ambienti agricoli ita-
liani, ma i tedeschi dissero di
aver fatto ingenti investimenti
in Baviera proprio per produr-
re qualcosa adatta all'Italia. E
poiché era il tempo dei prestiti
contro oro, fummo compren-
sivi.

Adesso i tedeschi ci blocca-
no anche i garofani. Nessuna
guerra, ma il trattato della CEE
è un impegno valido per tutti
o un pezzo di carta?

Paolo R. Andreoli

Ad imprese edili italiane un quarto degli appalti nel Terzo Mondo

Imprese italiane di co-
ne che operano nei
del terzo mondo stan-
centuando il loro ruolo
nico e competitivo, e di
guenza allargano il
to spazio di azione.
ulti dati disponibili
1979 dicono che le im-
italiane si sono aggiu-
lavori pari al 26 per
sul totale delle impre-
protec, mentre i con-
di forniture hanno
essi registrato un au-
o consistente.

ora più significativo è
il risultato raggiunto
imprese italiane le qua-
lavori e forniture, si
aggiudicate contratti
uasi 128 miliardi di li-
ari al 25 per cento del
delle imprese euro-

Con specifico riferimento
al sistema di cofinanzia-
to, risulta che per quanto ri-
guarda soprattutto i proget-
ti di grandi dimensioni da rea-
lizzarsi nei paesi del Terzo
mondo, su 45 progetti per i
quali sono stati ottenuti o
sono allo studio finanzia-
menti aggiuntivi da parte di
organismi finanziari inter-
nazionali, 27 prevedono co-
finanziamenti pari a 4.000
miliardi di lire.

Tra questi 27 cofinanzia-
menti, 22 hanno coinvolto
fondi arabi, come ad esem-
pio la realizzazione della di-
ga di Kpong nel Ghana, e
della strada Chisimaio-
Mogadiscio, di cui il tronco
Golmein-Gelib è stato affi-
dato ad una impresa italia-
na, come italiana è l'impre-

sa che ha operato per la suc-
citata diga di Kpong. Si tra-
ta solo di due esempi che
valgono a mettere in eviden-
za la tempestiva e in concor-
renziale presenza di società
italiane edili in Africa, come
nei Caraibi e nel Pacifico.

Del resto, alla stessa cen-
trale comunitaria di Bruxel-
les si sottolinea il ruolo che
vanno esercitando con sem-
pre maggiore successo le dit-
te italiane. E la stessa com-
missione esecutiva della Cee
ha fatto di recente presente
che l'orientamento della
Cee è rivolto ad estendere, a
beneficio ovviamente di tut-
te le imprese comunitarie, la
ricerca di cofinanziamenti
anche presso le banche ara-
be e presso investitori priva-
ti europei.

IL TEMPO p.2

FIORINO p.5

Il sottosegretario Zamberletti nello Zambia per un accordo di cooperazione

Nelle prime ore del pome-
riggio di ieri è partito per
un viaggio di una settimana
nell'Africa australe, il sotto-
segretario agli Esteri Giusep-
pe Zamberletti. Prima tappa
dell'itinerario sarà lo Zambia;
a Lusaka egli firmerà un ac-
cordo di cooperazione tra i
due Paesi e avrà proficui
scambi di idee con il Presi-
dente Kaunda.

Successivamente, dal 25 al
29 febbraio, in qualità di pre-
sidente incaricato del Consi-
glio dei Ministri della Comu-
nità, parteciperà alla confe-
renza del comitato paritetico
della CEE e dei cinquantasett
Paesi all'ACP (Africa, Caraibi
e Pacifico), conferenza convo-
cata ai fini di un approfondito
esame per la coerente appli-
cazione delle norme contenute
nella seconda Convenzione
di Lomé.

Il sottosegretario Zamber-
letti incontrerà a Bruxelles,
oltre ai Presidenti Kuanda e
Njévere, altri Capi di Stato
delle nazioni dell'Africa au-
strale.



A Budapest temono il «blocco» dei crediti italiani ai paesi dell'Est

Gli scambi commerciali fra l'Ungheria e l'Italia sono aumentati nel 1979 molto meno, poco più delle metà, dell'incremento globale del commercio estero magiario che è stato dell'ordine del 30%. Il vice ministro ungherese del Commercio estero, Istvan Torok — molto noto fra gli operatori economici italiani — commenta questo fatto con una punta di amarezza. Conoscendo le capacità imprenditoriali italiane (è stato a Roma 15 anni fa come consigliere com-

merciale) e le reali possibilità della nostra economia, è deluso dal fatto che le nostre relazioni economiche bilaterali crescano ad un ritmo non troppo elevato tanto che appena controbilanciano gli effetti negativi dell'inflazione internazionale. Torok, che è ripartito per Budapest, era a Roma com'è noto, per l'annuale sessione della Commissione mista italo-ungherese per la cooperazione economica, industriale e tecnica svoltasi nei giorni scorsi.

Interpellato sul permanere e sull'aggravarsi del nostro deficit con l'Ungheria — che alla fine del 1979 avrebbe raggiunto il valore di 90 milioni di dollari — Torok ha individuato due cause principali: la scarsa presenza a Budapest di operatori italiani pronti a negoziare con le società magiare e la mancata conclusione di alcuni affari che avrebbero potuto riequilibrare, almeno in gran parte, il nostro saldo negativo. Da altre fonti si è appreso, infatti, che la Beloit Italiana ha perso un contratto, per fornire nel settore dell'industria cartaria, del valore di circa 60 milioni di dollari per aver avanzato una offerta superiore a quella della concorrenza di circa il 30%. Anche il Nuovo Pignone (Eni) pare abbia visto sfumare la seconda stazione di pompaggio per il gasdotto Urss-Ungheria — la prima era stata fornita da questa società di Firenze — che rappresentava una transazione dell'ordine di 10 milioni di dollari. Adesso il Nuovo Pignone è in corsa per aggiudicarsi la terza stazione di pompaggio e, si auspica, che non se la lasci sfuggire. Chi va molto bene con l'Ungheria è la Montedison che, alla fine del 1979, aveva raggranellato un interscambio globale (importazioni più esportazioni) del valore di 35 milioni di dollari e con un ampio saldo attivo.

Intanto l'on. Antonio Baslini, sottosegretario agli Esteri e copresidente della Commissione mista italo-ungherese assieme a Torok, ha confermato di non ritenere giusto che circa il 30% del nostro «plafond» creditizio venga destinato a finanziare le nostre esportazioni verso i paesi a commercio di Stato.

Oltre che da Baslini — con il quale Torok, dopo la firma del consueto protocollo, ha scambiato i consueti convenevoli e ringraziamenti — il vice ministro ungherese è stato ricevuto dal ministro Stamatii, dal presidente dell'Iri, avv. Sette, e dal presidente della



Il leader ungherese Kadar

Montedison, sen. Medici.

Nel Protocollo firmato al termine della sessione della Commissione mista si fa rilevare che l'interscambio fra i due Paesi nel 1979 ha raggiunto il valore di 550 milioni di dollari (dati ungheresi). Circa la metà delle esportazioni magiare verso l'Italia è rappresentata da prodotti agro-alimentari, con forniture ormai tradizionali di bovini e carni bovine ed inoltre di conigli vivi e macellati, il pollame vivo e macellato, di carni suine. Il 60% circa delle importazioni italiane di ovini vivi è coperto dall'Ungheria. Essa, inoltre, fornisce all'Italia materie prime e semiprodotto industriali la trasformazione dei quali viene eseguita nel nostro Paese (materie prime per l'industria chimica e farmaceutica, prodotti siderurgici, ecc.).

Fra le esportazioni italiane verso l'Ungheria un ruolo prevalente è svolto dai prodotti chimici, siderurgici, delle materie prime per l'industria tessile e dalla carta, dagli agrumi. Ben introdotti sul mercato ungherese sono i fornitori italiani di macchinario, particolarmente di macchine per l'industria tessile, edile, alimentare e tipografica. Ambedue i Paesi attribuiscono un importante ruolo alla cooperazione economica. Contatti consolidati fra ditte italiane e ungheresi nella produzione e nella ricerca, nella commercializzazione sono da tempo in corso e, mentre da un canto rendono più stabili i rapporti economici tra le

due parti dall'altro rappresentano il mezzo principale per l'aumento dell'interscambio e per il rinnovamento e l'ammodernamento della sua struttura. Alcuni esempi di operazioni di cooperazione in corso: 1) produzione di accessori per auto; 2) fabbricazione in comune di macchine edili e di gru mobili; 3) fornitura all'Italia di prodotti alimentari confezionati; 4) fabbricazione di Ungheria di cucine a gas per uso domestico su licenza italiana; 5) applicazione in Ungheria di macchine per il giardinaggio.

Per lo sviluppo della cooperazione sono stati istituiti da due anni, e sono recentemente entrati in funzione, due diversi Gruppi di lavoro specializzati nell'industria meccanica e l'altro per individuare le condizioni delle forniture in comune sui mercati terzi.

Sono, infine, in corso negoziati fra alcuni grandi gruppi industriali italiani e le competenti società magiare. Oltre agli accordi quadro con la Fiat, la Montedison, l'Eni e la Pirelli, si tende ora ad inserire nell'interscambio anche le piccole e medie imprese. In questo quadro, infatti, si inserisce l'Accordo di collaborazione concluso recentemente fra la Lega delle Cooperative e Mutue ed il Consiglio Nazionale delle Cooperative ungheresi. Torok ha detto che le relazioni economiche italo-ungheresi vanno avanti a piccoli passi. L'auspicio è che questi non si fermino mai.



Il deficit con l'estero Un disastro l'industria «di base»

di Mariano D'Antonio

SULLE cifre della bilancia commerciale italiana — che è il conto in cui sono registrate in attivo le esportazioni e al passivo le importazioni — si è aperta una piccola disputa, la quale è anch'essa un indicatore dello stato miserando a cui è stato ridotto il dibattito di politica economica nel nostro paese. Da una parte c'è infatti l'Istituto centrale di statistica (ISTAT), il quale, tratte le somme, ha segnalato che nel 1979 il deficit della bilancia commerciale italiana, e dunque l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, è stato di oltre 4.700 miliardi di lire. Dall'altra parte si è posto il ministro per il commercio con l'estero Stammati il quale sostiene che l'ISTAT sbaglia i conti perché mentre misura le esportazioni in termini f.o.b. (cioè «free on board», dunque secondo il loro valore che le merci italiane vendute all'estero quotano al momento della loro consegna ai trasportatori), valuta invece le importazioni in termini c.i.f. (cioè «cost, insurance, freights», vale a dire includendo anche le spese di trasporto e di assicurazione). In questo modo, dice Stammati, viene sopravvalutata la corrente di importazioni e quindi si gonfia arbitrariamente il nostro disavanzo commerciale con l'estero. Se anche le importazioni fossero contabilizzate come le esportazioni, cioè entrambe su basi f.o.b., il deficit commerciale italiano scenderebbe dai 4.700 miliardi a circa 500 miliardi di lire, una cifra dunque non preoccupante in linea con le previsioni fatte a suo tempo dal governo.

La questione è, come si dice, di lana caprina. E mentre è encomiabile lo sforzo del ministro Stammati di minimizzare il nostro deficit con l'estero, resta pur vero che le spese per il trasporto e l'assicurazione delle merci importate la collettività le ha pure sostenute ed in qualche altra sezione dei nostri conti con l'estero saranno alla fine pure registrate. Ma perché Stammati si preoccupa tanto dell'entità del disavanzo e di ricondurlo entro limiti diciamo fisiologici? La risposta a tale quesito sta nell'atteggiamento del ministro

per il commercio con l'estero che è stato uno dei pochi i quali hanno tentato di contrastare, dentro il gabinetto Cossiga, fino ad oggi il «partito della svalutazione», cioè quella costellazione di interessi costituita da grandi imprese, banche che hanno passato ingenti somme a queste grandi imprese ed alcuni settori del movimento sindacale, che con i loro comportamenti spingono da tempo perché si abbia una congrua svalutazione della lira e quindi si ottenga per questa via un riallineamento dei prezzi, dei profitti e dei salari a spese del resto dell'economia. Il «partito della svalutazione», al quale hanno fatto l'occhiolino nei mesi scorsi un ex ministro del commercio con l'estero Ossola, il ministro doroteo dell'industria Bisaglia e tanti altri ancora, finora aveva portato a sostegno della sua tesi il fatto che l'inflazione in Italia viaggiava ad un ritmo molto più veloce che all'estero. Oggi, si teme, potrebbe trarre partito dal deficit più o meno ampio nella bilancia commerciale per dire «avevamo ragione, l'unica maniera per ridurre le importazioni e spingere le esportazioni sta ancora una volta nello svalutare la lira».

Ma, a parte queste schermaglie sulle cifre che manipolate in una maniera danno ragione a questo e presentate in altra maniera danno ragione a quello; a parte questa guerra dei numeri che appunto svela la miseria della discussione su temi così delicati, rimangono due circostanze inconfutabili, le quali dovrebbero pure indurre ad un ripensamento coloro che hanno fino ad oggi enfatizzato la minipresa del 1979 additandola come un nuovo modello di sviluppo gestito dalle libere e spontanee forze del mercato. La prima: che nell'incertezza segnata dalla precaria conduzione governativa, le imprese italiane hanno fatto a gara a riempire i propri magazzini di materie prime e semilavorati acquistati dall'estero, hanno cioè dato vita a ciò che si chiama un nuovo ciclo delle scorte scontando una eventuale svalutazione della lira e contribuendo così ad accrescere smisuratamente le esportazioni. La politica di denaro caro praticata dalla Banca d'Italia è servita solo in parte a spegnere l'ondata speculativa.

La seconda circostanza è più allarmante. In passato ci eravamo abituati al fatto che ad ogni aumento della produzione industriale cresceva il nostro deficit con l'estero per le importazioni di fonti di energia e di prodotti agricolo-alimentari. Oggi dobbiamo con sconforto constatare che siamo divenuti vulnerabili anche nell'importazione di altri prodotti di base, cioè di prodotti siderurgici e di prodotti chimici, ciò che costituisce poi il risvolto della crisi delle grandi imprese italiane operanti in questi due settori.

È il prezzo che si paga alla mancanza di una coraggiosa politica rivolta ai settori di base. È il costoso sottoprodotto del favore e dell'esaltazione indiscriminati concessi fino ad oggi al «signor Brambilla» dell'economia cosiddetta sommersa.

RIDOTTO A 1672 MILIARDI L'ATTIVO DEL 1979

In rosso i conti con l'estero per 255 miliardi in gennaio

La bilancia dei pagamenti italiana ha fatto segnare a fine 1979 un attivo di 1.872 miliardi di lire. Lo rende noto la Banca d'Italia che ieri ha diffuso anche i dati provvisori relativi al mese di gennaio che presentano un saldo negativo di 255 miliardi di lire.

Il deficit della bilancia dei pagamenti in gennaio è stato finanziato con afflussi di valuta attraverso il sistema bancario che ha aumentato il suo indebitamento verso l'estero nel mese di gennaio di circa 260 miliardi di lire, tenuto conto degli aggiustamenti di cambio.

L'indebitamento delle ban-

che verso l'estero è infatti passato dai 6.960 miliardi di lire della fine di dicembre ai 7.232 miliardi di lire di fine gennaio.

Conseguentemente la posizione verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi è rimasta pressoché immutata, migliorando di cinque miliardi

I nostri conti con l'estero nel 1979, quindi, si sono chiusi con un margine attivo di 1.872 miliardi di lire che è nettamente inferiore a quanto previsto dal Ministero del Commercio Estero in una nota diramata mercoledì, nella quale affermava che l'attivo avrebbe dovuto essere vicino ai 4.500

miliardi di lire.

Il nuovo saldo negativo registrato a gennaio e la conferma, sia pure leggermente attenuata, del ritmo di crescita dell'inflazione anche nel corso del mese di febbraio, gettano nuove ombre sulle possibilità di tenuta della nostra moneta

In febbraio, infatti, il costo della vita è aumentato del 2,2 per cento a Torino e dell'1,6 per cento a Roma. La previsione su scala nazionale indica un incremento prossimo al 2 per cento che è inferiore rispetto al 2,3 per cento di aumento registrato in gennaio, ma è pur sempre un incremento rilevante.

IL TEMPO

p. 19



Non hanno i soldi per pagare la pesante multa Malta: condannati in appello i pescatori di Donnalucata (per ora rimangono in carcere)

LA VALLETTA 21 — La corte d'appello ha confermato in pieno la sentenza emessa il 14 febbraio scorso, che condanna i quattro pescatori siciliani di Donnalucata (Giovanni Carnemolla di 50 anni, capobarca, Bartolomeo Saverino di 37 anni, Salvatore Carnemolla di 50 anni e Salvatore Buscema di anni 50) a quattromila lire maltesi (circa dieci milioni di lire italiane) di multa ciascuno, e alla confisca del loro piccolo e vecchio peschereccio «Madonna del Golfo» di tutte le attrezzature e del pescato, per aver pescato a 18 miglia dalla costa maltese il 10 febbraio scorso, mentre i limiti territoriali maltesi ai fini della pesca sono di 25 miglia. La corte ha respinto tutte

le istanze della difesa, senza fare distinzione fra comandante, motorista, marinaio e pescatore, e applicando il massimo della pena.

Gli effetti della sentenza sono duri, perché non solo i pescatori condannati non hanno alcun modo di pagare la multa, e perciò devono restare in prigione (un giorno di detenzione per ogni lira maltese di multa), ma vengono privati, a causa della confisca, di guadagnarsi da vivere anche in futuro. Vi è soltanto da sperare nella domanda di grazia presentata al presidente della Repubblica maltese dall'amministrazione comunale di Scicli, da cui dipende la frazione di Donnalucata.



Il nostro servizio particolare
DONNALUCATA — Rimarranno in carcere i quattro marinai donnalucatesi del motopeschereccio Madonna del Golfo sequestrato dalla guardia di finanza maltese il dieci febbraio scorso mentre si trovava in navigazione di trasferimento a due ore mezza dalla costa siciliana.

Oggi il tribunale di La Valletta ha preso in esame la posizione dei quattro pescatori che avevano interposto appello alla sentenza di primo grado pronunciata il 15 febbraio con la quale si condannavano i quattro al pagamento della multa di 37 milioni di lire italiane (quasi nove milioni a testa) mentre veniva confiscata l'imbarcazione, un natante di 34 tonnellate di stazza del valore di 50 milioni ed il pescato.

Ebbene la sentenza di appello non ha fatto altro che confermare quella di primo grado. Per Giacomo Carnemolla, Bartolomeo Saverino, Salvatore Carnemolla e Salvatore Buscema (il quinto marinaio, Angelo Buscema fu riconosciuto innocente dal tribunale maltese e posto in libertà subito dopo il primo processo tanto che è già tornato in patria) si tratta di una sentenza molto pesante ed inattesa.

Erano in molti a Donnalucata, frazione del comune di Scicli, a sperare in un verdetto più clemente. Invece tutte le speranze sono state disattese. L'ambasciata italiana a Malta, lo stesso sindaco della cittadina iblea, il geom. Salvatore Cavallo, il presidente della cooperativa pescatori di Donnalucata si sono prodigati per ottenere un atto di clemenza da parte di Dom Mintoff.

Niente da fare!
E' la prima sentenza di condanna maltese nei confronti di marinai iblei. In precedenza, per la cronaca diciamo che la magistratura maltese aveva condannato un motopesca di Porto Palo (Pachino), provincia di Siracusa al pagamento di 12 milioni di multa ma la barca era stata riconsegnata ai mari-

nai.
Nel caso del «Madonna del Golfo» la beffa dopo questa sentenza è duplice. Non solo dovrà essere pagata la multa ma l'imbarcazione rimarrà ancorata al porto di La Valletta.

Nel piccolo centro marinaro (due pescherecci e dieci barche in tutto) si stanno vivendo ore di grande apprensione specialmente in seno alle famiglie dei sequestrati (tutti coniugati con figli).

«Ci sentiamo — ci ha detto la moglie di un marinaio — delle vere e proprie vedove bianche». «Come facciamo a racimolare la somma? Chi ce la darà? Siamo già pieni di debiti». «A costo di sacrifici tutti i soldi sono stati impiegati per la bar-

ca che avevano finito di pagare da qualche mese».

«Per pagare i maltesi dobbiamo ora impegnarci le case che ci siamo costruite». «Quando i nostri uomini ritorneranno a Donnalucata — continua sempre la donna — che faranno?». «Con quale barca lavoreranno se non ne potranno disporre?».

«Vogliamo essere aiutate, non ci devono abbandonare in questo momento».

A Donnalucata si respira un'aria triste, pochi capannelli, il pensiero rivolto ai quattro marinai che in carcere aspettano di sapere quale sarà la loro sorte definitiva. Per il momento è difficile poterlo dire.

Gianni Contino



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Una settimana di agitazioni, lunedì il calendario preciso

Scioperano gli statali

I contratti del pubblico impiego, scaduti nel '78 e rinnovati nel '79 sono ancora inapplicati, e già s'incepiano le trattative per i nuovi contratti

di ANTONELLA FANTÒ

UNA SETTIMANA di scioperi e di assemblee negli uffici, nelle scuole, nelle università e nei monopoli di Stato: ancora una volta i dipendenti pubblici sono costretti a scioperare per ricordare al governo che deve tener fede ad impegni già presi. Nel caso specifico poi si tratta di una trattativa con aspetti paradosali, che fa riferimento all'attuazione di contratti da tempo scaduti, quelli del '76-'78. La storia di questi rinnovi è esemplare dei modi adottati nella pubblica amministrazione. I negoziati finirono in ritardo, dopo una lunghissima serie di incontri, di scontri, di scioperi che coinvolsero scuole e servizi. Finalmente il 14 gennaio del '79 fu firmata una prima intesa, ratificata poi dalle assemblee dei lavoratori.

Ma in assenza della legge-quadro che ancora deve essere discussa dal Parlamento, ogni accordo contrattuale del pubblico impiego deve subire un lungo iter legislativo prima di diventare operante. E così, a ridosso delle elezioni, il presidente del Consiglio, che allora era Andreotti, presentò e fece approvare un decreto con tutti i benefici economici previsti nel contratto: una specie di anticipo su quanto i dipendenti pubblici avevano ottenuto dopo lunghissime vicende contrattuali. Il presidente del Consiglio fu particolarmente generoso con alcune categorie, e proprio per questo il decreto, alla scadenza dei sessanta giorni, non fu più ripresentato. Per evitare una situazione anomala e far restituire ai dipendenti dei mi-

nisteri, delle scuole, delle università e dei monopoli gli aiuti già in busta paga, il governo presentò un provvedimento di copertura per i benefici economici, che sarebbe scaduto il 30 novembre del '79. Subito dopo fu fatta un'altra proroga: stavolta la scadenza fu fissata al 29 febbraio.

Quindi, mancano pochi giorni e se il Parlamento non farà a tempo a discutere e ad approvare il provvedimento in via definitiva, il governo sarà costretto a fare un'altra proroga. I sindacati, in questa situazione, sono preoccupati. Devono essere avviate le trattative per il nuovo contratto, già in teoria scaduto, e ancora non si riesce a rendere operanti, le norme del vecchio, in via definitiva. Lunedì si riuniranno a Roma i rappresentanti sindacali delle tre categorie interessate ai provvedimenti

parlamentari: statali, monopoli e scuola. Dovranno decidere quali siano i mezzi più persuasivi da adottare nei confronti del governo, come organizzare le assemblee negli uffici, come far sentire la protesta per un modo di procedere, unico nei paesi industrializzati.

I sindacalisti vogliono avere anche incontri con i partiti e con il governo per un'altra importante scadenza: la legge-quadro che prevede l'unicità della controparte governativa durante i negoziati, la certezza del contratto triennale e così via. Tutti istituti che, limitando la delega al governo, faranno scomparire le lungaggini legislative ai contratti già firmati, impedendo che si ripeta la storia del decreto di Andreotti.

Le trattative per i nuovi contratti sono cominciate male e stanno proseguendo peggio. Sono stati rinviati a giovedì prossimo gli incontri per le nuove norme degli ospedalieri. I sindacati starebbero discutendo dell'ipotesi avanzata dal governo, di far slittare il contratto a gennaio dell'81 regolando gli anni precedenti con un acconto. La segreteria della Funzione Pubblica Cgil ha criticato questa ipotesi, mentre le altre due Confederazioni sarebbero disponibili ad un contratto-ponte purché riguardi non solo le questioni economiche, ma anche quelle normative.

Anche per quel che riguarda i contratti degli enti locali e dei ferrovieri, tutto è ancora in alto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del... 22 - 2 - 89 pagina.....

"Sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongono contributi per la stampa di giornali pubblicati all'estero".

Per opportuno chiarimento, l'"Inform" ricorda che, in base all'art.3 del decreto di attuazione della legge 172, richiamato nel decreto-legge, i contributi sono destinati: 1) a giornali quotidiani e periodici redatti prevalentemente in lingua italiana pubblicati e diffusi all'estero da almeno un anno sempre che si ispirino ai principi affermati dalla Costituzione italiana; 2) a giornali quotidiani e periodici italiani che risultino prevalentemente diffusi all'estero, anche se pubblicati in Italia, rivolti a mantenere e sviluppare i rapporti tra i lavoratori italiani all'estero e le comunità italiane di origine; 3) alla diffusione di giornali quotidiani e periodici italiani per mezzo di abbonamenti sottoscritti dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta a favore di Associazioni e di Circoli di lavoratori italiani all'estero secondo le indicazioni raccolte e trasmesse dagli Uffici consolari territorialmente competenti. Inoltre, una quota non eccedente un decimo dell'intero stanziamento potrà essere destinata a favore di nuove iniziative giornalistiche che offrano, a giudizio della Commissione incaricata di accertare i requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione, un apporto all'informazione delle collettività all'estero.-

Per quanto riguarda poi tale Commissione, l'art.2 dello stesso decreto prevede che sia presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e composta da: il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri con delega per l'emigrazione; il Direttore Generale del Servizio Informazione della Presidenza del Consiglio; un funzionario del Servizio Informazione della Presidenza del Consiglio; due funzionari del Ministero degli Affari Esteri; un funzionario del Ministero del Tesoro; un funzionario del Ministero per l'Industria, Commercio e Artigianato; un funzionario del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; un funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione; un funzionario del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale; tre membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, designati dal suo Presidente; due rappresentanti della FMSIE; un rappresentante della FNSI; un rappresentante dell'USPI; un rappresentante della FIEG; un rappresentante dell'UNAIE; un rappresentante dell'ANFE; un rappresentante del CSER; un rappresentante dell'Istituto Fernando Santi; un rappresentante delle ACLI; un rappresentante della FILEF; un rappresentante designato unitariamente dalle Confederazioni sindacali maggiormente rappresentative. Lo stesso articolo stabilisce che la Commissione delibera con la presenza di almeno i due terzi dei suoi componenti.

E' però da tener presente che, secondo quanto stabilito dal decreto-legge, le suddette disposizioni potranno essere modificate, "in quanto necessario", con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri degli Esteri, del Tesoro, dell'Industria e per i Beni Culturali. Potrebbe essere il caso dei tre membri del CCIE (organismo che ha cessato da tempo di funzionare) o della norma sulla presenza di almeno i due terzi dei componenti, che ha reso problematico, in molte circostanze, il funzionamento della Commissione.

Per quanto riguarda in particolare la formazione della Commissione incaricata di accertare i requisiti per l'ammissione dei giornali ai contributi e di predisporre i piani di riparto, l'articolo 31 della proposta di legge per la riforma dell'editoria, arenatasi alla Camera in seguito all'ostruzionismo dei radicali, prevedeva più semplicemente che la Commissione nazionale per la stampa fosse integrata, nel deliberare le ripartizioni dei contributi per la stampa italiana all'estero, "da un rappresentante del Ministero degli Esteri e da un rappresentante per ciascuna delle quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati". (Inform)

I nostri caschi blu

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE NACKOURA, febbraio

E' un giorno di festa per i quasi ottomila soldati dell'ONU incaricati di tutelare la fragile tregua nel Libano meridionale. E soprattutto per il contingente italiano di « caschi blu » di stanza presso questo minuscolo villaggio incastrato a ridosso della frontiera israeliana. Con un volo speciale dell'Aeronautica militare è arrivata da Roma una compagnia di artisti di prim'ordine per dare vita ad uno show dedicato appunto alle truppe delle Nazioni Unite in terra libanese. Per ragioni di sicurezza lo spettacolo viene allestito in un cinema della ridente cittadina di Nahariya, situata ad una decina di chilometri dal confine. La scenografia non è delle più sofisticate.

Ma gli applausi davvero non mancano quando — presentati dall'esotico Awana Gana, alias Antonio Costantini — si alternano sulla ribalta i vari bigs: Gilda Giuhiani, Bruno Lauzi, Edoardo Vianello, Don Backy, Little Tony, Violetta Chiellini, Anna Rusticano, i chitarristi Valente e Guglielmi, il mago « Chips » con le immaneabili tortore aviotrasportate.

Dietro le quinte qualcuno dubita che i soldati nepalesi o delle Isole Figi piazzati in prima fila siano in grado di gustare sino in fondo i virtuosismi canori delle uogle nostrane. Ma i sorrisi stampati sui volti di tutti gli assistenti ricompensano ampiamente lo sforzo e l'impegno dei protagonisti

approdati fin qui — è opportuno sottolinearlo — senza percepire il becco di un quattrino. Purtroppo, però, la parentesi gala è spensierata duramente soltanto un paio d'ore. Finiscono lo spettacolo, i pullman biancastri con le insegne dell'ONU si riempiono di soldati e riprendono sbuffando la via del ritorno verso le zone operative.

E per comprendere, almeno in parte, la difficoltà della situazione è sufficiente superare, con uno speciale lasciapassare dell'ONU, il confine israelo-libanese (chiuso ai civili dal 1948) e arrivare qui a Nackoura, dove si trova il quartier generale dell'UNIPIL (United Nations Truce Supervision Force in Lebanon) nel cui ambito agisce il contingente italiano di « caschi blu », denominato ITALAIR.

Giunti nel Libano nell'aprile del '78, dopo il blitz di rappresaglia con il quale l'esercito israeliano si era spinto a Nord fino al fiume Litani, i reparti internazionali dell'ONU devono assolvere la funzione principale di tenere separate le milizie della sinistra libanese, i palestinesi dell'OLP e i siriani dalle forze israeliane e in subordine dalle milizie cristiane del « maggiore » Saad Haddad (un ex ufficiale dell'esercito di Beirut, radiato dai quadri libanesi e auto-proclamatosi capo di una « Repubblica del Libano libero » con la benedizione di Israele).

Per svolgere questo arduo compito di « cuscinetto » tra le parti in lotta, gli ot-

to battaglioni dell'ONU composti da senegalesi, nigeriali, filippini, olandesi, irlandesi, ghaniani, nepalesi e norvegesi occupano una fascia di circa ottocento chilometri quadrati, lungo il Fayne-Litani, che taglia in orizzontale il territorio libanese. Il comando dell'UNIPIL si trova, invece, nella zona controllata da Haddad, che corre lungo il confine con Israele (una sorta di « cintura di sicurezza » per lo Stato ebraico) ed è circondato dalle milizie cristiano-maronite del « maggiore ».

Pertanto, risulta di vitale importanza assicurare i collegamenti tra i « caschi blu » impegnati sul fronte operativo a Nord e il quartier generale. E a questo scopo principale risponde lo squadrone italiano elicotteri dislocato a Nackoura.

Il reparto è costituito da trentaquattro connazionali, tutti volontari, di carriera, appartenenti alle tre armi. L'equipaggiamento è costituito da quattro elicotteri del tipo « Augusta Bell-204 », da nove automezzi, due gruppi elettrogeni, una stazione radio di grande potenza.

I « caschi blu » italiani si trovano qui dalla fine di luglio dello scorso anno dopo che i loro predecessori — i norvegesi — avevano deciso di abbandonare il campo per alcuni sciagurati incidenti: un elicottero in ricognizione fu abbattuto in volo dai palestinesi soltanto perché si era avvicinato troppo ad una loro postazione. Nel precipitare, il velivolo rimase impigliato

nei fili dell'alta tensione. I tre occupanti (due dei quali, medici) trovarono orribile morte. Era il 3 febbraio 1979. Circa due mesi dopo, esattamente il 17 aprile, gli altri tre elicotteri norvegesi furono colpiti a terra, qui nella base di Nackoura, dalle mitragliatrici di Haddad che volse in questo modo « vendicare » un suo guerriero ucciso da un soldato irlandese dell'ONU.

In maggio, il Segretario delle Nazioni Unite Waldheim chiese all'allora Presidente del Consiglio Andreotti se il nostro Paese era disposto a subentrare ai norvegesi nello squadrone elicotteri. Da parte italiana, non mancò qualche legittima perplessità. Il tragico ricordo del massacro di Kindu del '61, quando 13 « caschi blu » italiani furono uccisi dai ribelli congolese, non induceva ad esultare con particolare entusiasmo la proposta. Ma alla fine venne data luce verde.

Un ponte aereo di « Hercules C-130 » trasferì dal Centro di Aviazione Leggera dell'Esercito di Viterbo all'aeroporto di Beirut circa 20 tonnellate di materiale. Per la prima volta dal dopoguerra l'Italia impegnava fuori dai propri confini un reparto con compiti operativi e non addestrativi. E in pochi giorni il campo di Nackoura prese consistenza e ricominciò a funzionare a pieno ritmo.

« Oggi, nel complesso, la situazione qui si presenta abbastanza tranquilla — mi dice il tenente colonnello

Filippo Neri D'Auria, comandante del reparto, 48 anni, sangue napoletano nelle vene — ma in qualsiasi momento si può accendere la scintilla ». « Guardi lì — soggiunge mentre ci dirigiamo in macchina verso il grosso del campo — dietro quella quercia, c'è una postazione delle mitragliatrici di Haddad puntata contro di noi ».

Il campo di ITALAIR è situato in riva al mare su una fetta di spiaggia pietrosa lunga poche centinaia di metri. Al centro c'è la pista di atterraggio per quattro elicotteri. Alcune baracche di legno sono destinate ad uffici, altre ad alloggi.

I servizi con un elicottero possono essere definiti di fortuna. Sotto una tenda c'è il bar: la panca è costituita dalla pala di un elicottero.

Alle spalle del campo, distante poche centinaia di metri in linea d'aria, il villaggio collinoso di Nackoura, controllato dai miliziani di Haddad: un gruppo di case diroccate, inaccessibili — per motivi di sicurezza — ai soldati targati UNIPIL.

« Per la prima volta i palestinesi hanno ammesso di averci colpito — afferma il comandante D'Auria — anche se hanno dichiarato che non volevano abbattere l'elicottero, bensì avvertirci della loro presenza ».

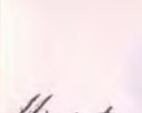
A sentirlo parlare, circondato dai suoi collaboratori (« Siamo una famiglia nel vero senso della parola », dice con una punta di orgoglio) questo ufficiale mingherlino, privo della mascella voltiva, suscita rispetto e simpatia. E' un volto dell'Italia semi-sommersa che continua a svolgere con dignità e scrupolo il proprio dovere. Nonostante tutto.

« Naturalmente — precisa D'Auria — non sono mancati i momenti difficili in questo periodo. Finora i nostri elicotteri hanno subito una decina di attacchi durante i voli operativi, l'ultimo dei quali il 20 gennaio scorso, quando il velivolo guidato dal capitano Gambroz fu attaccato da mitragliatrici pesanti in una sacca controllata dai palestinesi ». Il volo era stato concordato con le parti in lotta e l'elicottero recava a bordo alcuni tecnici libanesi incaricati di riparare una linea elettrica. Improvvisamente i fedayn aprirono il fuoco. Gambroz vide le traccianti e decise di afferrare dietro una collina nella zona controllata da Haddad. Cominciarono a piovere colpi di mortaio, ma l'elicottero riuscì a guadagnare indenne la via di Nackoura.

« Per la prima volta i palestinesi hanno ammesso di averci colpito — afferma il comandante D'Auria — anche se hanno dichiarato che non volevano abbattere l'elicottero, bensì avvertirci della loro presenza ».

si incaricati di riparare una linea elettrica. Improvvisamente i fedayn aprirono il fuoco. Gambroz vide le traccianti e decise di afferrare dietro una collina nella zona controllata da Haddad. Cominciarono a piovere colpi di mortaio, ma l'elicottero riuscì a guadagnare indenne la via di Nackoura.

« Per la prima volta i palestinesi hanno ammesso di averci colpito — afferma il comandante D'Auria — anche se hanno dichiarato che non volevano abbattere l'elicottero, bensì avvertirci della loro presenza ».



PAOLO CACACE,



IL COMUNICATO UNITARIO DEI SINDACATI SULL'INCONTRO ITALO-TEDESCO PER LA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI. - Con la partecipazione e il contributo di una rappresentanza della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dei Sindacati Scuola delle tre Confederazioni, si è tenuta dal 6 all'8 febbraio la seconda sessione della Commissione mista italo-tedesca sui problemi scolastici dei figli degli immigrati italiani nella Repubblica Federale Tedesca.

Come è noto, nell'attuale situazione di crisi occupazionale in Europa e di maggiore stabilizzazione nella RFT dei nostri emigrati con le loro famiglie, questo importante e sentito problema non solo pone oggi questioni particolarmente complesse, ma richiede più di prima grossi sforzi e maggiori impegni da parte italiana, tedesca e comunitaria (applicazione effettiva dell'apposita direttiva comunitaria) per soddisfare la domanda in questo campo e superare le carenze e i ritardi esistenti, nel quadro più generale della piattaforma rivendicativa per tutti i Paesi interessati, presentata mesi fa al Governo e ai Ministeri competenti dalla Federazione unitaria e dai Sindacati Scuola.

Anche se i risultati definitivi dell'incontro di Roma saranno resi noti ufficialmente solo dopo la firma del verbale della sessione, i sindacati italiani tengono a sottolineare sin d'ora i seguenti aspetti positivi della trattativa e i problemi più urgenti che richiedono rapide soluzioni o un'ulteriore approfondimento.

Nell'apprezzare sia la convocazione della Commissione mista in questo momento, che gli sforzi compiuti dalle due delegazioni durante la trattativa, la Federazione CGIL-CISL-UIL rileva che una più efficace collaborazione bilaterale in questo campo è stata resa possibile grazie all'azione compiuta nei due Paesi negli ultimi anni dalle strutture e forze interessate, comprese quelle sindacali e, recentemente, dalle nuove elaborazioni ed aperture affermatesi nella RFT e nei Länder tedeschi con il contributo della Confederazione sindacale (DGB) per intensificare gli interventi e le iniziative che favoriscono la scolarizzazione e l'integrazione dei figli degli emigrati nelle strutture scolastiche e formative tedesche, superando sia le forme e i pericoli di ghettizzazione in strutture speciali, sia la sottovalutazione delle esigenze specifiche, culturali e nazionali degli emigrati.

I sindacati italiani - prosegue il comunicato unitario - considerano punti nodali dell'intero problema della formazione e dell'avvenire scolastico e sociale dei figli degli emigrati italiani in RFT, sui quali occorre ancora



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

3

22 febbraio 1980

Deciso un piu' regolare sviluppo dei contatti tra Cgil-Cisl-Uil e Cmt

Roma (aise) - Nei giorni scorsi a Bruxelles, presso la sede della Cmt (Confederation mondiale du travail), si e' tenuto un incontro tra una delegazione della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, guidata da Militello, Gabaglio e Drago, e una delegazione della confederazione mondiale del lavoro, guidata dal suo segretario generale Jan Kulakowski. La delegazione sindacale italiana ha informato le Cmt delle evoluzioni politiche e sociali in Italia, e anche delle sue preoccupazioni riguardanti le tensioni dovute all'aggravarsi del terrorismo. Ha sottolineato inoltre il programma di azione sindacale per rispondere alle gravi difficolta' sociali incontrate dai lavoratori. A cio' ha fatto seguito uno scambio di punti di vista sulla situazione economica e sociale in Europa, in particolare in Europa del Sud. Le due delegazioni hanno registrato su questi temi una posizione sostanzialmente omogenea e hanno sottolineato l'integrità di una ricerca e di una azione sindacale convergenti particolarmente tra lavoratori del terzo mondo e dei paesi industrializzati. La federazione Cgil-Cisl-Uil, infine, ha accolto l'invito di intervenire al colloquio organizzato dalla cmt a Quebec (Canada) su "l'azione sindacale e diritti umani". (aise)

Chi patisce le conseguenze della crisi sono sempre gli emigrati

Roma (aise) - La crisi economica che ha colpito l'Italia ha registrato punte di asperità anche nei paesi europei di emigrazione: che ne ha fatto le spese per primi sono i connazionali licenziati in massa dalle grandi industrie tedesche e svizzere. Dal 1975 sono rientrati in Italia piu' di 350.000 lavoratori che sono andati ad ingrossare le file dei disoccupati, alimentando una nuova corrente migratoria interna dal nord al sud. Sono lontani i ritmi di emigrazione degli anni '60, tuttavia il flusso non e' trascurabile, tanto piu' che a differenza di allora e' molto piu' difficile trovare un posto di lavoro e presocché impossibile trovare una casa. Dopo la crisi della lira del febbraio del 1976 - scrive in proposito Andrea Pamparana - il governo decise di autorizzare i lavoratori italiani all'estero ad aprire in valuta presso le banche del nostro paese. E' stata questa un'importante misura per salvaguardare le "rimesse" degli emigrati (854 miliardi nel 1975) falciate dalla crescente svalutazione della nostra moneta. Il continuo rincaro dei prezzi, legato all'instabilità della lira, ha infatti inferto, specie nel passato, un po' meno oggi, gravi colpi alla consistenza delle rimesse, che sono l'unica fonte di reddito per il 30/40 per cento delle famiglie rimaste in Italia. (aise)



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del. 22-2-80 pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

lavorare intensamente, i seguenti problemi:

- a) quelli relativi al ciclo e al compimento dell'obbligo scolastico e al diritto ad un inserimento paritetico nel mondo del lavoro;
- b) i problemi relativi ai processi di selezione scolastica e alle scuole speciali;
- c) i problemi della fascia pre-scolare non assolutamente garantiti da strutture sufficienti a livello qualitativo e quantitativo;
- d) i problemi dell'inquadramento e della formazione degli insegnanti, condizioni fondamentali per l'adeguamento dei servizi scolastici ai bisogni dei bambini e dei ragazzi coinvolti dai processi migratori nella RFT; la costituzione, a questo fine, di gruppi misti di lavoro tra i Ministeri della Pubblica Istruzione dei Länder e le autorità diplomatico-consolari italiane;
- e) il fatto che, data l'importanza e la complessità dei problemi trattati, non esauribili in una sola sessione della Commissione italo-tedesca, si sia convenuto di tenere riunioni periodiche a questo scopo.

Riservandosi di formulare una valutazione più precisa e proposte più circostanziate sull'azione e le iniziative da prendere per attuare e perfezionare al più presto gli accordi raggiunti a Roma, per realizzare in Italia e nella RFT quanto dipende dal Governo e dalle strutture italiane, i sindacati ritengono che, sulla base e alla luce dell'esperienza e delle informazioni acquisite con questa trattativa, è oggi possibile provvedere concretamente ad assolvere a livello italiano due compiti di vitale importanza:

- 1) definire durante la trattativa con i sindacati e le altre forze interessate piani precisi di lavoro e programmi d'attività in Italia e nelle varie circoscrizioni consolari della RFT per adeguare l'operato dei Consolati e delle strutture italiane operanti in questo campo alle attuali esigenze, per sviluppare e migliorare la collaborazione e l'integrazione di tali attività con quelle delle strutture tedesche; a tale scopo occorre anche rivedere in modo nuovo - come proposto dai sindacati nella loro piattaforma rivendicativa - tutte le questioni organizzative, finanziarie e di trattamento del personale che dipendono da strutture o leggi italiane, compresa l'integrazione nella riforma italiana dei problemi delle attività scolastiche all'estero e del personale addetto;
- 2) avviare trattative analoghe e cominciare ad elaborare ed attuare programmi dello stesso genere anche per gli altri Paesi con una forte emigrazione italiana. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

delegazione del "male" a washington

(ansa) - washington, 22 feb - una delegazione del "male", la rivista satirico-politica il cui sequestro e' stato citato dal recente rapporto governativo usa sui diritti dell'uomo come una eccezione all'ottimo "stato di servizio" attribuito all'italia riguardo alla liberta' di stampa, e' giunta a washington per una serie di incontri con esponenti governativi, politici e culturali americani.

la delegazione e' composta da vincenzo sparagna, carlo zaccagnini, angelo pasquini e roberto perini, che sono stati ricevuti al dipartimento di stato da funzionari dello speciale "ufficio per i diritti umani". i quattro giovani italiani si incontreranno con la commissione di controllo dell'attuazione degli accordi di helsinki sulla sicurezza in europa e i diritti umani.

delegazione del "male" a wasington (2): smentita usa

(ansa) - washington, 22 feb - il dipartimento di stato americano ha recisamente smentito oggi che la delegazione della rivista "il male" abbia avuto ieri un colloquio con funzionari dell'ufficio per i diritti umani del dipartimento.

contrariamente a quanto la delegazione, composta da vincenzo sparagna, carlo zaccagnini, angelo pasquini e roberto perini ha riferito parlando di un colloquio avuto ieri con funzionari dell'ufficio per i diritti umani e di un altro incontro fissato per oggi con la responsabile in persa dell'ufficio suddetto, signora patricia derian, il dipartimento di stato ha dichiarato oggi all'ansa che i quattro giovani italiani non sono stati ammessi al dipartimento di stato. presentatisi senza appuntamento - ha dichiarato il dipartimento di stato - i rappresentanti del "male" hanno telefonato dalla portineria all'ufficio per i diritti umani chiedendo un incontro ma e' stato risposto loro che cio' era "impossibile".

il dipartimento di stato ha escluso qualsiasi incontro con la delegazione da parte della signora derian o altri funzionari, limitandosi a dire che cio' "non sarebbe ne' opportuno ne' necessario".

L'UNITA' pag-6

IL GIORNALE pag-6

Chiesti a Bolzano corsi di tedesco nelle scuole materne

Bolzano, 22 febbraio

Ieri avevano protestato non mandando all'asilo o alle scuole elementari i figli: oggi duecentocinquanta genitori, quasi tutte madri, sono andati con cartelli al consiglio provinciale di Bolzano per chiedere che sia ammesso già nelle scuole materne l'insegnamento sperimentale della lingua tedesca.

Ritenuti scarsi i risultati sinora ottenuti nell'insegnamento del tedesco - fatto dalla seconda elementare - ma indispensabile la conoscenza di questa lingua per vivere e lavorare in Alto Adige, i genitori, organizzati in un coordinamento, chiedono che l'insegnamento venga anticipato con l'intervento finanziario della provincia sin dalla scuola materna.

La richiesta è appoggiata da tutti i partiti

Per un emigrato in Francia

La mia pratica di riliquidazione di pensione è stata per ben tre volte inviata dalla sede dell'INPS di Nocera Inferiore al centro elettronico di Roma, e tutte le volte è stata restituita alla sede perché errata. L'ultima volta l'ufficio dell'INPS di Nocera Inferiore mi ha informato che il mio «dossier» è stato rispedito a Roma il 10 gennaio 1979. Da tale data non ho saputo più niente. Ritornate che io possa rivolgermi ad un legale?

Ritentamo non sia più necessario ricorrere a un legale in quanto, a seguito del nostro interessamento, la sua pensione è stata finalmente riliquidata e il nuovo importo è di lire 289.600 al mese. Lei riceverà notizie e pensione prima di leggere questa nostra risposta. Ci è stato altresì assicurato che nel mese di marzo lei riceverà anche l'aumento della pensione per effetto della scala mobile. Gli arretrati le saranno, invece, pagati a parte tra qualche mese e contestualmente il centro elettronico dell'INPS le invierà anche il prospetto dimostrativo dell'anno della riliquidazione.

FRANCESCO STRICA
GARDES 100, GENOVA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V. A. R. I

23.FEB.1980

del.....pagina.....

all'e

convenzione ministero esteri-rai

(ansa) - roma, 22 feb -il direttore generale della cooperazione culturale del ministero degli esteri, ministro sergio romano, e il presidente della rai, dott. paolo grassi, hanno firmato stamane alla farnesina la nuova convenzione tra la rai e il ministero degli esteri per la fornitura di programmi televisivi registrati agli istituti italiani di cultura all'estero.

la nuova convenzione, che sostituisce quella del 1977, prevede fra l'altro che la rai metta a disposizione del ministero degli esteri, per un periodo di quattro anni, programmi televisivi registrati su videocassete che verranno utilizzati dagli istituti di cultura all'estero per diffondere in maniera piu' sistematica la nostra immagine culturale.

nel corso del 1979 la rai aveva messo a disposizione del ministero degli esteri circa una quarantina di programmi culturali che sono stati distribuiti alle 18 sedi che fungono da capo-zona per l'intera rete dei 70 istituti italiani di cultura.

INFORM. 22-2-80

APPARSO SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL DECRETO-LEGGE SUGLI INTERVENTI URGENTI PER L'EDITORIA. LE DISPOSIZIONI PER I GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO. - Sulla Gazzetta Ufficiale del 21 febbraio è stato pubblicato il testo del decreto-legge 15.2.1980, n. 27 sugli "Interventi urgenti per l'editoria". Il decreto è entrato in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione, ma dovrà essere naturalmente convertito in legge, a pena di decadenza, entro sessanta giorni.

Il decreto-legge è composto di trenta articoli e le disposizioni per la stampa italiana all'estero sono contenute nell'art.12. Eccone il testo:

"Fino al 31 dicembre 1982 è autorizzata la corresponsione di contributi per l'importo complessivo di lire un miliardo in ragione di anno a partire dal 1° luglio 1977 in favore dei giornali italiani all'estero, secondo le condizioni e le modalità stabilite dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 maggio 1976, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 256 del 25 settembre 1976. Le disposizioni del suddetto decreto potranno essere modificate, in quanto necessario, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri degli Affari Esteri, del Tesoro, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato e per i Beni Culturali e Ambientali.

./.



Federstampa: incompleto il decreto sull'editoria

ROMA — La Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI) comunica:

«La segreteria nazionale della FNSI, la giunta esecutiva nazionale, la giunta dei presidenti delle associazioni regionali di stampa hanno esaminato in tre distinte riunioni il decreto legge con il quale il governo ha varato — facendoli propri — vari elementi del progetto di riforma dell'editoria a suo tempo proposto in Parlamento da un ampio schieramento di forze democratiche.

Al di là della constatazione, che pure è stata fatta, che per la prima volta nel nostro paese un intervento pubblico di assistenza al settore editoriale — reso maggiormente urgente dalla progressiva situazione di crisi di varie imprese grandi e piccole — è stato accompagnato da un corpo rilevante di norme legislative portate a garanzia di un'editoria trattata a garanzia di un'editoria trasparente nelle sue proprietà, frenata nelle sue spinte nazionalistiche, iscritta a un registro pubblico, riconoscibile attraverso i suoi bilanci, la segreteria e la giunta della FNSI e i presidenti delle associazioni regionali hanno giudicato incompleta, anche se importante, la risposta data alla domanda di riforma che da quasi un decennio è stata portata avanti dal sindacato dei giornalisti».

Il comunicato della FNSI prosegue rilevando che «lo stato di urgenza e di necessità entro il quale è maturata l'iniziativa del governo consente di spiegare i limiti politici più vistosi dell'iniziativa stessa, affidata anche in questo caso a un decreto. Il sacrificio di elementi importanti del progetto di riforma, primi fra tutti quello della sua gestione attraverso organismi non ripetitivi di esperienze passate e superate e quello che avrebbe dovuto privilegiare anche giuridicamente il ruolo e la diffusione delle imprese in cooperativa, costituisce tuttavia una carenza legislativa per colmare la quale la FNSI opererà intensamente e a tutti i livelli politici e parlamentari. Il rilancio immediato dell'azione politica intorno al progetto di riforma fa parte del resto della prima delle

decisioni operative che la FNSI ha adottato. I due mesi che, con la pubblicazione del decreto, si apriranno al dibattito parlamentare per la conversione in legge del decreto del governo pongono al sindacato dei giornalisti i seguenti obiettivi: contribuire — attraverso la ripresa sollecita dei contatti politici — alla difesa dei contenuti della riforma, attualmente riconoscibili nel decreto; arricchimento di questi contenuti mediante il recupero di norme già contenute nel progetto di iniziativa parlamentare tuttora all'ordine del giorno della Camera; attenzione massima affinché il provvedimento non subisca interventi atti a snaturarlo anche accentuando, a scapito dei suoi obiettivi di riforma, i meccanismi dell'intervento finanziario e assistenziale già attualmente invadenti e sbilanciati in rapporto alla misura generale del provvedimento stesso».

«Ma soprattutto — prosegue il comunicato della FNSI — pare necessario sottolineare altre importanti e avvertibili esigenze che il fatto nuovo della riforma, sia pure parziale, ha messo in moto. In primo luogo, appare indilazionabile l'esigenza — ovviamente non solo tecnica, ma soprattutto qualitativa e indiscutibilmente politica — che le nuove norme sull'editoria trovino al più presto una collocazione organica e coordinata all'interno di una democratica e avanzata disciplina di tutto il sistema dell'informazione, pubblica e privata, scritta e radioteletrasmessa. Contemporaneamente, dovranno essere poste le basi, politiche e strutturali, per una politica del prezzo dei quotidiani e perché siano mutate, radicalmente e duramente, talune gravi e insopportabili condizioni entro le quali si muove il sistema editoriale nel nostro Paese: la condizione di squilibrio finanziario e di mercato in cui si dibatte il settore cartario e la condizione assolutamente precaria e priva di sbocchi entro la quale ancora si pratica la distribuzione. Intorno a queste constatazioni e questi obiettivi, la FNSI attiverà una serie di iniziative a livello nazionale e regionale».

Gli editori contrari all'aumento della carta

ROMA — L'assemblea della Federazione italiana editori giornali — informa un comunicato della FIEG — ha espresso un parere sostanzialmente positivo sul decreto-legge per l'editoria adottato dal governo; le imperfezioni e le lacune che certo esistono nel decreto — ha osservato la FIEG — potranno essere corrette e colmate all'atto della conversione in legge da parte del parlamento, sempre che le forze politiche considerino primario l'obiettivo di avviare immediatamente il risanamento della stampa e mantengano atteggiamenti coerenti con tale obiettivo.

«Ancor prima che il dibattito parlamentare sia iniziato insorge però un primo grave problema: quello del prezzo della carta di produzione italiana per i giornali quotidiani, che è già oggi più alto del prezzo internazionale e che le aziende cartarie hanno chiesto di aumentare di un ulteriore 34%.

«Un aumento di tali dimensioni — è scritto nel comunicato — determinerebbe una immediata, massiccia detrazione degli aiuti stabiliti dal decreto a favore delle imprese editrici e tramuterebbe l'obbligo di acquistare in Italia il 60% del quantitativo globale di carta in uno strumento pratica-

mente diretto a trasferire progressivamente alle aziende cartarie le provvidenze pubbliche solo formalmente destinate all'editoria.

«Per tali motivi la Federazione degli editori, in un documento inviato al governo ed alle forze politiche, ha sottolineato — prosegue il comunicato della FIEG — come l'allineamento del costo di approvvigionamento della carta per le aziende editrici italiane con quello delle aziende degli altri paesi europei sia condizione indispensabile perché il disegno politico che si è concretato nel progetto di riforma dell'editoria prima, e nel decreto-legge poi, possa avere qualche concreta possibilità di riuscita.

«La FIEG sottolinea quindi come i problemi dell'industria cartaria debbano essere affrontati con strumenti specifici e non trasferendo sugli editori costi che essi non possono sopportare. La FIEG ha, pertanto, richiesto il rinvio di ogni decisione di aumento da parte del CIP del prezzo della carta per quotidiani al momento in cui il governo abbia adottato misure concrete, idonee a garantire l'allineamento del prezzo della carta italiana a quella internazionale».

Gli aiuti ai quotidiani Giornalisti e editori giudicano il decreto

ROMA — I dirigenti sindacali dei giornalisti hanno esaminato il decreto legge con il quale il governo ha varato alcune parti del progetto di riforma dell'editoria. Dopo tre distinte riunioni della Segreteria nazionale della Fnsi della Giunta esecutiva nazionale e della Consulta dei presidenti delle associazioni regionali di stampa, è stato emesso un comunicato.

Nel documento della Fnsi si giudica positivamente il fatto che gli aiuti finanziari agli editori siano stati accompagnati da norme di garanzia (trasparenza della proprietà, freno alle concentrazioni), ma si mettono in rilievo soprattutto gli aspetti incompleti del provvedimento.

Nei due mesi occorrenti alla conversione in legge del decreto, il sindacato dei giornalisti opererà per conseguire i seguenti obiettivi: «Contribuire alla difesa dei contenuti della riforma, attualmente ri-

conoscibili nel decreto; arricchimento di questi contenuti mediante il recupero di norme già contenute nel progetto di iniziativa parlamentare tuttora all'ordine del giorno della Camera; attenzione massima affinché il provvedimento non subisca interventi atti a snaturarlo anche accentuando, a scapito dei suoi obiettivi di riforma, i meccanismi dell'intervento finanziario e assistenziale già attualmente invadenti e sbilanciati».

Anche l'assemblea della Federazione italiana editori giornali (Fieg) ha ieri espresso un parere, sostanzialmente positivo, sul decreto adottato dal governo: «Le imperfezioni e le lacune che certo esistono nel decreto — ha osservato la Fieg — potranno essere corrette e colmate all'atto della conversione in legge da parte del Parlamento».

Gli editori confermano però la loro preoccupazione per un eventuale ulteriore aumento della carta, «che determinerebbe una immediata massiccia detrazione degli aiuti stabiliti dal decreto e tramuterebbe l'obbligo di acquistare in Italia il 60 per cento del quantitativo globale di carta in uno strumento praticamente diretto a trasferire progressivamente alle aziende cartarie le provvidenze pubbliche solo formalmente destinate all'editoria».

LA STAMPA

109 14



sottosegretario scovacricchi a caracas

(ansa) - caracas, 22 feb - il sottosegretario italiano alla difesa martino scovacricchi e' stato ricevuto oggi a caracas dal ministro venezuelano della difesa, gen. rangel bourgoin.

il colloquio -durato circa un'ora - e' stato definito "assai cordiale". (segue)

(ansa) - caracas, 22 feb l'on. scovacricchi ha tenuto a sottolineare gli stretti vincoli d'amicizia esistenti fra i due paesi, entrambi democratici.

il gen. rangel bourgoin - un ex allievo della scuola di guerra di civitavecchia - ha detto che si rechera' in italia il mese prossimo, quando verra' consegnata alle autorita' venezuelane la prima delle sei fregate ordinate all'italia.

durante la sua visita a caracas, cominciata domenica scorsa, l'on. scovacricchi ha anche avuto un colloquio con il presidente del senato e vice-presidente del congresso, gonzalo barrios. questi e' anche vice-presidente dell' "internazionale socialista".

il sottosegretario scovacricchi ha anche incontrato rappresentanti della collettivita' italiana e tenuto conferenze alla "universidad central de venezuela" e all' "istituto italiano di cultura".

aise - I problemi del frontalierato all'esame del consiglio della Uilf

Roma (aise) - I problemi del frontalierato saranno al centro di una riunione del consiglio dell'Unione Italiana dei Lavoratori Frontalieri (uilf), che ^{si}terra' a Domodossola il prossimo 23 febbraio. La riunione che si svolgera' in due manches, presentera' nella prima parte un programma che prevede una prima riunione del consiglio nazionale dell'unione frontalieri, a cui seguira' un'assemblea dei lavoratori del settore per prendere visione dei problemi che attraversa il frontalierato. La seconda parte sara' dedicata ad una valutazione del nuovo accordo italo svizzero dei giorni scorsi, cui particolare attenzione sara' dedicata allo statuto dei frontalieri. Infine, il consiglio dell'uilf dovra' decidere le linee programmatiche, le modalita' di svolgimento, la data e il luogo del congresso dell'organizzazione. (aise)



Emigrazione italiana in Svizzera

Lontano l'obiettivo della residenza stabile

Si trascinano per le calende greche i problemi giuridici sulla condizione degli emigrati italiani in Svizzera.

La commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione prevista dall'accordo del 1964 tra i due paesi ha concluso a Berna una delle sue periodiche riunioni.

L'incontro — la delegazione italiana è stata guidata dal direttore generale per l'emigrazione del ministero degli esteri, ministro Giovanni Migliuolo — avrebbe dovuto durare cinque giorni, ma il tempo impiegato è stato raddoppiato data la complessità dei temi affrontati.

L'inizio dei colloqui, l'11 scorso, lasciava prevedere un risultato inferiore a quello finale in quanto il Consiglio nazionale elvetico (Parlamento) affronta proprio in questi giorni la discussione sulla nuova legge per gli stranieri e la delegazione svizzera alla commissione — guidata dal direttore

dell'ufficio federale per l'industria Jean Pierre Bonny — è appunto legata alle decisioni del Consiglio.

Tra i risultati, diciamo così, più notevoli delle lunghe trattative è stata la decisione di costituire un gruppo di lavoro incaricato di esaminare i vari aspetti e le possibilità di revisione dell'accordo del 10 agosto 1964 e delle intese successive. Il gruppo terrà la sua prima sessione il 19 e 20 maggio prossimi a Berna e riferirà successivamente alla commissione.

L'impegno alla ricerca di una positiva soluzione è stato preso con molta esitazione da parte svizzera in merito alla richiesta italiana di ridurre da 10 a 5 anni il periodo necessario ai lavoratori emigrati ed alle loro famiglie per ottenere il permesso di residenza stabile e a quella perché lo status dei lavoratori stagionali sia sostituito da più stabili condizioni di vita e di lavoro.

La delegazione svizzera si è poi dichiarata disponibile, anche questa volta con fatica, ad inserire i rappresentanti dell'emigrazione italiana nella commissione consultiva federale per i problemi degli stranieri, quali membri a pieno diritto.

Infine è stato convenuto di dare un nuovo avvio al comitato per l'incremento degli investimenti di capitali svizzeri in Italia.

Le due delegazioni hanno convenuto, in conclusione, di incontrarsi in avvenire con maggiore frequenza. L'ultimo incontro della commissione si era svolto a Roma nel luglio del 1976.



Quando la moglie è italiana è quasi impossibile per il marito ottenere la cittadinanza Se ti sposi uno straniero sono guai

di BIMBA DE MARIA

UN CONSIGLIO amichevole alle ragazze italiane: «Non sposatevi uno straniero». E non perché questi siano più maschilisti o perché ci sia il rischio di facili ripensamenti amorosi, e la fuga sia più facile, il fatto diventa grave ed angoscioso se dal fidanzamento si passa al matrimonio. Che succede, infatti, se una italiana sposa uno straniero? E se dal matrimonio nasce un figlio? Una vera e propria tragedia perché il marito-straniero non riceve automaticamente la cittadinanza italiana, e deve essere sottoposto alle leggi, sempre più ferree, che regolano la nostra ospitalità. Quello che colpisce subito è l'ingiustizia della legge perché se, per caso, fosse stato un uomo a sposare una straniera, quest'ultima avrebbe acquisito automaticamente la cittadinanza italiana. Una discriminazione, non solo ideale o di costume, ma sancita da una normativa avanzata, come quella del diritto di famiglia (1975). Legge che in qualche modo aveva già favorito la donna che sposa uno straniero perché eliminava quella norma fascista per cui una volta sposata l'italiana perdeva la cittadinanza. Cosa incredibile, perché la perdita di cittadinanza era riservata solamente ai casi di indegnità e di alto tradimento. Ma un pizzico di xenofobia sembra essere rimasta anche nell'attuale legislazione sulla famiglia. Forse viene considerata comunque colpevole la donna che mette su famiglia con uno straniero? Vediamo quale vita stressante, all'insegna dell'incertezza più totale, vive una giovane coppia, in attesa di una cittadinanza per il marito.

Lei insegna lettere, ha un bambino ed è in attesa di un altro figlio. Lui è argentino, trentenne. È venuto in Italia con una borsa di studio. Non è un rifugiato politico. Studia teologia, e si trova bene nel nostro paese. Poi l'incontro, il matrimonio, e il figlio. C'è una norma per cui uno straniero — dopo le nozze — ha diritto di fare domanda di cittadinanza solo dopo altri due anni di residenza. Così la coppia decide di aspettare. Nel frattempo i due vivono alla meglio con un solo stipendio. Allo scadere del tempo legale, la coppia va in questura con un dossier fittissimo di certificati richiesti. Dall'atto di nascita,

caso i giudici decidono per il sì o per il no, basandosi sul principio della discrezionalità. La firma finale spetta al presidente della Repubblica. (Quando Fanfani fu presidente ad interim si gloriò di avere bloccato circa mille domande). Ultimo round del viaggio dell'incartamento al ministero degli Interni: la Corte dei conti dovrà registrare il sì definitivo delle autorità. In totale passano dai cinque (per i fortunati) ai dieci anni.

Nel frattempo come vive il marito-straniero? Il caso del cittadino argentino, oggi, è drammatico. Poiché è condizionato al rientro e alla residenza in patria, dopo due anni di assenza, pena la perdita della cittadinanza. Altri paesi (come la Grecia o l'Egitto) impongono l'obbligo del servizio militare ed altre regole). Così, il marito argentino se non acquista la cittadinanza italiana sarà costretto a ritornare in patria, magari lasciando la famiglia in barba alla sua sacralità. Oppure, cosa che spesso i funzionari vanno ripetendo, spetta alla moglie italiana il dovere di seguire il marito. Un dovere quasi naturale che non dovrebbe pesare anche se contemporaneamente è lei ad avere un lavoro stabile. Un lavoro che le è costato anni di studi, lauree e concorsi per ottenere il ruolo. Ma come è noto il salario della moglie viene considerato aggiuntivo e superfluo per il bilancio familiare.

Conclusione, Stefano Rodotà (per gli indipendenti di sinistra) e Maria Magnani Noya (per il Psi) stanno presentando alla Camera alcuni progetti per modificare il diritto di famiglia. Infatti, questa discriminazione che subisce la donna è in contrasto con la legge di parità e con la stessa norma costituzionale sulla tutela della famiglia. Altrimenti siamo costretti a pensare che l'uomo possiede la capacità naturale di essere depositario di un diritto «attivo» (può trasmettere la cittadinanza alla moglie e ai figli), mentre la donna ha solo un diritto «passivo» (può al massimo non perderla).



allo stato di famiglia, al certificato penale, che spesso non si può ottenere perché il paese di provenienza non lo prevede nella sua legislazione. Dalla prefettura l'incartamento passa al ministero degli Interni, ufficio-cittadinanza. Qui si svolge la fase cosiddetta istruttoria. Vengono richiesti, per esempio, i pareri al ministero degli esteri e a tutti i consolati dove lo straniero ha soggiornato da quando è nato. È fondamentale anche il visto da parte dell'Ufficio politico e di quello stranieri. Finita l'istruttoria, il dossier passa al Consiglio di Stato. E qui sono guai: perché caso per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVV. QUINE

Ritaglio del Giornale.....
del..... 23 FEB. 1980..... pagina... 13.....

TRA OPPOSTE FAZIONI MUSULMANE A TEHERAN E IN ALTRE CITTÀ

Incidenti e violenze nell'Iran

Sei morti e centinaia di feriti - Banisadr accusa l'Italia di non fornire aiuti

TEHERAN — Incidenti, violenze e scontri tra opposte fazioni sono ricomparsi in Iran. Nelle ultime 36 ore si sono avuti sei morti e parecchie centinaia di feriti in sei diverse località del Paese. Cinque persone hanno perso la vita per lo scoppio d'una bomba a Khorramshar, città fluviale del Khuzestan, non lontano dal più grosso centro petrolifero iraniano ad Abadan. La bomba è scoppiata poco prima dell'annunciato comizio dalla figlia dell'ayatollah Taleghani, morto a settembre quando proprio era all'apice della sua forza politica quale guida dei guerriglieri islamici. I feriti, sempre a Khorramshar, sono stati almeno una quarantina.

L'agenzia ufficiale « Pars » ha scritto che gli attacchi nelle sei località hanno provocato centinaia di feriti. I gruppi di « Mujahedin » sono stati aggrediti da nugoli di « Hesbollahi », musulmani fondamentalisti, che menavano pugni, colpi di coltelli, di clave, di pietre. Solo all'università di Teheran, dove si erano rassemblati circa sessantamila « Mujahedin », gli scontri sono durati tre ore. E a Shiraz, nel Sud, dopo sei ore di violenza sono state trattate in ospedale oltre sessanta persone. Da un pezzo il fenomeno esisteva, ma non risultava avesse prima raggiunto una portata così vasta.

I gruppi di « Hesbollahi » aggrediscono i rassembleamenti delle sinistre, « Mujahedin » inclusi, che considerano marxisti in azione sotto la maschera dell'Islam. Gli « Hesbollahi » vengono per lo più dai quartieri poveri dei baraccati, mentre invece i « Mujahedin » appartengono per lo più alla classe media.

Anche a Ahwaz, città nel sud dell'Iran, ci sono stati scontri. Radio Teheran parla dell'esplosione di una bomba che ha ucciso una persona e ne ha ferite altre cinque.

L'Iran intanto continua i preparativi per presentare la sua denuncia contro il deposto scia a una commissione delle Nazioni Unite creata appositamente per indagare sulla « gestione » dell'ex-sovrano. Pochi dettagli sono finora emersi sul programma della commissione, composta da cinque persone, ma funzionari del governo ritenevano che i cinque stessero tenendo discussioni intense. Il ministro degli esteri, Gotzadeh, ha detto che l'arrivo dei cinque a Teheran è atteso per oggi o per domani.

Alcuni componenti il Consiglio della rivoluzione, (interpellati dopo una lunga riunione, hanno detto di « non avere discusso della commissione ».

Gli « studenti della rivoluzione » che tengono del 4 novembre in ostaggio una cinquantina di diplomatici nell'occupata ambasciata degli USA, rincuorati e confortati dal messaggio che l'ayatollah Khomeini ha rivolto alla nazione, hanno respinto la « stupida idea » che i prigionieri « possano » esser liberati senza il ritorno in Iran di Reza Pahlevi. Alla radio gli « studenti » hanno detto: « Se lo scia non verrà estra-

dato, è folle aspettativa ogni ipotesi americana su una nuova presa in considerazione della situazione degli ostaggi ».

Il presidente iraniano, infine, ha dichiarato ieri che l'Iran, durante le disastrose alluvioni che hanno colpito la settimana scorsa la provincia del Khuzestan (Iran sud occidentale) rivolse all'Italia una richiesta urgente per la fornitura di pezzi di ricambio per elicotteri « Chinook » senza però ricevere alcuna risposta.

Banisadr ha fatto queste affermazioni nel discorso pronunciato durante la preghiera del venerdì all'università di Teheran.

Gli elicotteri dovevano essere impiegati nelle operazioni di soccorso e la mancanza di pezzi di ricambio, con conseguente diminuzione del numero degli elicotteri operativi, hanno affermato funzionari iraniani, ha gravemente ostacolato le operazioni di soccorso. Secondo informazioni di fonte occidentale, l'Iran dispone di 92 elicotteri « Chinook », un apparecchio progettato dalla « Boeing » e costruito su licenza in Italia.

VARI

Ritaglio del Giornale.....
23 FEB. 1986
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Osservatore Romano p. 4

p. 4

Aiuti dall'Europa ai profughi palestinesi

Il Parlamento di Strasburgo ha approvato lo stanziamento di oltre tre milioni di dollari - Appello dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati afgani

STRASBURGO, 22.

La CEE ha deciso di aumentare i suoi aiuti alimentari ai profughi palestinesi. Nel 1980 il contributo finanziario della Comunità all'ufficio di soccorso dell'ONU per i profughi della Palestina (URWA) passerà a 3.600.000 dollari, contro i 3.266.000 dollari dell'anno scorso. Il Parlamento europeo ha infatti approvato una proposta della commissione in tal senso che ha fatto seguito all'invio di una missione di inchiesta in Giordania e Libano per assicurare che l'aiuto giunga effettivamente ai profughi.

Nel 1979 la CEE ha fornito ai profughi 40 mila tonnellate di cereali, 3.200 di butter-oil, 6.153 di latte scremato in polvere ed altrettante di zucchero per un valore totale di 11 miliardi di lire ai prezzi mondiali di mercato. Quest'anno le forniture saranno pressoché della stessa consistenza per un valore, ai prezzi di mercato, di circa 13 miliardi di lire.

L'Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati, Paul Harthing, ha lanciato un appello per i profughi afgani. Per l'anno in corso, secondo Harthing, la Comunità internazionale dovrebbe raccogliere 55 milioni di dollari, da devolversi agli afgani, specialmente per la assistenza alle donne, ai bambini e agli anziani ospiti attualmente nel Pakistan.

Inoltre, lo stesso Commissario ha rinnovato l'appello per aiutare il rimpatrio dei rifugiati rhodesiani. Per questi profughi occorrono 22 milioni di dollari.

Infine, il problema dei profughi interessa anche un piccolo Stato asiatico: il Butnan. Secondo dati dell'HCR, i Tibetani che lasciano il loro Paese, sotto controllo cinese, per riunirsi al Dalai Lama, sono oltre 100 mila e trovano ospitalità nella vicina India.

p. 5

FINANZIATO DALLA CARITAS ITALIANA

Un programma per i profughi

ROMA — Nelle scorse settimane un primo contingente dei ragazzi abbandonati che stavano nel campo di Sakeo, in Thailandia, dopo essere fuggiti dalla Cambogia, è stato trasferito nel campo di Khao Lang, nel sud del Paese, a solo 500 metri dal confine cambogiano. Tra i problemi più gravi vi è quello del rifornimento di acqua. Proprio per questo, durante un recente viaggio in Thailandia di mons. Nervo, è stato stabilito che la Caritas Italiana, oltre ai progetti già definiti, contribuirà con la somma di 120 milioni alla installazione di un acquedotto a Khao Lang.

Il programma più significativo messo a punto dalla Caritas italiana per la Thailandia riguarda però l'invio di medici e infermieri volontari che lavoreranno in due punti diversi della frontiera, fra le popolazioni thailandesi che subiscono tutte le conseguenze della situazione creatasi nella zona.

Una équipe di tre medici e tre infermiere lavora già da qualche settimana in uno dei due punti indicati, mentre nell'altro entreranno in attività il 3 marzo due medici e due infermiere. Un terzo gruppo dovrebbe iniziare prossimamente il lavoro nel campo profughi di Ubon.

Il programma della Caritas Italiana ha la durata di tre anni e comprende fornitura di medicinali, integrazione alimentare alle famiglie, cure mediche ambulatoriali e domicilio. Il costo preventivato del programma, al quale hanno finora aderito 45 medici e 25 infermieri, è di un miliardo, che sarà coperto dalle offerte che perverranno alla Caritas Italiana attraverso le Caritas diocesane.

Secondo le informazioni fornite dalla Croce Rossa Internazionale, all'inizio di febbraio prestavano servizio in Thailandia, complessivamente 170 medici e 438 infermieri, fiancheggiati da 128 volontari d'altro genere. In questo modo il servizio ai profughi cambogiani rifugiati in Thailandia sembra garantito in misura sufficiente, mentre del tutto scoperta di aiuti sanitari è la popolazione thailandese lungo la frontiera cambogiana.

La C.R.I. per i profughi della Cambogia

Il giorno 21 febbraio è giunta a Roma presso la sede della CRI una delegazione del Comitato Internazionale della Croce Rossa, composta dal prof. Athos Gallino, membro del Consiglio Esecutivo nonché Sindaco di Bellinzona e dal dott. Rémy Rusbach, medico capo del CICR e responsabile del programma di assistenza sanitaria ai profughi cambogiani in Thailandia. La delegazione è stata ricevuta dal Presidente Generale della CRI, dott. Angelo Savini Nicci, dal Direttore Generale, on. Carlo Ricca e dai più alti funzionari dell'Ente.

La delegazione ha successivamente avuto un incontro con i ministri Giacomo Ivanich e Pasquale Baldozzi del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri, nel corso del quale sono stati valutati taluni aspetti delle rispettive azioni parallele a favore dei profughi cambogiani. Il professor Gallino — a nome del Presidente del CICR, professor Hay — ha tenuto ad esprimere il più profondo ringraziamento della Croce Rossa Internazionale per gli aiuti finora partiti dall'Italia ed, in particolare, per la messa a disposizione di due aerei dell'Aeronautica Militare Italiana, attualmente autorizzati per garantire i rifornimenti di viveri e medicinali da Bangkok a Phon Phem.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....23 FEB. 1980.....pagina.....

VARI

p. 2

Catturato in via San Donato un borseggiatore slavo

Dopo un colpo su un autobus tenta la fuga dal finestrino

Il ladro è stato bloccato dal 113 dopo che uno degli agenti aveva sparato in aria - Indagini per rintracciare un complice

Fuga, spari e cattura, in via San Donato nei pressi del ponte. L'episodio ha avuto come protagonista un presunto borseggiatore slavo che, scoperto dopo un furto su un autobus, aveva cercato di dileguarsi calandosi dal finestrino del mezzo pubblico. Una pattuglia del 113 lo ha però intercettato e dopo un breve inseguimento durante il quale uno degli agenti ha esploso alcuni colpi di pistola in aria, è riuscita a bloccarlo.

La vicenda si è verificata l'altro giorno alle 11,40. Una donna che viaggiava su un bus della linea 19 si è accorta che

un giovane aveva compiuto un borseggio e ha avvertito il derubato, Giuseppe Guandalini, 42 anni, abitante in via Beroaldo 28.

L'uomo ha segnalato l'accaduto all'autista che ha subito bloccato il mezzo. A questo punto il borseggiatore, Ben Ali Mdalle, ha aperto velocemente uno dei finestrini e, con notevole agilità si è calato sulla strada.

Una pattuglia della centrale operativa che stava ispezionando la zona lo ha scorto e si è lanciato alla caccia. Lo slavo ha cercato scampo fra le bancarelle del mercato della vicina piazzetta, ma dopo che un agente aveva sparato in aria, si è lasciato catturare.

In ufficio, al termine di un breve controllo, è risultato «conosciuto» con quattro nomi diversi. Secondo la ricostruzione della vicenda operata dagli investigatori sulla base delle testimonianze raccolte fra i passeggeri del bus, il giovane, oltre ad avere derubato del portafoglio il Guandalini, avrebbe portato via il borsellino anche a Elena Sartini, 64 anni, di Molinella. Dopo il duplice colpo, il presunto borseggiatore avrebbe passato il «grisbi» a un complice

ne dell'orecchio sinistro con distacco sub-totale del padiglione auricolare per cui l'ha fatto ricoverare. L'orecchio è stato riattaccato con diversi punti di sutura e la prognosi è di 25 giorni.

● Camminando sulla pubblica via è caduto il diciottenne Davide Dal fiume, domiciliato a Castel S. Pietro Terme in via Oriani 25. Si è procurato una distorsione con ematoma al ginocchio destro per cui ha dovuto far ricorso alle cure dei sanitari dell'ospedale di Imola che l'hanno dichiarato guaribile in 20 giorni.

Movimentata la loro cattura

Metrò: «pizzicati» i primi borseggiatori: sono 2 peruviani

Tra i primi utenti della metropolitana si sono naturalmente distinti i borseggiatori. Se il signor Armando Socceo (come già pubblicammo il giorno dopo l'inaugurazione) ha il poco invidiabile primato di essere stato il primo derubato, i peruviani Fernando Siancas Espinoza di 22 anni e Carlos Hondermann Sevillano di 23 hanno conquistato l'altrettanto poco invidiabile primato di essere i primi arrestati per borseggio nel metrò.

Ieri venti, tra sud-americani e slavi, sono stati bloccati ed accompagnati in questura per accertamenti. Tre saranno espulsi dal nostro Paese perché su di loro pendevano ordini della magistratura, gli altri invece sono stati identificati e rilasciati. Movimentato, invece, l'arresto dei due peruviani che, per un certo tempo, sono stati seguiti dagli appuntati Congedi e Repola durante i loro frequenti cambi di vettura

nel metrò. Ad un certo punto i due investigatori hanno capito che l'Hondermann ed il Siancas avevano borseggiato qualcuno e li hanno bloccati alla stazione di piazza Vittorio.

Il portafoglio è volato nei binari, subito dopo la partenza del treno e, mentre uno degli appuntati li teneva a bada l'altro è stato costretto a saltare giù e recuperarlo con grave rischio personale per avere in mano la prova del reato. I due borseggiatori sono finiti a Regina Coeli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Vasto movimento di nomine nei quadri della Farnesina

Le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri che ha anche deciso l'abolizione del monopolio della saccarina

Con una riunione durata poco meno di mezz'ora, il Consiglio dei Ministri ha ieri approvato un provvedimento con il quale si dispone, in osservanza delle norme comunitarie, l'abolizione del monopolio per la produzione e la vendita della saccarina e di altri prodotti edulcoranti artificiali nonché il divieto di importazione degli stessi prodotti. Il disegno di legge, proposto dal Presidente del Consiglio e dal Ministro delle Finanze, armonizza la legislazione vincolistica tuttora vigente in Italia a quella degli altri Paesi d'Europa in base ad una specifica direttiva della Comunità europea.

Il Consiglio dei Ministri ha ieri provveduto ad alcune nomine. I dirigenti generali del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale Claudio Caponetto e Silvio Lauriti sono stati nominati, su proposta dello stesso Presidente del Consiglio, consiglieri della Corte

dei Conti; l'ing. Ferruccio Nardacci e l'ing. Roberto Beverè, entrambi dirigenti superiori del Ministero delle PT, sono stati promossi al grado superiore di dirigenti generali.

Il Consiglio dei Ministri ha anche esaminato alcune leggi regionali per l'assolvimento degli obblighi dell'art. 127 della Costituzione.

Il Consiglio dei ministri ha altresì proceduto alle nomine ad Ambasciatore di Ferdinando Natale, attualmente Ambasciatore d'Italia a Bruxelles; di Maurizio Bucci, attualmente Direttore Generale degli affari economici della Farnesina, per vari anni impegnato nell'attività della CEE ed ex Ambasciatore a Damasco e a Brasilia; di Rinaldo Petri gnani, attualmente segretario generale aggiunto della NATO ed ex capo di gabinetto e consigliere diplomatico dell'ex presidente Rumor; di Giulio Tamagnini, attualmente Ambasciatore a

Teheran; di Elio Giuffrida, attualmente Ambasciatore al Cairo; di Umberto La Rocca, attualmente rappresentante italiano all'ONU ed ex consigliere diplomatico dell'ex presidente Andreotti.

Sono stati inoltre nominati ministri di prima classe: Mario Prunas, attualmente Ambasciatore a Stoccolma; Paolo Aulizi, vice direttore delle relazioni culturali del Ministero degli Esteri; Paolo Emilio Bassi, Ambasciatore a Nuova Delhi; Mario Ferrari Icarpi, rappresentante permanente aggiunto presso la NATO; Ugo Barzini, Ambasciatore ad Helsinki; Alberto Ramasso, Sergio Cattani e Vanni d'Archirafi, attualmente al Ministero degli Esteri; Giorgio Giacomelli, Ambasciatore a Damasco; Benedetto Santarelli, capo del Servizio Stampa del Ministero degli Esteri; Ludovico Incisa, ministro all'Ambasciata italiana a Londra; Riccardo Pignatelli, Ambasciatore ad Algeri; Alessandro Cortese De Bosis, console generale a New York.

Inoltre sono stati nominati al grado di ministro di seconda classe, fra gli altri, Antonio Napolitano, Ambasciatore ad Abu Dhabi; Onofrio Solari Bozzi, Ambasciatore ad Accra; Paolo Torella, Ambasciatore ad Islamabad e Giorgio Bosco, Ambasciatore a La Paz.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE

Ritaglio del Giornale.....

DEGLI ITALIANI

del..... 23/2/80 pagina 1

(LUGANO)

Commissione mista

La sei giorni di Berna

Tre erano i giorni previsti per questa tornata della commissione mista, invece i giorni sono diventati sei: la sei giorni di Berna.

Solo questo fatto basta a dimostrare quante difficoltà i negoziatori svizzeri e italiani abbiano dovuto incontrare e superare alla ricerca di soluzioni che rispondessero alle esigenze degli emigrati e d'altra parte rientrassero nell'ambito degli interessi dell'economia e della politica svizzera.

Non siamo ancora in grado di poter fare un'analisi degli accordi raggiunti, ma possiamo ben dire che se da parte italiana è stato portato avanti con decisione e coerenza quel discorso di rivendicazione che il governo italiano aveva promesso di voler fare e che aveva concordato con le forze organizzate dell'emigrazione, da parte svizzera non sono mancati irrigidimenti e barricate.

Previsto il muro del no sulla questione delle scuole italiane. L'azione, a doppio taglio del «Caro Pertini...» ha senz'altro dato alla delegazione italiana motivi e argomenti per portare avanti le proprie tesi, ma non ha certo commosso gli svizzeri inducendoli a una maggiore flessibilità sul problema. Difficile far mutare l'attuale linea politica svizzera che è per la soppressione delle scuole italiane, specialmente quelle gestite dalle Missioni Cattoliche. In ogni momento il discorso è rimasto aperto in quanto tutto il problema ad hoc che dovrà cercare delle soluzioni pratiche per non far chiudere queste scuole, ma nello stesso tempo, per arrivare a quella riforma delle strutture, come auspicato dalla stessa commissione ad hoc che dovrà cercare delle soluzioni pratiche per non far chiudere queste scuole, ma, nello stesso tempo, per arrivare a quella riforma delle strutture, come auspicato dalla stessa commissione ad hoc nell'ultimo incontro del febbraio dell'anno scorso.

Anche sugli altri problemi non ci si poteva aspettare troppa magnanimità dagli svizzeri. Stagionali residenza, partecipazione. Argomenti scottanti sui quali la Svizzera fa volentieri orecchie da mercante. E mal detto popolare fu mai meglio usato che in

questa situazione. Se non si arriverà a considerare l'emigrato come uomo, ma si continuerà a far prevalere gli interessi economici e nazionalistici nell'impiego della mano d'opera straniera, il tutto si ridurrà sempre e comunque a uno squallido mercato di braccia, accantonando quei principi di uguaglianza e di libertà che hanno resa grande e rispettata la Svizzera.

Comunque tutto è interlocutorio e possibile. Poco o nulla si poteva concedere specialmente in questo momento in cui è in discussione presso il Nazionale la nuova legge (AuG) sugli stranieri. Tutto è stato rimandato a tale discussione e la discussione stessa è stata rimandata, se Furgler vuole, all'anno prossimo.

Intanto il tempo passa. La seconda generazione sta cedendo il passo alla terza. Se sempre eterno, pur se un po' più inquinato, il Tevere continua a scorrere sotto i ponti di Roma, non meno eterno l'Aar scorre sotto quelli di Berna. In fondo, sia Roma che Berna hanno tutto l'interesse che le cose vadano sempre così. Del resto l'acqua scorre sempre in basso.

G. Pa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE

DEGLI ITALIANI (LUSANO)

Ritaglio del Giornale.....

del... 23/2/80 pagina... 2

La
nota

Quelli del «No»

Sia i giornali d'emigrazione che quelli svizzeri hanno ripreso, dando un certo risalto, il fatto delle lettere e dei telegrammi spediti a Pertini per invocare il diritto alla scuola di Berna di poter continuare a vivere, sfuggendo a quella morte per soffocamento alla quale è stata condannata.

I fatti sono noti e sono stati da noi spesso denunciati. Se ne parla in altre parti di questo giornale.

Una nota particolare merita, in questa occasione, chi prendendo spunto da tutta la questione, non ha perso l'autobus per fare dell'anticlericalismo a buon mercato e rinnovare il suo NO alla scuola privata. Si tratta del solito sindacato Uil che aumenta in virulenza in proporzione che perde di aderenti.

Riprendiamo questo fatidico «NO» per fare alcune perti-

menti osservazioni.

Primo. Quando si dice no alla scuola privata, si vuole contrapporre come alternativa quella dello stato. Ora, se s'intende con scuola di stato una scuola che lo stato deve poter garantire a tutti il diritto all'istruzione, siamo d'accordo. Ma oltre a Marx, chi altro ha detto che un privato non possa assicurare in modo uguale, se non migliore questo diritto? Se ciò avviene, e dopo gli opportuni controlli dello stato, perchè tale privato non deve godere delle sovvenzioni dello stato? Sovvenzioni prese dai soldi delle tasse che i cittadini pagano per un servizio che viene loro prestato comunque, anche se per canali diversi da quelli dello stato. In molti paesi democratici ciò viene fatto, mentre in altri, di democrazia proletaria, la cosa è impensabile in quanto la cultura è mo-

nopolizzata dal partito che domina lo stato, per imporre la propria ideologia.

Secondo. E' sciocco parlare di scuola privata o statale qui in Svizzera dove eventualmente si deve parlare di scuola italiana o di scuola svizzera. Non di scuola statale in un altro stato e dove lo stato italiano è da tempo latitante o impotente a intervenire.

Terzo. Risulta per lo meno contraddittorio che venga invocato l'intervento dello stato da parte di chi non fa altro che chiedere soldi allo stato perchè questi soldi vengano gestiti, poi, da privati. Infatti esistono asili, centri scolastici, corsi professionali che vengono gestiti, in Italia e in Svizzera, da enti, sindacati, partiti in forma del tutto privata. Lo stesso succhiamento di fondi avviene anche da parte dello stesso sindacato Uil. Ora, solo perchè la gestione è di sinistra (e spesso il finanziamento copre la spesa totale!) allora l'etichettatura di «privato» scompare per diventare pubblico. L'esecrabile etichetta viene applicata, invece, quando a gestire un'opera è un'organizzazione cattolica, come le missioni (che normalmente ricevono contributi irrisori, pari al 2-10 per cento del bilancio!).

Si abbia almeno il pudore di tacere. Il ragionamento del «quello che è mio è mio, quello che è tuo è nostro», è un po' troppo sfacciatamente scoperto per riuscire ancora a incantare qualche sprovveduto. Se di sprovveduti, almeno in emigrazione, ce ne sono ancora.

Parlando, quindi, di scuola in Svizzera è necessario superare qualsiasi tentazione di disputa ideologica. Bisogna unirsi e concentrare tutti gli sforzi per trovare soluzioni che interessino sempre e solo i reali problemi dei figli degli emigrati.

Parlando, quindi, di scuola in Svizzera è necessario superare qualsiasi tentazione di disputa ideologica. Bisogna unirsi e concentrare tutti gli sforzi per trovare soluzioni che interessino sempre e solo i reali problemi dei figli degli emigrati

Gli insegnanti in agitazione

Consolati occupati!

occupazione dei consolati qualora nell'incontro del 26 prosimo non vi siano chiari e soddisfacenti impegni da parte governativa per la soluzione definitiva del precariato all'estero e per la riforma generale delle nostre istituzioni scolastiche.

CGIL, CISL, UIL invitano le associazioni democratiche dell'emigrazione e i partiti politici, ai quali è stato chiesto un incontro, di sostenere la lotta intrapresa dai sindacati e di dibattere la piattaforma facendo pervenire il proprio contributo sui contenuti della stessa.

liane all'estero ed il governo non si è ancora degnato di far conoscere le sue posizioni: DAL MOMENTO che la situazione scolastica in emigrazione è gravemente peggiorata in questi ultimi tempi; VISTO CHE in tutti i paesi d'Europa il personale scolastico è in agitazione ed ha già effettuato numerose occupazioni dei consolati; NEL PRENDERE ATTO che per il 26 febbraio prossimo il governo ha convocato i sindacati per aprire le trattative

DICHIARANO

lo stato di agitazione in Svizzera, che si tramuterà in

I sindacati confederali della scuola, CGIL, CISL-UIL, in Svizzera, CONSTATATO, ancora una volta, l'atteggiamento negativo del Governo italiano verso i problemi della scuola all'estero, nonché nei confronti del personale docente e non docente precario; PRESO ATTO dell'accordo appena concluso che consente l'immissione in ruolo in Italia di ben 70.000 precari, escludendo per l'ennesima volta gli insegnanti all'estero; CONSIDERATO che già da novembre 1979 i sindacati confederali hanno presentato la piattaforma unitaria sulla riforma delle istituzioni scolastiche ita-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SETTIMANA ENTUSIASMANTE, RICCA DI PROFONDA UMANITA'

E QUI L' ITALIA E' DIVENTATA ABRUZZO

Tutta la nostra Collettività si è sentita identificata con gli operosi figli della terra forte e gentile - Indimenticabili manifestazioni al "Centro Italiano - Venezuelano" ed alle Case d' Italia di Caracas e di Maracay - La Mostra dell' Artigianato, Turismo e Agricoltura d' Abruzzo al "Centro Italia Affari" - Gli obiettivi e le prospettive della missione nelle dichiarazioni alla "Voce" del Presidente della Regione, Dr. Romeo Ricciuti, e del Presidente del Consiglio Regionale. Prof. Giuseppe Bolino.

Servizio di MAURO MARIS

CARACAS. - Nessuna delle altre comunità regionali che nel loro assieme completano il mosaico della grande famiglia italiana e di origine italiana in Venezuela aveva mai visto, in tutta la pur lunga storia della nostra emigrazione in questa amica e generosa terra, momenti di emozione analoghi a quelli esplosi in seno agli abruzzesi con la venuta della missione inviata qui dalla Regione Abruzzo. Gente proverbiale per la discrezione, così parca e poco proclive al rumore, alle manifestazioni di intemperante allegria, gli "Abruzzesi del Venezuela" hanno rotto la tradizione per esprimere quasi chiassosamente la loro incontenibile gioia agli ambasciatori venuti a rinverdire ricordi cari, a rinsaldare vincoli rimasti del resto, malgrado la lontananza, quanto mai vigorosi.

Una missione che aveva per obiettivo primordiale la proiezione economica e turistica della regione forte e gentile, si è subito ingigantita assumendo i contorni e contenuti d' un fatto davvero grosso, davvero eccezionale. Un avvenimento che ha polarizzato, per una settimana, l' interesse e la vita di tutta una Collettività. L' Italia in Venezuela - ecco, proprio così - è diventata Abruzzo, perché è stata tutta intimamente partecipe dell' emozione, dell' esultanza degli Abruzzesi. Vista sotto tale profilo l' ambascieria non poteva cogliere successo migliore. Nel ricordo, nel cuore della folla che gremiva fino all' inverosimile il "Centro Italiano - Venezuelano", sono rimaste vigorosamente impresse le parole pronunciate dal Dr. Romeo Ricciuti. Un umanissimo messaggio, quello del Presidente della Regione Abruzzo, espresso in termini, sì, emotivi, ma concreti. Era quanto gli "Abruzzesi del Venezuela" s' attendevano. Rigoroso nella sintesi, preciso nella esposizione, il Dr. Ricciuti ha saputo trasmettere a chi, da ogni dove, era convenuto nel "Centro Italiano - Venezuelano" per ascoltarlo, un messaggio carico di fede, di speranza nell' avvenire d' una regione la quale, entro il più ampio contesto di respiro nazionale, ha gettato l' abito della cenerentola. E' una regione che realizza, che costruisce un mondo diverso da quello che obbliga i suoi figli all' espatio, alla dolorosa emigrazione. E' una regione che può sempre più e meglio tendere la mano fraterna ai suoi figli emigrati per sostenerli e, perché no, recuperarli. Così ha detto, con umanissima sensibilità, il Dr. Romeo Ricciuti, recando ai corregionali l' abbraccio memore e riconoscente dell' Abruzzo. Di qui tanta emozione che le suggestive interpretazioni della magnifica "Corale Gran Sasso" diretta dal Maestro Mantini facevano più struggente. Uguale emozione, uguale entusiasmo, nelle serate che avevano poi luogo nella "Casa d' Italia" dove, con profonda sensibilità, veniva ricordato il compianto ing. Erminio Staccioli, generoso mecenate e autentico pioniere abruzzese del lavoro italiano in Venezuela. A Maracay, dove la missione, e la "Corale Gran Sasso" sono stati ospiti della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura Venezuelano

- Italiana e di quella "Casa d' Italia", gli abruzzesi sono arrivati, numerosissimi, da tutto lo Stato Aragua e dagli Stati Carabobo, Lara e Portuguesa.

Nel "Centro Italia Affari", col patrocinio dell' Istituto Commercio Estero e della nostra Ambasciata, suscitava intanto vivo interesse la bella Mostra dell' Artigianato Abruzzese, mostra che, come i lettori sanno, rimarrà aperta fino al prossimo 23 febbraio. L' inaugurava, a nome del Presidente della Repubblica del Venezuela, il Governatore del Distretto Federale Dr. Enrique Pérez Olivares. I prodotti, una volta chiusa l' esposizione, saranno donati al Comitato Consolare di Assistenza. A varie personalità venezolane, esponenti della Collettività ed abruzzesi benemeriti il Presidente della Regione Abruzzo, Dr. Romeo Ricciuti, faceva dono di pregevoli medaglie, e di alcuni gioielli dell' artigianato abruzzese e di una magnifica edizione su Ignazio Silone.

Sui primi risultati della missione, e le prospettive ch' essa schiude, il Presidente Romeo Ricciuti, prima di lasciare Caracas, ha dichiarato alla "Voce":

-Posso dire di essere estremamente soddisfatto dei risultati già ottenuti. E non mi riferisco soltanto a quelli tangibili - partecipazione del pubblico, accoglienza calorosa della comunità italiana - ma, soprattutto, all' apprezzamento delle autorità locali venezolane.

-Quali sono stati, nell' ambito venezolano, gli incontri della Delegazione?

-Abbiamo avuti incontri con i Ministri del Turismo, delle Comunicazioni, degli Interni; col Governatore del Distretto Federale di Caracas, col titolare di "Corpoturismo", con parlamentari del Partito Socialcristiano, con altre personalità del mondo economico, culturale. Dobbiamo far menzione dell' assistenza avuta dall' Ambasciata, dal Consolato, dall' Istituto del Commercio con l' Estero. Tutti si sono mobilitati.

-Noi, nella nota editoriale dedicata alla vostra venuta, abbiamo formulato un augurio: che questa missione non rimanga un fatto isolato, ma abbia una proiezione.

-Ecco, allora mi dà l' estro per dire che questa visita in Venezuela l' abbiamo realizzata nel quadro della programmazione economica regionale. Noi vogliamo non soltanto produrre meglio e di più, ma vogliamo anche trovare uno sbocco ai nostri prodotti. In più le debbo dire che l' aver scelto il Venezuela come prima Nazione non è un fatto casuale. Esso, per la qualificazione della rappresentanza abruzzese, meritava questo privilegio.

Sottolineato con compiacimento come qui si pratica la democrazia e si rispettano i diritti fondamentali dell' uomo, a cominciare da quello della libertà, il Dr. Ricciuti ha proseguito:

-E' grazie anche a queste condizioni che la Collettività italiana, soprattutto quella venuta nel Dopoguerra, ha potuto

inserirsi nel tessuto sociale ed economico del Paese, apportando cultura, apportando benessere, progresso, in tutti i campi.

La Regione e gli emigrati

I giudizi lusinghieri sul conto della nostra comunità, che ho sentito ripetere da tutte le personalità che abbiamo incontrato, sono tra i motivi maggiori della mia soddisfazione. Debbo dire, poi, che una raccomandazione vivissima di tutte queste autorità è quella di lottare affinché in Italia si consolidi sempre di più il regime democratico e si facciano scelte sempre più coerenti volte a garantire alla nostra Patria un avvenire più sicuro, più tranquillo.

Questa nostra visita, come abbiamo detto prima, non rimarrà un fatto isolato, perché - insiste e puntualizza il Dr. Romeo Ricciuti - noi abbiamo in programma di sviluppare i nostri rapporti con le comunità italiane all'estero, in quanto riteniamo che i legami non solo bisogna stringerli sentimentalmente con l'attuale emigrazione, ma soprattutto culturalmente con i suoi figli. Ed abbiamo interesse affinché negli anni futuri si promuovano settimane della cultura abruzzese e italiana all'estero, in maniera da diffondere l'artigianato, diffondere il turismo, diffondere l'agricoltura, ma come fatto di contorno ad un discorso generale, di più vasto respiro.

-E cosa fa la Regione Abruzzo per gli emigrati? -
-Noi, da qualche anno, abbiamo un problema che si fa sempre più acuto: quello dei rientri. Vogliamo, intanto, che gli emigrati i quali tornano a casa trovino un Abruzzo diverso da quello che hanno lasciato. E questo possiamo garantire che già avviene, anche se non abbiamo lavoro per tutti. Abbiamo interesse che gli emigrati crescano culturalmente, in modo che possano reinserirsi senza troppe difficoltà, senza sentirsi stranieri nella loro Patria. Abbiamo in programma di finanziare la legge per l'emigrazione, riformata, con due miliardi di lire all'anno. E ciò per poter garantire a chi ne ha bisogno la gratuità del biglietto di ritorno, per dare facilitazioni nella costruzione delle case, dei contributi in agricoltura e in altri settori; per dare borse di studio ai figli degli

emigrati che tornano. E' una politica molto complessa quella che, in materia di emigrazione, stiamo portando avanti. La prima legge di questo tipo, presentata da me che la discussi anche con le comunità italiane all'estero, l'abbiamo fatta nel '73.

Questa legge sta per essere ammodernata e riformata perché ora non risponde più alle mutate esigenze dell'emigrazione che allora non era di ritorno come quella attuale. Oggi il fenomeno è notevole. Sono rientrati in otto anni circa trentamila emigrati. Per la prima volta, dopo un secolo di decremento, di diminuzione di popolazione, la nostra regione cresce in abitanti. E ciò a causa soprattutto del rientro degli emigrati. A questi emigrati che si sono sacrificati all'estero, che hanno lavorato sodo, che hanno illustrato il nome dell'Italia, dobbiamo dare un minimo di assistenza e di attenzione.

Dal canto suo il Prof. Giuseppe Bolino, studioso eminente e attualmente Presidente del Consiglio Regionale, ci ha dichiarato:

-Noi siamo venuti con una delegazione composta di politici, operatori economici e turistici e funzionari, con la Corale Gran Sasso, e con una mostra di prodotti dell'artigianato e dell'agricoltura abruzzese e di invito al turismo. Però non siamo venuti a promuovere una iniziativa commerciale. Noi non dobbiamo vendere. Noi dobbiamo far conoscere alla nostra comunità, e soprattutto alla gente di questa terra, ch'è la seconda Patria di tanti abruzzesi, qual è il volto della nostra regione. Non siamo venuti a tentare nemmeno di conoscere problemi che in fondo sono nelle esperienze di tutti, ma ad offrire simpatia, ammirazione, affetto e comprensione in termini politici. Termini politici significa arrivare al cuore delle realtà, per interpretarle secondo lo spazio, il tempo, le prospettive di sviluppo e di civiltà.

-E tale obiettivo è stato raggiunto? -
-Sì, lo considero conseguito perché abbiamo avuto una serie di contatti con uomini di notevole livello politico, con le istituzioni pubbliche e poi, - conclude il Prof. Bolino - soprattutto abbiamo vissuto delle giornate entusiasmanti, piene, ricche di umanità, con i nostri coregionali.

Qualcuno ha commentato che se D'Annunzio o Silone si fossero trovati in questi giorni a Caracas, tra gli abruzzesi, ne avrebbero tratto temi ricchi di ispirazione, con tante storie raccontate da tanti ardimentosi protagonisti dell'emigrazione italiana in Venezuela. Di queste esperienze, certamente saprà farsi eco autorevolmente, una volta in Patria, la Delegazione che, nella sua pluralità politica e ideologica, ha ben rappresentato l'Abruzzo democratico: Da queste colonne amiche, un cordialissimo "arrivederci" al Presidente della Delegazione Dr. Romeo Ricciuti, al Presidente del Consiglio Regionale Prof. Giuseppe Bolino, ai Consiglieri regionali Giorgio Massarotti e Carlo Sartorelli, all'assessore al turismo Carlo Sprecacenero, al Presidente dell'Ente del Turismo di Chieti Giuseppe Pace, al Presidente dell'Ente del Turismo di Pescara Rapino, agli ottimi funzionari Di Salvatore, Fiocco e Scorravese, al Gen. Angelillo, alla "Corale Gran Sasso" ed al suo ottimo Maestro Mantini, ai colleghi Fausto Celestini del G.R.2 ed Enrico Carli de "Il Tempo"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **SOLE D'ITALIA** ...
del... **73:2** ... pagina... **4** ...

L'agitazione degli insegnanti ndr

Vanno dal ministro poi si vedrà...

L'occupazione del Consolato di Charleroi — avvenuta nel corso della giornata di lunedì scorso — e operata dagli insegnanti, sostenuti anche dal Comitato dei Genitori delle zone di Mons, Charleroi e La Louvière, movimento estesosi poi a livello europeo, si è conclusa nel tardo pomeriggio di giovedì. La decisione di sospendere, per il momento, ogni forma di lotta è stata presa dopo la ricezione del telegramma inviato dalla Segreteria Sindacale Unitaria, messaggio che fissa un incontro con il Ministro della Pubblica Istruzione, Valli, al quale parteciperanno il Sottosegretario agli Affari Esteri, rappresentanti del Ministero del Tesoro oltre naturalmente ai Dirigenti Sindacali

del Precariato all'Estero. L'incontro è fissato per il 26 febbraio a Roma presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Al colloquio, molto importante dato che fin'ora erano restati inascoltate le richieste di trattative o di incontri, verrà presentato un documento comune preparato il 19 febbraio u.s. a Lussemburgo.

Qualora l'incontro del 26 febbraio a Roma non dovesse essere risolutivo, ma tenda a dilazionare la soluzione del problema a lungo termine, altre forme di azioni più incisive saranno messe in atto in tutta Europa, hanno dichiarato i rappresentanti di CGIL-CISL-UIL.

Le solite promesse mancate

«Noi insegnanti ci sentiamo diminuiti — ha dichiarato Panarisi per la UIL durante l'occupazione del Consolato di Charleroi della settimana scorsa — non avendo la qualifica di « ruolo », pensiamo a cosa sarà il nostro domani.

Chiediamo la sicurezza del nostro impiego che del resto già svolgiamo. Il governo belga, tra l'altro, sta formando degli insegnanti di lingua italiana per inserirli nelle proprie scuole, si immagini allora che fine farà la nostra cultura! Facciamo tutte queste manifestazioni anche per tener viva la lingua e la cultura italiana all'estero. Nell'ambito dell'insegnamento dal 1953 al

1972 — ha aggiunto Panarisi — noi insegnanti venivamo definiti « incaricati locali » dipendenti dal COASCIT poi, fino al 1975, « contrattisti » ma dipendenti del Ministero degli Esteri. Ora dal 1975 siamo definiti « contrattisti a tempo indeterminato » sempre alle dipendenze dello stesso Ministero ».

« Non è tutto — ha affermato da parte sua D'Orazio per la CGIL — nell'ambito dell'insegnamento la situazione è grave, pensi che alcuni precari hanno il contratto annuale, alla scadenza del quale devono sostenere un colloquio-esame per poter continuare ad insegnare nella stessa zona. Da notare

che il numero degli insegnanti è fisso, di conseguenza chi non ha il posto rimane supplente, e deve sottoporsi ad un nuovo « esame-colloquio » senza garanzia di occupazione ».

Alla manifestazione svoltasi a Charleroi, oltre agli insegnanti, erano presenti anche rappresentanti del Comitato dei genitori, coscienti della gravità del problema che li coinvolge direttamente nella persona dei figli: « auspichiamo al più presto, se non una soluzione, almeno un colloquio di apertura », ha detto il sig. Campisi loro rappresentante.

E. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITÀ

Ritaglio del Giornale.....

del..... 23. FEB. 1986..... pagina.....

Si estende la raccolta tra gli emigrati

Più forte l'Unità per difendere anche chi lavora lontano

MILANO — «Cari compagni, è con orgoglio che vi mando questo piccolo contributo, sperando che possa servire per il nostro giornale, che resta sempre la voce di noi lavoratori emigrati. Antonio Di Tria, Vevey (Svizzera)».

Questa è la più breve delle lettere arrivate dall'estero, dai compagni emigrati. L'Unità, «la voce di noi lavoratori emigrati». Forse non lo è ancora abbastanza, dovrà esserlo di più, certamente. Il perché lo spiegano anche i compagni della sezione «Togliatti» di Darmstadt (RFT): «Alle tante battaglie democratiche di cui l'Unità (insieme al PCI) si è fatta promotrice e protagonista, i lavoratori emigrati chiedono al nostro giornale e al nostro partito che se ne aggrano altre, come quella di rendere operativo, per tanti lavoratori emigrati, l'articolo 48 della Costituzione italiana (il diritto al voto)».

Tutti ricordiamo la vergognosa trafila a cui furono sottoposti durante le passate elezioni coloro che dovevano votare all'estero. Erano voti «scomodi», così molti emigrati furono messi nell'impossibilità di esercitare il loro diritto, dispersi tra le sabbie della nostra peggiore burocrazia.

«Attraverso l'Unità — prosegue la lettera arrivata da Darmstadt, assieme a 100.000 lire — chiediamo al PCI e agli altri partiti di sinistra una concreta iniziativa parlamentare (una proposta di legge) che preveda tra l'altro: a) un contributo agli emigrati che partecipano alle elezioni onde alleggerire gli oneri gravosi ai quali si sottopongono per l'interruzione del lavoro e per le spese di viaggio; b) un'analoga iniziativa al parlamento europeo affinché vi siano le necessarie garanzie di non perdere il posto di la-



« Lui » non sottoscrive

voro all'estero». Questi soldi «venuti da lontano» non sono pochi, anzi, ne riceviamo ogni giorno; assieme le lettere, magari brevi ma dense, dove poche frasi esprimono tante cose: la rabbia e la volontà di lottare, la nostalgia, la voglia di leggere sempre di più, tra le righe del nostro giornale, cosa succede «a casa loro», nel loro paese (quello grande, l'Italia, e quello piccolo, dove è rimasta la famiglia). Allora accade che, con elementare spontaneità, Filippo Bellacchio, Vincenzo Novelli e Giovanni Marino, da Wolfsburg, si definiscono «8 as-

Ma intanto, da Wolfsburg, appunto, ci mandano 150 marchi tedeschi. E un altro milione di lire arriva dal comitato federale e dalla commissione federale di controllo di Zurigo, assieme all'impegno di «diffondere e far conoscere sempre di più il nostro giornale». Il messaggio è breve (non c'è bisogno di farla lunga, sembra far capire).

«E' in atto una grande battaglia ideale — dice a un certo punto —; giusta dunque la decisione di ammodernamento delle tipografie ecc., perché permetterà all'Unità di condurre con più efficacia la sua e nostra "lotta delle idee". Siamo ormai alla svolta decisiva, non siamo per niente in trincea, anzi siamo all'attacco: assieme si vincerà. Avanti compagni».

«Per noi comunisti emigrati — raccontano i compagni della sezione "Che Guevara" di Olten (Sollthurn, Svizzera) — la lotta è molto più difficile, non avendo qui quelle strutture democratiche (Consigli comunali, regionali ecc.) che permettono un dibattito e una verifica di idee e di progetti con altri partiti (...) Ci troviamo perciò da soli a combattere una campagna qualunque che i mass-media portano avanti e che trova un valido appoggio nelle strutture di una società, come quella svizzera, a capitalismo avanzato, addormentando le coscienze con le sue distrazioni (dancing, night...) e le sue discriminazioni (il berufsverbot esiste anche qui)».

Cos'è l'Unità all'estero, cosa deve diventare? Questa è la riflessione che ci stimolano a fare questi compagni. Per questo, oltre che per i contributi in denaro, speriamo di continuare a ricevere molte di queste lettere.

Saverio Paffumi

sidui "divoratori" dell'Unità». Divoratori, non semplici lettori: così accade all'estero. Ma «qui spesso volte non arriva», aggiungono subito dopo. Ed ecco, indirettamente, affacciarsi un problema, che bisognerà risolvere. Non solo dall'estero lamentano questa «intermittenza» dell'Unità: «L'importante è soprattutto che arrivi, e che arrivi in tempo», scrivono in molti.

E' un problema, naturalmente, che riguarda le zone più lontane della distribuzione — e non è un problema solo del nostro giornale — ma ciò non significa che non vada affrontato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECCO ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

23 FEB 1980

del.....pagina.....

La visita di Buttafuoco ai nostri connazionali del C.T.I.M.

Gli emigrati italiani in Germania solidali con la battaglia del MSI-DN

Mobilizzazione anticomunista fra gli emigrati italiani in Germania. questa è l'impressione che chiunque può avere visitando le sedi dei Circoli «CTIM», sparsi un po' ovunque, dove massiccia è la presenza dei nostri connazionali.

Una approfondita indagine svolta dalla direzione generale del CTIM con l'aiuto delle federazioni sparse nei vari Länder, ha raccolto le impressioni ed esperienze di chi, da vicino, ha vissuto quello che la stampa più volte ha definito una «eurobetta».

Dinanzi ad una tale situazione, le organizzazioni degli emigrati collegate al CTIM non potevano fare a meno di rilanciare ed intensificare la propria attività, per contrastare le insidie degli avversari: dal MAE (Ministero Affari Esteri) al più insignificante Comitato di assistenza consolare.

Situazione esplosiva insostenibile, che talvolta è culminata con lo scoppio di veri e propri scandali (vedi Co.As.It. di Francoforte), ormai dimenticati, solo perché il responsabile era un amministratore di pura fede comunista.

Scandali avallati dalle forze cosiddette democratiche (comunisti, socialisti, acilisti e democristiani) che amministrano indisturbati fior di miliardi, forze volute da certi consoli che hanno fatto continuo uso del «famigerato» articolo 53 che dà loro la possibilità di bloccare l'ingresso nei comitati consolari dell'opposizione e delle minoranze esistenti in ogni consesso democratico.

Detto ciò, la presenza del CTIM e dell'MSI-DN si è dimostrata indispensabile. Qualcuno comincia a capirlo. La conferma di ciò la danno d'altra parte gli stessi lavoratori che gravitano attorno ai comitati Tricolori. Lo abbiamo potuto constatare, recentemente, anche con l'entusiasmo che i lavoratori del CTIM nel Nord Reno Westfalia hanno riservato all'on. Buttafuoco. Il parlamentare dell'MSI-DN ha incontrato corregionali e lavoratori, presiedendo rapporti organizzativi ed ascoltando i tanti e tanti problemi che assillano gli emigrati italiani nella Rhur.

Buttafuoco, accompagnato dal Segretario della Federazione CTIM nel Nord Reno Westfalia, Masetti, operaio della Ford di Colonia, ha tra l'altro incontrato il dott. Ferrucci, Console generale. Durante l'incontro, interessante e costruttivo, sono stati trattati i problemi della libera circolazione, delle scuole e delle priorità comunitari che alcune aziende, in questo Land governato dai socialisti, non rispettano.

A Düsseldorf, sede del governo regionale del Land Nord Reno-Westfalia, Buttafuoco si è incontrato con un folto gruppo di emigrati, prevalentemente siciliani, che hanno dato vita alla Sezione CTIM di Düsseldorf e dove è stato eletto il connazionale Antonio Pagnotti e, quale Segretario, Giuseppe Castellana. Il Parlamento europeo ha sottolineato l'importanza della presenza della Destra fra gli emigrati.

Buttafuoco si è inoltre trattenuto con un folto gruppo di emigrati della zona di Düsseldorf.

Altro centro che ospita una comunità italiana è Krefeld. Da anni vi opera una attiva Sezione del CTIM fondata dall'indimenticabile Moritti.

Un gruppo affiatato di nostri lavoratori, guidati da Pizzi, Monopoli, Di Perna e Branciforti, si era dato appuntamento per incontrare Buttafuoco.

Il parlamentare, dopo aver illustrato la posizione dell'MSI-DN in Italia ha risposto dettagliatamente la linea della Destra italiana che in Europa e a Strasburgo riscuote vaste simpatie.

Il parlamentare ha esposto a numerose domande degli emigrati. Accompagnato da Masetti, Buttafuoco si è poi recato

a Mönchn Gladbach dove lo attendevano molti italiani.

A Colonia i colossi dell'industria (come la Ford, la Bayer, la Deutz) sono posti dove lavorano molti nostri emigranti. Nella sede del Circolo CTIM, un folto gruppo di connazionali ha accolto con entusiasmo il parlamentare missionario.

Buttafuoco, dopo aver esposto i motivi che hanno indotto

il gruppo MSI-DN di Strasburgo a presentare una risoluzione al Parlamento europeo in difesa dei lavoratori emigrati, ha trattato in profondità i singoli problemi, tra cui la situazione dei Comitati Consolari — che in Germania ormai è insostenibile — e la questione della scuola che interessa sempre più i nostri emigrati.

Oggetto d'attenzione è stato anche il settore dell'istruzione professionale che entifantasma gestiscono a suon di miliardi.

La precaria situazione della rete consolare inadeguata e ferma ancora a soli concetti burocratici e amministrativi è stata esaminata durante la riunione. I problemi del tempo libero, del diritto di voto, del rientro, dell'integrazione, della partecipazione alla vita sindacale e tanti altri argomenti sono stati oggetto di attenzione da parte del parlamentare europeo. Alcune inevitabili considerazioni sulla situazione italiana hanno concluso questo incontro **Bruno Zoratto**



IL 1979 POTEVA ESSERE «L'ANNO DEGLI EMIGRATI»

Tracciando una panoramica-bilancio dell'emigrazione siciliana agli inizi degli anni '80 avremmo voluto poter scrivere, parafrasando l'ONU, che il 1979 è stato l'«anno degli emigrati».

La Conferenza regionale dell'emigrazione, per la prima volta nella storia dell'isola aveva definito un vero e proprio progetto globale per una concreta politica del settore. Ed è giusto aggiungere che, avendo partecipato ad analoghe manifestazioni in altre Regioni, magari considerate più «avanzate della nostra», possiamo testimoniare della maggiore completezza e validità del progetto siciliano.

Eravamo consci che la sua realizzazione andava graduata nel tempo. Speravamo, però, che almeno la «nuova» legge per gli emigrati potesse vedere la luce entro l'anno. Un lungho iter procedurale ed in ultimo l'imprevedibile crisi di governo l'hanno rinviata ad un futuro che ci auguriamo sia alquanto vicino.

Da qualunque lato la si consideri, infatti, la «questione» dell'emigrazione resta una delle più drammatiche nel contesto di quelle emergenti nell'isola, tanto per le sue motivazioni che per le sue conseguenze sui singoli e sulle collettività. L'esigenza di un adeguato sostegno a chi ne è soggetto chiede

l'impegno prioritario delle istituzioni ad ogni livello.

Si è a lungo parlato di «inversione di tendenza» del fenomeno emigratorio, presentandola quasi come una sua definitiva cessazione. Da parte nostra, seguendo attentamente gli sviluppi, abbiamo sempre sostenuto che tale inversione doveva considerarsi effetto immediato della recessione europea e del tutto temporanea sinché non verranno eliminate le cause dell'esodo: disoccupazione e sottosviluppo.

La cronica carenza di dati costringe a riferirsi, per una conferma, a quelli del 1978. In quell'anno sono partiti dalla Sicilia 10.952 emigranti, 188 in più dell'anno precedente. Ne sono tornati 11.762, 1.405 in meno del '77. Una aliquota elevatissima dei partenti, circa il 47 per cento, è di lavoratori in cerca di occupazione (il 34 per cento dei quali giovani tra i 14 ed i 29 anni, il 40 per cento uomini fra i 30 ed i 49 anni). Gli altri sono familiari che seguono il capofamiglia o lo raggiungono in emigrazione (il 45 per cento dei quali sono minori di 14 anni).

Accanto al traguardo della piena occupazione
Piero Carbone

zione e dello sviluppo per indebolire le spinte alla partenza ed agevolare il reinserimento di chi torna, è preminente il concreto intervento per sostenere chi vive lontano: all'estero od in altre Regioni.

La loro quantità non è diminuita. Secondo i dati del ministero Esteri, sempre carenti per difetto, i siciliani all'estero si aggirano intorno agli 870 mila: circa 470 mila in Europa (398 mila nei Paesi CEE, 66 mila in Svizzera), circa 394 mila oltre Oceano.

Gli obiettivi da perseguire, in risposta a quella che è la reale «nuova» tendenza dell'emigrazione a stabilizzarsi nella residenza di lavoro ed a ricomporsi il nucleo familiare, sono dunque l'acquisizione della parità degli emigrati con i nativi ed adeguate iniziative e strumenti che rendano meno faticosa l'integrazione e meno amara la lontananza dal paese di origine. Non sarà fuor di luogo ricordare, a quest'ultimo proposito, che gli emigrati ricercano il mantenimento del legame non solo sul piano affettivo. Nel 1978 hanno inviato in Sicilia quasi 230 miliardi, frutto dei loro risparmi.

Il primo obiettivo, il conseguimento della parità, rientra, ovviamente, tra le attribuzioni dello Stato. Ma la Regione può esercitare un'attiva azione di stimolo per l'attuazione

zione dei Trattati comunitari e per l'aggiornamento e la stipula degli accordi bilaterali di emigrazione.

Alla Regione compete, invece, un ruolo determinante, di concerto con lo Stato, nell'azione sociale e culturale destinata ad aiutare gli emigrati a rinsaldare il legame con il paese natio, a rinvigorire i propri valori originari, a facilitare il reinserimento al ritorno. Azione che, come ha confermato la recente conferenza dell'emigrazione in America Latina, può tradursi anche in una più diffusa conoscenza all'estero della terra d'origine con benefici influssi sugli scambi turistici e commerciali.

Il Governo regionale, facendo proprie le proposte delle associazioni degli emigrati, ha varato un disegno di legge che si muove in questa direzione stimolando la promozione di attività culturali e sociali, il potenziamento dei collegamenti e degli incontri, la diffusione della stampa isolana nelle collettività emigrate, la vitalizzazione delle loro associazioni. Nel contempo migliorando e finalizzando in maniera più produttiva le provvidenze per chi ritorna.

Sono tutti motivi probanti, ci sembra, per giustificare la pressante richiesta degli emigrati che l'Assemblea regionale, alla ripresa dell'attività parlamentare, affronti tra le prime la nuova legge per l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del..... 23 FEB 1981..... pagina.....

Lavoratori italiani in Siberia

Egregio direttore,

Il mio marito, a causa del suo lavoro è spesso costretto a recarsi all'estero; è stato anche nella Russia europea per diverso tempo (a Mosca e a Leningrado) e le assicuro che me ne ha raccontate delle belle, soprattutto sul tenore di vita del popolo russo e sul suo terrore nei confronti del Kgb che è onnipotente o onnipotente.

Ma il colmo lo hanno potuto toccare con mano altri suoi colleghi che sono dovuti andare, sempre per lavoro e per un periodo di più di un anno, nel centro della Siberia (Tomsk) dove vige ancora il più bieco stalinismo. Le premetto che il direttore di questa fabbrica sovietica è un pezzo grosso del partito che sembra destinato a salire sempre più in alto nella gerarchia politica, per cui la repressione che esercita nei confronti di questi tecnici italiani va da quella fisica a quella morale.

A loro è assolutamente proibito girare per tutta la città. Le faccio un esempio: Tomsk è attraversata da un affluente del fiume Ob e dispone anche di una zona balneare. È un vero peccato però che la suddetta zona balneare sia sulla sponda del fiume opposta a quella loro concessa, per cui nel periodo estivo erano e sono tuttora costretti a «guardare attraverso il cannocchiale i russi che facevano i bagni, solo perché la polizia non li autorizza ad attraversare il fiume. In compenso avevano la possibilità di girare in un boschetto completamente disabitato, del quale ormai conoscevano anche le più remote foglie. Proibizione assolu-

ta a frequentare le case dei russi, con l'eccezione di alcuni tecnici sovietici del cantiere, dai quali però inspiegabilmente non sono mai stati invitati.

Alla moglie di uno di questi tecnici italiani non è più stata rinnovato il visto di ingresso, forse perché si era lasciata scappare qualche frase sgradita alla polizia (sembra che, gravissima colpa, sia stata sentita dire la verità).

Amicizie neanche a parlarne, gli uomini russi sono quasi sempre ubriachi, inoltre sono pochi, perché tutti impegnati o nell'esercito e quindi a combattere da qualche parte (come l'Afghanistan) oppure nel Kgb. In quanto alle donne, che sono in abbondanza per le ragioni sopra dette, dopo il secondo contatto che avevano con i nostri tecnici scapoli e quindi soli, sparivano nel senso più letterale e fisico dalla città.

Per non parlare delle perquisizioni sistematiche a cui venivano e vengono tuttora sottoposte le loro camere e che sono state scoperte da uno di loro con lo stratagemma di piccolissimi pezzetti di nastro adesivo messi in modo tale da far capire quando le porte, i cassetti e le valigie venivano aperti. La posta veniva spedita quando e se alla polizia faceva comodo (la moglie di uno di loro ha ricevuto una lettera del marito due mesi dopo che le era stata spedita).

E questa è solo una piccola parte delle angherie tendenti soltanto ad isolarli nel modo più assoluto. L'unico contatto che hanno avuto è stato con altri tecnici stranieri (inglesi) arrivati anche loro a

Tomsk per lavoro e ai quali, dietro richiesta da parte loro, hanno spiegato il modo in cui erano costretti a vivere. Ne sono rimasti tanto scossi che, a distanza di mesi, ancora non si è visto nessuno di loro tornare.

È questo è quello che i nostri comunisti chiamano uguaglianza e libertà.

Lettera firmata
Milano

AISE 22/2/80

aise - Ancora un episodio di sfruttamento nei cantieri italiani all'estero - Nessuna novità sull'apposito disegno di legge

Roma (aise) - Ritorna alla cronaca il problema di tutelare nel migliore dei modi coloro che si recano a lavorare in cantieri italiani all'estero. A riproporlo è stato questa volta il racconto di un operaio elettricista italiano rientrato in patria dopo aver passato attraverso mille peripezie in un cantiere in terra libica. Gli elementi sono sempre gli stessi: promesse di un trattamento decente non mantenute, vessazioni di vario tipo e minacce. Del tutto si occuperà ora la pretura di Roma, cui è stata presentata una denuncia. Il problema tuttavia rimane inquietante; proprio nelle settimane scorse il consiglio dei ministri ha approvato il testo di un disegno di legge recante norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da aziende che operano all'estero. Il provvedimento necessita ora dell'approvazione del parlamento, ma, pare, che non vi sia ancora giunto ufficialmente. E così passano i mesi e gli episodi come quello raccontato dall'operaio ritornato dalla Libia si susseguono con ritmo allarmante. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere d'Italia*
Francoforte - 24-2-89 pagina... 4

Delegati degli emigrati al congresso nazionale DC

La DC all'estero spicca il volo?

Per la prima volta rappresentanti dell'emigrazione ad un congresso nazionale democristiano — Le richieste principali e i limiti organizzativi

La DC prende sul serio le proprie strutture organizzative all'estero? Questo un primo interrogativo che sorge analizzando la preparazione del congresso nazionale svolta all'estero. I democristiani in Belgio hanno dovuto minacciare le proprie dimissioni in blocco dal partito per ottenere un delegato al congresso. I DC in Svizzera, nel comunicato emesso al termine del loro secondo congresso (il 13 gennaio a Berna, presenti i delegati delle 19 sezioni dislocate nella federazione elvetica), si sono lamentati «per l'ingiustificata assenza di rappresentanti della segreteria nazionale italiana, a cui chiedono un maggiore impegno per venire incontro alle esigenze dei democristiani emigrati ed all'organizzazione delle sezioni all'estero».

La DC all'estero, si sa, è nata da poco. Si è fatta viva in occasione delle elezioni del parlamento europeo, per scomparire poi nuovamente, nonostante il relativo successo elettorale ottenuto. Perché? Pare per i dubbi che a Roma permangono circa la propria espansione ed organizzazione all'estero.

Il nuovo statuto, con i rela-

tivi regolamenti applicativi, che risalgono a poco più di un anno fa, avrebbe dovuto sciogliere ogni dubbio, in quanto con gli artt. 134 e 135 introduceva la costituzione di sezioni territoriali all'estero. Gli accordi bilaterali tra governo italiano e paesi della Cee in occasione del voto europeo avevano inoltre tolto le ultime remore circa la presenza partitica italiana all'estero.

Niente pregresso in Germania

Di fatto, fino ad ora, almeno in Germania, non si è visto molto. Ci sono solo tre sezioni, con limitato numero di iscritti: 30 nella sezione di Colonia, in cui è segretario Rosario Pintagro, 60 in quella di Francoforte, diretta da Manzo Gaetano, 30 in quella di Monaco, presieduta da Marino Bastiano. Responsabile a livello federale è il signor Pintagro, che da tempo e inutilmente attende la nomina ufficiale da Roma. Perché non arriva pur avendo effettive responsabilità organizzative a livello federale e di rappresentanza nei confronti della CDU?

La nascita piuttosto recente del partito, gli scarsi appoggi

da Roma e la non chiarezza sul segretario politico federale, sono alcuni dei fattori che spiegano la situazione di stallo della DC nella repubblica federale tedesca. Per il congresso di Roma sono andati due delegati (Pintagro e Manzo), ma non c'è stato un pregresso per elegerli o per stendere un documento politico da presentare all'assemblea. La DC in Germania esiste da meno di un anno e quindi, secondo le norme dello statuto, non avrebbe potuto mandare nessuno: questo fatto ha scoraggiato segretari regionali e iscritti, e li ha fatti desistere dal pregresso.

Manzo ha annunciato tra le sue richieste maggiori a Roma, l'esigenza di rafforzare la presenza politica della DC in tutti gli organismi dell'emigrazione. Spera che il congresso dia finalmente via libera, e con convinzione, alle strutture organizzative del partito all'estero.

Il pregresso in Belgio ha eletto come delegato Raffaele Gentile (Giuseppe Sanson come supplente) e ha elaborato un documento in cui si chiede al congresso che indichi, tra le esigenze prime della futura attività, l'inserimento non più episodico ma definitivo dei connazionali residenti all'estero a tutti i piani di presenza del partito (locali, nazionali ed europei).

Rilancio o affossamento: decide il congresso?

Quale prima e indispensabile realizzazione di tale inserimento viene indicata la tutela della libera espressione del voto, che si traduce in una tripla esigenza: la riconferma del voto in loco europeo, con le opportune modifiche della legge elettorale, la concessione del voto in loco per le elezioni politiche nazionali, il sostegno per l'ottenimento del voto amministrativo nel paese di residenza.

Tra gli altri problemi sotto-

posti all'esame del congresso dalla DC in Belgio ci sono: l'approvazione delle leggi per le strutture democratiche di rappresentanza, la revisione del sistema pensionistico, l'avvio di una seria politica delle rimesse, una impegnata politica culturale e scolastica per i figli degli emigrati, i programmi radio e televisivi.

Mentre andiamo in macchina non sappiamo ancora quali siano le conclusioni del congresso nazionale democristiano. Torneremo sull'argomento dopo aver analizzato i documenti finali e ascoltato i delegati degli emigrati.

Una cosa è chiara: dipenderà da questo congresso il rilancio o l'affossamento definitivo della DC all'estero. Viene scelta o ribadita la via della organizzazione di sezioni proprie all'estero (con le adeguate strutture, secondo i nuovi spazi aperti dagli ultimi cambiamenti dello statuto), oppure si preferirà organizzare i propri simpatizzanti nei partiti gemelli dei luoghi di residenza? Tanto per essere concreti: la DC in Germania rilancerà il tesseramento, aprirà nuove sezioni (ne sono previste a Offenbach, Limburg, Norimberga e Lewerkusen e altre località) o preferirà sfruttare le strutture della CDU tedesca e invitare gli emigrati democristiani a iscriversi in questo partito? La seconda ipotesi favorisce meglio l'integrazione, ma è da vedere se è anche l'ipotesi che sta più a cuore alla CDU. Oltretutto è ancora prematuro dare giudizi o fare valutazioni sulla presenza DC tra gli emigrati a solo un anno di distanza dalla sua effettiva organizzazione all'estero. I prossimi mesi diranno se la DC intende veramente spiccare il volo anche all'estero, e in quale direzione, o se preferirà restare una presenza puramente simbolica, che scatta unicamente nel momento elettorale.

T. Bassanelli



MANZO GAETANO (primo a sinistra) segretario Dc per l'Asla e delegato al congresso nazionale con l'on. Antoniozzi in un incontro in occasione del voto europeo.

“Aprire l'ambasciata a tutti”

Il nuovo Ambasciatore vede nella Germania, un lembo d'Europa — Problemi della collettività italiana: risolviamoli insieme — Quand'era alla Farnesina.

D. — Per iniziare, signor Ambasciatore, vuol tracciarci brevemente il suo curriculum vitae nella vita diplomatica?

R. — Ho iniziato la mia carriera al Ministero degli Esteri nel 1952. Ho prestato servizio consolare a Monaco e negli Stati Uniti. In Venezuela mi sono occupato di questioni di politica migratoria. Negli ultimi dieci anni ho svolto le mie mansioni occupandomi dei rapporti fra Est e Ovest e del settore culturale, un'attività che ha avuto una notevole incidenza sulla mia esperienza diplomatica. In questa attività mi sono particolarmente impegnato per l'applicazione della legge 327 e per favorire più ampie aperture degli Istituti italiani di cultura verso la collettività italiana all'estero. Negli ultimi anni ho diretto la direzione generale del personale.

Un anticipo di comunità europea

D. — Nella sua funzione di rappresentante dello Stato italiano in Germania ha già predisposto una linea di azione o almeno uno stile nei rapporti con lo stato tedesco?

R. — Come funzionario dello Stato non ho una mia linea particolare, devo eseguire la volontà dello Stato italiano che rappresento, senza modificarne la linea. Dove invece mi è possibile qualificare in qualche modo la mia azione è in quello che lei chiama lo stile. Uno stile che mi è facilitato dal fatto che i rapporti fra Italia e Germania, sul piano diplomatico, sono ottimi, ambedue sono membri essenziali dell'Alleanza Atlantica e della Comunità Europea. Ma non sono soltanto questi rapporti politici fra i due popoli che costituiscono motivi di connessione; più eloquente di tali connessioni e di tali rapporti è proprio la presenza di seicentomila italiani nella RFT. Questa presenza non va vista soltanto come problema di lavoro all'estero, ma come espressione di una comunità fra popoli europei, proiettati verso un futuro comune, verso la costituzione di una nuova Europa, anche se questo processo è lungo e faticoso.

D. — Quali programmi si è proposto o si propone nella sua azione rivolta alla comunità italiana?

R. — Vorrei subito precisare una notizia con la quale, in certo senso, il vostro giornale ha anticipato la mia azione. Le visite ai Consolati e a tutte le altre sedi hanno inizio in questi giorni, avendo ottenuto solo da poco l'accreditamento ufficiale presso la RFT. Per questo vorrei attendere prima di parlare di programmi che potrò meglio concretizzare dopo i dovuti contatti.

Lo spirito con cui vorrei affrontare i problemi lo potrei così definire: mantenere l'ambasciata aperta a tutti e per quanto possibile orientare l'azione dell'ambasciatore per la soluzione dei problemi da cui è travagliata la collettività italiana. Comunque restare aperto al dialogo con la collettività e con tutte le forze politiche, sociali e associazionistiche in cui questa collettività si articola.

La collettività italiana è parte di quello Stato di cui io sono qui rappresentante. Ebbene questo Stato cerca le vie per sciogliere quelli che si chiamano i «nodi sociali e politici» dell'Italia e delle sue proiezioni all'estero.

A questo proposito devo aggiungere che sarebbe uno sbaglio attendere tutto dalle decisioni dello stato e dell'autorità e altrettanto sbagliato sarebbe attribuire tutte le responsabilità e gli errori a questo Stato e alla sua amministrazione. Ritengo che siamo tutti responsabili, ciascuno secondo il suo specifico compito, Stato, collettività italiana, forze organizzate e individui.

D. — Tutti innocenti e tutti colpevoli allora?

R. — Non dico questo. Voglio dire che anche i problemi sorti qui in Germania sono, almeno in parte, proiezione di una realtà italiana, di problemi che dobbiamo vedere di affrontare insieme. Neppure la legge è di per sé il toccasana di tutti i mali. Alla legge deve accompagnarsi un processo di trasformazione e un dialogo continuo. Nel caso dell'emigrazione italiana in Germania, come in altre collettività all'estero, deve sorgere un nuovo rapporto con il territorio estero, un rapporto che è destinato a modificarsi a poco a poco. È il processo che si chiama «integrazione». Ma più che si integrazione parlerei di un'associazione alla vita e alla comunità di un paese di cui l'emigrazione - nel nostro caso l'emigrazione italiana - è parte integrante. Integrarsi quindi non comporta perdita dell'identità nazionale, ma un inserimento nella nuova società con il proprio bagaglio di utili esperienze e di cultura.

Un quadro più unitario

D. — Ha già individuato quali saranno i problemi che la sua amministrazione sarà chiamata a risolvere?

R. — Credo sia evidente un'individuazione sommaria. Sono i problemi del mercato del lavoro, del soggiorno e relativi permessi, della qualificazione sociale, dei rapporti con le forze socio-politiche e associazionistiche sia italiane che tedesche, di segno analogo anche se non sempre omogeneo.



L'ambasciatore Ferraris: «Più che di integrazione parlerei di associazione alla vita del paese...»

Ma il problema che tocca di più la vita dei nostri connazionali va sotto il nome di scuole che include anche la formazione professionale. È un problema che non si risolve da un giorno all'altro o con un tratto di penna.

Anche se occorrono leggi adeguate: occorrono mezzi idonei per poi tradurre in pratica queste leggi.

Non vorrei però proporre soluzioni solo in base a quello che ho letto, per non partire con idee preconcrete.

Prima intendo verificare le diverse realtà singolarmente e specificamente nelle circoscrizioni consolari che mi accingo a visitare per vedere come le attuali strutture funzionino.

Questo posso dire: occorre tener presenti le varie esigenze e chiedersi quali siano gli obiettivi. Occorre soprattutto un quadro più unitario possibile per non disperdersi in cento obiettivi, con costi troppo elevati.

È mio impegno far sì che tutti collaborino con dedizione, sincerità e senza spirito egoistico, evitando il più possibile che il lavoro comune si ispiri troppo spesso solo ad accuse reciproche e a polemiche magari scintillanti, ma sterili.

«L'accusa non ha fondamento...»

D. — Pendente è un problema particolare: l'assistenza sanitaria ai dipendenti della pubblica amministrazione. Un po' in sordina si fanno proprio a Lei appunti per non avere, come capo del personale alla Farnesina, trovato l'adeguamento in base alla nuova normativa assistenziale.

R. — L'accusa non ha fondamento. Da tempo proprio io mi sono adoperato in tutti i modi per trovare una norma che tenesse conto delle esigenze del personale all'estero.

Mi consenta di dire che non è fondata l'affermazione che il personale all'estero sia privo di assistenza. Tale personale infatti fruisce da sempre dell'assistenza che chiamerei «indiretta» ottenendo il rimborso di larga parte delle spese mediche sostenute all'estero e documentate.

L'amministrazione sta attivamente cercando di convincere i governi comunitari ad accettare, per i nostri statali, l'erogazione dell'assistenza sanitaria diretta in base al Mod. 111.

Tale assistenza diretta dovrebbe diventare regolare una volta che sarà entrata in vigore la legge 833 sulla riforma sanitaria e sul relativo Art. 37.

In attesa che ciò avvenga, stiamo adoperandoci per ottenere comunque la proroga della concessione del Mod. E 111.

Quindi per riassumere, l'assistenza medica indiretta al momento esiste, e speriamo di poter ottenere presto anche quella diretta.

D. — Ha un messaggio da comunicare ai nostri connazionali in Germania?

R. — Non spetta a me comunicare messaggi. Posso solo assicurare la collettività italiana che troverà un'ambasciata aperta all'ascolto, sincera, attenta, umana. Sottolineo l'espressione attenta e umana.

Gli italiani devono sapere che l'ambasciata è il punto di riferimento in rappresentanza del presidente della Repubblica, del Parlamento e del Governo e come tale vuole esprimere tutta la comunità nazionale, quali che siano le sue convinzioni politiche, culturali e religiose che si rispecchiano nella nostra Costituzione e nei suoi organismi.

In questa ottica mi sento il diritto e il dovere, come nuovo ambasciatore, di rappresentare tutti gli italiani, singoli e organizzati, in tutte le espressioni sociali, associative, nelle varie componenti che ci permette il nostro pluralismo contraddittorio ma vivo.

Corriere d'Italia 24.2.80 - Francoforte



Secondo incontro della commissione mista italo-tedesca sui problemi scolastici, a Roma

La scuola italiana sul tavolo dei politici

Cultura e lingua italiana nell'orario del mattino - La classifica dei meriti: Assia e Berlino in testa - Tutti preoccupati per le Sonderschule - Pressioni politiche sui comuni e sugli enti privati per sormontare l'ostacolo delle scuole materne ghetto - Contributo delle forze sociali e politiche italiane in Germania.

La scuola dei figli dei lavoratori italiani in Germania ha trovato a Roma, nella seconda riunione della commissione mista italo-tedesca, due interlocutori molto qualificati: i governi tedesco e italiano. La prima riunione che ebbe luogo il 23-24 maggio 1978 era passata quasi in sordina e aveva costituito oggetto di discussioni ristrette e segrete. La seconda edizione, tenuta il 5-7 febbraio alla Farnesina, è stata molto più seguita dalle forze sociali e dall'opinione pubblica della collettività italiana, grazie anche alla «provvidenziale» polemica suscitata dalle dichiarazioni rilasciate dal consigliere di ambasciata Barberio al nostro giornale. Circa 30 rappresentanti

delle due parti hanno dato vita a una tre giorni di ricerca improntata da un'atmosfera di amicizia e comprensione. I problemi sono stati affrontati in modo circostanziato e in profondità. Essi furono tanto numerosi che non si è avuto il tempo materiale di concordare un documento unitario, cosa che si dovrebbe fare a Bonn entro il 22 febbraio.

Integrarsi nel sistema tedesco

Capi di delegazione sono stati il sottosegretario agli esteri on. Santuz e il sottosegretario di stato per l'istruzione al senato di Brema, Helmut

Dücker, un personaggio importante anche a livello federale perché ha ispirato un tipo di politica nei confronti degli stranieri, fra le più avanzate e chiaroveggenti.

Per la parte italiana erano presenti fra gli altri il consigliere d'ambasciata Dr. Barberio e il viceconsigliere Dr. Garfagnini, il direttore generale dell'emigrazione alla Farnesina, ministro Sergio Angeletti, il consigliere A. Venturella della direzione generale dell'emigrazione, il Dr. L. Biancardi, ispettore scolastico, N. Schiena (CGIL-Scuola) e Fazzi delle ACLI.

I rappresentanti tedeschi dei Länder, intervenuti numerosi alla riunione, hanno informato su quanto hanno fatto dal maggio 1978 ad oggi. Il confronto fra le iniziative prese a favore dei circa 80 mila ragazzi italiani, distribuiti nella fascia della scuola dell'obbligo e nei corsi professionali è stato utile, perché ha rilevato le marcate differenze esistenti fra i vari Länder, il cui impegno è notevolmente differenziato. È risultato che, nonostante le obiezioni alle forme di intervento che si oppongono a certi tentativi bilingui, l'Assia è il Land che, in volume e in qualità, ha realizzato più di tutti sul terreno scolastico e nella formazione professionale, seguito a ruota da Berlino.

Una delle questioni che hanno occupato delegati ed esperti è la possibilità di una ristrutturazione degli orari, integrando le materie di lingua e cultura italiana nell'orario mattutino della scuola tedesca. Le modalità di passare all'attuazione sono state appena accennate.

Sembra che l'Assia abbia già predisposto uno studio per passare alla pratica, come si deduce anche dalle linee dell'Erlas, pubblicato l'anno scorso.

La piaga della Sonderschule

Queste misure si propongono come obiettivo principale quello di dare attuazione alla direttiva europea sulla scuola del 1977. Una direttiva destinata naturalmente a fallire se, come nel Baden-Wuerttemberg, i nostri ragazzi continueranno a popolare le Sonderschule.

C.M.

Sul problema delle scuole differenziali, una vera piaga che ha colpito la nostra popolazione scolastica in Germania, il ministro Angeletti ha condotto una trattativa molto incisiva nei confronti degli interlocutori tedeschi, partendo dai dati rilevati nel seminario di Stoccarda, al quale hanno notevolmente contribuito le forze sociali e politiche che operano in Germania. Per ovviare a ulteriori emarginazioni si sono costituiti gruppi di lavoro misti a livello di Land e di rappresentanze diplomatiche.

Si è infine rilevato da parte italiana e tedesca la scarsissima presenza di bambini italiani nelle scuole materne tedesche, uno dei fattori principali di basso successo nella scuola.

La parte tedesca ha ribadito che le competenze sugli asili sono soprattutto degli enti privati e dei comuni, pur dicendosi disposta ad esercitare pressioni politiche perché siano favorite forme di integrazione, asili a tempo pieno con la presenza di personale italiano bilingue e quantomeno asili con la presenza di bambini dei due gruppi linguistici.

«Questa seconda sessione ci ha detto il capo della CGIL-scuola N. Schiena che fu presente come esperto - ha un valore positivo per la consistenza dei problemi affrontati e gli accordi di massima raggiunti».

Oltre all'impegno dell'ambasciata, notevole è stato questa volta anche l'apporto dei consulenti dell'emigrazione e delle rappresentanze del comitato d'Intesa in Germania che ha offerto un contributo prezioso di informazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *Corriere d'Italia*...
Francesco... 24.2.80 pagina... 4

pochi mesi come rinascente...
mento a lunghi anni di duro lavoro. Ma la distorta applicazione dell'Aufenthaltsgesetz/EG, trova punte di intollerabile discriminazione soprattutto nelle zone di confine.
E il caso del Baden Württemberg meridionale. In quella zona al momento del rilascio del permesso di soggiorno le autorità competenti appongono su questo il timbro «Arbeitsaufnahme in der Schweiz ist nicht erlaubt», ossia non è consentito lavorare in Svizzera.

O nel caso in cui si attraversa la frontiera, e capita spesso, se con il documento d'identità non si ha il permesso di soggiorno, spesso si è costretti a pagare una piccola multa.

Ebbene sia nel primo che nel secondo caso c'è una chiara trasgressione dell'Aufenthaltsgesetz/EG. Nel primo caso è infatti sufficiente che un solo familiare lavori in Germania. Agli altri della famiglia se lo desiderano e ne hanno il permesso da parte svizzera deve essere loro rilasciato il permesso di frontaliere. Nel secondo caso l'articolo 12 non specifica che con il passaporto o carta d'identità deve essere presentato anche il permesso di soggiorno, basta dichiarare di esserne in possesso.

Come si può notare si è ancora ben lontani dal raggiungere un trattamento non discriminatorio, ma c'è anche da sottolineare che in molte regioni queste difficoltà si sono quasi totalmente superate.

La speranza è che a questo primo segno di buona volontà del Governo tedesco faccia riscontro anche un'applicazione pratica della legge.

Ennio Mancini

Dopo 100 mila condanne di lavoratori italiani Ratificato il permesso di soggiorno europeo

Il giudice J. Dubbers nuovamente interpellato dal nostro giornale delucida il significato delle nuove modifiche dell'Aufenthaltsgesetz. - La svolta dovuta alla tenacia del giudice di Reutlingen, e agli «scavi» del nostro giornale.

Dopo il caso Sagulo

In pratica si conclude un periodo «nero» iniziato nel 1977 con il «caso Sagulo». Come si ricorderà questo caso finì presso la Corte di Giustizia delle Comunità Europee in Lussemburgo che come precedentemente aveva sentenziato il tribunale di Reutlingen assolve la signora Sagulo e indirettamente condannò la prassi discriminante adottata nella Repubblica Federale. E proprio questo caso viene considerato nella motivazione del Ministero degli Interni nel rilasciare questa nuova modifica di legge.

La signora Sagulo non potrà beneficiarne perché incessantemente e letteralmente perseguitata dall'ottusità del procuratore capo della Procura di Stato di Tübingen, ha preferito rientrare in Italia, in preda ad esaurimento nervoso.

Il calvario è invece incominciato per il coraggioso giudice Jürgen Dubbers. Il Ministero degli Interni del Baden Württemberg, on. Palm, si è lasciato sfuggire ad un giornalista che il giudice Dubbers incomincia a scocciare un po' troppo con il fatto di voler applicare correttamente l'Aufenthaltsgesetz/EG.

Non ci è difficile leggere tra le righe, ovvero... in fondo questi italiani e lavoratori stranieri sono venuti in Germania solo per lavorare... conosciuto bene come il Land Baden Württemberg risolve le crisi congiunturali...
Ma Dubbers non è fortunatamente l'on. Palm e a queste basse insinuazioni ha ribattuto chiedendo l'apertura di un procedimento disciplinare e penale a suo carico.

Ancora casi di arbitrio

Crediamo nella sua integrità, l'ha ampiamente dimostrato. Dobbiamo purtroppo ricrederci nel Ministero degli Interni del Baden Württemberg che dopo il «mea culpa» dello scorso anno, «Schnellbrief del 5-10-1979 ai quattro governi regionali, cfr. Cdi nr. 41 del 28-10-79», continua ancora oggi a perseguire i lavoratori comunitari, soprattutto italiani. Citiamo solo due casi che lasciano ancora oggi ben capire quale sia la situazione. Ce li segnala l'IPAS di Reutlingen. B.N. Guccione di Costanza, trattato come un lavoratore non comunitario. Permessi a breve scadenza immotivati. Il caso di P. E. Rochira di Stoccarda riguarda invece un cittadino italiano che dopo anni di lavoro in miniera in Belgio ed in Germania, da quando è diventato invalido e ha deciso di vivere in Germania non ha più un giorno tranquillo. Permessi temporanei di

cinque anni nel registro centrale dei criminali. Dallo scorso sette febbraio non è più reato ed eventualmente si verrà puniti con una ammenda che varia dai 5 a 5.000 marchi.
In pratica il cittadino comunitario trovato con i suddetti documenti non validi verrà considerato ed eventualmente punito pari ad un cittadino tedesco trovato con il documento personale scaduto.

Mi auguro che prevalga il principio egualitario». Altro punto interessante è che non sarà più, inizialmente, competente la Procura di Stato (Staatsanwaltschaft) bensì il comune o la sotto prefettura (Landratsamt). Con una nuova modifica di legge viene integrato nella legge tedesca dell'Aufenthaltsgesetz/EG, il diritto, già esistente nel diritto comunitario, che i familiari del lavoratore comunitario hanno pieno diritto alla carta di soggiorno anche se di provenienza extra-comunitaria, articolo due.

E questo un punto molto importante che con l'articolo 6 A, diritto di poter restare in Germania anche se il familiare è morto e la possibilità di vivere nella Repubblica federale tedesca per quei pensionati che lo desiderassero; con queste importanti modifiche viene riconosciuta l'essenza stessa della libera circolazione nello spirito del trattato di Roma.

(Nostro inviato)

Reutlingen, febbraio '80 - Nella più assoluta indifferenza della stampa tedesca è entrata in vigore lo scorso 7 febbraio la legge che modifica alcuni articoli dell'Aufenthaltsgesetz/EG. Interessa direttamente oltre 800.000 lavoratori comunitari residenti in Germania, di questi circa 600.000 sono lavoratori italiani.

Sono occorsi oltre dieci anni, 27 luglio 1969 trattato di Roma e più di 120.000 condanne, almeno 100.000 a carico dei nostri connazionali. Ma malgrado tutto questo non sarebbe bastato a far migliorare la legge se non fosse stato per il giudice di Reutlingen Jürgen Dubbers che basandosi su una corretta interpretazione delle leggi comunitarie e tedesche ha portato il Governo tedesco a risponderne delle sue inadempienze fino ai più alti organi giuridici della Comunità europea.

Non si è più «criminali»

Ma cosa modifica questa nuova legge? Lo chiediamo al giudice Dubbers. «Sono migliorate le sanzioni per quanto riguarda la trasgressione di chi ha il permesso di soggiorno, passaporto o carta d'identità scaduto. Prima dell'entrata in vigore di queste modifiche era punibile con multa o carcere e la conseguente iscrizione per



LETTERE AL DIRETTORE

Le banche italiane non si fidano degli eurocheque degli emigrati?

Egregio Direttore,
prego di segnalare lo scandaloso comportamento della Banca Commerciale Italiana verso l'emigrato. Questo vale altresì per molte altre banche.

Le banche italiane discriminano l'emigrato, ovvero: gli eurocheques degli emigrati non valgono per le banche italiane?

Ecco quanto mi è successo: il 3 gennaio scorso mi presentai allo sportello della Banca Commerciale Italiana nel centro di Rieti per cambiare un Eurocheque di 300 DM. Avevo tutte le carte in regola, assegni, tesserino 1980, passaporto valido con permesso di soggiorno con fotografia.

L'impiegato allo sportello mi respinse, «ci vuole — disse — un garante», ovvero una persona del luogo conosciuta alla Banca Commerciale che confermasse la mia identità. (Il mio passaporto con permesso di soggiorno non era sufficiente).

Protestai vivacemente, accorse il vicedirettore, anche lui mi disse le stesse cose. Io continuai a protestare, allora mi fecero accomodare in segreteria.

Io a Rieti non conoscevo nessuno, devo io conoscere obbligatoriamente della gente ovunque io mi trovo per poter cambiare un Eurocheque?

Feci presente queste mie ragioni, io avevo assoluto bisogno di quei soldi, e che io non potevo giustificare la loro diffidenza.

Dopo un batti e ribatti pretesi che mi cambiassero l'assegno, e subito, altrimenti mi sarei immediatamente messo in contatto con la mia banca in Germania, con tutte le conseguenze a loro carico.

Detto questo si decisero a cambiare il mio assegno. Que-

sta operazione di cambio durò complessivamente oltre un'ora.

Lasciai la banca amareggiato, un'ora era andata persa per un servizio che è mio diritto ricevere senza formalità, senza perdita di tempo e soprattutto senza dovere litigare.

Pensavo a quanti che, non sapendosi imporre, hanno dovuto subire questo sopruso.

Morale del fatterello: il turista straniero in Italia non ha bisogno di garanti, ma l'emigrato (patria ingrata) che con il suo sacrificio sostiene l'economia dell'Italia non è degno di fiducia alcuna, e viene trattato alla stregua di un mendicante o di un malfattore.

Carmine Marfucci
Rüsselshelm

La Banca Commerciale Italiana, come tutte le banche più grosse, fa parte dell'associazione di «aziende di credito aderenti all'accordo interbancario per le carte-assegni». In base a questo accordo esse devono tra l'altro provvedere al cambio di eurocheque fino a 300,— DM. Non c'è bisogno di garante: è sufficiente l'eurocarta più il passaporto. Lei quindi era in regola e la banca non poteva rifiutarsi di cambiarle l'eurocheque. Ci risulta pertanto estremamente incomprensibile il comportamento dei bancari di Rieti. O sono persone incompetenti o, come dice lei, hanno dei pregiudizi verso i connazionali all'estero. In ambedue i casi, una banca che tiene al suo buon nome e al rispetto di accordi internazionali, dovrebbe prendere provvedimenti. La ringraziamo per averci segnalato il caso. Che ne dice la direzione generale della Banca Commerciale Italiana?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

Francoforte - 24.2.80

Barriere d'Italia

pagina 4

Trasmissioni all'estero: ascoltate da una minoranza

Resi noti i risultati di una indagine svolta dai patronati e dai sindacati e presentati in una conferenza stampa alla Farnesina. Migliolo attende suggerimenti.

Il servizio radio-televisivo per gli italiani all'estero è tutt'ora insoddisfacente. Lo ha riconosciuto espressamente il sottosegretario agli esteri on. Santuz a conclusione di una conferenza stampa tenuta alla Farnesina il 6 febbraio per presentare i risultati dell'indagine svolta dai patronati INAS, INCA, ITAL, ACLI e dalla confederazione sindacale CGIL - Cisl - Uil, in collaborazione col ministero degli esteri, sulle trasmissioni radiofoniche e televisive per gli italiani all'estero.

I risultati dell'indagine sono stati presentati dal dr. Paolo Tisselli, presidente del comitato emigrazione del centro unitario dei patronati sindacali. L'indagine è stata condotta in quattro paesi europei (Germania, Belgio, Gran Bretagna e Svizzera), utilizzando la tecnica del questionario: nella prima parte erano contenute domande utili all'individuazione delle caratteristiche demografiche e lavorative degli intervistati; nella seconda domande relative ai giudizi sulle trasmissioni radiofoniche dirette dall'Italia e su quelle irradiate da emittenti straniere realizzate in Italia, nonché i giudizi sulle trasmissioni televisive registrate in Italia che la Rai invia ad alcune stazioni televisive straniere. Si è ritenuto scegliere l'area europea in cui la collettività italiana presenta problematiche abbastanza omogenee e si è fatto riferimento ai quattro Paesi sopra citati nei quali le caratteristiche dei flussi migratori sono particolarmente significative.

Entrando nell'analisi degli aspetti specifici dell'indagine, Tus-

selli ha rilevato che le trasmissioni radiofoniche dall'Italia sono ascoltate dall'86,6% degli intervistati, di cui il 50,1% frequentemente. Per le trasmissioni radiofoniche realizzate in Italia e irradiate da stazioni straniere, la percentuale degli ascoltatori scende al 49% di cui solo il 21,4% frequentemente tenendo naturalmente conto che in Gran Bretagna non vengono effettuate trasmissioni in lingua italiana. Nel merito di alcune trasmissioni va sottolineato che il 29,1% degli intervistati ha espresso un giudizio «buono» o «molto buono» per il notiziario direttamente trasmesso dall'Italia, il 26,3% «sufficiente» mentre il 32,2% lo ha giudicato in modo completamente negativo.

La preferenza degli argomenti che gli intervistatori vorrebbero ascoltare nel notiziario danno queste indicazioni: il 27,3% per i problemi dell'emigrazione, il 22,9% per quelli del lavoro, il 16,4% per lo sport, il 14,7% per la politica interna, il 10,6% per la cronaca e il 7,3% per la politica estera.

Il giudizio sulle trasmissioni non giornalistiche ci indica che il 20,5% degli intervistati le giudica «buone o molto buone», mentre il 27,2% le giudica sufficienti ed il 37,6% ha espresso una valutazione insufficiente, cattiva o pessima. L'indice di gradimento evidenzia una netta preferenza (55,3%) per le trasmissioni che offrono strumenti di conoscenza in materia previdenziale, legale e socio-culturale indicando così quali sono gli interessi reali dei connazionali emigrati. Il gradimento dei programmi a carattere sostanzialmente ricreativo (compresa la musica lirica, sinfonica e da camera che è dell'8,6%) ci dà un indice del 44,7%.

Per quanto attiene alle trasmissioni televisive (esclusa la Gran Bretagna dove non risulta che vengono irradiate trasmis-

sioni in lingua italiana) l'indice di ascolto ci dice che il 72,6% degli intervistati segue le trasmissioni frequentemente o saltuariamente ed il 10,8% le segue raramente o mai (il 16,6% non ha risposto). L'indice di giudizio di quanti ritengono le trasmissioni televisive registrate in Italia «buone o molto buone» è del 21,3, mentre il 20,1% le giudica «sufficienti» ed il 38,4% ha espresso un giudizio «insufficiente, cattivo o pessimo» (il 20,2% non si è pronunciato). L'esame delle tabelle a doppia entrata, risultanti dall'elaborazione elettronica dei dati ricavati dai questionari (sesso degli intervistati, età, permanenza all'estero, occupazione, ecc.), consente di analizzare meglio questi dati.

Tisselli ha riferito, in particolare, che l'indice di ascolto e la severità di giudizio aumentano con l'età e la durata di permanenza all'estero. Dall'indagine si è avuta la conferma che gli italiani all'estero non sono affatto indifferenti nei confronti delle trasmissioni in lingua italiana, e quindi è necessario programmare una adeguata politica culturale che valorizzi concretamente questo importante veicolo informativo. Dobbiamo essere impegnati — ha concluso l'esponente del Centro unitario Patronati sindacali — a portare avanti rapidamente la soluzione del problema ed avere il consenso dei nostri connazionali per quanto riguarda il gradimento delle trasmissioni.

Durante il dibattito il direttore generale dell'Emigrazione ministro Migliolo ha invitato le associazioni degli emigrati e gli altri organismi interessati a far pervenire al ministero osservazioni e proposte per migliorare il servizio. Santuz ha concluso annunciando le iniziative volte ad individuare le strade idonee per rinnovare o cambiare le attuali trasmissioni per i connazionali all'estero.



Dibattiti e idee

I perchè del ghetto

Problematica emersa dall'indagine condotta sull'emigrazione dei meridionali italiani in Germania.

All'inizio l'emigrazione viene considerata nella maggioranza dei casi come un'avventura destinata a finire presto. E di conseguenza tutti gli sforzi sono concentrati sul massimo risparmio finanziario per risolvere i problemi economici più immediati.

Un simile modo d'affrontare l'esperienza emigratoria, spiega l'assenza quasi totale di uno sforzo di integrazione e la conseguente impressione di ghetto che offre in Germania la prima ondata migratoria italiana degli anni settanta. Si tratta di autentici sradicati e spaesati che contano i giorni che li separano dal rimpatrio, da ciò è chiaro il conseguente alto grado di alienazione socio-culturale che un tale atteggiamento comporta.

Col passare degli anni però ci si accorge che l'emigrazione diventa sempre più un fatto a tempo indeterminato. E, sfumata l'illusione di risolvere i propri problemi economici e professionali, si scivola in uno stato di abulicità e non di rado ci si lancia in un tipo di vita di sfrenato consumismo.

La concentrazione di lavoratori emigrati provenienti da un comune paese natio, attirati gli uni con gli altri in un dato luogo, è dovuta non ad un evento casuale bensì al carattere improvvisato della organizzazione migratoria, guidata quasi totalmente dai vecchi vincoli di solidarietà paesana più che da un piano accuratamente coordinato.

Una tale situazione non ha fatto altro in passato che acuire gli attriti e le tensioni tra lavoratori tedeschi e lavoratori stranieri.

Questi, provenendo da ambienti con condizioni di lavoro molto diverse, hanno causato uno sfasciamento dei ritmi di lavoro e degli orari di cottimi.

La quasi nullità di rapporti tra lavoratori tedeschi e italiani dipende da fattori molteplici. Uno di questi è la permanenza in Germania del lavoratore italiano a carattere provvisorio e il bagaglio di usi e costumi totalmente diversi.

L'italiano emigrato dal proprio paese si è portato dietro uno stile di vita che non si confà con quello trovato nella nazione che lo ospita, per cui l'impatto socio-culturale con l'ambiente dov'egli è approdato è irto di difficoltà. D'altra parte, il lavoratore tedesco,

constatando che il suo collega di lavoro straniero non si disfa della propria mentalità, considera quest'ultimo con manifesta ironia e arroganza come un semplice prestatore d'opera. Ma tutto ciò non basta. A far sì che tra forza-lavoro straniera e forza-lavoro locale non vi siano stretti rapporti, contribuisce anche la tecnica con la quale i datori di lavoro ostacolano spesso nelle loro aziende la comunicazione tra lavoratori emigrati e locali; e addirittura tra emigrati stessi provenienti dalla stessa nazione. Infatti, i capi reparto nelle fabbriche ed altrove, mettono scrupolosamente assieme ad esempio un lavoratore turco ed uno italiano od un lavoratore greco assieme ad uno spagnolo, in modo che non vi sia alcuna conversazione profonda che possa far nascere solidarietà e mettere in gioco il grado di sfruttamento sul lavoro.

Ma lo scotto maggiore gli emigrati lo pagano nei periodi di crisi economica del capitale. Infatti, in tali periodi le pretese del datore di lavoro sul lavoratore aumentano vertiginosamente e si realizza una repressione dei più elementari diritti che i lavoratori hanno conquistato dopo anni di dura lotta sindacale. Una maggiore rudezza di trattamento e minacce di licenziamento dovuti a qualche giorno di malattia o a una banalità qualsiasi, fioccano paurosamente sulla testa degli emigrati, tanto che a volte per evitare tale pericolo ci si trattiene dal chiedere le ferie o ci si reca a lavorar in condizioni di salute non proprio ottime. Purtroppo, nella maggioranza dei casi, i nostri lavoratori ignorano e spesso «vogliono ignorare» quelle poche istituzioni: patronati, associazioni, partiti o altri centri assistenziali italiani che potrebbero in qualche modo chiarire i loro diritti, e nei limiti del possibile salvarli. Ciò perchè, l'interessarsi a queste associazioni, richiederebbe un impegno attivo in esse; prendere parte alle riunioni, a qualche manifestazione, leggere e informarsi sulle attività di esse; e a tutto ciò i nostri emigrati sono sordi, mancano di sensibilità sociale e coscienza politica. Ciò è dovuto a una sorte di crisi d'identità.

Non diverso è il rapporto

con il mondo socio-politico italiano. Sentendosi lontani dalla patria, gli emigrati si ritengono distaccati da ciò che avviene nel proprio Paese non ricevendo dal vivo gli impulsi del tessuto sociale nel quale i fatti e le cose fermentano.

Considerandosi così una specie di «figli di nessuno» ricadono in un vero e proprio vegetare passando anno dopo anno nella illusoria speranza di un ritorno in patria. E se dapprima si sperava di poter ritornare al proprio paese con una invidiabile posizione eco-

nomica, ora, sfumata quasi del tutto questa speranza, si attende, in non pochi casi, di ritornare in Italia solamente col diritto ad una ricca pensione dall'estero.

Particolarmente desolante si presenta quindi il bilancio del più sempre malinconico fenomeno migratorio, soprattutto oggi, che iniziato dolorosamente, ma almeno sotto la luce di una viva speranza, si conclude quasi sempre nella delusione, nella rassegnazione, nell'avvilimento.

Pasquale Morsillo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Editoria: per la Fnsi il decreto è buono ma va migliorato

LA SEGRETERIA della FNSI insieme alla Giunta esecutiva nazionale e alla Consulta dei presidenti delle associazioni regionali di stampa, hanno emesso una nota dopo aver esaminato il decreto legge sull'editoria. «Al di là della constatazione, che pure è stata fatta — dice la FNSI — che per la prima volta nel nostro paese un intervento pubblico di assistenza al settore editoriale — reso maggiormente urgente dalla progressiva situazione di crisi di varie imprese grandi e piccole — è stato accompagnato da un corpo rilevante di norme legislative poste a garanzia di un'editoria trasparente nelle sue proprietà, frenata nelle sue spinte concentrazioneistiche, iscritta ad un registro pubblico, riconoscibile attraverso i suoi bilanci», viene giudicata «incompleta anche se importante, la risposta data alla domanda di riforma che da quasi un decennio è stata portata avanti dal sindacato dei giornalisti». Il comunicato poi prosegue rilevando tra l'altro che «lo stato di urgenza e di necessità entro il quale è maturata l'iniziativa del governo consente di spiegare i limiti politici più vistosi dell'iniziativa stessa, affidata anche in questo caso ad un decreto. Il sacrificio di elementi importanti del progetto di riforma, primi fra tutti quello della sua gestione attraverso organismi non ripetitivi di esperienze passate e superate e quello che avrebbe dovuto privilegiare anche giuridicamente il ruolo e la diffusione delle imprese in cooperativa, costituisce tuttavia una carenza legislativa per colmare la quale la FNSI opererà intensamente e a tutti i livelli politici e parlamentari.

L'allineamento ai prezzi esteri chiesto per la carta dei giornali

Benché in Italia il costo sia già maggiore, le industrie cartarie ne hanno chiesto l'ulteriore aumento che per ora, tuttavia, non sarà attuato

Il prezzo della carta da giornale non aumenterà almeno sino a quando non sarà stato convertito il decreto legge per l'editoria che è entrato in vigore l'altro ieri, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Lo fa sapere il Ministero dell'Industria, che ha diffuso una precisazione in relazione alle voci secondo cui il Cip si appresterebbe ad accogliere la richiesta della Fabocart di portarlo da 456 a 603 lire in relazione agli aumentati costi di produzione.

Lo stesso Ministero dell'Industria fa notare come il ministro Bisaglia avesse a suo tempo indicato (d'intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, degli editori e dell'Assocarta), una formula che, se fosse stata recepita nel decreto legge per l'editoria, avrebbe potuto risolvere la situazione di crisi del settore senza incidere sul prezzo dei giornali.

La formula Bisaglia, non recepita nel decreto legge per l'editoria, prevedeva che l'ente cellulosa avrebbe incrementato l'intero costo della carta eccedente le 100 lire poste a carico degli editori. In tal modo, gli stessi editori si sarebbero affrontati da eventuali aumenti

di prezzo, e non si sarebbero visti costretti a scaricare il sul costo del giornale. Il decreto legge per l'editoria, invece, condiziona l'integrazione all'acquisto di almeno il 60 per cento della carta sul mercato comunitario; e prevede rimborsi differenziati a seconda della tiratura e del numero delle pagine.

La precisazione ministeriale segue i rilievi che erano stati formulati dalla Federazione degli Editori ritenuti per esaminare il decreto-legge sull'editoria a proposito del quale, come affermato in un comunicato, la FIEG ha espresso un « parere sostanzialmente positivo ».

Allo stesso riguardo, peraltro, la FIEG rilevava che ancor prima dell'inizio del dibattito per la conversione in legge del provvedimento, insorge « un primo grave problema: quello del prezzo della carta di produzione italiana che è già oggi più alto del prezzo internazionale e che le aziende cartarie hanno chiesto di aumentare di un ulteriore 34 per cento ».

« Un aumento di tali dimensioni — a giudizio della FIEG — determinerebbe una immediata massiccia deflazione degli aiuti stabiliti

dal decreto e l'andrebbe a bobbiaggio di acquistare in Italia il 60% del quantitativo globale di carta in uno strumento praticamente diretto a trasferire progressivamente alle aziende cartarie le provvidenze pubbliche che sono formalmente destinate all'editoria ».

Alla luce di queste considerazioni la Federazione Editori aveva sottolineato come « l'allineamento del costo di approvvigionamento della carta per le aziende editrici italiane con quello delle aziende degli altri paesi europei sia condizione indispensabile perché il disegno politico che si è concretato nel progetto di riforma dell'editoria prima e nel decreto-legge poi, possa avere qualche concreta possibilità di riuscita ».

La FIEG chiedeva, pertanto, il rinvio di ogni decisione di aumento da parte del Cip del prezzo della carta al momento in cui il Governo abbia adottato misure concrete, idonee a garantire il richiedito allineamento internazionale del prezzo della carta italiana.

TEHPO 24.2.80 p.2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 24... 2... 80..... pagina.....

LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SUL FUNZIONAMENTO DELLA RETE CONSOLARE E DEI SERVIZI PER GLI EMIGRATI. - Si è tenuto in febbraio - è detto in un comunicato della Federazione CGIL-CISL-UIL - un incontro sindacale unitario a cui hanno partecipato rappresentanti degli Uffici Internazionali delle tre Confederazioni e delle Sezioni Federstatali CGIL-CISL-UIL del Ministero degli Esteri.

Sono stati affrontati i problemi generali di funzionalità del MAE soprattutto in relazione alla rete diplomatico-consolare e si è ravvisata la necessità, non più dilazionabile, di adeguare la rete stessa alle effettive esigenze del Paese e degli utenti (collettività emigrate, operatori economici e commerciali, ecc.). Occorre potenziare qualitativamente e quantitativamente la presenza delle strutture italiane all'estero soprattutto nei Paesi in via di sviluppo - ove sempre più forte si è evidenziata negli ultimi anni la necessità di disporre di adeguati strumenti di intervento - e in quelli di forte emigrazione.

Si deve quindi procedere:

- alla elaborazione di un piano organico che definisce le esigenze reali Paese per Paese;
- ad una sempre maggiore qualificazione degli addetti ai servizi;
- ad una copertura urgente delle sedi scoperte, sia nell'ambito del problema generale di completamento delle carenze degli organici - da revisionare - del MAE, sia con la possibilità di espletare concorsi anche circoscrizionali per aree e/o Paesi, sia distribuendo più razionalmente tutto il personale ed utilizzando meglio l'attuale contingente degli impiegati a contratto, anche alla luce di quanto previsto dal disegno di legge relativo al contratto statali da tempo in discussione in Parlamento e che è in via di approvazione.

I sindacati confederali, nel denunciare le carenze ed omissioni della dirigenza politica ed amministrativa del MAE e nel dichiararsi disponibili a rivedere l'intera questione compresi alcuni precedenti accordi con i sindacati che non hanno dato i risultati per i quali erano stati conclusi, respingono fermamente la stesura iniziale del disegno di legge di iniziativa governativa tendente ad aumentare il contingente dei contrattisti in servizio presso le Rappresentanze diplomatico-consolari a 1900 unità, sia nel merito perché si tenta di dare una risposta sbagliata e discriminatoria nei trattamenti ad un problema reale e urgente, sia nel metodo in quanto presentato senza nessuna consultazione e contrattazione con il movimento sindacale.

CGIL, CISL e UIL evidenziano la necessità di ritirare o rivedere il disegno di legge sui contrattisti e di aprire una trattativa globale unitaria con la dirigenza politica ed amministrativa del Ministero Affari Esteri che affronti tutti gli aspetti del complesso problema e che ne indichi i tempi, modo e forme concrete di realizzazione.

Si devono trovare intanto e nel contesto generale suindicato - così termina il comunicato unitario - soluzioni adeguate e accettabili ai problemi più urgenti relativi all'efficienza, alla distribuzione e al trattamento del personale addetto alla rete consolare ed alle altre Rappresentanze italiane all'estero. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**INFORM-EMIGRAZIONE**IL TESTO DELLA MOZIONE APPROVATA ALL'UNANIMITA' DAL
XIV CONGRESSO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA
SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE.- Come già segnalato

dall'"Inform", a conclusione del 14° Congresso nazionale della DC, svoltosi a Roma dal 15 al 20 febbraio, è stata presentata e approvata all'unanimità una mozione sui problemi dell'emigrazione. La mozione porta le firme del dirigente della Sezione emigrazione della DC, Camillo Moser, del Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera, on. Franco Foschi, e del delegato dei dc italiani in Belgio, Raffaele Gentile. Eccone il testo:

Il XIV Congresso nazionale della D.C.

SOTTOLINEA, in primo luogo, il passo avanti compiuto nel periodo intercorso dal XIII Congresso. Infatti, gli sforzi volontaristici, dovuti all'assoluta fedeltà ed al grande spirito di sacrificio dei connazionali residenti all'estero, per tenere vivi gli ideali del partito in seno all'emigrazione, sono stati finalmente premiati con il riconoscimento ufficiale delle Sezioni e Comitati nazionali D.C. all'estero, avvenuto in occasione della modifica dello Statuto approvata il 1° dicembre 1978;

CHIEDE, tuttavia, una maggiore attenzione del partito ai gravi problemi che permangono per consolidare ed affermare una reale presenza democratico-cristiana in emigrazione; ciò implica che al riconoscimento formale seguano decisioni pratiche che permettano una effettiva realizzazione dell'azione del partito all'estero, specie per quanto riguarda i Paesi europei dove più rilevante è la presenza dei nostri connazionali;

RITIENE INDISPENSABILE, a tale scopo, che l'Ufficio Relazioni Internazionali, ed in particolare la Sezione emigrazione, venga adeguatamente potenziata ed effettui una azione di coordinamento e di perfezionamento delle attività che il partito deve svolgere all'estero; attenzione particolare deve essere rivolta, tra l'altro, per far sì che le direttive europee per la tutela dei lavoratori emigrati siano effettivamente attuate nei vari Paesi, senza ritardi e nella loro integralità;

AFFERMA, inoltre, l'esigenza di dare spazio e sostegno alle attività svolte dalle associazioni degli emigrati che operano nell'area sociale cristiana, insostituibile elemento di sensibilizzazione e di preparazione delle nostre collettività all'estero; a questo fine è essenziale meglio coordinare le attività proprie di ogni singola associazione, come pure operare un decentramento, almeno a livello dell'informazione e della consultazione della base;

INSISTE, infine, affinché il partito, come è stato sottolineato negli interventi effettuati dai delegati partecipanti al dibattito congressuale, faccia proprie e sostenga presso gli organi governativi ed amministrativi competenti le principali ed ormai inderogabili esigenze dei cittadini italiani emigrati (creazione degli organismi partecipativi, protezione dei diritti civili ed amministrativi, politica della scuola in emigrazione, diffusione dell'informazione e della cultura italiana);

DA' MANDATO in tal senso agli organi dirigenti del partito che saranno eletti dal Congresso.

(Inform)



LUCIDITA' DELLA
PRESIDENZA ITALIANA

Ruffini in visita in cinque capitali della Comunità

di ARTURO PELLEGRINI

LA MISSIONE che il ministro degli esteri Ruffini, nella sua qualità di presidente di turno del consiglio dei ministri della Comunità, si accinge a compiere, da domani a giovedì, in cinque capitali europee, non può esser considerata di normale routine diplomatica.

Non sono infatti normali i tempi in cui viviamo e non sono semplici le sfide con le quali l'Europa è chiamata a misurarsi.

La tensione internazionale provocata dall'aggressione sovietica all'Afghanistan, che ha sottoposto «a dura prova», per citare proprio le parole di Ruffini, il processo di distensione tra Est e Ovest; il permanere di focolai di crisi in scacchieri vitali per le sorti della pace nel mondo, dall'Africa all'Asia, dal Medio Oriente alla regione del Golfo; l'urgenza di rilanciare, nel solco della grande intuizione di Lomè, il dialogo Nord-Sud e, nel suo ambito, di ritessere la trama dei rapporti tra l'Europa e i Paesi arabi; il perdurare, e anzi il pericoloso aggravarsi di una crisi economica strutturale, soprattutto imputabile al costante rialzo dei prezzi del greggio, e che ha portato a oltre sei milioni il numero di disoccupati nella Comunità; l'esistenza di pesanti squilibri economici e sociali, e talora di divergenti valutazioni politiche, all'interno stesso della costruzione comunitaria; tutti questi elementi, e i molti altri che si potrebbero ancora elencare — dalle inquietudini per la situazione nella penisola balcanica all'indignazione per le sistematiche, e intollerabili, violazioni, in molti Paesi, dei più elementari diritti dell'uomo — impongono ai «Nove» l'adozione di precise e conseguenti scelte politiche e operative, in grado di contribuire concretamente sia al rasserenarsi del clima internazionale sia all'irrobustirsi del processo d'integrazione.

IN TALE ottica, la prossima missione di Ruffini — che visiterà in rapida successione Bonn, Copenaghen, Bruxelles, Dublino e l'Aja — va ben oltre i limiti di una pur necessaria presa di contatto tra la presidenza italiana e i governi degli Stati membri della Comunità per assumere un più ampio e rilevante significato politico.

All'indomani della riunione a Roma dei nove ministri degli esteri che hanno dimostrato, formulando una precisa proposta sul problema dell'Afghanistan, la volontà dell'Europa di passare, com'è stato giustamente osservato, «dalle parole ai fatti», la Comunità deve ora ribadire l'impegno di essere, finalmente, un soggetto politico autonomo. Elaboreranno, sul piano mondiale, iniziative che, respingendo ogni velleitaria quanto improponibile ipotesi terzaforzista, concorrono tuttavia, pur nel quadro della solidarietà occidentale, a rilanciare il processo di distensione, a rafforzare il dialogo con l'Est, a favorire l'instaurarsi di un più equo e avanzato ordine economico internazionale; e nello stesso tempo affrettando i tempi del processo di unificazione, sia realizzando un'effettiva convergenza delle economie, sia eliminando gli attuali e pesanti squilibri regionali, sia, e soprattutto, superando le ormai insufficienti formule della «cooperazione» e della «concertazione» per dotarsi di un'effettiva leadership

politica comune.

Imposti dagli avvenimenti, tutti questi temi sarebbero stati comunque al centro del dibattito comunitario, in questa incerta alba del decennio ottanta: ma è merito della presidenza italiana averne pienamente compreso l'urgenza e averli saputi affrontare in una visione globale e dinamica dell'intero processo di costruzione della nuova società europea.

Già al Consiglio europeo che si svolse nello scorso novembre a Dublino, la mediazione dell'Italia — allora non ancora alla presidenza della Comunità — si rivelò preziosa per evitare che la CEE si arenasse sulle secche del problema del contributo britannico al bilancio; e alla composizione di tale vertenza la nostra diplomazia si sta oggi adoperando, per raggiungere, com'è stato autorevolmente commentato a Bruxelles, «un effettivo e duraturo chiarimento» in materia di politica economica e di bilancio.

L'ITALIA sta inoltre svolgendo una silenziosa ma utilissima opera di raccordo tra le varie istituzioni comunitarie, per ricucire la frattura che nello scorso dicembre si era prodotta tra Parlamento, Commissione e Consiglio; ha praticamente sancito, con la ratifica del suo Parlamento nazionale, l'allargamento della Comunità alla Grecia; ha dato nuovo impulso al negoziato di adesione con il Portogallo e la Spagna; ha verificato, nel corso della visita a Roma del segretario generale della Lega Araba El Klibi, la possibilità di un rilancio del dialogo euro-arabo, «congelato» sin dal dicembre del 1978; si accinge a definire, proprio in questi giorni, la corretta applicazione della seconda convenzione di Lomè (e il sottosegretario Zamberletti presiederà domani con Bersani la riunione, in Tanzania, dell'apposito comitato paritetico tra la CEE e i cinquantotto Paesi «Acp»); ha portato a conclusione l'accordo con la Romania e quello, ricco di positive implicazioni non soltanto economiche e commerciali, con la Jugoslavia; ha ribadito, con una eloquente dichiarazione di Ruffini, la volontà, comune a tutti i popoli europei, di salvaguardare la distensione e di «mantenere i contatti con l'Unione Sovietica e con tutti gli altri Paesi, sia per la preparazione della conferenza di Madrid sia per il controllo e la riduzione degli armamenti».

Non si tratta evidentemente di un bilancio, dal momento che la presidenza italiana è appena agli inizi: ma l'aver saputo individuare i temi di fondo con i quali l'Europa dovrà misurarsi nei mesi che verranno, consente comunque di guardare al futuro con maggiore fiducia.

Mercoledì, a Bruxelles, la commissione politica del Parlamento europeo chiederà ufficialmente a Ruffini quale grado di solidarietà politica la Comunità stia dimostrando nell'attuale situazione internazionale. L'Italia, come Stato membro della CEE e come presidente di turno, ha le carte in regola per fornire una risposta precisa: anche se la strada dell'unità politica è ancora lunga e anche se appare indispensabile che ogni nazione europea si convinca, una volta per tutte, dell'impossibilità di far fronte, isolatamente, alla crisi in atto e alle sue ripercussioni sulle nostre vicende comuni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del..... 24 FEB. 1980 pagina.....

Intervista a Zamberletti sul «rapporto dei tre saggi»

Occorre rendere più funzionali le istituzioni

Cresce il numero dei Paesi aderenti alla Comunità; aumentano gli impegni all'interno della Comunità e nelle sue relazioni con altre aree geografiche; muta l'impegno politico in conseguenza dell'elezione diretta del Parlamento europeo; occorre di conseguenza adeguare alle nuove esigenze le strutture comunitarie. Il sottosegretario agli Esteri Zamberletti ha recentemente presieduto un incontro per esaminare le proposte elaborate dai «tre saggi». In previsione del prossimo consiglio europeo di Bruxelles.

D. - On. Zamberletti, qual è in sostanza l'obiettivo del rapporto?

R. - «Il consiglio dei ministri della Comunità aveva incaricato tre personalità di stendere una relazione che facesse il punto sulle istituzioni comunitarie e che suggerisse modifiche procedurali. Oltre all'elezione diretta del Parlamento europeo, con quanto anche in termini politici ha comportato, ci troviamo di fronte a una crisi del Consiglio, alla necessità di un nuovo rapporto fra le istituzioni e quindi all'esigenza di un raccordo delle grandi linee politiche comunitarie. Il rapporto dei «tre saggi» doveva appunto fotografare la situazione attuale e suggerire modifiche che non contraddicessero comunque lo spirito dei Trattati. Cioè nessuna modifica istituzionale ma modifiche all'interno delle istituzioni vigenti per renderle più funzionali».

D. - Il rapporto ha presentato proposte accettabili?

R. - «Qualcuno si è mostrato deluso, ma in sostanza il rapporto ha interpretato il mandato affidato ai suoi estensori. Il problema è quello di rendere efficienti e funzionali le istituzioni e non è ipotizzabile una modifica istituzionale che potrebbe incagliarsi di fronte a difficoltà mosse da qualche governo nazionale. C'è oggi in Europa il rischio della centrifugazione e mettere in moto meccanismi di modifica dei trattati significherebbe rendere questo rischio ancora più grave. La verità è che non abbiamo prospettive immediate di modifica dei Trattati.

Naturalmente però i Trattati vanno interpretati nella loro potenzialità e nell'incontro di Varese, esaminando le proposte dei «tre saggi», il consiglio dei ministri, che si riuniva informalmente, ha potuto estrarre dal rapporto le proposte più urgenti e per certi aspetti più significative per poter preparare un'ipotesi di lavoro da sottoporre al consiglio europeo di Bruxelles».

D. - Quali sono i punti principali che avete esaminato?

R. - «Sostanzialmente alcuni nodi particolari che si riferiscono all'attività del comitato dei rappresentanti e della Commissione. Il rapporto proponeva tra l'altro una riduzione del numero dei componenti della Commissione (indicato in uno per ogni Paese) per evitare sia una Commissione pletorica, che la differenza che esiste oggi, e che ancor più potrà accentuarsi domani con l'allargamento alle nazioni mediterranee, tra i vari Stati membri. Ma il consiglio dei ministri ha ritenuto questa soluzione troppo semplicistica e sotto certi punti di vista controproducente. E' vero che è necessario rendere la Commissione sempre più efficiente ma esiste il rischio che, con un rappresentante per Paese, la Commissione finisca con l'essere il riflesso del comitato dei rappresentanti permanenti; inoltre, occorre tener presente che nei grandi Paesi esiste un'articolazione di forze politiche e di schieramenti che deve essere rappresentata dalla Commissione. Il suggerimento emerso a Va-

rese è che questo aspetto della Commissione deve essere garantito pur lavorando per rendere la Commissione più efficiente e funzionale. Questo risultato può esser raggiunto sia responsabilizzando diversi commissari per le grandi materie della politica comunitaria (come agricoltura, Feoga orientamento, Feoga garanzie, ecc.) sia con la nomina di un vicepresidente con funzioni di coordinamento. Queste ipotesi rafforzerebbe per le grandi politiche comunitarie — come per esempio quella in favore dei Paesi in via di sviluppo — la collegialità del lavoro della Commissione. Si è anche parlato dell'opportunità di alleviare il lavoro del consiglio dei ministri lasciandogli la gestione della strategia politica comunitaria e di dare nuovo significato alla figura del suo segretario generale. Infine si è suggerito di trovare una formula che permetta la partecipazione dei rappresentanti permanenti alle riunioni dei singoli gabinetti nazionali quando si discutono argomenti con forti riflessi europei».

Oltre agli argomenti citati dall'on. Zamberletti, a Varese si è trattato anche di altri temi, come il rapporto fra Consiglio e Parlamento europeo e la nuova dimensione assunta dal Consiglio d'Europa.

L'incontro di Varese è stato unanimemente giudicato utile e positivo. I temi discussi saranno comunque oggetto, a Bruxelles, di ulteriore approfondimento.

Intervista di Dante Fasciolo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE 24 ORE

Ritaglio del Giornale.....

24 FEB. 1980

del..... pagina.....

La Convenzione italo-svizzera e la «ritenuta»

La Convenzione Italo-Svizzera prevede, come è noto, la tassazione da parte del Paese di residenza del beneficiario dei redditi per dividendi, interessi, canoni, consentendo però al Paese dell'erogante la imposizione dei redditi stessi in misura non eccedente il 15% sui dividendi, il 12,5% sugli interessi ed il 5% sulle redevances.

In sede di prima applicazione della nuova normativa la Dir. Gen. Imposte Dirette (Ris. 21 luglio 1979, n. 12/721) chiarì che — in forza del chiaro disposto dell'art. 29 della Convenzione — il pagante italiano era tenuto ad effettuare la ritenuta nella maggior misura prevista dalle normative ordinarie d'imposta salvo la richiesta di rimborso da parte del percipiente svizzero: ciò fino a quando non fosse stata messa a punto tra i Paesi la modulistica necessaria per poter effettuare la minor ritenuta sin dal momento del pagamento.

Il sistema avrebbe provocato un accumulo di istanze ed un sicuro contenzioso che avrebbero ulteriormente oberato gli Uffici fiscali (si veda «Il Sole-24 Ore» del 14/12/79).

Con recente risoluzione (4 febbraio 1980, n. 12/063) l'Amministrazione finanziaria allo scopo di alleviare le procedure e nelle more della messa a punto della modulistica, ha consentito in via provvisoria che per i predetti esborsi a beneficiari residenti in Svizzera si ap-

plichino direttamente, sotto la propria responsabilità, il trattamento convenzionale previa produzione da parte dei beneficiari effettivi di apposito attestato ufficiale delle autorità elvetiche certificante l'inesistenza, per quanto a conoscenza delle autorità stesse, di stabili organizzazioni in Italia dei percipienti.

Il richiamato attestato ufficiale deve altresì certificare la residenza e la tassabilità nella Confederazione svizzera dei beneficiari, nonché la esistenza di tutte le altre condizioni previste dal patto internazionale. Per gli intestatari di azioni diversi dai beneficiari effettivi occorre altresì un affidavit bancario.

La documentazione suddetta dovrà essere allegata alla dichiarazione di cui all'art. 7 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600 (sostituti d'imposta), allo scopo di giustificare l'applicazione della ritenuta ridotta sulle somme, da essa risultanti, corrisposte a beneficiari svizzeri.

Si suggerisce, per cautela, di fare rilasciare in italiano (o tradurre) la predetta documentazione e farla autenticare dalle nostre autorità consolari in Svizzera.

Com'è ovvio nell'ipotesi di documentazione carente la ritenuta deve essere operata nella misura piena, onde non incorrere nelle responsabilità che la legge addossa al sostituto d'imposta.

Giuseppe Piazza



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....24 FEB. 1980.....pagina.....

Secondo l'avvocato del professore **Zamboni in Italia per scagionarsi?**

L'ultrà messo sotto accusa da Fioroni era in Italia fino al 29 dicembre

Trieste, 23 febbraio

L'assistente universitario triestino Giovanni Zamboni, che dopo le rivelazioni fatte l'11 dicembre dal professor Carlo Fioroni, è inaspettatamente entrato nella lista dei ricercati per il terrorismo, vorrebbe tornare in Italia. Lo ha fatto sapere al suo legale, l'avvocato Pietro Borgna, che da alcuni giorni ha avuto il mandato di difenderlo.

Zamboni è ricercato con il professor Glano Sereno e la ricercatrice Marina Cattaruzza per «costituzione e partecipazione a banda armata». Il legale ha detto che il suo cliente vuole tornare a Trieste per chiarire definitivamente la sua posizione e per scagionarsi dalle accuse mossegli in queste settimane. Ma è frenato dal mandato di cattura che pende su di lui. Intanto si è appreso con certezza che Giovanni Zamboni fino al 29 dicembre scorso era in patria. Poi è partito alla volta dell'isola di Ceylon per un viaggio turistico.

Lui stesso aveva prenotato questa vacanza all'ufficio di Trieste della Compagnia italiana turismo in una data antecedente all'11 dicembre, quando Fioroni rese noti diversi particolari al giudice milanese Spataro ed in cui accennava, appunto, all'assistente universitario triestino indicandolo come colui che aveva accompagnato in Austria i terroristi per acquistare le mitragliette Skorpion.

Il viaggio a Ceylon sarebbe dovuto finire verso il 15 gennaio. Ma intanto il clamore delle ammissioni fatte dal brigatista «pentito» era giunto sulle prime pagine dei giornali e aveva messo sull'avviso lo Zamboni. Così l'assistente universitario non ha fatto rientro a Trieste ed ha invece raggiunto Amburgo. Nella città anseatica sarebbe rimasto, secondo indiscrezioni, fino a mercoledì 13 febbraio quando il sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, Roberto Staffa, dopo aver interrogato a Matera Fioroni, aveva firmato nei suoi confronti l'ordine di cattura. L'avvocato Pietro Borgna, che ha assunto la difesa di Zamboni, ha ricevuto il mandato dalla sorella del ricercato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... 24 FEB. 1981..... pagina.....

IL DDL SARA' PRESENTATO AL SENATO NEI PROSSIMI GIORNI

Per lo straniero clandestino fino ad 1 anno di reclusione

« Salvo il caso di asilo politico, lo straniero che si introduce in Italia in modo irregolare è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa da 200 mila a un milione di lire. Se nel fatto concorre il comandante di una nave o di un aeromobile la pena è aumentata ». Lo stabilisce uno degli articoli del disegno di legge che il ministro degli Interni Rognoni, di concerto con i ministri Morlino, Ruffini, Scotti ed Evangelisti, ha presentato al Senato per disciplinare le leggi vigenti per il controllo degli stranieri. Il disegno di legge sarà discusso fra alcuni giorni.

Lo stesso articolo prevede, poi, che chiunque per colpa agevola in qualsiasi modo l'introduzione nel territorio dello Stato di stranieri è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 200 a 500 mila lire determinata dal Prefetto. La stessa sanzione amministrativa si applica agli agenti marittimi raccomandatari che, avutane comunque conoscenza, omettano di riferire all'autorità di pubblica sicurezza della presenza a bordo di navi, di stranieri

in posizione irregolare.

In particolare, l'art. 1 del provvedimento del ministro Rognoni stabilisce che gli stranieri hanno l'obbligo di presentarsi, entro otto giorni dal loro ingresso nel territorio italiano, alle autorità di pubblica sicurezza del luogo ove si trovano per dare comunicazione della loro presenza e per fare la dichiarazione di soggiorno. Identico obbligo spetta agli stranieri ogni qualvolta trasferiscono la loro residenza o domicilio da un comune all'altro. Gli stranieri entrati a scopo esclusivo di turismo, qualora si trattengono nel territorio dello Stato per oltre 30 giorni, deve ottemperare all'obbligo di comunicazione alle autorità di PS entro il 30. giorno dall'ingresso.

Gli stranieri che intendono svolgere attività di studio, di insegnamento, di ricerca, attività religiosa, di lavoro subordinato o indipendente, commercio, agricoltura, industria, oltre ad ottemperare agli obblighi suddetti, debbono risultare in possesso del visto consolare ove prescritto ed ottenere il permesso di soggiorno del Questore per espletare l'attività denunciata.

Ancora una norma di questo disegno di legge prevede che il Ministro dell'Interno per motivi di ordine pubblico, può disporre l'espulsione dello straniero che si trova in territorio nazionale. In casi di grave necessità ed urgenza il provvedimento può essere adottato dal prefetto della provincia in cui lo straniero si trova. Sempre nel quadro delle misure predisposte per conferire efficienza al sistema dei controlli, è contemplata nel provvedimento governativo la sistemazione temporanea in uno dei centri di raccolta, appositamente allestiti dal Ministero dell'Interno, degli stranieri sottoposti a procedimenti espulsivi o di allontanamento quando si possa fondatamente ritenere che essi intendano darsi alla fuga o rendersi irreperibili.

Infine è stata predisposta una norma la quale prevede che chiunque esercita attività di reclutamento o mediazione ai fini dell'occupazione di lavoratori subordinati stranieri è punito con la multa da un milione a cinque milioni di lire con la reclusione da sei mesi a due anni. Se vi è scopo di lucro le pene sono aumentate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORMA

Ritaglio del Giornale.....
del...24-2-80.....pagina.....

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA PROCEDUTO A NUMEROSE NOMINE NELLA CARRIERA DIPLOMATICA.

-Il Consiglio dei Ministri ha approvato nella sua ultima seduta, su proposta del Ministro degli Esteri on. Attilio Ruffini, un ampio movimento diplomatico ed una serie di nomine ai gradi di Ambasciatore e di Ministro plenipotenziario. Da indiscrezioni raccolte sembrerebbe che il movimento diplomatico riguardi, per la prima volta in Italia, una "Signora Ambasciatore".

Sono stati nominati al grado di Ambasciatore : Fernando Natale, attualmente Ambasciatore a Bruxelles; Maurizio Bucci, Direttore Generale degli Affari Economici della Farnesina; Rinaldo Petriagnani, Segretario generale aggiunto della NATO; Giulio Tamagnini, attualmente Ambasciatore a Teheran; Elio Giuffrida, recentemente nominato Ambasciatore al Cairo, ed Umberto La Rocca, rappresentante italiano all'ONU.

Le nomine al grado di Ministro plenipotenziario di 1^a classe riguardano Mario Prunas, il Vice Direttore Generale delle Relazioni Culturali della Farnesina Paolo Massimo Antici, Emilio Paolo Bassi, Mario Ferrari di Carpi, Ugo Barzini, Alberto Ramasso Valacca, Giorgio Giacomelli, Sergio Cattani, Raniero Vanni d'Archirafi, Benedetto Santarelli, Ludovico Incisa di Camerana, Riccardo Pignatelli della Leonessa, Alessandro Cortese de Bosis.

Sono stati infine nominati al grado di Ministro plenipotenziario di 2^a classe: Arrigo Lopez Celly, Ramiro Ruggiero, Sergio Grimaldi (Coordinatore della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali), Antonio Napolitano, Massimiliano Bandini, Sergio Balanzino, Michelangelo Jacobucci, Mario Scialoja, Giancarlo Danovi, Giorgio De Andreis, Onofrio Solari, Ugo Toscano, Marcello D'Alessandro, Massimo Curcio, Giorgio Vecchi, Paolo Torella di Romagnano, Giorgio Bosco, Giorgio Cuneo, Francesco Carlo Gentile, Giovanni Luigi Valenza, Enzo Montano, Giuseppe Santoro, Luigi Augusto Lauriola, Giuseppe Scaglia, Gaetano Zucconi, Antonello Pietromarchi, Giuseppe Baldocci, Renzo Falaschi, Paolo Giorgieri, Plinio Mazzarini e Patrizio Schmidlin.
(Inform)

CONVENZIONE RAI-FARNESINA PROGRAMMI CULTURALI PER ESTERO (AGI) - ROMA, 22 FEB. - IL DIRETTORE GENERALE DELLA COOPERAZIONE CULTURALE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, SERGIO ROMANO, E IL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI, PAOLO GRASSI, HANNO FIRMATO STAMANI ALLA FARNESINA LA NUOVA CONVENZIONE TRA LA RAI E IL MINISTERO DEGLI ESTERI PER LA FORNITURA DI PROGRAMMI TELEVISIVI REGISTRATI AGLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA ALL'ESTERO.

LA NUOVA CONVENZIONE, CHE SOSTITUISCE QUELLA DEL 1977, PREVEDE, FRA L'ALTRO, CHE LA RAI METTA A DISPOSIZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER UN PERIODO DI 4 ANNI PROGRAMMI TELEVISIVI REGISTRATI SU VIDEO-CASSETTE CHE VERRANNO APPUNTO UTILIZZATI DAGLI ISTITUTI DI CULTURA ALL'ESTERO PER DIFFONDERE IN MANIERA PIU' SISTEMATICA LA NOSTRA IMMAGINE CULTURALE. NEL CORSO DEL 1979 LA RAI AVEVA MESSO A DISPOSIZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI CIRCA UNA QUARANTINA DI PROGRAMMI CULTURALI CHE SONO STATI DISTRIBUITI ALLE 18 SEDI CHE FUNGONO DA CAPO ZONA PER L'INTERA RETE DEI 70 ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL CITTADINO E LA SALUTE

LA RIFORMA SANITARIA: CHE COSA È, COME FUNZIONA?

Assistenza degli italiani all'estero

L'art. 37 della legge di riforma sanitaria dà mandato al Governo di emanare uno o più decreti delegati aventi valore di legge ordinaria per disciplinare l'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero.

Il decreto in questione, che doveva essere emanato entro il 31 dicembre 1979, uscirà presumibilmente entro il 30 giugno p.v.

Nel frattempo restano in vigore le norme precedenti. In base a queste norme, si deve distinguere il caso dei cittadini che si trovano all'estero per motivi di lavoro, da quello dei cittadini che si trovano occasionalmente all'estero o che vi si recano

espressamente per ragioni di salute.

● Nel caso dei lavoratori all'estero, se si trovano in un paese della Comunità economica europea o in un paese con il quale l'Italia ha stipulato un trattato di reciprocità (cioè di assistenza vicendevole ai cittadini dell'altro Stato), essi riceveranno l'assistenza a cura dei servizi sanitari del paese dove lavorano, al pari dei lavoratori di quel paese.

● Nel caso di permanenza occasionale all'estero (per ragioni turistiche, familiari ecc.), bisogna egualmente distinguere i paesi della Comunità economica europea dagli altri paesi. Nei primi

si può beneficiare di forme di assistenza gratuita a condizione di essersi muniti precauzionalmente, prima della partenza, o durante il soggiorno, rivolgendosi alle autorità consolari, di un apposito modello (mod. E.112) che dà diritto alle prestazioni assistenziali da parte dei servizi sanitari del paese ospite.

Negli altri paesi, invece è inevitabile pagare le prestazioni, per le quali si potrà poi, ai sensi dell'art. 37 della legge di riforma sanitaria, presentare richiesta di liquidazione in assistenza indiretta, per ora con le modalità che vigevano presso il proprio ente mutualistico e

poi con quelle che saranno fissate con il decreto delegato in corso di emanazione

● Per i cittadini che si recano all'estero per ragioni di salute (ricoveri per interventi chirurgici o per cure speciali non effettuabili in Italia) vigono le norme, le procedure e le tariffe fissate dalle leggi regionali emanate negli anni scorsi. E' pertanto, necessario che i cittadini assumano informazioni dirette in sede regionale.

(La risposta interessa i lettori: Barone Arturo, Roma; Marinelli Ezio, Roma; Josia Vincenzo, Roma; Costantini Ernesto, Roma; Flugge Helga, Roma).

Assistenza in Italia agli stranieri

Per i cittadini stranieri in Italia, in mancanza di norme specifiche, si è provveduto ad inserire nella legge di conversione del D.L. 30 dicembre 1979, n. 663 (che è attualmente all'esame della Camera dei Deputati, dopo essere stata approvata nei giorni scorsi dal Senato), un emendamento che stabilisce le modalità per godere dell'assistenza sanitaria.

In base a questo emendamento, che diventerà operativo dopo la definitiva approvazione della legge, — ferme restando le norme che disciplinano l'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri in base a trattati e accordi internazionali di reciprocità, bilaterali o multilaterali —, gli stranieri residenti in Italia possono, a domanda, fruire della stessa assistenza sanitaria erogata ai cittadini italiani.

Agli stranieri presenti (e non residenti) nel territorio nazionale sono assicurate, invece, nei presidi pubblici

e convenzionati, le cure urgenti ospedaliere per malattie, infortunio e maternità.

Con il prossimo decreto che fisserà l'entità del contributo a carico dei cittadini non assistiti da mutue (vedi punto precedente), saranno stabilite anche le misure e le modalità della partecipazione alla spesa sanitaria da parte degli stranieri residenti in Italia che hanno chiesto di fruire dell'assistenza sanitaria (cioè il contributo a loro carico e le modalità per pagarlo) nonché le rette di degenza da porre a carico degli stranieri presenti in Italia che hanno fruito delle cure.

Sarà cura di questa rubrica informare i lettori di quando le norme annunciate diverranno operative.

(La risposta interessa i lettori: Iannarelli Fatima, Latina Scalo; Jacobone Enrico, Agnone; Jehalil Bakri, Roma; Lettrice di via Ghirza, Roma).

Il personale dei Consolati senza assistenza sanitaria

La UIL-Esteri ha deciso di scioperare per ottenere l'assistenza medica.

Il personale del MAE in servizio nella RFG aderente alla UIL-Esteri riunito in assemblea a Francoforte sul Meno il 3.2.80 ha deciso all'unanimità di proclamare lo sciopero per il 23 febbraio e per il 4, 5 e 6 marzo prossimo, nonché a tempo indeterminato a partire dal 18.3.80.

Tale grave decisione è motivata dal fatto che l'amministrazione degli esteri, malgrado le ripetute richieste, pur essendo a conoscenza da anni del problema, non ha ancora provveduto ad assicurare in tutto il personale in servizio all'estero una adeguata forma di assistenza sanitaria diretta, pur insistendo la possibilità di garantirla nell'ambito delle normative comunitarie.

CORRIERE
D'ITALIA

(FRANCOFORTE)
17.2.80

Lo stato di disagio che ne deriva agli interessati è tale che, pur consoci delle difficoltà che lo scoppio comporterà alla collettività italiana presente nella RFG, non consente di tollerare oltre questa inqualificabile inadempimento dell'amministrazione.

È noto a tutti quali oneri finanziari si ripercuotono su ogni bilancio familiare nel caso in cui si sia costretti a ricorrere a cure mediche private, per non parlare di eventuale necessità di ricovero ospedaliero, per cui è inammissibile che lo Stato permetta che proprio quei dipendenti ai quali è affidata la tutela dei connazionali all'estero, siano privi di ogni forma di assistenza.

In considerazione di quanto precede il personale delle sedi consolari in Germania conta sulla comprensione e sulla solidarietà di tutti i connazionali.